




Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

45
B
28

Digitized by Google

# RACCOLTA DE' MIRACOLI, ET GRAZIE ADOPERATE DALL'IMMAGINE DEL PADRE S. DOMENICO DI SORIANO.

DESCRITTE DA SILVESTRO FRANGIPANE.

*Con priuilegio di non poterſi riſtampare, per anni 10.*

Dedicate all'Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor Cardinal di Araceli Veſcouo di Oſimo.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE





IN MESSINA:
Nella Stamperia di Pietro Brea. M.DC.XXI.

*Con Licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMO,

# ET REVERENDISSIMO SIGNOR MIO, ET PADRON COLENDISSIMO

# IL SIG. CARDINAL DI ARACELI VESCOVO DI OSIMO.



ISPLENDE così da lontano, Illustrissimo Signor mio, il lume chiaro della vostra Santità, che mandando anche i suoi raggi infino a questi Paesi, mi ha fatto veder distintamente che se bene questa operetta, doue ho raccolta buona parte de' miracoli adoperati del Gloriosissimo Patriarca di Soriano, non sia, per altro degna di comparire a V. S. Illustrissima auanti; nulladimeno contenendo pure le opere marauigliose di quel Santo Padre, di cui ella tanto essattamente professa la figliuolanza, sarà da lei, se non per se medesima, almeno per lo nome di San Domenico, che in se contiene, raccolta benignissimamente. Tanto più che è certo che se ella nel visitar questa Prouinzia quando tanto saggia, & Santamente goueranaua la degnissima Religion de' Padri Predicatori non hauesse lasciato ordini così prudenti, che ogni anno si autenticasse da public notari quanto auuenina concernente à miracolo

  sareb-

sarebbono, come tanti altri ne' tempi addietro, così questi ancora rimasi in eterna obliuione; il che ancor mi da animo c'habbia ella à riguardar questa operetta come parto, di cui è V. S. Illustrissima stata & principio, & primo autore. Et confido che come i gran Principi tra la lautezza delle viuande mescolano tal'hora rustiane frutta, così possa auuenire che il suo nobilissimo intendimento tra i conuiti delle più delicate, & alte materie, di cui si pasce voglia pure assaggiar questo cibo Siluestre, quale à V. S. Illustrissima offerisco in segno del poco che vaglio, & del molto che vorrei per gli oblighi infiniti, che le tengo. Con che le fo humilissima riuerenza, & prego Iddio, & il Padre S. Domenico che se veruna mercede merita questa mia poca fatica tutta la'mpieghi ad essaltare V. S. Illustrissima a quel sommo di preminenza che merita. Da Soriano li 8. di Giugno. 1621.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Vmilissimo, & diuotissimo seruo.

Siluestro Frangipane.



Al

Al Reuerendiss. Padre, & Padron Osseruandiss.

# IL PADRE MAESTRO FRA SERAFINO SECCO Maestro Generale dell'ordine de' Predicatori.



*Ono molti anni che io ho sempre hauuto in pensiero di mandare in luce i miracoli molti, e stupendi c'ha adoperato, & continouamente adopera il Celestiale Ritratto del Nostro Gloriosissimo Patriarca S. Domenico c'hauiamo in Soriano; ma le occupazioni, nelle quali molte volte contro mia voglia sono stato impiegato in questa Prouinzia ciò non mi hanno permesso per lo tempo passato. Pur finalmente ritruouandomi al presente in questa Santa Casa di Soriano, perche il P. S. Domenico mi ha concesso grazia di darmi alquanto di ozio, & di tempo, l'ho tutto impiegato per gloria di lui a raccogliere; & far mandar in luce non gia tutti, che ciò sarebbe impossibile, ma buona parte di quanto ha egli merauigliosamente operato, la qual mia fatica, io prego V. Paternità Reuerendiss. ad aggradire, hauendo l'occhio a colui, di cui si raggiona, & a' miracoli che si raccontano, & chieggio da V. P. Reuerendiss. che aiuti colla sua autorità a diuulgare, & dētro l'Ordine, & fuora la virtù di questo diuino Ritratto, affinche come hora in tutti sli due Regni di Napoli, & di Sicilia non risuona altro che il nome del Nostro Patriarca S. Domenico di Soriano, cosi rimbomb'i la fama di lui, & la sua gloria non solamente per tutta Europa, m ancora per tutto il mondo. Con che fine a V. P. Reuerendissima fo mille vmiliss. riuerenze attendendo da lei la sua santa benedizzione, & pregando il Signore, & il Padre S. Domenico che le conceda quella lunghezza di vita, che si richiede per benefizio vniuersale della nostra santa Religione. Da Soriano li 8. di Giugno 1621.*

Di V. P. Reu:

Vmiliss. seruo & figlio nel Sig. vbidientiss.

Fra Siluestro Zagaresio Maestro & Prior di Soriano.

Digitized by Google

EX commissione admodum Illustris ac Reuerendissimi Domini Honophrii Sersalis Vicarij generalis Ciuitatis Messanæ diligenter perlegi librum, qui inscribitur (Raccolta de i miracoli e gratie adoprate dall'Immagine del Padre San Domenico di Soriano scritti da Siluestro Francipane da ) nihilque in eo repperi, quod fidei Catholicæ, aut bonis moribus aduersetur. Quinimo vt opus valde pium atque ad Dei ac Sancti Patris Dominici gloriam animarumque salutem perutile, dignum existimo, vt typis mandari debeat: præcipue cum pœne omnes gratias, atque miracula, quæ in hoc opere colliguntur per publici Notarij attestationem autenticata perspexerim. Messanæ die 18. Iunij 1621.

D. Iacobus de Stephano Clericus regularis.

Imprimatur Hieronymus Donato loco Illustr. Presidis de Blaschis.

Imprimatur Honophrius Sersal. V. G.

# A' BENIVOLI LETTORI.



E com'è stata molta la mia fatica in raccogliere i miracoli del Padre S. Domenico di Soriano, & capar da vna moltitudine immensa i pochi c'ho scritto in questo volumetto, così hauesse ad essere altrettanto il diletto di chi legge, io non dubito punto (Beneuoli lettori) che la presente operetta vi harebbe ad essere molto cara. Ma non corrispondendo sempre alla fatica di chi compone il diletto di chi legge, io non mi assicuro affatto che per sto capo habbia questo libretto ad essere aggradito da voi. Ma sto ben certo che quantunque non fosse per aggradirui lo stile, nulladimeno hauendo quest'opera per oggetto vn de' maggiori Santi, & Patriarchi della Chiesa, & contenendo in se moltitudine immensa di miracoli adoperati non d'altro che da vna immagine dipinta con colori celesti, & arrecata in vna picciola terra dalla medesima madre di Dio non possono da voi essere tralasciati di leggere senza molta riuerenza. Tãto più che vedendo la liberalità del Santo in fare grazie, & conceder fauori a chiunque ricorre da lui vi si apre con la presente lettura vna porta di chiedere ed ottenere mercè, & aiuto in tutti i vostri bisogni. Assicuroui bene che quanto qui tro-



Digitized by Google

uarete ſcritto tutto è ſtato ò da miei propri occhi veduto ò pure andando attorno per que' paeſi doue ſon' occorſi i miracoli vdito con le mie orecchie da perſone degniſſime di fede. anzi eſſendo io ſtato per molti anni incredulo à quanto delle merauiglie del Santo di Soriano io intendeua andandoui vna volta più per curioſità che per diuozione nel giorno della feſta di lui, hauendo trouato eſſer molto maggiore il concorſo de' miracoli, che la fama preſi per penitenza della mia miſeredenza à ſcriuere la preſente opera, la lezzion della quale, io prego che caggioni in voi altri lettori, quel medeſimo effetto che caggionò in me lo hauer veduto tante merauiglie, acciò entrando ſotto la protezzion di queſto merauiglioſo Santo reſtiamo quaſi certi della noſtra ſaluezza.

Digitized by Google

# PROEMIO.


Onueneuolissima cosa è che i fatti egregi, & opere merauigliose de gl'huomini illustri raccogliendosi con accuratezza, non solamente si espongano alla luce de gli occhi de gl'huomini presenti; ma difendendole ancora quanto per forza, & industria vmana è possib le dall'ingiuria, & obliuione de' tempi si mettano per essemplari à popoli auuenire. Il che quantunque sia ad ogni nazione conueneuole sopra modo, nulla dimeno à coloro ciò tocca principalmente c'hauendo scarsezza di personaggi, & opere illustri parche debbano, & possano parimenta la sua industria in pochi senza difetto impiegare. Il qual difetto non potendosi negare che non si sia commesso molti anni, essendo state lasciate in silentio le opere marauigliose che ogni giorno con istupore straordinario di chi le vede adopera nella terra di Soriano di questa Prouinzia di Calabria vna immagine del glorioso Patriarca S. Domenico dipinta non gia con pennello vmano, ma effiggiata dalle mani de gli Angoli, & arrecata per i spezialissimo dono di questi paesi dalla medesima Madre di Dio, mi son disposto, in quanto per me si possa, ammendare. Tanto più che all'obligazione comune c'hò con tutti coloro, che viuono in queste nostre contrade si aggiunge in me vn titolo particolare per gl'innumerabili fauori, & grazie concessemi con larghissima mano da questa sopra vmana figura, in cui lo spirito de' miracoli che, viuendo il glorioso Patriarca Domenico, in se medesimo haueua hora pare di certo ch'egli risieda. Essendo dunque il mio fine & proponimēto spiegare in questo libro la moltitudine, & grandezza delle merauiglie, che di continouo fa la sopra nominata

Immagine, perche quest'opera potrebbe di leggieri venire in mano di persone che non hauendo contezza della santità, & del dono marauiglioso che & in vita hebbe il Patriarca S. Domenico, & doppo la morte lasciò alle sue ceneri, & ossa di far miracoli, potrebbono facilmente esser restiue in dar credito all'immagine senza hauer prima cognizione dell'essemplare, mi è paruto ben fatto nel principio di questo libro mettere auanti a gl'occhi de' lettori la vita stupenda operatrice di straordinarie merauiglie del glorioso Patriarca Domenico; acciò si conosca che come colui, che menando ancora vita mortale, & essendo sogetto alle necessità corporali a'quali soggiacciono tutti i figliuoli di Adamo potea comunicare hora al lembo delle sue vesti, hora alla sua corona, hor' ad vn semplice cenno virtù di risuscitar morti, sanar'indemoniati, guarir febbricitanti, & liberare l'anime dà peccati, così molto più facilmente puol' il medesimo autore di tante merauiglie godendo di vna vita immortale, doue l'anima non sottoposta a' bisogni del corpo s'immerge tutta ne'diletti diuini communicare ad vn suo ritratto virtù molto maggiore. Appresso si narrerà il modo, colquale tal'immagine venne al sopra detto luogo di Soriano. Et finalmente tutto questo piccol volume tratterà de' miracoli innumerabili, & grazie diuerse che concede questo Gloriosissimo santo per mezzo del suo celestiale ritratto di Soriano.



BREVE

# BREVE RAGVAGLIO DELLA vita di San Domenico.

## CAPO I.



ER quel che tocca alla vita di S. Domenico è da ſapere che e' nacque da Don Felice Guſmano, & Donna Iſabella di Aza, due delle prime famiglie di Spagna nell'anno del l'Incarnazione di Noſtro Signore 1170. ſotto Aleſandro terzo mentre che Federigo Barbaroſſa tenendo lo'mpero laceraua la Criſtianità, non ſenza preceder ſegni della eminenza delle virtù, in cui da Dio venia prodotto à queſta vita mortale. Auuenga che eſſendo la madre Donna Iſabella Santiſſima, & dedita molto all'orare, & molto diuota di vn Santo Monaco ſepolto in Silos che ſi chiamò S. Domenico, andò à viſitare mentre era grauida del Patriarca in Silos il detto Santo, & reſtando la notte alla ſepoltura di lui orando, egli le apparue nel ſuo proprio ſembiante, il quale diſſe alla donna che faceſſe buon'animo conciosia che quel figlio ch'allora ella portaua nel grembo ſarebbe chiariſſimo al mondo per le ſue rare virtù, & opere ſtupende che per mezzo di lui Iddio ſi degnarebbe adoperare. Onde la madre poi nella naſcita del bambino & per la deuotione che ſempre ell'hebbe al Santo di Silos, & per la profezia fatta da lui così glorioſamente nella perſona del fanciullo c'haueua nel ventre l'impoſe nome Domenico. Et per confermare Iddio la ſanta madre Donna Iſabella in tutto quel che il ſanto di Silos le hauea predetto mentre ch'ella dormiua vna notte le fa vedere, che quel parto ch'ella portaua allora formato nel ſuo ſeno era vn candido cane che latraua ſo-

noramente & con vna fiaccola in bocca discorrendo per diuersi paesi alluminaua, & daua luce à tutto il mondo. Nasce il fanciullo,& essendo appena battezzato vna Signora che il tenne al fonte battisimale, la quale quanto era di sangue nobile,& chiaro,altrettanto era di vita santissima,& di costumi innocenti meritò di vedere nel fronte del battezzato fanciullo vna chiarissima stella risplendēte via più che il sole, che non solamente diffondeua il suo lume per questo nostro Ermisfero, ma communicaua largamente la luce à tutto il mondo. Mentre dunque per i tanti prenunzi della futura grandezza del fanciullo tutti stauano intenti ad osseruar' il progresso della vita di lui: fù osseruato primieramente dalla nutrice, & appresso da que' di casa,& da molti altri domestici, & famigliari che in certi giorni della settimana il puttino come se digiunasse non poppaua il latte più di vna volta,anzi insegno della penitēza futura schifando le delicatezze della culla, & del letto mentre la nutrice dormiua senza sentir di ciò nulla, egli come huom c'hauesse hauuto discorso si buttaua senza veruna sua offesa in sù'l nudo terreno,& iui auezzaua quelle tenere membra à prendere nella notte riposo. Onde per tutte queste caggioni stando vigilantissima la madre alla buona educazion del fanciullo quando e' peruenne all'età di sette anni non lo lasciò in sua casa,per non apprendere, se non d'altro, da' seruidori, & fanti cattiui costumi, ma lo diede in custodia ad vn suo fratello, il quale, & per esser di vita santissima, & per non hauere in casa brigata di donne, ò traffico di molti secolari, come colui che essendo Sacerdote faceua vita ritiratissima da tutti gli affari del mondo in Gumiel di Izan. sotto il cui indrizzo lo innocente fanciullo ad altro non si vidde mai intento in quella tenera età dedita tanto à lusinghe, & à ciancie se none ad orare, andar col Zio nel Coro della chiesa di Gumiel donde egli era il

Decano

Decano, a studiare attentissimamente la grammatica, & la Rettorica, & il rimanente del tempo spendeua tutto alla musica per poter meglio seruire a Dio co' diuini vffici nel Coro. Si che vedendo il Zio per sett'anni continoui che il fanciullo stette sotto della sua cura portamenti in lui non miga fanciulleschi, & che il profitto ch'egli faceua ne' studi dell'arti liberali era senza alcun dubbio superante la capacità di quella tenera etate, & considerando accuratissimamente che nissun gesto, azzione, o parola di Domenico era indirizzata à fine che non fosse sopra vmano, li parue esser tenuto di coltiuare con ogni industria quella tenera pianta, la quale da se medesima facea frutta tanto preggiate. Onde di consentimento del padre, & della madre non essendo il fanciullo ancor giunto all'età di quatordici anni fù mandato in Palenza, doue a quel tempo era la Vniuersità de gli studi trasferita indi poi à Salamanca. Nella qual'vniuersità dimorato egli diece anni continoui fece tanto profitto ne' studi theologici, & filosofici, che di altro non si parlaua non solo in tutta quella famosa Vniuersità che dell'ingegno, & saper di Domenico Gusmano, ma ancora per la Spagna, doue si spargea tutta via la fama marauigliosa del Santo, il quale in tal maniera per tutto quel tempo seppe congiungere lo studio colla mortificazione, & santità che era stimato vn modello di ogni eccelsa perfezzione. Auenga che il suo essercizio per que' diece anni che stette in Palenza, che furono da quatordici à ventiquattro non era altro che orare alcune hore il giorno, & molta parte della notte con tanto spirito che eleuandosi il corpo inuerso il Cielo fù veduto più volte alzarsi per alquanti cubiti dalla terra, nel qual tempo, non hauendo mira che il corpo hauea bisogno di nutrimento molto in abondanza non solo per sostentarsi, ma per pigliare aumẽto, digiunaua continouamente con perpetua astinenza di

carne,

Digitized by Google

carne,& con non prendere per molti giorni della settimana altro cibo che pane; il Cilizio non mai cascaua ne di giorno, ne di notte dalle sue carni,& la disciplina era da lui seuerissimamente adoperata vna volta il giorno,& vn'altra la notte. Il pianto de' peccati de' suoi studenti compagni era continouo, ne lasciaua mai d'impiegarsi con ogni argomento di rimuouerli dal male adoperare. Non fù iui mai visto ne parlare con donne,ne mirarle,ne mai trouato stare otioso, onde conseruò per tutta la sua vita illibato & intatto il fior della Verginità. Ma tra tutte le rare virtù di cui fè mostra il glorioso patriarca in Palenza in quella sua età giouanile fù vna misericordia suiscerata in verso tutti. Auuenga che essendo à quel tempo socceduta vna gran fame egli si affligeua tanto di veder molte persone bisognose patir disaggio di cibbò,che non lasciò mai di souuenirle primieramente con danari, appresso co' mobili che per vso della sua persona haueа in sua casa, & finalmente, non essendoli rimaso altro, con che potesse souuenire alla necessità de' suoi prossimi che i libri stimati da lui per suo tesoro, li vendè tutti acciò co'l prezzo di essi solleuasse la presente calamità. Anzi andaua egli mendicando acciò che poi quel che raccolto hauesse lo dispensasse à bisognosi, non hauendo mira alla sua nobiltà alla quale, secondo le leggi humani da lui affatto calpestate, tanto disdiceua somigliante azzione. Et peruenne à tanta perfezzione la pietà suiscerata di Domenico che vedendo vna donna in Palenza piagnere inconsolabilmente per la presura di vn suo fratello fatto schiauo da Mori cercò modo di souuenirla con parole, & con fatti: ma non bastando quelle, & di questi hauendo molta scarsezza S.Domenico,finalmente la pregò più volte con molta instanza che vendesse se à Mori,& del danaro ch'ella prendeua per la sua vendita ricomprasse il fratello, il che diceua egli con tanta voglia &

affetto,

affetto, non solo per la compassion c'hauea di quell'afflitta, ma per potere hauere con ciò occasione di conuertire i mori, & riceuere dalle loro mani il martirio, che si racconsolò la donna per non essere importunata di vna azzione si strana del Santo. Hora mentre in quella età giouanile si occupaua Domenico in così eroiche operazioni spargendosi per tutta Spagna la fama della lui santità. Il Vescouo di Osma Don Diego di Azebes, il quale essendo di santissima vita ad altro non pensaua che alla saluezza delle anime à se commesse dal sommo Pastore Vicario di Christo in terra, & per ciò fare attendeua à dare vna nuoua forma à tutto il suo Clero riducendolo à viuere sotto regolar disciplina mettendo ogni cosa in comune, acciò sbrigati da ogni cura di cose temporali potessono attendere con più diligenza alla propria, & altrui salute: hauendo inteso molto auanti la fama marauigliosa della santità della vita, dell'asprezza delle penitenze, della perseueranza nell'orare, della scienza nelle cose sagre, & naturali, & della prudenza incomparabile di Domenico, & confermandosi, & aumentandosi in ciò ogni giorno con nuoui auuisi conchiuse dentro al suo animo fermamente che non potrebbe trouare miglior sogetto per mandare auanti il suo disdegno di quell'huomo mirabile in santità, & in dottrina. Onde facendogli intendere tal disidero da molte persone, non vi fù di mestieri molta fatica per indur l'animo del Santo dispostissimo ad abbandonar tutto il mondo, ad attendere alla salute di tutti i mortali, mà spontaneamente andato in Osma instituendo il santo Vescouo, che i preti di quella Diocesi viuessono in comune sotto la regola di S. Agostino chiamandosi Canonici regolari, a lui fù dato, benche con molta sua ripugnanza, ma costretto à ciò dall'vbbidienza del suo maggiore, carico di Arcidiacono che in quella comunãza allora piacque chiamar Soppriore; nel qual tẽpo

che

che fù per sei anni continoui che dimorò in Osma, diede tal saggio della sua rara mortificazione, castità, & prudenza, ch'era da tutti riuerito com'Angelo sceso dal Cielo non come santo di terra, & perche in Palenza hauea appreso per dieci anni continoui le scienze di teologia & filosofia parue al santo di esser tenuto di douer render'à quella Città qualche frutto della dottrina ch'iui hauea appressa: Onde tornatoui nel trentesimo anno della sua età cominciò à predicare nella Città primieramente, & poi per tutto il contado, è ristretto di Palenza con tanto feruore, & zelo, c'han confessato la maggior parte che lo sentiuano, che eran costretti ad abbandonare il peccato, mossi da vna occulta forza che staua nelle parole di S. Domenico, & per ispogliarsi nel far quel mestiere apostolico di predicare di ogni soccorso vmano, hauẽdo trouato in Palenza vna persona bisognissima, ne potendola con altro souuenire vendè què pochi libri ch'egli hauea portato per l'vso della predicazione, & dall'hora inpoi si auezzò sempre à studiare nelle piaghe di Cristo Redentore, ma conuenendo al Vescouo di andare in Francia mandato per ambasciadore dal Rè di Castiglia Don Alfonso al Rè di Frãcia Luigi ottauo, che l'anno auanti hauea presa per moglie Donna Bianca figlia di Alfonso per negozi grauissimi, & di grande importanza, fù constretto Domenico di non abbandonare in quel viaggio il Vescouo D. Diego, il quale hauendo conosciuta la santità, & prudenza di lui li pareua che non potrebbe bene cõpiere negozio alcuno senza il suo indrizzo. Nel qual viaggio, che fece egli co'l Vescouo da Spagna in Francia albergando vna sera in Albi, & accorgendosi quel nuouo Apostolo che il loro Oste era infetto della nuoua eresia, che per tutti què contorni di Tolosa, di Albi, & Carcassona, tutta via germogliaua egli zelantissimo della salutezza di ogni vno con tanta mortificazione & vmiltà si

diede

siede à conuersare; & poi con tante viuaci raggioni cominciò à fauellar coll'oste, che non mai si ristette fin che quell'anima, cauato da se il veleno che la infettaua, nelle mani di quel santo Apostolo tornò al grembo di santa Chiesa. Nella cui conuersione sentì tanto gusto, che indi in poi ogni suo pensiero ed azzione non fù indirizzata se none alla conuersione delle anime al suo facitore. Et harebbe egli volsuto restare in Tolosa per cōbattere co' gli Eretici, che facendo nuoua setta, & chiamandosi Albicensi con più di nouanta errori cominciauano ad inquietare la Chiesa; ma non fù lasciato dal Vescouo, riceuendo promesse di spedirsi dalla corte di Francia quanto prima, & di torsiare insieme al conquisto di quelle smarrite pecorelle. Siegue egli dunque il Vescouo in Pariggi, doue per i consigli di S. Domenico con ogni felicità spedirono i negozi di Alfonso, & essendosi risoluto il Vescouo di esser compagno di S. Domenico (al che fare lo impediua il carico Vescouale) determinò trouandosi in Francia di scorrere infino à Roma per rassegnare al Sommo Pontefice il Vescouado, & egli impiegarsi con quel nuouo Apostolo alla salute del mondo; onde fù di mestieri seguirlo ancora in Roma, doue conoscendo benissimo Innocenzio terzo quanto bisogno è nella Chiesa di Dio di pastori perfetti, non volle altramente accettar la rassegna, che li faceua D. Diego ma lo costrinse à tornar nella sua Chiesa, con passar da Tolosa, & iui impiegarsi contro quell'empie Eresie nuouamente nascenti; & che Domenico fosse vno de principali ministri, che colla spada della sua santità, & dottrina resistesse à quelle forze infernali. Sì che tornati in Francia trouano à Mompolieri dodici Abbati principali dell'ordine di S. Bernardo, mandati parimente essi dal Pontefice per dar rimedio a quella nuoua Eresia i quali consigliando di resistere à quelli Eretici con pompa, & con grandez-

za, & perciò andando a lungo ogni buono, & saluteuole rimedio: il vero seguace di Cristo, & imitator perfetto del suo maestro consigliò al Vescouo, che in questo caso non haueа luogo, ne pompa, ne grandezza, ma bisognaua curar quelle terre contaminate dell'Eresia senza veruna apparenza di fausto, ma soli à piedi scalzi, con vestimenta, che mostrassero il dispreggio totale del mondo, digiunando continuamente, & dando al corpo ogni asprezza: & doppò di hauer insegnato con vmiltà, & penitenza Cristiana quegli peruersi colla vita, allora bisognaua venire alla dottrina. Il qual consiglio del santo parendo aspro a' dodici Abbati abbandonorono l'impresa restata solamente al nuouo Apostolo dell'Europa, il quale essendo entrato in quelle terre con vestimenta ruuide, & vili, apiedi scalzi, non manciando mai ne carne, ne del pesce, ne beuendo cosa che potesse vbbriacare, & con questo mezzo tirando molti alla fede, venne poi alla dottrina. Esponendosi dunque egli solo non vestito di altra armadura che dello stesso Cristo in terra straniera, & nimica alle innumerabili turbe di tanti Eretici disputaua ogni giorno con esso loro, palesando con tanta chiarezza i loro errori, & manifestando così distintamente à tutti la verità, che restando sempre confusi gli Eretici concepirono tant'odio contro questo Vangelico dottore, che risoluettono di ammazzarlo, tendendoli molte volte gli agguati: ma da tutti fù preseruato dalla prouidenza diuina. Mentre egli si affatica tanto per tutti i conuicini di Tolosa contro di quegli nimici della fede, essendo nata vna grandissima fame in Albi, & Mompolieri, & tutti que' circostanti Paesi, la quale era tanto cresciuta, che i propri padri si riduceuano à vendere le loro figlie à gli Eretici per hauer modo di sostentare la vita: Il santo huomo era tormentato incredibilmente in vedendo che il Demonio haueа trouata vna via tanto diabolica di manda-

mandar' in perdizione le pouare anime di quelle donzelle, lequale essendo in tenera età beueuano facilmente gli errori di quelle case, in cui dimorauano. Onde lagrimando per molti giorni, & affliggendosi con asprissime discipline chiedeua à Dio modo di rimediare a si doloroso accidente. Ne mai ristette infino à tanto ch'egli non hebbe fondato vn Monastero in Prulliano in mezzo di Carcassona, & Tolosa per le nobili bisognose, che volean viuer religiosamente, alle quali egli con molta sua fatica procacciaua il sostentamento della vita, col qual mezzo non solo impedì che per lo auuenire i Catolici non apostatassero dalla fede, ma fe ritornar molte di quelle pouare donzelle, che abbandonata l'haueano in istato di penitenza. Et tra tanti disaggi ch'egli patiua tra quelli ostinati nemici della chiesa non era il minore lo essere salutato per douunque e' passaua da gli Eretici con sassate. La cui iniquità come che à tutti facilmente sia noto quanto ella sia, si puol pur comprendere da vn caso che gli auuenne in Tolosa, doue essendosi intimata vna solenne disputa da farsi in vna Villa indi lontana presso à due miglia, & essendo venuto il giorno à quella prescritto, Fulcone Vescouo di Tolosa vi volle interuenire: ma il suo disegno era di andarui con molta comitiua di Caualli, & seruidori, & con magnificēza, & pompa non solo decente à stato Vescouale, ma conueneuole ancora à gran Principe, & in sua compagnia voleua ancora il Catredante Domenico, il quale vdito il suo pensiero lo essortò cō molte parole ad andarui colla maggior' vmiltà che a lui fosse possibile, & col suo essempio (dimostrandosi in ciò egli costantissimo) lo indusse à caminarui à piedi scalzi, com' egli faceua. Onde messosi in viaggio questo gran Patriarca verso la Villa con quel modo si abietto di camminare, & essendo seguitato nella medesima maniera dal Vescouo, & dalla sua gente non era discosto molto da

Tolosa quando se li fè auanti vn Eretico, che ardeua di odio contro Domenico come tutti gl'altri compagni, il quale mostrandosi amoreuole verso di lui, & nell'esterno di buoni costuimi, hauendolo prima domandato verso doue erano auuiati, & vdendo à qual Villa s'incaminauano, egli che si mostrô pratichissimo del viaggio se gl'offerse per condottiero di tal camino, quando che lo volesse accettare, ne fù restio il semplice Santo non sospetto di frode à seguitarlo. Onde la falsa guida prendendo vna via erta li conduce in vn monte, & indi facendoli entrare in vna selua foltissima di Alberi, & intralciata tutta per lo terreno di asprissimi bronchi, & pungentissime spine li animaua à seguitar'il viaggio, quale per quella strada diuenuta molto minore, godendo in tanto la falsa guida di veder què Cattolici co' piedi tutti trafitti, che da mille parti versauano il sangue, & rempiendosi di sdegno contro il troppo credulo Santo tutti i seguaci si confessauan già di venir meno, & non poter passar' auanti, & lo tornare indietro pareua loro pur' aspro, & malageuolissimo cammino. Ma il verace discepolo di Cristo parendoli tra quelle spine di calpestar rose non solo animaua i compagni à sofferir con patienza per amore di Cristo quel disaggio, ma egli trionfando di tal patimento mostraua nel volto tant'allegrezza di così graui trafitte, come altri harebbe fatto di hauer trouato qualche preggiato tesoro. Per lo che osseruando lo Eretico tant' allegrezza in colui, per cui dispetto hauea egli ordito quell' inganno, conpunto in se medesimo si buttò à i piedi del Santo, manifestandogli tutta la sua frode, & la sua intenzione, discoprendoli appresso com'egli era stato ingannato fin' allora à seguir l'Eresia de gli Albicensi, lo pregò con molta vmiltà & verace compunzione à farlo tornar nel grembo della Chiesa; Onde abbracciatolo S. Domenico, lo riceuè

à pe-

à penitenza, la quale egli fece asprissima di tutti i suoi peccati abiurando in publico il suo errore. Ne minore costanza, & allegrezza nel patire mostrò egli, & in que' primi anni ch' e' stette in Tolosa, in Albi, in Carcassona, & Monpolieri, & negl'altri seguenti. Quando il Conte medesimo di Tolosa tirato à fauorir gli Eretici proteggeua con ogni argomento la causa loro: per lo che essendo iui mandato vn legato da Innocentio Terzo, & non potendo con esso lui far veruno profitto, fù costretto à scommunicarlo. Et il Conte parendoli hauer riceuuto vn graue affronto nel tornar che facea il legato in Roma li fè pigliare i passi, & quando fu giunto à S. Egidio alla ripa di vn fiume, li furno adosso molti huomini maluaggi mandati dal Conte, che tolsero al legato la vita. Ma il verace discepolo di Cristo stimando nulla la vita, & hauendo auanti gli occhi con quanta crudeltà era stato amazzato il legato medesimo del Pontefice non cessaua per questo ogni giorno di predicare in publico, & in Tolosa, & per tutte le Città, & Castella dattorno fino à Narbona, le sceleratezze del Conte, & de gli Eretici, & come i sudditi, & Vassalli di lui essendo sciolti dal giuramento, che si fà a legitimi padroni di essere fedeli, non eran più tenuti ad vbbidirlo. Et non dimeno predicando continouamente, & in publico, & in segreto cose tanto noiose in paese nimico, mentre si staua nel feruor dell' armi, a gente piena di odio contro di lui, il quale non hauea ne compani, ne casa, ne riparo di sorte alcuna, con essere insidiato ogni giorno nella vita, Iddio lo conseruò senza veruna offesa, hauendo riguardo al bisogno grande, che era allora nella Chiesa della persona di vn tanto giusto. Il quale considerando lo stato miserabile delle pouare donzelle sedotte da gli Eretici, dellequali si è fatta menzione di sopra non si

daua

Digitized by Google

daua mai pace per trouar modo di torre al demonio quella gran preda, & hauendo gli Eretici radunatele tutte, & postele in vn luogo vicino à Tolosa per farle iui ammaestrare della loro peruersa dottrina: quell'animo Apostolico, il quale per altro era nimicissimo di donne, colle quali mai non volle commercio alcuno, nulla dimeno eccitato dal desiderio della loro saluezza, prendendo amistà con colei, à cui era data la cura di quelle apostate dõzelle ottenne da essa di potere abitare in quella casa, doue ella colle apostate dimoraua vna quaresima: nel qual tempo non volendo altro cibo che poco pane, & semplice acqua, ne altro letto che il nudo terreno, & ciò per lo spazio solo di vn'hora, & tutto il rimanente del tempo della notte spendendo in orare, & in gastigar'il suo corpo con discipline,& dimostrãdosi così dispreggiatore di tutte le cose di questo mondo per tutta quella quaresima: fece in loro tanto profitto più con queste prediche di opere che con quelle, che ogni giorno faceua di parole, che tutte entrate in se medesima, riconoscendo la verità della fede, che professaua quel predicatore diuino, vscendo dalle mani dell'eresia ritornorono alla fede con verissimi segni di penitenza,& con gran dimostrazione di santità per tutto il tempo della lor vita, per lo che crebbero tãto le persecuzioni atroci de gli eretici congiuratisi tutti contro Domenico, che altro animo che il suo non era bastante per modo alcuno à superarle. Et non dimeno tra tante gran fatiche, & persecuzioni di cosa veruna non sentiua noia maggiore, che di sentir da quell'empia setta impugnar la Purità Verginale dell'Intemerata Maria, che per ciò si affliggeua tãto, che fù bisogno, che la Vergine stessa in Albi gl'apparisse, essortãdolo à non affligersi per ciò, auuenga che se il figliuolo di Dio venendo in persona in terra, & sofferendo morte ignominiosa per la saluezza del mondo non per tanto non pote egli conse-

guire

guire questo fine, non haueua per conseguente egli à sperare di poter riducere tutti alla verità della fede; ma lo essortò, ben sì à prendere il Rosario, quale egli prendendo lo insegnò con tanta efficacia, che si testifica nel Processo della Canonizazione del santo, che parte colla deuozion del salterio della Madre di Dio, parte colle prediche, & asprezza della vita, & miracoli conuertì S. Domenico mentre e' visse cento mila persone alla fede. Ma tra queste conuersioni fù stupenda senza fallo quella, che auuenne in Tolosa di noue donne in corse volontariamẽte nell'eresia de gli Albicẽsi, le quali hauendo sentita la predica del santo tocche dalle parole di lui à conoscer la verità, nello smontar dal pergamo tutte insieme, senza che l'vna sapesse dell'altra, andorono à piedi del santo, confessando il suo peccato; allequali egli, vedendole veramente contrite, dimostrò lo errore, in cui erano incorse, & la gratia che Iddio le facea indarle lume di ritornare alla smarrita strada: & insegno del vero comandò al demonio, che si partisse da quelle donne, non hauendo più parte alcuna con esso loro, & subito si vidde dal mezzo di esse vscire vn'animale così orrido & brutto, che riẽpendo il tutto di terrore, nell'vscire dal tẽpio lasciò vn' puzzo così fetido, che pareua veramente d'inferno. Nel qual tempo essendo nella Francia tante eresie, & hauutasi ormai la vittoria per mezzo delle arme tẽporali dal Conte di Tolosa, Innocenzio Terzo Pontefice, fù tutto intento à celebrare vn Consilio vniuersale nella chiesa Lateranense per condannar quegli errori. Nel qual Concilio conuenne à S. Domenico andarui, come persona di tanta gran santità, & tanta dottrina, & hauendo essercitato per commissione del Pontefice carico di Inquisitor Generale per molti anni nella Francia, a lui principalmente toccaua dar raguaglio di quegli errori. Ma quantunque lo animo del Santo nell'andare in Roma in questo tempo, quando egli

era

era già di età di quarantacinque anni fosse di far l'vbbidienza del Pontefice, & di Fulcone Vescouo di Tolosa, che à tal viaggio lo astrinse; nulla dimeno in quell'animo grande capace di tutto il mondo riuolgeua cose maggiori, & ciò era di fondare vna noua Religione, la quale andando à predicare il Vangelio per tutto il mondo non hauesse ad altro la mira che alla salute delle anime, pensando doppò di hauer dato à questo suo magnanimo disdegno stabilimento, & doppò di hauer seminati i suoi discepoli per tutta Europa, dipassare egli in Africa nel paese de' Mori ad insegnare à quella gente la fede, & riceuere dalle lor mani il Martirio. Dunque mentre con questo animo se ne viene in Roma troua Innocenzio fauoreuolissimo verso la sua persona, ma al quanto restio in volerli concedere licenza di fondar nuoua Religione, parendo à quel Santo Pontefice, che essendo à quel tempo nella Chiesa di Dio Religioni di ogni sorte, in esse haurebbe potuto viuere ogn'vno secondo quello spirito che Iddio li comunicaua. Onde stando in questo pensiero il Pontefice, senza essere importunato punto dall'vmile, & vbbidientissimo Domenico vidde vna notte per vna chiarissima visione, che la Chiesa di S.Giouan Laterano era tutta aperta da ogni parte, & minacciaua grauissima rouina, per lo che mentre si riempì tutto di paura & dolore incredibile il Pontefice, vidde Domenico con vna maestà sopra vmana, & con vno ardire celeste sottopor le sue spalle alla Chiesa, la quale sostentata dalla forza di lui tornò al suo pristino stato senza veruna apertura. Per la qual visione il Pontefice conoscendo quanto era importante alla Chiesa di Dio, la Religione che questo nuouo Apostolo disegnaua fondare chiamandolo la mattina li diè licenza di fondare à suo modo nuoua Religione, essortandolo solamente à pigliar qualche regola da' Santi antichi. Onde tornato contentissimo il Santo

da

da Roma in Tolosa, comunicato il tutto co' suoi cōpagni, li quali erano non pochi radunati collui in tutti que' diece anni che stette in Francia, conchiuse finalmente di pigliar la Regola del Patriarca S. Agostino, pigliādo le costituzioni dell'ordine Premostratense, per esser seuerissimo ne' digiuni, in non manciar mai carne, vestir di lana, & bandendo dal corpo ogni delicatezza di lino, ponendo per fine a' suoi compagni lo andar predicando per tutto il mondo non solamente con dottrina euangelica, ma molto più coll'esempio di vna seuerissima vita, & dura penitenza. Et doppo di hauere stabilito quanto bisognaua per la nuoua fondazione del suo Ordine se ne ritorna in Roma, affinche mostrando al Pontefice quel ch'egli hauea disegnato riceuesse da lui l'approbatione, nel qual tempo hauendo trouato morto Innocenzio, & socceduto alla sedia di Pietro Onorio Terzo, non ardiua Domenico di molestarlo, stando impeditissimo sì ne' negozi del nuouo Ponteficato, sì molto più per la Coronazione, che doueua fare di Pietro Antisiodorense genero di Arrigo Imperador di Costantinopoli, che à tal fine era colla sua moglie venuto in Roma. Ma mentre egli staua per queste caggioni restio di comparire auanti il nuouo Pontefice, fù à ciò animato da vna visione che stando à S. Pietro orando di notte tempo, come costumaua far sempre, egli vidde; la quale fù la seguente. Era Cristo assentato in vna sedia maestosa rimirando il Mondo con molto sdegno, & vedendo tanti enormi peccati pigliaua tre saette alla sua mano per inabissarlo, & opponendosi à ciò con calde preghiere la Madre di misericordia, Cristo pur si mostraua in atto di saettare quando con maggior' affetto la madre soggiunge, se bene il mondo, è immerso in innumerabili colpe nulladimeno questi due huomini, (mostraua S. Domenico, & S.

 Fran-

Digitized by Google

Francesco, venuto anche egli di fresco in Roma) lo purghe ranno da tanti peccati, al proferir de' quali raffreddandosi al quanto lo sdegno che Cristo mostraua, soggiunse, hora stiamo aspettando ancora se il mondo alla predicazione di questi due muterà vita. Vedendo dunque l'vmil seruo di Dio che bisognaua molto l'opera del suo Ordine per la salute del Mondo coraggiosamente ne andò al Pontefice, il quale come che stesse immerso in occupazioni sì graui, veduta la forma del viuere instituita dal Padre S. Domenico, confermò il tutto con vna Bolla di molta loda al Santo, & al suo ordine. Onde egli contentissimo interiormente per vedersi aperta la porta alla conuersione di tutto il mondo mentre ringrazia Iddio vn'altra notte, stando nella Chiesa medesima di S. Pietro disegnando di trattenersi ancora per qualche tempo in Roma, li comparuero i Prencipi de gli Apostoli, de' quali Pietro li porse il bastone per reggere i Popoli, & Pauolo vn libro per ammaestrarli, & amendue insieme lo animorono efficacemente, che non indugiasse punto ad esseguir' il suo disegno, & mandare ad effetto la cominciata impresa di conuertir gl'huomini della terra. Per lo che egli baciato il Piè al Pontefice torna in Francia, & animando tutti i suoi compagni à non temer disaggio, ne pericolo alcuno per vna impresa così alta, alla quale Iddio chiamati gli hauea di predicare à tutti il Vangelo, facendo prima la rassegna de suoi compagni, & seguaci, li distribuì per tutta la Europa disegnando egli doppo di hauer posto in effetto il tutto passare à Mori. Successe appresso la morte di Simone Conte di Monforte gran persecutore de gli Eretici, & Capitano del Campo Catolico della Cruciata, per la qual morte hauendo preso animo i nimici destorno vna orrenda persecuzione contro tutti i seguaci di S. Domenico, perche in Tolosa era proibito che niuno hauesse commercio co' Frati Predica-
tori,

catori, che non potessono comperare cosa veruna da viuere, ne altri gliele desse, & si facea la guardia al lor Conuento, acciò non potessono vscire, ma si morissono di fame: il conuento di Narbona fu da essi distrutto da' fondamenti, & nella Villa di Auignonetto nella propria casa del Conte Raimondo di Tolosa furuno vccisi per difender la fede Fra Guglielmo Arnaldo da Mompoliero, Fra Bernardo di Pennaforte, Fra Girolimo di Aura, & molti altri dell'Ordine di S. Domenico mandati da lui à predicare à gl'Eretti, per i quali disordini fù egli costretto di andare à Roma, doue per ordine di Onorio Terzo Pontefice, si bandisce vn'altra Cruciata per reprimere il furor de' nimici della fede, & in tanto conoscendo benissimo Onorio di quanto vtile era questo Santo alla Chiesa di Dio, & quanto conto di lui si hauea a tenere, li diede la chiesa di S. Sisto, acciò egli facesse la fabrica per i suoi Frati; doue fù tanto il concorso di tutto il popolo Romano, che in breuissimo tempo ridusse in buon termino la fabrica, fatta commoda ad habitare, & in quel medesimo tempo di quindici mesi furono poco meno che cento, che preser l'abito. Si che vedendo ogni giorno il Pontefice la santità & prudenza di Domenico, hauendo tentato, ma inuano, con molti mezzi di riducer le Monache di Roma in osseruanza claustrale, commise il negotio à S. Domenico, il quale lo ridusse à tãta perfezzione, che coloro ch'erano sopra modo renitenti à cangiar la libertà passata con vna stretta priggionia spõtaneamente nelle mani del Santo promisero vbbidienza, & clausura perpetua, & trasportate in S. Sisto, hauendo dato all'ordine di Predicatori il Pontefice Santa Sabbina, iui poi sotto la cura, & ammaestramento di Domenico, fiorirono in molta mortificazione, & santità. Ed hauendo l'occhio sempre alla conuersione di tutto il mondo spedì molti altri suoi Religiosi per le principali parti della Lombar-

 dia

dia à predicar il Vangelo. Nel qual tempo perche la Madonna comparue al Decano della Chiesa di Orliens venuto in Roma col Vescouo, & gli diè vn' abito, & vno scapulare simile a quello c'hora portano i padri Predicatori dicendoli che andasse al suo seruo Domenico, & da lui si facesse vestir di quell' abito, mutò il Santo il vestimento di tutto l'Ordine, che prima era col rocchetto come i Canonici regolari, in quello c'hora portano, & dall' hora han portato, ordinando in tanto nella sua Religione tanta gran pouertà, che rifiutando tutti i beni datili in Francia, & nell'Italia volle che tutto il suo ordine non tenesse entrata alcuna, ma viuesse in tutto rimesso alla prouidenza di Dio. le cellette erano strette quanto solamente vi potesse stare vn pagliariccio, & vna piccola banca per istudiare, senza porta per potere essere osseruati dal superiore in ogni azzione, digiunaua egli in tanto continouamente senza manciar mai carne: tutta la notte spendeua in orazione, ne pigliaua altro riposo, che intra la mensa quel poco tempo che gli auuanzaua del suo poco manciare al desinar de' Frati, ò qualche volta, quando la stracchezza era molta, sopra la predella di qualche altare ò in sul pauimento della Chiesa, doue perseueraua doppò Compieta insino al mattutino, quale sempre egli ò che fosse stato in casa, ò per viaggio disse ad hora di mezza notte. Doppo che fondò il suo ordine non hebbe egli mai ne cella propria, ne letto ma la sua stanza la la notte era la Chiesa, & il giorno que' luoghi, doue il bisogno del prossimo lo tiraua, & lo trattenena; il vestire fù sempre vn' aspro cilitio sopra le carni, & vn sacco di lana, che li cuoprisse tutta la persona con vna grossa catena di ferro alla nuda cintura, la quale per qualunque infirmità non si volle cauare. Piangeua continouamente i peccati del mondo, & essendo egli tanto in-

to innocente che in tutto lo ſpazio di cinquant'vno anno che viſſe in terra non commiſe veruno peccato mortale, nulla dimeno prima ch'entraſſe à qualunque Città pregaua con grande affetto il Padre Eterno, che non volesſe gaſtigar quel popolo per le ſue colpe: ne'l viaggiare fuora delle Cittadi camminaua ſempre à piedi ſcalzi infino à tanto che non giungeua alla porta di eſſe, che all'hor ſi calzaua. Ornato dunque di tante virtù mentre riſplende in Roma, il concorſo delle genti era tale alle ſue prediche, che faceua ogni giorno in diuerſe Chieſe, quale hora appena ſi vede in qualunque ricco, & nuouo ſpettaculo. Et in tanto ardendo di deſidero di paſſare a' Mori, & parendo al Santo eſſer tenuto per debito di gratitudine di ammaeſtrar' i popoli della Spagna, donde haueua riceuuto lo eſſere, & la dottrina ſi auuiò à quel paeſe nel modo ſolito di viaggiare diſaggiatiſſimo di ogni coſa nell'anno 1219. due anni prima della ſua morte; inſegnando, & predicando per tutto il riſtretto di Madrid, di Sigouia, Catalogna, & Siragoza,& per la maggior parte della Caſtiglia, doue laſciò fondati alcuni monaſteri ammaeſtrati da lui à viuere con grandiſſima Santità,& oſſeruanza: ma eſſendo neceſſariſſima la preſenza di lui in Italia, per iſtabilir meglio la ſua Religione,& per le cõtinoue lettere che à ciò fare lo affrettauano,fù coſtretto à tornare inBologna,& indi in Roma dõde mandò San Iacinto à predicare in Polonia con immenſo frutto di quell'anime. Et vedendo quanto à que'tẽpi erano appugnati i beni Eccleſiaſtici non ſolamẽte nel Regno di Francia per le paſſate Ereſie de Valleſi, & le preſenti de gli Albicenſi, ma per l'ingordigia di Federico ſecondo Imperatore,che ſi hauea vſurpato molte Città,& Caſtella del dominio Eccleſiaſtico,anzi entrato perforza di armi in Roma coſtrinſe à fuggire il Pontefice,& ammazzò

molti

molti Vescoui per vsurparsi egli le loro entrate: ilqual disordine vedendo quel zelantissimo animo di Domenico, non potendo con altro rimediare, col consentimento di Onorio Terzo, instituì vn'ordine militare che professasse, & giurasse colla vita medesima di difendere i beni Ecclesiastici, & acciò che le mogli non potessono impedire di ciò fare quando fosse il bisogno à loro mariti, giurauano ancora esse di contentarsi, che coll'armi in mano eglino s'impiegassero alla difesa de' beni della Chiesa, il qual ordine durò con aumẽto per molto tempo, fin che, cessando poi il bisogno, è rimaso sotto lo abito de Padri Predicatori sotto nome di ordine della penitenza, ò del terzo ordine. Trattenutosi poco in Roma li cõuenne andare in Bologna per fare iui il Capitolo Generale, & far vn capo della nuoua Religione, doue radunati tutti i Padri, ancor che con molta ripugnanza del Santo, lo constrinsono finalmente ad accettar' il carico del Generalato, col qual mentre va visitando tutti i Conuenti d'Italia giunto finalmente in Venezia essendo accomodato dal Doce di vna Chiesa, e'luogo per poter fabricare, nel partir che douea fare da quella Città per tornare in Bologna predisse à molti suoi deuoti, & familiari, che già il tempo della sua morte era vicino, & che non si hauean più da riuedere in terra, essendo certo che la festiuità dell'Assunzion della Madonna l'hauea da fare in Cielo. Si che auuiatosi verso Bologna nel fin del mese di Luglio, peruenuto la sera nel Conuento, con tanta stracchezza sì per i caldi eccessiui di quei giorni, sì molto più per la fatiga del caminare, che non si potea reggere in piedi; nulla dimeno non volle prẽdere alcun ristoro, anzi chiamati i Frati principali del Conuento, infino à mezza notte l'instrusse dell'osseruanza regolare, ne poterono inducerlo à pigliar quella notte riposo, ma doppo quel lũgo sermone voll' esser, secondo il suo costume, al mattutino dopo il

quale

quale si restò in Chiesa ad orare insino al far del giorno, quando trouandosi afflitto da vn graue dolor di testa conobbe essere venuto il termino della sua vita, sopragiungendoli poco doppo febbre consflusso di sangue, del che egli si rallegraua tanto quanto altri sarebbe se li fosse stato detto douer' essere immortale, non solamente perche si vedea giunto al termino de' suoi trauagli, per la consequzione delquale hauea egli durato tante fatiche, m'ancora perche facendo, così infermo, la sua solita orazione gli apparue vn leggiadrissimo giouanetto, che li diceua. *Veni veni dilette mi intra in gaudium Domini tui*. Per lo che chiamati tutti i Padri, & nouizi, stando egli à giacere sopra vna nuda tauola, non hauendo voluto altro letto, coperto con vna vecchia manta li fece vn lungo raggionamento, essortandogli al disprezzo del mondo, alla mortificazione della propria carne, & alla perfetta osseruanza regolare: poi fattasi la confession Generale, fù trasportato per parer de' medici alla Madonna del Campo, doue peggiorando tutta via, & conoscendo egli che il Romito che iui habitaua lo harebbe voluto sepellir nella sua Chiesa, chiamati i suoi Frati li disse. Io non intendo esser sepolto se non sotto i piedi de' miei Frati; che per ciò li pregò che lo riportassero al suo Conuento, al che essendo essi restij gli animò il Santo, che non temessero di ciò fare. Onde hauendolo portato con molta difficultà nel suo Conuento Chiese, che li fosse dato il Viatico colla estrema Vnzione, rispondendo egli al Sacerdote, & essortando tutta via i suoi Frati al disprezzo del secolo, vedendosi venir meno disse à i suoi discepoli, hor' hora io mi parto raccomandate la mia anima al mio Redentore. Alla qual voce seguendo vn grandissimo pianto, il Santo alzante le mani, & gli ochi al Cielo, raccomandò i suoi figliuoli al Padre comune, & poi essortandoli à star di buona voglia per sua vltima redità lascia-
toli

toli la fraterna dilezzione con viso sereno, non già di chi sente i dolori di morte, ma di chi stà in vna perfetta sanità gioendo rese l'anima al suo facitore alli sei di Agosto di Venerdì cirna mezzo giorno dell'anno del Signore 1221. essendo di età di cinquantuno anno il quale poi nel 1234. tredici anni solamente doppò la morte di lui fù Canonizato, & posto nel numero de' Santi da Gregorio nono di questo nome.

## DELLA MOLTITVDINE DE' MIRACOLI *che San Domenico fece mentre che stette in Terra.*

## CAPO II.



E bene colla santità della vita non va sempre congiunto il dono del far miracoli, nulla di meno perche il glorioso Patriarca Domenico non era eletto à gloria ordinaria, ma per maestro del mondo, & per Apostolo della Terra, molto raggioneuolmente Iddio volle autenticare la gloria di lui non solamente con opere Sante m'ancora con fatti marauigliosi. Li quali che si raccontino in questo luogo non dee esser molesto al lettore, affinche quando nel progresso del libro leggerà la molritudine della merauiglie, che adopera questo nostro ritratto di Soriano faccia raggione, & argomenti che quello spirito di far miracoli, che era in Domenico mẽtre viueua in terra doppo trecento & più anni della sua morte e risorto in questa miracolosa Immagine di Soriano. Et quantunque si potrebbe dire che la nascita di questo lume del mondo, doue auuẽnero tanti segni come si, è visto nel capo precedente, & la educazione, & l'estesi che rapiuano in Aria solleuato molto spazio della terra il corpo di Domenico, &



Digitized by Google

tutto il viuere fuor della vsanza comune de gli huomini sia stato vn continouo miracolo perpetuato in tutta la vita: nulla dimeno nel ventinouesimo anno dell'età cominciò Iddio a dichiaralo con segni più marauigliosi, & euidenti per operatore distrane marauiglie, & per huomo c'hauea sopra tutte le creature visibili e spirituali ampio Dominio. Perche in quel primo viaggio che fece in Francia co'l Vescouo di Osma Don Diego, trouando la Regina Donna Bianca figliuola di Alfonso Rè di Castiglia molto afflitta per non hauer figliuoli, & per ciò raccomandādosi molto al Santo, egli doppò hauer fatto circa ciò vna calda preghiera al Signore, le promise tra breuissimo spazio vn figlio, che non solo hauesse ad essere ottimo nel gouerno del suo Regno, ma specchio ancora di santità, purch' ella prendesse la diuozione del Rosario della Madonna, & la diuolgasse quanto l'era possibile. Nè passaro molti mesi doppo la promessa del Patriarca che ingrauidò la Reggina, & partorì poi quel Ludouico (frutto degnissimo dell'orazione di S. Domenico) che per la santità della vita meritò essere annouerato tra Santi.

Nel ritorno che poi fece dalla Spagna seguitando tutta via à disputare, & confondere colla sua dottrina come faceua prima gli Eretici Albicensi, non potendo que' peruersi resistere all'efficacia, & chiarezza della raggioni, che adduceua S. Domenico, confidati all'opera del Demonio chiesero dal Santo, che non potendosi decidere la verità per via di dispute, le quali eran durate tanto tempo senza portarsene, com' essi diceuano, chiara conclusione, si determinasse con segni, che perciò proposero eglino di scriuere essi le loro proposizioni in vna carta & allo'ncōtro Domenico le sue in vn'altra, & buttādole poi nel fuoco, quelle cui le fiamme perdonassero, si stimasser per vere. La qual proposta dispiacque nel principio al Santo parendoli con tal

 proua

proua voler far mostra della sua santità, mà dall'altro canto considerando che il ritirarsi da quel che proponeuano gli Eretici era dar campo alla loro prosunzione, accetta il partito,& hauendo scritto gli Eretici la sostanza della loro peruersa dottrina,& il Santo parimente: Essendo nel giorno determinato à questo effetto radunata moltitudine immensa nella piazza di Monpolieri, doue staua acceso vn' ardentissimo fuoco gli Eretici confidati molto nel poter del Demonio buttano in quelle fiamme la lor carta; la quale non tantosto vi giunse che consumandosi in vn momento si vidde poi volar per l'aria ridotta in cenere, & in fauille. Onde pieni di rossore gli Eretici cercan la carta del Santo, aspettando di vedersi lo stesso effetto, ma buttatala al fuoco non solo non l'offende ma doppo di hauerla per buona pezza palleggiata colle fiamme, la cacciò fuora di esse senza essere offesa in parte alcuna, & essendoui due altre volte ributtata con grauissimo sdegno, sempre lo stesso auuenne con istrana confusione di quei maluaggi, de'quali, (quantunque fossono sì ostinati) all'euidenza di vn tanto miracolo se ne conuertirono pure molti, nè ciò gl'auuenne questa volta solamēte in Mompolieri; ma poco appresso in Albi, in Fangius,& in vna Villa poco discosta da Tolosa in presenza di tutto lo esercito nostro della Cruciata, & di moltitudine grande di Eretici lo stesso auuenne. per dimostrare Iddio al mondo con questi radoppiati miracoli quanto era vera la dottrina di colui, cui egli hauea eletto per fondatore di vna Religione, la quale mandaua al Cristianesmo per predicarli, & ammaestrarlo della verità della fede.

Et hauendo vn'altra volta in Tolosa disputato con vno Eretico, per la cui pertinacia si prolungò la disputa fino alla notte, & essendosi finalmente terminata: il seruo di Dio, s'auuiò verso vna Chiesa per trattenersi iui fino alla mat-

tina orando, come solea sempre fare, conforme à quelche si è detto nel precedēte capo, ma hauendola trouata chiusa, & essendo assai tardi, egli si pose in ginochione auanti la porta essendo con esso lui vn buon Conuerso dell'Ordine di S. Bernardo, il quale conoscendo la santità di Domenico, era rimaso con esso lui, lasciati andar quegli Abbati con cui era venuto nella Francia, di cui si fece di sopra mē-zione: & mentre staua tutto assorto nella sua contemplazione, la mattina senza saper come, si trouò col compagno dentro il tempio innāzi all'altar maggiore di quella Chiesa con tanto stupore del Conuerso di S. Bernardo, & del Sagristano, che diuulgandosi tal miracolo per tutta Tolosa, nell'vscire dal tempio gli furno attorno molti indemoniati, sordi, & mutoli, li quali tutti riceuerno la sanità.

Doppo il qual miracolo seguitando tuttauia l'Eresia nella Francia, & essendo costretto il Pontefice di mandar'essercito contro i pertinaci, essendo preso dal campo Cattolico Castel di Minerua della Diocesi di Narbona, & essendo molti de gli ostinati vccisi, & molti bruciati, diece tra gl'altri di quei che voleano persistere nel suo errore erano cō-dotti al supplicio del fuoco, li quali veduti dal Santo non curandosi de gli altri pose solamente l'occhio ad vn giouane, & facendo fermare i ministri della giustizia chiese al magistrato, che di quei diece li liberasse quell'vno perche colui era da Dio predestinato: il che per l'autorità c'hauea Domenico nel campo non gli fù disdetto; & fù cosa marauigliosa, che quel giouane seguitando à viuere peruersamente immerso ne gli errori della sua setta, doppò venti anni si riauuidde del suo fallo, & conuertitosi alla fede menò gl'vltimi anni della sua vita con tanta penitenza, & santità, che non si puol dubitare della salute di lui, il che tutto con i spirito profetico tanti anni auāti preuidde quell'huomo celeste in diuino.



Digitized by Google

La pertinacia de gli Eretici tutta via seguitaua, & il Campo Catolico passaua auanti, & si era posto sopra Tolosa poco distante, & vicino al Campo fuor di Tolossa staua il Santo in vno Eremo col suo compagno, attendendo sempre all'orazione, acciò combattendo il campo colli armi, egli cõbatesse colle preghiere. Nelqual tempo essendosi partiti dall'Inghilterra quaranta nobili Peregrini per visitar S. Iacomo di Galizia, essendo eglino vicini à Tolosa, & hauendo nuoua che vna parte di essa era interdetta, e scommunicata, & l'altra era piena di armi, si risoluettono di non passarui dentro, ma trauiandola passar per lo fiume, & per ciò fare accomodatisi di vna barca assai picciola per tanta gente, sopra essa si posero tutti quegli 40. peregrini à vista dell'essercito Catolico, che staua all'altra ripa del fiume ma la barca alquanto sdrucita, & incapace di tanta gente non hauendo al principio preso acqua sostenne nell'entrare del fiume quel peso; ma procedendo auanti, & riceuendo tutta via l'acqua del fiume nauigabile per ordinario, ma in quel tempo ingrossato via maggiormente per molte pioggie passate; non era ancora nel mezzo del fiume, che affondandosi sommerse que' quaranta passaggieri, vedendo quello spectacolo lagrimeuole il Campo Catolico, & non potendo per verun modo darli altro soccorso che colle grida: le quali furono tanto spauenteuoli che prouenẽdone il suono infino all'Eremo, doue il Patriarca Domenico staua orando pensò di certo che fosse socceduta qualche graue sconfitta ò calamità al Campo, così furuno vniuersali le voci, & gli vlulati di tutto lo essercito in vn caso tanto compassioneuole senza speranza di aiuto, dallequali voci mosso il Santo esce fuora della spilonca, doue staua ritirato in cõtemplazione, & informatosi appieno dal Compagno della caggione di tanti lamenti, ripieno di suiscerata compassione torna nel medesimo luogo, doue era: & doppò di essersi prostra-

Digitized by Google

proſtrato con molte lagrime in terra,& fatta vna affettuoſiſſima preghiera al Padre eterno, & alla Vergine madre di Dio, ſceſe nel fiume tramutato tanto nel ſembiante,che non pareua che foſſe huom mortale, per lo che vedendolo tutto il campo tanto mutato lo ſiegue gran moltitudine infino alla ripa del fiume, doue hauendoſi fatto moſtrare il luogo, in cui era auuenuto quel compaſſioneuole caſo,non eſſendoſi doppo che ſi affondò quel legno veduto ſegnale alcuno de corpi de' peregrini,il Santo comandò à quei cadaueri in nome dell'omnipotente Dio, che ſubito veniſſero alla riua dou'egli coll'eſſercito l'aſpettaua. Ne tantoſto hebbe il Santo cōpiuto di proferir quelle parole,che venēdo à Galla que' corpi de' peregrini cominciorno à cauare il capo dall'acqua,& poi eſſendo ſormontato tutto il corpo nel fiume camminando ſopra di eſſo come ſe foſſe ſtato ſodiſſimo terreno,vennero finalmente a' piedi del Patriarca con molto gaudio, riceuuti da lui con grande affetto, & dal campo Catolico con molta allegrezza, & carità;li quali riſtoratiſi al quanti giorni preſſo à Toloſa ſeguirono poi il lor viaggio predicando per tutto la gloria di quel gran Santo,che sì facilmente con vna parola gli hauea tornati in vita. Andauano tutta via in queſto tempo auanti i buoni progreſſi dell'eſſercito della Cruciata, ma ad ogni modo ſi prolongaua troppo la guerra, del che lagnandoſi con S. Domenico quel ſuo diletto compagno, egli lo conſola con predire, che colla morte di vn gran Principe ſi terminarebbe tutta quella battaglia, il che dolendo forte à quel conuerſo, penſando che cadeſſe tal ſentenza ſopra Ludouico Primogenito del Rè della Francia,che veniua in fauore della Chieſa cō molta gente,egli lo leuò da tal dubbio, manifeſtandoli chiaramente che colui, che colla ſua morte douea por fine à quella guerra ſarebbe il Rè di Aragona Don Pietro,che veniua in fauor de' Toloſani, come non molto doppò auuēne con nuouo miracolo adoperato

dal glorioso Patriarca Domenico, auuēga che D. Pietro Rè di Aragona fautore de gl'Eretici hauēdo rifatto vn grossissimo essercito, & essendosi vnito co'l Conte di Tolosa, co'l Conte di Fox, & co'l Conte di Comenge venuto in persona con cento mila combattenti, va ad assediare la fortezza di Marel, nella quale il Simone Conte di Monforte peruenne con otto cento caualli, & mille fanti accompagnato da S. Domenico, senza il quale non si metteua à verruna impresa: & essendo poco appresso circondata tutta la fortezza di Murel da quella moltitudine di cento mila soldati, c'haurebbono posto spauento à qualsiuoglia ben difeso regno, non che Castello; nulladimeno non solo il Santo staua sicuro che Murel poco guarnita di gente, & di vettouaglia non verrebbe in poter del nimico ma mosso da spirito di souurana profezia perlò tanto viuamente a Simon Conte di Monforte, che lo persuase di vscire ad assaltar tutto quel campo di cento mila soldati con non più di quattro mila combattenti, & perche il Conte hauea sperimentato in cento altri negozi la santità di Domenico, egli cō pochi, mentre il Santo si mette in orazione, va ad essalir tutto il campo Aragonese, & consegui subito si gloriosa vittoria, che ponendo in fuga con quattro mila soldati cento mila, venti mila ne vccise, molti prese priggione, ammazzando il capo di tutto lo essercito il Rè Don Petro, & non mancando de' suoi più di sette. Doppo la qual vittoria egli predisse la morte del Conte di Monforte Simone per vna spezial visione che a lui successe, raguagliantelo di tal caso, il quale auuenne nel medesimo modo appunto, che il Santo hauea profetizato; seguendo vna grauissima persecuzione per tutto il suo Ordine com'egli parimentè predisse. Nella qual persecuzione occorse vn caso di eccessiua merauiglia, & fù che noue Frati mandati dal Patriarca Domenico, per le contrade di Tolosa, & Carcassona assaliti dalla gente del

Conte

Conte Raimondo dichiaratosi con ogni argomẽto contro la Chiesa, li furono con molta crudeltà mozze le teste, le quali come se que' tronchi busti haueſſero hauuto l'anima e'l sentimẽto presele colle loro mani s'incaminorono verso Auignonetto, & essendo in cõtrati da molti con istupore profondo di chi li vedeua, camminorono così infino attanto che giunsero al Conuento di Auignonetto; doue peruenuti innanzi al Priore inchinatisi auanti a lui in presenza di molti che li seguiuano per veder quello spettaculo ogni vn li presentò la sua testa, & doppò hauer fatto ciò cadeuano in terra cadaueri.

Andato poi in Roma non furono miga ordinarie le merauiglie, ch'egli operò in quella Città capo del Cristianesimo. Auuenga che mentre si lauoraua in S. Sisto per far la fabrica del Conuẽto ad vno Operario che incautamente cauaua per fare il fondamento delle mura cadde sopra vna grã massa di terreno, che frangendoli il capo, & tutta la vita li schiazzò il corpo, & l'vccise. Il che essendo inteso dal Santo si commosse talmente dentro il suo cuore, considerando che per suo seruizio si era perduta la vita di vn huomo, che si risoluette à chieder gratia à Dio per lui, onde postosi ad orare hauendo chiesto con grande istanza la vita di quel pouero operario à Dio, & alla Beatissima Vergine Madre ne tornò al corpo, & chiamandolo nel nome di Giesù Cristo, lo fè tornare in vita sano, & abile delle membre come prima. Et poco appresso predicãdo vna volta in San Marco come soleua far sempre hor' in vna, & hor' in vn' altra Chiesa: vna Gentil donna Romana chiamata Guttadona diuotissima del Santo, & che non lasciaua mai la predica di lui, hauendo vdito doue predicaua quel giorno, ancor c' haueſſe vn suo vnigenito figliolo, che staua moribondo: nulla dimeno per non lasciare la predica di San Domenico raccomãdato il figliuolo agonizante alle genti della sua

casa ella ne andò à S. Marco, doue mentre sentì la predicà il figliuolo morì. tornata dunque Guttadona dalla predica sente la dogliosa nouella del morto figlio, la quale se bene fosse pienissima di dolore, nulla dimeno fù tanta la fede che haueua al Santo, che senza dolersi ò piagnere, fattasi accõpagnare da' suoi serui, & fantesche, & presosi in braccio il morto figliuolo, se ne andò à S. Sisto, & entrata da quella parte, doue allora si fabricaua, trouò il Santo nella porta del capitolo, come se non hauesse altro aspettato che lei, la quale buttatasi a' piedi di lui gli scoprì il suo vnigenito figliuolo gia morto, piangendo si dirottamẽte, che non poteua formare parola, ma riempendo tutto quel luogo di singhiozzi. Finalmente pigliando al quanto Spirito cominciò à raggionare al Santo in questo modo. Padre mio questo è il mio vnigenito figliuolo: io lo lasciai già viuo quando venni alla vostra predica, nel tornar poi io l'hò trouato morto: rendetelomi viuo, rendetelomi sano. deh muouaui compassione del mio dolente stato, poiche mi trouo circondata tutta da graui dolori, essendo vedoua sconsolata priua di marito, & di figlio. Non potè piu la madre parlare per lo pianto, & il Santo intenneritosi si ritirò in vn'angolo del Capitolo, & doppò hauer fatto poco spazio di orazione, tornò doue era la donna col figliuolo morto; al quale fece vn segno di Croce, & poi presolo per la mano lo restituì alla madre non solo viuo, ma libero da ogni infirmità; comandandole però che tenesse quel fatto nascoso; ma non potè vn Miracolo così strano massime fatto in vna persona di molta nobiltà non palesarsi per tutta Roma con molta mortificazione del Santo.

Seguitandosi dunque la fabrica di S. Sisto auuenne vn giorno che essendo vsciti limosinando per Roma Fra Giouanni di Calauuria, & Frate Alberto Romano, non trouorono ne pure vn pane, onde essendo hora di desinare tornauano à

casa, stimando non hauere à manciar quel giorno, & nel tornare vna diuota dell'Ordine li diede vn pane, & andando più auanti trouorono vn giouane di bellissimo aspetto che gli chiese limosina, e scusandosi eglino di non hauere altro che vn pane: facendo di quel medesimo instanza il giouane, gliele donorono. tornati dunque que' due buoni Frati al Conuento riferirono al Santo quanto gli era auuenuto, il quale lodando i due Frati dell'opera c'hauean fatto di misericordia con quel giouane, gli scoprì che colui era Angelo del Cielo, & poi soggiunse a tutti i Frati. Io non dubito punto che il Signore sta mane ci vorrà dar da mãciare. Onde fattili prima andare in Chiesa à fare orazione poi fece suonar per desinare, non essendo però in Conuento cosa alcuna da potersi cibbare i Frati; il che essendo detto più volte al Santo, egli però sempre altro non risponde ua senon, il Signore prouederà. Entrarono dunque in Refettorio tutti, & fù data la Benedizzione, & salì in Pergamo chi douea leggere, senza essere in Refettorio cosa veruna, ma solamente i frati, & il Padre S. Domenico, che staua pregando Iddio, che prouedesse à suoi serui. Mentre dunque si staua in tal modo furon veduti entrar nel Refettorio due bellissimi giouani carichi di bianco, & delicatissimo pane, li quali cominciando da gl'vltimi prouiddero tutti in fin che vennero al Santo, inanzi al quale hauendo vltimamente posto del pane disparuero, & dall'hora in poi si è costumato nell'Ordine di S. Domenico nel seruir che si fa in tauola cominciar sempre da gl'vltimi in fin che si arriui al Superiore. Il qual miracolo auuenne nel medesimo luogo vn'altra volta, quando non essendo in casa più che due pani, facendoli distribuire per le mense, doue hauean da seder poco meno che cento Frati, entrati tutti in Refettorio, doppò di S. Domenico entrorono due Angioli, che distribuirono à tutti del Pane. Nel tornare che fece la seconda

deuozione, tornando vna mattina dalla predica del Santo, le si fa incontro vn giouane di bellissimo aspetto & dispositissima vita ornato di vestimenta molto nobili, il quale le disse che quando à lei non fosse scommodo egli si vorrebbe trouar con essa la sera: laqual proposta piacendo alla donna gli rispose, se essere ad ogni piacer di lui apparechiata, onde lo attenderebbe à cena: venuta dunque la sera, andato il giouane alla casa di Catarina si pose con esso lei in vna sontuosissima tauola apparechiata dalla donna, la quale mirando tutta via il giouane, & cõmendandolo molto dentro se stessa si sentiua inuerso lui vn certo affetto non come era solita sentire co gli altri amanti, ma molto modesto, & riuerente: cominciandosi dunque la cena si accorse la donna che ciò che il giouane toccaua appariua tinto di sangue, per lo che la donna pensò che in qualche parte della mano e' fusse tagliato, ma il giouane subito ammendò il pensiero di lei dicendole. donna io non sono altramente ferito, ma non istà bene che vn Cristiano manciasse mai cibo alcuno prima che lo intingnesse nel sangue di Giesù Cristo, la donna alzando gli occhi per guardarlo vidde nel volto del giouane tanto splendore che subito fù costretta bassargli in terra, dicendo. Io Signore non sò chi tu ti sia, ma ben mostri esser gran personaggio, ne potrei più parlare prima di saper chi voi siate. Allaquale rispondẽdo il giouane che lo saprebbe tosto, quando fossono à solo à solo, ordinò la Donna che fossero leuate le tauole, & ella entrata nella più segreta camera, il giouane si mutò subito nel più gratioso, bello, e leggiadro bambino che si possa formare, ma portaua in capo vna corona di spine, & sopra le spalle vna Croce, & cinque piaghe nelle mani, ne' piedi, & nel costato, & tutto il corpicciuolo si vedea bagnato di viuo sangue, il quale sciogliendo la lingua riuolto alla donna, le disse. Basta sorella basta, lascia homai

perche

( perche è tempo ) i tuoi peccati, & considera bene quanto tu mi sia costa che cominciai da bambino, & seguitai à patire per te fino alla morte, & detto ciò si cancio in corpo glorificato risplendente via più che il sole dicendo. Habbino fine homai, ò donna, le tue vanità, habbia fine la ta perdizione, risguarda bene te stessa, & poi riuolgi à me gli occhi, torna torna in te medesima pecorella smarita, nõ ti scordi quel che tu hora hai visto, che questa è la vnica strada della salute, & ciò detto disparue tutta la visione, & ella restò così attonita che considerando tra se medesima quel che veduto haueа tutta la notte, non li parea mai che venisse giorno per andare à confessare i suoi peccati, come fece subito la mattina seguente con San Domenico, & vendendo appresso tutto il suo hauere, & distribuitolo à pouari ella si fe murare in vna picciola stanza dedita tutta alla cõtemplazione delle cose celesti con tante riuelazioni, & sentimenti che San Domenico stesso restaua attonito delle tante grazie che riceueua dal Cielo. Venendo finalmente la Madonna Santissima nel felice transito di lei à riceuerla in Paradiso, s'nfermò poco appresso Fra Diego Romano Procurator del Conuento di S. Sisto, & aggrauatosi il male, hauendo riceuuto il Viatico, & l'estrema vnzione si ridusse ad agonizare, per lo che concorsi tutti i Frati alla cella di lui, come si costuma in quell'vltimo punto per raccomandar l'anima del moribondo al Signore, vi concorse ancora con esso loro il Patriara Domenico. Et perche era il sopradetto Fra Diego di Santissima vita, & molto caritatiuo verso i Fratelli, si destò in tutti vn pianto vniuersale, vedẽdolo che gli abandonaua: dal qual piãto essendo molto intenerito il Santo commandò, che tutti vscissero, & rimaso esso solo nella camera del Moribondo, hauendo prima fatto vn poco di orazione poi si accostò al letto dello'nferno, & presolo per la mano li disse. leuati sù fratello

deuozione, tornando vna mattina dalla predica del Santo, le si fa incontro vn giouane di bellissimo aspetto & dispostissima vita ornato di vestimenta molto nobili, il quale le disse che quando à lei non fosse scommodo egli si vorrebbe trouar con essa la sera: laqual proposta piacendo alla donna gli rispose, se essere ad ogni piacer di lui apparechiata, onde lo attenderebbe à cena: venuta dunque la sera, andato il giouane alla casa di Catarina si pose con esso lei in vna sontuosissima tauola apparechiata dalla donna, la quale mirando tutta via il giouane, & cõmendandolo molto dentro se stessa si sentiua inuerso lui vn certo affetto non come era solita sentire co gli altri amanti, ma molto modesto,& riuerente: cominciandosi dunque la cena si accorse la donna che ciò che il giouane toccaua appariua tinto di sangue, per lo che la donna pensò che in qualche parte della mano e' fusse tagliato, ma il giouane subito ammendò il pensiero di lei dicendole. donna io non sono altramente ferito, ma non istà bene che vn Cristiano mangiasse mai cibo alcuno prima che lo intingnesse nel sangue di Giesù Cristo, la donna alzando gli occhi per guardarlo vidde nel volto del giouane tanto splendore che subito fù costretta bassargli in terra, dicendo. Io Signore non sò chi tu ti sia, ma ben mostri esser gran personaggio, ne potrei più parlare prima di saper chi voi siate. Allaquale rispondẽdo il giouane che lo saprebbe tosto, quando fossono à solo à solo, ordinò la Donna che fossero leuate le tauole, & ella entrata nella più segreta camera, il giouane si mutò subito nel più gratioso, bello, e leggiadro bambino che si possa formare, ma portaua in capo vna corona di spine, & sopra le spalle vna Croce, & cinque piaghe nelle mani, ne' piedi, & nel costato, & tutto il corpicciuolo si vedea bagnato di viuo sangue, il quale sciogliendo la lingua riuolto alla donna, le disse. Basta sorella basta, lascia homai

perche

(perche è tempo) i tuoi peccati, & considera bene quanto tu mi sia costa che cominciai da bambino, & seguitai à patire per te fino alla morte, & detto ciò si cancio in corpo glorificato risplendente via più che il sole dicendo. Habbino fine homai, ò donna, le tue vanità, habbia fine la ta perdizione, risguarda bene te stessa, & poi riuolgi à me gli occhi, torna torna in te medesima pecorella smarita, nõ ti scordi quel che tu hora hai visto, che questa è la vnica strada della salute, & ciò detto disparue tutta la visione, & ella restò così attonita che considerando tra se medesima quel che veduto hauea tutta la notte, non li parea mai che venisse giorno per andare à confessare i suoi peccati, come fece subito la mattina seguente con San Domenico, & vendendo appresso tutto il suo hauere, & distribuitolo à pouari ella si fe murare in vna picciola stanza dedita tutta alla cõtemplazione delle cose celesti con tante riuelazioni, & sentimenti che San Domenico stesso restaua attonito delle tante grazie che riceueua dal Cielo. Venendo finalmente la Madonna Santissima nel felice transito di lei à riceuerla in Paradiso, s'nfermò poco appresso Fra Diego Romano Procurator del Conuento di S. Sisto, & aggrauatosi il male, hauendo riceuuto il Viatico, & l'estrema vnzione si ridusse ad agonizare, per lo che concorsi tutti i Frati alla cella di lui, come si costuma in quell'vltimo punto per raccomandar l'anima del moribondo al Signore, vi concorse ancora con esso loro il Patriara Domenico. Et perche era il sopradetto Fra Diego di Santissima vita, & molto caritatiuo verso i Fratelli, si destò in tutti vn pianto vniuersale, vedẽdolo che gli abandonaua: dal qual piãto essendo molto intenerito il Santo commandò, che tutti vscissero, & rimaso esso solo nella camera del Moribondo, hauendo prima fatto vn poco di orazione poi si accostò al letto dello'nferno, & presolo per la mano li disse. leuati sù

deuozione, tornando vna mattina dalla predica del Santo, le si fa incontro vn giouane di bellissimo aspetto & dispositissima vita ornato di vestimenta molto nobili, il quale le disse che quando à lei non fosse scommodo egli si vorrebbe trouar con essa la sera: laqual proposta piacendo alla donna gli rispose, se essere ad ogni piacer di lui apparechiata, onde lo attenderebbe à cena: venuta dunque la sera, andato il giouane alla casa di Catarina si pose con esso lei in vna sontuosissima tauola apparechiata dalla donna, la quale mirando tutta via il giouane, & cõmendandolo molto dentro se stessa si sentiua inuerso lui vn certo affetto non come era solita sentire co gli altri amanti, ma molto modesto, & riuerente: cominciandosi dunque la cena si accorse la donna che ciò che il giouane toccaua appariua tinto di sangue, per lo che la donna pensò che in qualche parte della mano e' fusse tagliato, ma il giouane subito ammendò il pensiero di lei dicendole. donna io non sono altramente ferito, ma non istà bene che vn Cristiano manciasse mai cibo alcuno prima che lo intingnesse nel sangue di Giesù Cristo, la donna alzando gli occhi per guardarlo vidde nel volto del giouane tanto splendore che subito fù costretta bassargli in terra, dicendo. Io Signore non sò chi tu ti sia, ma ben mostri esser gran personaggio, ne potrei più parlare prima di saper chi voi siate. Allaquale rispondẽdo il giouane che lo saprebbe tosto, quando fossono à solo à solo, ordinò la Donna che fossero leuate le tauole, & ella entrata nella più segreta camera, il giouane si mutò subito nel più gratioso, bello, e leggiadro bambino che si possa formare, ma portaua in capo vna corona di spine, & sopra le spalle vna Croce, & cinque piaghe nelle mani, ne' piedi, & nel costato, & tutto il corpicciuolo si vedea bagnato di viuo sangue, il quale sciogliendo la lingua riuolto alla donna, le disse, Basta sorella basta, lascia homai

( perche è tempo ) i tuoi peccati, & considera bene quanto tu mi sia costa che cominciai da bambino, & seguitai à patire per te fino alla morte, & detto ciò si canciò in corpo glorificato risplendente via più che il sole dicendo. Habbino fine homai, ò donna, le tue vanità, habbia fine la ta perdizione, risguarda bene te stessa, & poi riuolgi à me gli occhi, torna torna in te medesima pecorella smarita, nõ ti scordi quel che tu hora hai visto, che questa è la vnica strada della salute, & ciò detto disparue tutta la visione, & ella restò così attonita che considerando tra se medesima quel che veduto hauea tutta la notte, non li parea mai che venisse giorno per andare à confessare i suoi peccati, come fece subito la mattina seguente con San Domenico, & vendendo appresso tutto il suo hauere, & distribuitolo à pouari ella si fe murare in vna picciola stanza dedita tutta alla cõtemplazione delle cose celesti con tante riuelazioni, & sentimenti che San Domenico stesso restaua attonito delle tante grazie che riceueua dal Cielo. Venendo finalmente la Madonna Santissima nel felice transito di lei à riceuerla in Paradiso, s'nfermò poco appresso Fra Diego Romano Procurator del Conuento di S. Sisto, & aggrauatosi il male, hauendo riceuuto il Viatico, & l'estrema vnzione si ridusse ad agonizare, per lo che concorsi tutti i Frati alla cella di lui, come si costuma in quell'vltimo punto per raccomandar l'anima del moribondo al Signore, vi concorse ancora con esso loro il Patriara Domenico. Et perche era il sopradetto Fra Diego di Santissima vita, & molto caritatiuo verso i Fratelli, si destò in tutti vn pianto vniuersale, vedẽdolo che gli abandonaua: dal qual piãto essendo molto intenerito il Santo commandò, che tutti vscissero, & rimaso esso solo nella camera del Moribondo, hauendo prima fatto vn poco di orazione poi si accostò al letto dello'nferno, & presolo per la mano li disse. leuati sù

fratello

deuozione, tornando vna mattina dalla predica del Santo, le si fa incontro vn giouane di bellissimo aspetto & dispositissima vita ornato di vestimenta molto nobili, il quale le disse che quando à lei non fosse scommodo egli si vorrebbe trouar con essa la sera: laqual proposta piacendo alla donna gli rispose, se essere ad ogni piacer di lui apparechiata, onde lo attenderebbe à cena: venuta dunque la sera, andato il giouane alla casa di Catarina si pose con esso lei in vna sontuosissima tauola apparechiata dalla donna, la quale mirando tutta via il giouane, & cõmendandolo molto dentro se stessa si sentiua inuerso lui vn certo affetto non come era solita sentire co gli altri amanti, ma molto modesto, & riuerente: cominciandosi dunque la cena si accorse la donna che ciò che il giouane toccaua appariua tinto di sangue, per lo che la donna pensò che in qualche parte della mano e' fusse tagliato, ma il giouane subito ammendò il pensiero di lei dicendole. donna io non sono altramente ferito, ma non istà bene che vn Cristiano manciasse mai cibo alcuno prima che lo intingnesse nel sangue di Giesù Cristo, la donna alzando gli occhi per guardarlo vidde nel volto del giouane tanto splendore che subito fù costretta bassargli in terra, dicendo. Io Signore non sò chi tu ti sia, ma ben mostri esser gran personaggio, ne potrei più parlare prima di saper chi voi siate. Allaquale rispondẽdo il giouane che lo saprebbe tosto, quando fossono à solo à solo, ordinò la Donna che fossero leuate le tauole, & ella entrata nella più segreta camera, il giouane si mutò subito nel più gratioso, bello, e leggiadro bambino che si possa formare, ma portaua in capo vna corona di spine, & sopra le spalle vna Croce, & cinque piaghe nelle mani, ne' piedi, & nel costato, & tutto il corpicciuolo si vedea bagnato di viuo sangue, il quale sciogliendo la lingua riuolto alla donna, le disse. Basta sorella basta, lascia homai

perche

( perche è tempo ) i tuoi peccati, & considera bene quanto tu mi sia costa che cominciai da bambino, & seguitai à patire per te fino alla morte, & detto ciò si cangiò in corpo glorificato risplendente via più che il sole dicendo. Habbino fine homai, ò donna, le tue vanità, habbia fine la ta perdizione, risguarda bene te stessa, & poi riuolgi à me gli occhi, torna torna in te medesima pecorella smarita, nō ti scordi quel che tu hora hai visto, che questa è la vnica strada della salute, & ciò detto disparue tutta la visione, & ella restò così attonita che considerando tra se medesima quel che veduto haueа tutta la notte, non li parea mai che venisse giorno per andare à confessare i suoi peccati, come fece subito la mattina seguente con San Domenico, & vendendo appresso tutto il suo hauere, & distribuitolo à pouari ella si fe murare in vna picciola stanza dedita tutta alla cōtemplazione delle cose celesti con tante riuelazioni, & sentimenti che San Domenico stesso restaua attonito delle tante grazie che riceueua dal Cielo. Venendo finalmente la Madonna Santissima nel felice transito di lei à riceuerla in Paradiso, s'nfermò poco appresso Fra Diego Romano Procurator del Conuento di S. Sisto, & aggrauatosi il male, hauendo riceuuto il Viatico, & l'estrema vnzione si ridusse ad agonizare, per lo che concorsi tutti i Frati alla cella di lui, come si costuma in quell'vltimo punto per raccomandar l'anima del moribondo al Signore, vi concorse ancora con esso loro il Patriara Domenico. Et perche era il sopradetto Fra Diego di Santissima vita, & molto caritatiuo verso i Fratelli, si destò in tutti vn pianto vniuersale, vedēdolo che gli abandonaua: dal qual piāto essendo molto intenerito il Santo commandò, che tutti vscissero, & rimaso esso solo nella camera del Moribondo, hauendo prima fatto vn poco di orazione poi si accostò al letto dello'nferno, & presolo per la mano li disse. leuati sù

fratello

volta Domenico in Francia vna Signora del Regal sangue Franzese quanto ell'era Santa,& di ottimi costumi, cotanto era afflitta per hauere vn Marito desleale, & dedito tutto ad adulteri, & peccati carnali: del che sentiua quella Signora tanto gran rammarico, c'hauendo vsati infiniti mezzi per raffrenare il suo marito da quella vita cattiua, finalmente lasciandosi vincere dal demonio, vna notte pensando il tutto credette che nõ potea trouar meglior modo da raffrenare il marito, che con immitarlo in rompere ella parimente la fede com'egli facea; & addormentatasi con questo pensiero fù rapita in sogno allo'nferno; doue le furono mostrate le pene atroci, che si dauano a gli adulteri, & che erano apparechiate à suo marito per esser dedito a peccati carnali. Colla qual visione desta dal sonno, conoscendo quanto male hauea fatto à lasciarsi vincere così fragilmente da quel disonesto pensiero, aspettò con gran desidero la mattina, la qual venuta se ne andò à trouar S. Domenico, & confessatasi prima con esso lui del suo peccato poi gli raccontò in quanta tribulazione la teneua il marito per non viuere secondo i precetti della legge di Dio, alla quale essortò il Santo à dir per quindici giorni il Rosario della Beata Vergine,& le diede anche la sua corona, imponendole che doppò hauer detto per que'giorni il Rosario mettesse quella sua corona per tre notti sotto il capezzal del marito, che Iddio le concederebbe la grazia ch'ella tãtò disideraua. Et hauendo la diuota Signora esseguito quãto dal Santo le fù imposto per que' quindici giorni; pose poi la corona sotto il capezzal del marito: il quale appena posta nel guanciale la testa se gli rappresentorono così viuacemente tutti i suoi commessi peccati, che destandosi nell'anima tutta quella notte vn'immenso timore, lo constrinsero à passarla senza dormire, piangendo sempre dirottamente, ne sapendo egli perche: quantunque la donna

intendesse benissimo la caggione, ch'era la corona del Santo. La seconda notte parimente essendo entrato à letto, non tantosto pose giù il capo per ristorare i danni della passata notte, che li parue come se presenzialmente fosse stato rapito al tribunal di Dio, da cui gli erano rinfacciate vna per vna tutte le sue colpe, & peccati carnali, ne sapea egli trouare scusa che gli scemasse il suo delitto, ma trouandosi immerso in vna strana confusione passò parimente tutta quella notte senza sonno, ma nella terza posando il capo sopra la corona del Santo si vidde aprire lo'nferno, & segli manifestorono tutte le sorti de gli tormenti, che si dauano à gli huomini sensuali, & vidde vn forno di fiamme cocēti, doue non era veruno, ma li fù detto che quel luogo era apparechiato per lui, c'hauea commesso cotante colpe. Onde entrato in vn grandissimo dolore, leuatosi da letto riducendosi tutta quella notte à mente i suoi peccati, & piangendoli con molto dolore, la mattina andò à trouare il Santo Apostolo di Cristo Domenico, con cui hauendosi fatta vna confession generale di tutta la sua vita, per tal modo da indi inpoi mutò li suoi costumi, che fù vno specchio di Santità, & di penitenza. Tornato poi di nuouo il Santo Patriarca à Roma attendendo, secondo il suo costume, ogni giorno à predicare la penitenza, si auuidde che vna donna, che in Roma era famosissima meretrice chiamata Catarina venina continouamente alle sue prediche, ma ad ogni modo restaua immersa nel peccato: perche oltre all'esser bellissima di corpo, & nel fior dell'età hauea seguito grandissimo di amanti, vedendola dunque il Santo frequentar la sua predica li venne di lei grandissima compassione, & non potendola riducere à miglior vita la persuase, che al meno ogni giorno dicesse il Santissimo Rosario della Madonna, il che ella fece continouamente. hora doppò di hauar per molto tempo essercitata questa Santa

deuozione, tornando vna mattina dalla predica del Santo, le si fa incontro vn giouane di bellissimo aspetto & disposissima vita ornato di vestimenta molto nobili, il quale le disse che quando à lei non fosse scommodo egli si vorrebbe trouar con essa la sera: laqual proposta piacendo alla donna gli rispose, se essere ad ogni piacer di lui apparechiata, onde lo attenderebbe à cena: venuta dunque la sera, andato il giouane alla casa di Catarina si pose con esso lei in vna fontuosissima tauola apparechiata dalla donna, la quale mirando tutta via il giouane, & cõmendandolo molto dentro se stessa si sentiua inuerso lui vn certo affetto non come era solita sentire co gli altri amanti, ma molto modesto, & riuerente: cominciandosi dunque la cena si accorse la donna che ciò che il giouane toccaua appariua tinto di sangue, per lo che la donna pensò che in qualche parte della mano e' fusse tagliato, ma il giouane subito ammendò il pensiero di lei dicendole. donna io non sono altramente ferito, ma non istà bene che vn Cristiano manciasse mai cibo alcuno prima che lo intingnesse nel sangue di Giesù Cristo, la donna alzando gli occhi per guardarlo vidde nel volto del giouane tanto splendore che subito fù costretta bassargli in terra, dicendo. Io Signore non sò chi tu ti sia, ma ben mostri esser gran personaggio, ne potrei più parlare prima di saper chi voi siate. Allaquale rispondẽdo il giouane che lo saprebbe tosto, quando fossono à solo à solo, ordinò la Donna che fossero leuate le tauole, & ella entrata nella più segreta camera, il giouane si mutò subito nel più gratioso, bello, e leggiadro bambino che si possa formare, ma portaua in capo vna corona di spine, & sopra le spalle vna Croce, & cinque piaghe nelle mani, ne' piedi, & nel costato, & tutto il corpicciuolo si vedea bagnato di viuo sangue, il quale sciogliendo la lingua riuolto alla donna, le disse. Basta sorella basta, lascia homai

perche

(perche è tempo) i tuoi peccati, & considera bene quanto tu mi sia costa che cominciai da bambino, & seguitai à patire per te fino alla morte, & detto ciò si canciò in corpo glorificato risplendente via più che il sole dicendo. Habbino fine homai, ò donna, le tue vanità, habbia fine la ta perdizione, risguarda bene te stessa, & poi riuolgi à me gli occhi, torna torna in te medesima pecorella smarita, nõ ti scordi quel che tu hora hai visto, che questa è la vnica strada della salute, & ciò detto disparue tutta la visione, & ella restò così attonita che considerando tra se medesima quel che veduto haueà tutta la notte, non li parea mai che venisse giorno per andare à confessare i suoi peccati, come fece subito la mattina seguente con San Domenico, & vendendo appresso tutto il suo hauere, & distribuitolo à pouari ella si fe murare in vna picciola stanza dedita tutta alla cõtemplazione delle cose celesti con tante riuelazioni, & sentimenti che San Domenico stesso restaua attonito delle tante grazie che riceueua dal Cielo. Venendo finalmente la Madonna Santissima nel felice transito di lei à riceuerla in Paradiso, s'nfermò poco appresso Fra Diego Romano Procurator del Conuento di S. Sisto, & aggrauatosi il male, hauendo riceuuto il Viatico, & l'estrema vnzione si ridusse ad agonizare, per lo che concorsi tutti i Frati alla cella di lui, come si costuma in quell'vltimo punto per raccomandar l'anima del moribondo al Signore, vi concorse ancora con esso loro il Patriara Domenico. Et perche era il sopradetto Fra Diego di Santissima vita, & molto caritatiuo verso i Fratelli, si destò in tutti vn pianto vniuersale, vedẽdolo che gli abandonaua: dal qual piãto essendo molto intenerito il Santo commandò, che tutti vscissero, & rimaso esso solo nella camera del Moribondo, hauendo prima fatto vn poco di orazione poi si accostò al letto dello'nfermo, & presolo per la mano li disse. leuati sù

fratello che stai sano, & rizzandosi impiedi colui che non hauea più sentimenti fù reso sano,& gagliardo a' Frati,che fecono grandissia festa per tal sanità. Non era passato molto tempo da tal miracolo,quando senza sapersi in Conuento perche,il Santo pastore zelantissimo della sua gregge fe suonare à Capitolo: & essendosi radunati tutti i Frati egli hauendo fatto vn lungo sermone: con molte lagrime poi li predisse che tra breuissimo tempo due di loro douean morire, & percio stessono tutti apparechiati, soggiungendo che quel che più lo molestaua era che tra lo stesso spazio di tempo due altri douean lasciar l'abito della Religione, & tutto ciò,prima che si compissero tre giorni, gli auuenne. Ma fù fuor di misura marauiglioso quelche operò in S. Sisto medesimo doppò di essersi egli ritirato co' suoi Frati à Santa Sabina, & hauer ceduto quel Conuento alle Monache,ridotte da lui ad osseruanza claustrale,come si è detto nella vita del Santo. Doue mentr' egli staua con tre Cardinali deputati insieme con S. Domenico per istabilir bene l'osseruanza di quel monastero, de' quali prelati vno era Stefano Cardinal di S. Angelo, si sentì fuora vn rumore molto straordinario, & poi distintamente si vdirono le grida, & il pianto di molta gente: per lo che vscendo tutti i corteggiani di que' prelati, anzi leuatisi i Cardinali stessi per saper quel che ciò fosse,trouarono che la caggion di tal pianto era, perche Napolione nipote del Cardinal di Sant' Angelo cadendo da vn feroce cauallo, hauendosi fracassata tutta la testa, le braccia, & le gambe era di subito morto senza hauer potuto riceuere niuno Sagramento, il qual caso sentendo il Cardinale suenne per lo dolore, ma ritornato in se, & andato il Santo al corpo lo fa portare nella Chiesa iui vicina di S. Sisto, doue egli apparechiatosi à celebrare, fù nel dir la Messa veduto da tutta quella gran moltitudine concorsa à tale spettacolo eleuato da terra vn buon

buon cubito. Fornito il sagrificio sta buona pezza in oratione, poi se ne va al cataletto doue staua quel fracassato cadauero, & gli acconcia prima le gambe, le braccia,& la testa & poi fatto vn segno di croce sopra il corpo di lui grida con alta voce. Napolione in Virtù di Nostro Signore Giesù Cristo sta sù in piedi, & risorgendo il difonto sano chiese con molta riuerenza dal Santo da ristorarsi,& preso iui cibo fù reso al Cadinal suo Zio, con istupore di tutta Roma,& molta allegrazza del Pontefice c'hauea al suo Pôtificato vn si gran giusto. Per la fama di tanti miracoli il concorso al Santo era incredibile, & molti cercauan di entrar nella Religione, tra quali fù vno Arrigo nobilissimo Romano, ilquale hauendo preso l'abito, volendo i parenti perforza farlo tornare al secolo, il Santo lo mandò fuor di Roma, & essendo seguito da molta gente, hauendo Frat' Arrigo co'l suo compagno à piedi passato vn fiumicello, & voltatosi addietro, & vedendo all'altra riua gran moltitudine de' suoi parenti, & seruidori, che à cauallo, & à pie lo seguiuano, si raccomandò con molto affetto al suo Santo Patriarca, & in vn momento, essendo serenissimo il Cielo, quel fiumicello ch'allora egli co'l compagno à pie passato hauea s'ingrossa tanto, & piglia tanta piena, che non potendolo niuno di que' che lo seguitauano à cauallo passare, se ne tornorono à casa raccontando il miracolo. per lo che non fù dato più noia al giouane.

Essendo vna sera andato à S. Sisto, & essendosi molto trattenuto ad istruir le Monache era homai notte, per lo che fù pregato à restare per quella sera cogli altri Frati, ch'iui abitauano, & essendo molto importunato à ciò, egli non volle, dicendo che à Dio non piaceua. salutate dunque le Monache si auuia verso Santa Sabbina essendo l'aere molto scura, & perciò disperandosi il compagno di poter trouare la strada. ma nell'vscir di S. Sisto alla porta del Con-

uento trouano vn giouane come se loro aspettasse, & domandatili doue hauean da essere, li vuol far compagnia, offerendosi per lor guida, & essendo giunti à Santa Sabbina molto tardi trouorono le porte del Conuento, & della Chiesa serrate, ma al comparir del Santo da se si aprirono, & entrato il Santo co'l compagno nel tempio suauì quel giouane, & da se stesse si tornorono à chiudere, restando stupefatti i Frati nel mattutino di veder con esso loro il Patriarca. Nè molto appresso essendo ritornato al medesimo luogo per visitare quelle diuote religiose, hauendo inteso che tre di esse stauano con vna grauissima febbre Suor Teodora, Suor Tedamira, & Suor Nifa, comanda alla Rotiera, che facesse andar l'infermiera all'ammalate, & le dicesse da parte del Santo che si partisse la febbre, & non tantosto fa essa l'ambasciata, che tutte e tre restorono sane. Conuenendo in questo tẽpo al Santo di andare in Spagna, si accompagnò con esso lui vn Frate di S. Francesco, à cui auuicinatosi vn cane li stracciò tutto lo habito, & non hauendo quel pouaro Frate commodità di risarcirlo, essendo nella campagna, & lo andar così essendo mostrar tutte le carni, S. Domenico mosso di lui à compassione pigliò vn poco di fango, & con esso riattacciò l'abito, & quando poi fù secco quel luto l'abito si trouò intiero, come se non mai fosse stato lacerato. Nel medesimo viaggio gli auuenne che stando in vn'albergo con molti Frati in raggionamenti spirituali, vedendo l'ostessa che la brigata era molta, & il guadagno nissuno, non cessaua di borbottare, & cercando di molestarli per farli partir dalla sua osteria, li diceua molte villanie impedendo que' loro spirituali raggionamenti ma S. Domenico con molta vmiltà, & mãsuetudine pregaua la donna à non darli noia, ma ciò era niente, perche ella maggiormente li molestaua, à cui disse il Santo già che non voi tacere prego Iddio, che ti tolga la fauella,

& il

& il dir'egli così & restar'ella mutola fù l'istesso, & perseuerò in quella mutolezza fin'à quando tornando il Santo, & passando per lo medesimo luogo le restituì il fauellare. Nel dimorar poi che fece in Spagna auuenne che predicando vna volta in Sigouia nel mezzo della predica venne vn sargente con vna poliza dello Rè Ferdinando à suoi ministri, li quali raccoltisi in vna parte della Chiesa lessero l'ordine dello Rè, il c'hauendo fatto & seguitando poi à raggionare insieme, S. Domenico dal Pergamo ripigliando il suo raggionamento soggiunse. hauete vdito l'ordine del Rè terreno, hora intendete quel che vi dice il Monarca celeste, alle quali parole mostrando à tutto il popolo grauissimo sdegno vn di que' ministri Reggij, vscì fuor borbottando, dunque noi staremo à sentire sto ciarlatano in fin doppo l'ora del desinare, & dicendo così vscì dalla Chiesa, & montato à cauallo se ne tornaua à casa. Il che tutto vedendo il Santo Predicatore ammonì gli Ascoltanti che non restassono scandalezati dalla poca diuozione di quell'huomo, auuenga che non passarebbe l'anno che per li suoi peccati egli sarebbe vcciso, impossessandosi gli vccisori di lui di tutti i beni, come appunto gli auuenne. Tornando poi in Roma mentr'era nell'Alpi, essendo sopra giunta vna repentina & copiosissima pioggia, & essendo tutti molto mal'in ordine, & crescendo molto i torrenti, il Santo voltosi al Cielo fa vn segno di Croce all'aria, & fatto ciò, piouendo tutta via forte, camminano senza bagnarsi, come se fosse stato il Cielo sereno, passando tutti i torrenti come per vno asciutto terreno. Tornato poi in Bologna, hauendo dato l'abito à Fra Giouan di Salerno huomo principalissimo in quella Città, vennero i parenti di lui, & colle loro lusinghe lo haueuano indotto à tornare al Secolo, ne valendo qualunque

 persua-

persuasione del Santo per ritenerlo alla Religione, mentre il Fra Giouanni si ritira in camera per lasciar l'abito, il Santo Pastore si ritirò egli ad orare per lui, il quale hauendosi cauate le vesti de' Predicatori si cominciaua à riuestir delle sue vestimenta del secolo: ma com'egli si vestiua di quelle vesti, così si sentiua bruciare non altramente che se hauesse accostato alle sue carni il fuoco, per lo che buttate da dosso quelle vestimenta ricorse al Santo, che staua orãdo per la perseueranza di quel suo figliuolo, & con gran lagrime gli chiese perdono del fallo, & il Santo lo riuestì dell'abito, nel qual visse & morì con gran santità facendo innumerabili miracoli. Tornato poi da Bologna in Roma vna Dõna chiamata Buona si era ritirata, & rinchiusa molti anni in vna casa per far penitenza, la quale haueua vn canchero in mezzo al petto con molta copia di vermini, che la tormentauano continouamente, & perche era la casa di lei in mezzo à S. Sisto, & Santa Sabbina, S. Domenico andando à San Sisto la visitaua spesso, & la confessaua, & sentendo molte volte da lei che patiua eccessiui dolori vn giorno volle veder la piaga, doue vedendo tanti vermini ne volle vno in mano, che era alquanto grandetto. ma preso in man del Santo diuentò vna bellissima perla, la quale riposta alla piaga tornò all'esser di prima, all'hora il Santo fece vn segno di Croce nel luogo, doue era il canchero, & si licontiò. Ne egli ancora era sceso la scala, che cadendo dalla piaga tutto quel fracidume, & i vermini si cominciò poi à far carne nuoua, & tra pochissimi giorni restò affatto consolidata la piaga senza restarui segno alcuno di male. Essendo doppo alcun tempo tornato in Bologna, & indi andato à visitar i Conuenti della Lombardia, hauendo in Melano inteso, che in Cremona era S. Francesco, vi andò per vederlo, & mentre raggionaua con esso lui i Frati di San Francesco vẽnero inanzi à que' due Santi tutti afflitti,

perche

perchè hauendo cauato vn profondissimo pozzo con gran fatica, finalmente poi hauean trouata l'acqua torbidissima, per lo che ricorsero per aiuto à que' due Santi, & l'vno cedendo all'altro, finalmente fù costretto Domenico à chieder da Dio la gratia, & fattosi portare in vn vasetto vn poco di quell'acqua ch'era tutta torbida, & limacciosa, co'l segno della Croce la rischiarò come vn cristallo. Ordinando che fosse quell'acqua buttata nel pozzo, la quale nõ tan tosto vi fù buttata, che si rischiarò anch' esso come vn purissimo vetro. Tornato poi in Bologna raggionãdo il Santo con vn Monaco di S. Bernardo stretto suo amico li disse per sua confusione, che non mai hauea chiesta da Dio gratia, che non l'hauesse conseguita, & essendo all'hora in Bologna vn Dottore Tedesco maestro in quell'Vniuersità di grandissima scienza & di ottimi costumi chiamato Currado, soggiunse il Monaco perche Padre non chiedete voi da Dio che entri nella vostra Religione Maestro Currado, che potrebbeui far molto frutto? Pensando dunque prima sopra ciò vn poco il Santo Patriarca, poi disse di voler farlo, per lo che detta Compieta si pose, secondo il suo costume, ad orar per l'entrata di quel maestro nella sua Religione, & fù cosa stupenda che la mattina nel far del giorno mentre i Frati cantauano Prima, si vedde il detto Currado venire al Coro, & buttatosi a' piedi di San Domenico con molta vmiltà gli chiese l'abito, il quale il Santo subito gli diede, conoscendo ciò esser volere diuino. Poco appresso entrò alla Religione vn principalissimo auuocato, per lo che il bisbiglio in tutto il parentato di lui fù molto, & considerando quanto quell'huomo poteua ingrandir la sua famiglia, si risolnettono amici, & parenti di andare al Conuento coll'armi in mano, & à viua forza tor l'Auuocato a' Frati, i quali hauendo di ciò qualche sentore andorono à molti gentil'huomini deuoti à chieder aiuto in cotal
 acciden-

accidente; ma sapendo ciò il Santo mandò à ringraziar que' gentil'huomini, dicendo che non si muouessero, perche non era bisogno adoperar'armi, & poi dolcemente riprese i suoi Frati di quel timore, auuenga che egli vedeua più di ducento Angioli attorno alle mura del Conuento à lor difesa. In tanto i parenti & amici dell'auuocato hauendo radunato vn grandissimo squadrone vennero per sforzar le porte del Conuento, ma appena accostatisi ad esse furono assaliti da tanto timore, che ogniun si pose à fugire, cascando à molti di essi le armi appunto come se hauessero hauuto vn grandissimo essercito alle spalle, & ogniun di essi riferiua hauer visto per l'aria muouersi molte armi contro di loro. Nella medesima visita che facea dalla Lõbardia essendo giunto à Modena, & hauendo compiuta la sua predica vn Prete lo chiamò in disparte palesãdoli ch'egli patiua tante tentazioni carnali ch'era presso à disperarsi del c'hauuta molta compassione il Santo lo consolò, toccandolo colla sua corona, & da quell'hora in poi non fu più molestato da tentazione carnale. Essendo poi tornato da quella visita in Bologna, il Demonio hauendo preso forma di vn nobil giouane andò alla Chiesa de' PP. Predicatori, dicendo al Sagristano che li chiamasse vn confessore per far la sua confessione, il quale li chiamò vn Padre, à cui cominciando quel giouane à dir' i suoi peccati scopriua tali sceleratezze, con parole così esplicanti, & di fatti tanto atti ad eccitar la concupiscenza carnale, che sentendosi messo molto laidamente quel Padre in mezzo alla confessione il lasciò con andare all'orazione & alle discipline. Il giouane, vedendo ciò, tornò al Sagristano dicendoli che il confessore chiamato non haueua hauuto patienza di ascoltarlo, per ciò gliene chiamasse vn'altro, al quale auuenne lo stesso; come parimente à quattro altri. Onde parendo al Sagristano gran mancamẽto di esser tutti i Frati tanto impazienti,

pazienti, che non volessero ascoltar la confessione di vn giouane peccatore, che si dimostraua tanto vmile, & disideroso di penitenza, andò à chiamar S. Domenico, il quale non tantosto calò in Chiesa, & vidde il giouane che conoscendo subito quell'essere il nimico del genere humano riprendendolo acramente, quegli si dileguò lasciando tanta gran puzza nella Chiesa, che pareua che vi fossero tutti i mali odori d'inferno. Questi sono vna parte de' miracoli adoperati dal glorioso Patriarca Domenico mentre egli visse in terra. Ma la moltitudine immensa delle merauiglie che Iddio poi fece doppo la morte di lui per mezzo di quelle felicissime ossa, Ceneri sagre, & vestimenta sono tante, & tali che se si spiegassero ad vna ad vna vi vorrebbe vn gran volume, & non si peruerebbe si facilmẽte al fine principale di quest'opera che è solamente spiegare le marauiglie che fa la Immaggine di S. Domenico collocata nel Conuento de' Padri Predicatori in Soriano.

## DELLA FONDAZIONE DEL CONVENTO *di Soriano.*

## CAPO III.



COME Iddio mandò al mondo S. Domenico in tempo che la Chiesa era in molta calamità per tanti scismi durati molti anni, per guerre molto atroci tra tutti i potentati, & Principi di Europa, per noceuolissime Eresie arriuate per poco fin dentro Italia, & per moltitudine tale di peccati c'hauean costretto Cristo à non più differir di essi il

gastigo; Così il mandar dell'Immagine di questo gloriosissimo Patriarca in Soriano, fù in tempo molto calamitoso à questo Regno per le guerre durate molti anni tra le prime corone dell'Europa, che tirauano a lor fauore tutti i potentati d'Italia, contendendo tra se doppò la mancanza de gli antichi Padroni à cui esso toccasse. Auuenga che nel 1510. della nostra salute vi vēne regnādo in questo Regno Giouanna di Aragona, la cui morte fù principio à tutte le turbolēze, che poi seguirono cō isspargimēto di molto sangue innocente, & fedele. Et come quell'agusta stanza doue habitò per tant'anni la Madre di Dio, & in cui si adoperò quel mistero tanto sublime dell'Incarnazion del Verbo Eterno, partēdosi, come se hauesse hauuto sentimento, dalla Dalmazia per venire in Italia, non elesse Roma, ò qualunque altra Città famosa delle molte che sono in Italia, ma nel paese della Marca prese per istanza vna picciola terra, come incognita prima à conuicini paesi, così hora famosissima per lo Mondo, doue si veda, & si conosca che i viandanti per altro affare non vanno se non per visitar quella Casa Santissima di Loreto. Nel medesimo modo, & per la medesima caggione si può dire che fù destinato à questa sagra Immagine la Terra di Soriano. Essendo dunque da Dio e dal Santo destinato il luogo all'Immagine volle cominciare co'mezzi vsitati dalla soaue prouidenza diuina à dar principio all'opera. Onde vna notte dell'anno predetto 1510. nel mese di Decembre, stando vn Padre di molta gran bontà, e rigorosa vita chiamato Fra Vincenzo da Catanzaro nel Conuento della medesima sua Città, doppò hauer'alquanto dormito si vidde dauanti al letto con molta maestà risplendente di molto lume il Patriarca S. Domenico, il quale con graue, & efficace comādamento l'impose che senza veruno induggio si partisse da Catanzaro, & andasse nella Terra di Soriano, doue haria

prontif-

prontissima quella Vniuersità à farsi in Conuento, il quale egli haueua determinato che fosse preso, & cominciato da lui. La qual'apparizione, quantunque egli giudicasse che fosse diuina, & per gli effetti di vn'interno componimento, che li caggionò nell'animo conoscesse chiaramente ch'era soprana; nulladimeno non si risoluea poi la mattina à partir per quell'opera, si per non hauer tal commissione dal suo Prouinciale, sì perche nella terra di Soriano non haueua conoscenza, e molto più perche non si riconosceua abile per trattar vn negozio sì graue di fondare vn Conuento. stando dunque tra tali pensieri, la notte seguente non potendo pigliar riposo, gl'apparue nella medesima forma, che la passata il Santo, il quale gli disse. Fra Vincenzo non tardar pũto di andar nella Terra di Soriano, ed edificarmi iui vn Conuento, perche trouerai tutta quella Terra dispostissima à farlo; ne ti trattenga da ciò qualunque pensiero vmano perche le opere diuine si fanno cõ bassi stromenti. Per la qual visione fatto al quanto coraggioso quel buon seruo di Dio, si risoluette di andare, comunicando il fatto col suo Priore, dal quale chiesta licenza di poter partire pensaua pure di douersi trattener qualche giorno per metter'in punto quanto li bisognaua, & ecco che la terza notte mentre staua dormendo, fù suegliato da vn'insolito lume comparuto di repente dentro la cammera di Fra Vincenzo, ilquale aprendo gl'occhi, si vidde dauanti il Glorioso Patriarca Domenico per tutto il corpo risplendente, & che portaua vna Maestà sopra vmana, ma turbato alquanto nel viso, & che mostraua qualche poco disdegno, il qual comandò al Frate ch'ubbidisse alle parole replicateli più di vna volta, & non induggiasse per qualunque suo pensiero à mettere in effetto il diuino, & suo comandamento minacciandolo parimente forte s'egli differisse lo andare. Dalla qual minaccia atterrito quel Santo Religioso, la

so la matina à buon'hora, presa la benedizzió dal suo Priore, se ne andò à Soriano, doue trouò i Terrazzani radunati à Parlamento di quel che si douesse determinare, auuenga c'hauendo ricercato che i Frati Francescani andassero ad habitare in quella Terra, & essendo stati esclusi da loro, perche hauendo Conuento in Arena, Terra iui vicina à quattro miglia, che viuea pur delle limosine di Soriano, li pareua che il prendere vn'altro Conuento tanto vicino nõ fosse senza molto danno dell'altro più antico. Mentre dunque i Cittadini di Soriano stauano trattando di quel che si douea doppò tal risposta determinare, sopragiunse Frà Vincenzo, il quale sponendo la caggione della sua venuta, & il modo: fù riceuuto con tanto applauso da tutta quell'Vniuersità appunto come se fosse stato vn'Angelo sceso dal Cielo. Onde si determinò subito che si fondasse vna Chiesa & vn Conuento per i Frati Predicatori; & non essendo molto da dubitar del luogo, perch'essendo la Terra di Soriano diuisa in due Casali, era determinato appresso tutti che, douendosi far Conuento, si hauea da edificare in mezzo ad emendue, doue tutti potessono participare del commodo ch'esso arreca. Assegnata dunque per allora, insino à tanto che si facesse nuouo tempio, vna Chiesuola chiamata della Nunziata, che si vede ancora à canto di S. Domenico, essendo quel luogo sassoso, disegnorono che si douesse fabbricare più all'ingiù, per lo che, assegnato il terreno, vi posero la Croce per segno, che n'era fatta concessione alla Chiesa. Ma il principio delle merauiglie, le quali poi si haueuano à vedere à centinaia in quella Terra cominciò da questa Croce, perche la notte seguente al giorno, nel qual'ella fu piantata in quel luogo di basso pieno di Vliue, da se medesima si straspiantò nel luogo sassoso detto di sopra pieno tutto di scoscese, & dirupi, vicino alla Chiesuola della Nunziata, la qual cosa vista la mattina da tutti fù

g udi-

giudicato da gli abitanti nel Casale di basso, che fosse stato fatto da que' c'habitan sopra, per hauere in questo modo più vicino il Conuento: Onde, trasportata la Croce nel luogo di prima, vi posero la notte seguente molte guardie, acciò non fosse altroue collocata: le quali stando tutta la notte vigilantissime attorno la croce, la mattina però non la viddero, anzi cercando di essa, la trouarono nel luogo medesimo, doue si era ritrouata il giorno auanti; che, è quello doue hora è l'altar maggiore; doue è stata collocata la Immagine miracolosa di S. Domenico: per lo che tutti i Terrazani auuisati per tal miracolo del voler diuino si diedono con molto feruore all'Edificio del Tempio, attendendosi non solamente dall'Vniuersità in commune alla fabrica, ma da ogn'vno in particolare colla fatica delle proprie mani à far quanto prima l'edificio: Nel commciamento del quale due cose auuennero merauigliose, vna fu che per non portar la calce da luogo molto lontano harian voluto trouar modo di hauerla da vicino, & perciò disiderauan di potersi fare qualche fornace, ma essendo tutti da ciò rimossi perche era certo, che non mai si era fatta fornace in que' conuicini, dall'altro canto il buon Religioso Fra Vincenzo persuase che si facesse cõ dire, che aiutarebbe S. Domenico. Fatta dunque la fornace, la calce vẽne eccellẽtissima, & di somma perfezione, non essendo stata memoria che iui prima si fosse fatta altra fornace, ne mai hauendosi in quel luogo, ne in quei contorni potuto cuocer di poi altra calce. La seconda merauiglia non punto minor della prima fù, che cauandosi tutta via le pietre nella valle di Felleri, & quelle che si eran cauate il giorno portãdosi la sera nel luogo doue si edificaua, la mattina poi si trouauano cauate tant'altre pietre senza super ne come, ne per opra di cui, ch'era vna merauiglia. Onde à molti venne curiosità di trattenersi iui la notte per vedere

se alcuno vi venisse à cauarle, liquali sentiuano il frangimento delle pietre, & il portarle al piano, affermando alcuni di essi che viddero più volte vn Padre di sembiante sopra vmano assistere à quell'opera il qual'essi stimauan certo che fosse il glorioso Patriarca Domenico. Attendendosi dunque à questo modo all'edificio del tempio si era gia compiuta la tribuna, quando il primo fondatore inabile gia per la vecchiaia alle fatiche di quella fabrica si ritirò in Catanzaro, & fù data la cura di quel luogo ad vn'altro gran seruo di Dio destinato à questo effetto dal Prouinziale, & capato da tutta la Prouinzia, come Religioso di non mediocre santità, che fù Fra Domenico da Soriano, venutoui con due altri Sacerdoti, & con vn Conuerso & vn Terzino, li quali hauendosi fabricate certe pouare stanzuole di luto come sogliono fabricare i pouari in quella Terra, accãto alla tribuna iui dimorauano in grãde essemplarità di tutto il popolo con edificazione vniuersale in vedere que' Religiosi occupati solamẽte alla fabrica, & il resto del tẽpo ad orare, a dir gli vffici diuini & celebrare, stando pure in vna pouertà somigliante à Padri antichi della loro Religione.

## COME FV PORTATA LA IMMAGINE *di S. Domenico di Soriano. Miracolosamente nel Tempio dalla Madre di Dio.*

## CAPO IV.



ERano già trascorsi venti anni da quando primieremente si cominciò l'edifizio, & non era compito à tutta perfezzione altro che la tribuna, la quale chiusa con vn muretto à modo di cappella iui celebrauano que' tre deuoti Padri i lor' sagrifici. Hora auuenne che vna notte auanti la ottaua della Natiuità della Madon-

na

na dell'anno del Signore 1530. andò il Sagriſtano con tre hore di mattino, ſecondo il coſtume, alla Chieſa per accē-der'i lumi da poterſi dir mattutino,& hauendo egli ciò fatto, voltatoſi poi in dietro vidde tre donne di aſpetto ſopra l'vſato modo ſublime, del che nel principio reſtò egli addolorato auuiſando che per ſuo difetto haueſſe la ſera auãti laſciate le porte di quella Chieſuola non ben ch'uſe, ma volgendoſi ad eſſe,& vedendole ſerrate ben forte il dolore ſi conuertì in marauiglia: & mentre egli ſtauà così marauigliato vna di eſſe la più venerãda il chiamò domandandoli come ſi chiamaua quella Chieſa, & che immagine iui ci foſſe, & riſpondendo egli che quella Chieſa ſtaua ſotto il titolo di S.Domenico,& che iui altra immagine non era ſe non'vna rozzamente dipinta nel muro,ſotto la quale era lo altare doue ſi celebraua;quella matrona venerãda li diſſe. gia che in queſta Chieſa non vi e altra Immagine porterai tu queſta al tuo Superiore, & diraili che la ponga in sù l'altare, & dicendo ciò ſi cauò dal ſeno vno auuiluppo grande di tela ben'inuolta. La quale preſa il Sagriſtano con molta riuerenza, reſtando fuora di ſe medeſimo per quel che auueniua, ſe ne salì con quell'inuolto in mano dal P. Vicario, al quale trouato con que'due altri Padri per venire à Mattutino, raccontò quanto a lui era accorſo, ſenza eſſere nel principio creduto.Imperoche ſtimauan tutti che per poca cuſtodia c'hauuta hauea delle porte della Chieſa il Sagriſtano, foſſono entrate le donne, ma ſuiluppando appreſſo la tela il Vicario, e ſpiegatala per veder quel ch'ella foſſe: non così preſto viddero quel ritratto effigiato con tanta ſemplicità, & sì vicacemente, che reſtando tutti e tre pieni di vna inſolita commozione, & riuerenza, ſtimando il fatto eſſere ſopra naturale, ſi moſſero ad andare à trouar le donne ch'arrecato hauean quel ritratto; ma andati in Chieſa non trouorono iui perſona alcuna, & mirando le

porte di essa, & trouatele molto ben chiuse come si solean sempre chiudere la sera: fattele aprire si diedono à cercar delle donne di cui niuno, ancor che molti ne fossono domandati, non ne seppe dare nouella. Per lo che si peruenne facilissimamente à notizia di quel che fosse. Tanto più che discorrendo tra loro que'tre Padri tutto quel giorno di tal fatto, la notte stando vno di essi in orazione gli apparue Santa Catarina Vergine, di cui egli era particolarissimamente diuoto, & gli disse che non istessono più sospesi del modo come l'Immagine era venuta, & di chi ce l'hauea portata; Poiche l'Immagine non era dipinta in Terra, & l'arrecatrice di lei era stata la Beatissima Vergine Madre di Dio, in compagnia della quale era venuta la Maddalena, & ella parimente, essendo amendue protettrici dell'Ordine, & conuenendole per conseguente ritrouarsi ad ogni fauore che li vien fatto. Il qual caso non solamente è certissimo per la tradizione commune di tutti i Padri della Prouinzia di Calabria, & di tutti i Terrazzani di Soriano, ma per i scritture publiche autenticate da Notaro, & per vna testimonianza autentica fatta da vn Prete di nouant'anni chiamato D. Natale Sorbillo natiuo di Pungadi, ilquale essendo stato Terzino in Soriano alli seruizi di que' pochi Frati più di diece anni si trouò all'hora presente al fatto, ma fattosi poi Prete di molta bontà fù chiamato doppo molt'anni nell'età di lui decrepita, & senile à testificar di tal'accidente, il quale depose nella sua testimonianza quanto nel presente capitolo si è scritto, & ciò tutto è cauato non solamente da tal testimonio, ma da molte altre scritture che si conseruano nel Conuento di Soriano.

DESCRI-

## *DESCRIZIONE DELLA IMMAGINE di S. Domenico di Soriano.*

## *CAPO V.*



Ebene è manifestissimo come si è mostrato di sopra che il Quadro, di cui si parla è stato arrecato per miracolo in Soriano; nulla dimeno eziamdio che di ciò non si hauesse cognizione alcuna, il mirare attentamente quella pittura dà à conoscere ad ogn'vno che non sia priuo d'ntendimento, che non ha ella potuto essere fatta per opera vmana. Perche in vna grandissima semplicità di colori riluce vn'artificio tanto maestreuole in formar proporzionatamente tutto il corpo, che dimostra manifestamente, che la'ndustria humana non sarebbe à ciò stata basteuole, & la diuina hà impiegata in quella tela molt'arte. Doue in tal modo colla maestà del personaggio gareggia l'vmiltà del sembiante, che non sapresti ben discernere se si rappresenti iui il più maestoso huomo che sia stato sopra la terra, ò il più abietto, & dispreggiato da se medesimo, che fosse nel mondo: doue in vn' aspetto serenissimo caggionante à chi lo cõtempla interno gaudio, e spirituale allegrezza si vede accompagnato insieme vn'inusitato terrore, che produce in chi lo mira straordinario compungimento: nel cui sembiante riluce parimente, & la maturità da vecchio, & vn giubilo da fanciullo: doue in vna ornatissima pallidezza si vagheggia insieme, & la mortificazione esterna del corpo, & l'interna pace e tranquillità dell'anima: doue in vn raccoglimento mirabile di tutti gli esterni sentimenti traluce pure vna accorta sollecitudine di tutte l'interne potenze verso i suoi diuoti:

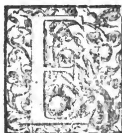
doue

doue come si vede espressa la rigidezza in se stesso, così si vagheggia dipintata la piaceuolezza inuerso altrui. Non è iui soprabondanza di colori, ma vna schietissima dipittura rassembrante vn'huomo formato dalla natura, non dall'arte; ne comparisce iui difficultà dell'artefice nel tirar del pennello, ma vna scienza padrona dell'arte che dimostra con vn sol tratto hauer compita quell'opera. La quale hauendo voluto ritrarre molti de' più valenti pittori che si trouano in questi paesi non han potuto mai dar compimẽto al disegno, essendo auuenuto ad alcuni prima di cominciare quãdo mirauano nel quadro per formar bene di esso la Idea, & l'essemplare nella loro immaginazione, di vedere in tutto quel corpo vn grã lume, che impediua la vista di quell'imagine: ad altri di restare abbagliati allo splendore, che li vedeano vscire dal volto; molti altri poi hauendo cominciata l'opera l'han lasciata così imperfetta testificando che in modo alcuno non confidauano di ritrarre quel quadro; come ciò testificã molte pitture imperfette lasciate al Conuento di Soriano, per testimonianza del fatto. E il corpo di quell'Immagine di cinque palmi, & vn quarto di lunghezza, nella destra mano hà vn libro, & nella sinistra vn giglio, doue egli si dimostra di mediocre statura di aspetto bello, ma venerando, & mortificato, col volto alquanto affilato, & il naso aquilino, i capelli la maggior parte son canuti, & gli altri così della barba, come della testa dimostrano che vanno alquanto al rosso, la faccia è molto bianca, & hà co'l candore congiunta la pallidezza, gl'occhi son serenissimi, & da ogni parte che essi si guardino rimirano con vno piaceuolissimo terrore, le vesti, & l'abito non passano il tallone restando tutto il piede di scarpe nere coperto, & finalmente tutta l'Immagine altro non rassembra se non artificio celeste e diuino.

COME

## *COME ESSENDO STATA TRASPORTATA la Immagine in vn'altro luogo della Chiesa più volte, tornò nel medesimo dou'era stata riposta prima.*

## *CAPO VI.*



Ra la Chiesa doue fù collocata la Immagine attaccata colla tribuna ad vn'altissima rupe, laquale pur si vede dietro al tempio, ancorche hora tra la Chiesa & la rupe vi sia fatta vna strada ben larga, laqual rupe scaturendo da moltissime parti acqua, trapelaua per tutto il muro della Tribuna per modo tale, che deriuandosi nel pauimento del tempio faceua poi vn riuo, che vsciua fuor per la porta di esso con caggionare tanta humidità al muro, doue staua attaccata così semplicemente senza verun' altro riparo la tela c'hauea in se espresso il Padre S. Domenico, che non ha dubbio alcuno c'hauria douuto in tanto tempo quanto ella vi stette, che furono più di diece anni, essere tutta marcita. Considerato dunque tutto ciò Fra Domenico Saliano Vicario all'hora di quel picciol luoghetto non potendo à forza di picconi, come si fece appresso, staccar la rupe dal tempio, per non mettere in pericolo l'Immagine hauendo dat'ordine al Sagristano di quanto si douea fare, colla compagnia di tutti i Frati, che si trouauano all'hora à quel Conuento trasferiron la Immagine al muro di basso, vicino alla porta di rimpetto a punto al luogo, doue prima collocata era stata per comandamento delle tre donne che portata l'haueano. Collocata dunque la Immagine, & andati tutti i Frati à dormire, nel mattutino poi andando in Chiesa vidde il Vicario cogli altri Padri la Immagine nel medesimo luogo appunto

punto donde il giorno uuanti cauata l'haueano; per la qual cosa ſgridò molto al Sagriſtano, il quale perche hauea fatta qualche ripugnanza nel trasferirla, fù da tutti ſtimato che l'haueſſe riportata al priſtino luogo; ne fù egli creduto quantunque con molta aſſeueranza, & con qualche ſagramento ancora ciò diſdiceſſe. Si diſſe dunque il mattutino, & appreſſo eſſendo homai giorno fù vn'altra volta trasferita l'Immagine acanto alla porta come il giorno auanti hauean fatto, & aggiunſe il Vicario vn'Ordine ſeuero al Sagriſtano, che non ardiſſe in verun modo (comandandoli ciò ſotto precetto, & pene) di toccar da quel luogo l'immagine veduta da tutti il giorno trasferita a canto alla porta, ma la notte ſeguente auuenne appunto come il giorno auanti auuenuto era, per lo che montato in molta collera & zelo il Superiore fatta prima vna ſeueriſſima correzzione in preſenza di tutti al Sagriſtano ſtimato per ciò aſſai pertinace nel ſuo parere, & poco vbidiente à quanto li venia comandato, li furon leuate tutte le chiaui della Chieſa, & transferita l'Immagine nel medeſimo luogo di prima, & chiuſe colle mani del Superiore le porte del tempio, & della Sagriſtia per modo tale, che non ſi potea da verun luogo entrar'in Chieſa, andò il Vicario poi cogl'altri Frati a dormire. Ma leuatiſi pur la notte à mattutino, facendo per quella volta il Superiore l'vfficio di Sagriſtano, trouò egli cogl'altri Padri il Quadro trasferito nel luogo della tribuna donde era ſtato leuato, & doue le tre donne hauean comandato che foſſe collocato, il che caggionò tanta merauiglia in tutti che li fece conoſcere ben chiaramente che altroue non douea collocarſi, che nel luogo doue dalla Madre di Dio ordinato era ſtato, auuedendoſi il Vicario c'hauea fatto aſſai male a riprendere ſi agramente il Sagriſtano ch'era innocente. Onde non fù mai più rimoſſa la Immagine da quel luogo, ma ben sì ſi è andata ſempre da indi

in

In poi adornando, & cautelando per non riceuere vn sì gran tesoro dal tempo alcuno offesa.

## COME LA DETTA IMMAGINE ANCOR c'habbia fatti molti miracoli ne' primi anni, nulla dimeno non si raccontano, & per qual caggione.

## CAPO VII.


Ollocata l'Immagine nel luogo ordinato dalla Madre di Dio, c'habbia adoperate infinite merauiglie non si puol dubitare sì dal vedere quelle, che adopera al presente giornalmente, sì dal considerare che in vna Terra così picciola com' habbiam detto di sopra, & in vn paese tanto lontano da ogni Città di qualche considerazione si fece in pochi anni il più magnifico, & ampio Conuento che sia non solamente in questa Prouinzia, ma de' più belli, & più ben'ordinati di questo Regno, doue si trouano spesi per lista presso à quaranta milia ducati, & ciò non delle rendite le quali sono proporzionate alla Terra, picciole, ma delle limosine arrecate da' popoli in segno di gratitudine delle riceuute grazie dal Santo. I quali miracoli se bene non si puol dubitare, che non siano essi innumerabili, nulla dimeno essendo in que' principi il Conuento di Soriano, & per la pouertà di esso, & per lo luogo dou'era collocato di poco conto non vi andauano persone di molto maneggio, ne di lettere; per lo che è auuenuto il difetto di non tener memoria di tanti miracoli socceduti ne' primi ottant'anni, che vi fù collocata l'Immagine. Doppo i quali nell'anno 1609. essendo passato visitādo tutto il Regno di Napoli, & di Sicilia l'Illustrissimo Signor Cardinal di Araceli, Generale all'hora dell'Ordine de' Predica-

tori vedendo cogl'occhi suoi stessi la diuozione vniuersale di tanti Popoli all'Immagine di Soriano, e sperimentando gl'innumerabili miracoli, che ogni giorno ella adoperaua lasciò ordine che fossono scritti accuratamente ogn'anno da qualche padre, facendosi autenticare nella festa del Sãto da vn notaro, così come ritrouãdosi à quel tempo Priore di quel luogo il Padre Maestro Siluestro Zogaresio fece mettere ad essecuzione, & da lui in poi han seguitato gl'altri à fare il medesimo. Per la qual cosa douendosi cominciare da hora auanti à raccontar le gratie, & i miracoli che opera questo ritratto di Soriano, prenderemo il principio dall'anno 1609. lasciando di dire quel che successe ne'tempi auanti.

## DEL CONCORSO GRANDE DEL POPOLO *che è stato alla festa di S. Domenico in Soriano, dall'anno 1609. insino all'anno 1620.*

## CAPO VIII.



Ra i primi, & principali miracoli ch'opera questo marauiglioso Ritratto di Soriano, io credo che debba tenere il primo luogo, il considerare che essendo Soriano vna picciola Terra, che non arriuando al numero di trecento fuoghi per conseguente appena ha dentro delle sue mura mill'anime, & per tutto il suo ristretto di trenta miglia attorno non hauendo veruna Città, ò terra vicina, che sia di molta considerazione toltone Montoleone: nulla dimeno con esser questo, luogo in paese tãto incommodo anzi romito si è visto dall'anno 1609. in qua dalli 29. di Luglio insino alli cinque di Agosto venir tanto gran popolo in Soriano, che fatto il compu-

computo così rozzamente come in vn tanto concorso, e concesso da persone molto pratiche in ciò si è giudicato di certo che il numero sempre sia asceso à cēto mila persone & alcuni anni essere arriuato infino à cen trenta mila, laqual cosa da que'che sono stati presentisi è potuto conoscere di leggieri cogl'occhi,& da que' che non l'han veduto si puol cauar facilmente dal cōsiderare,ch'essendo la Chiesa di qualche capacità, doue al sicuro possono stare tre mila persone, per ordinario per tre giorni, & tre notti intiere, & alcuni anni per quattro, è stata sempre piena continouamente di popolo diuerso, costumando solamente i concorrenti di trattenersi in Chiesa per lo spazio di vna ò due hore, per non potersi in que' caldi estremi dimorare più tempo tra il fiato di tanta moltitudine. Appresso dal considerare, che dal sopra detto anno in qua si è fatta iui vna fera la più famosa che sia in questa Prouinzia di Calauria, doue sono per ordinario più di ducento botteghe di Mercadanti di panni, di drappi, drogherie, & merci, oltre à più di ottanta & alle volte cento altre botteghe di cose comestibili. Terzo dal sapere che con assistere alla Chiesa trenta, & quaranta Confessori chiamati da tutta la Prouinzia à tal'effetto coll'autorità di tutti i casi riserbati à Monsignor Vescouo, oltre que' c'hanno i Padri Predicatori, per priuileggi particolari di Sommi Pontefici: nulla dimeno non si puol mai à pieno sodisfare alla moltitudine grande de' penitenti. Et quel che è di maggior merauiglia si è che il numero è accompagnato da tanta diuozione, che in tutti que' giorni primi di Agosto, fino alla festiuità di S. Domenico si vedono dentro la Chiesa da tempo in tempo compagnie di battuti non altramente che se fosse il Venerdi Santo cauarsi molta copia di sangue con discipline. Si veggiono ancora in que' giorni continouamente schiere di huomini, & di donne entrar riuerenti nel tempio, & pro-

 strati

ftrati alla foglia della porta (benche con molta fatica) & con hauer molti che li facciano la ftrada) indi lambendo colla lingua la terra non mai alzare il capo finche peruengono all'altare maggiore, dinanzi l'Immagine miracolosa del Patriarca. Altri poi nudi fino alla cintura, ma coperti nel bufto, & nella tefta di fpine fi rapprefentano inanzi al Santo, & iui ripongono non fenza molte trafitte quel Silueftre veftimento. Altri poi bifognofi per diuerfi difetti della natura entrano inuocando con cordialiffime,& affettuofe parole il foccorfo del Santo con voci intefe da molti eziamdio in tanta calca, & confufione. Si vedono ancora ogni anno in quefti giorni à fchiere à fchiere le donne, & le donzelle poftrate auanti il Santo offerire a lui come preggiatiffimo, & caro tributo le chiome cõ tagliarfi auãti di effo le treccie per modo tale, che tra quelle che le fi tagliano in Chiefa, & coloro che le mandano, ò portano tagliate da'loro paefi afcendono ogn'anno al numero di dumila, ne ciò fan folamente perfone baffe, & di poco conto, ma moltiffime gentil donne, & Signore, il che è di tanto maggior merauiglia di quanto maggiore ftima, è a quel feffo l'ornamento de'lor capelli. Tra il qual concorfo fi vede ogni anno qualche gran perfonaggio venire al Santo ò a piedi, ò fcalzi per rendergli grazie de gli ottenuti fauori, ò in altro modo come la deuozione detta ad ogniuno. Il che tanto è di maggior merauiglia quanto, per effer nel giorno di S. Domenico così grande il concorfo, fimili perfonaggi fi riferbano la venuta infra l'anno, dentro il quale non è Prelato ò Signore in quefta Prouinzia che non venga con donatiui a vifitare il Santo, come ha fatto più volte Don Francefco Comcubletta Marchefe d'Arena, venuto non folo egli ma colla moglie, & con due fue figliolette tutti infieme à piedi fcalfi infino à Soriano, & egli folo à piedi, e fcalfo più d'vna volta, portando in

diuerfi

Digitized by Google

diuersi tempi in danari in argẽto,& in drappi il valsente di più di mille cinquecento scudi. Il Duca di Nocera venuto parimente egli nel medesimo modo, & arrecando diuersi doni. Il Conte di Melissa con vna faldiglia di teletta d'oro, & con due lampadi d'argento: Il Marchese della Grotteria con vn quadro, bacile, & vn bocal d'argento, oltre à più drappi arrecati in più volte. Il Principe della Roccella con vna parata di tela d'oro, mandando poi infin da Roma per le grazie ottenute argenteria di candilieri, & lampadi, & paramenti proporzionati al culto del Patriarca, & il Marchese di Casteluetere suo figlio ne venne anch'egli, con cinquanta scudi mandando appresso vna testa d'argento. La Principessa di Squillati con vn quadro d'argento di valore di cento scudi. Il Duca di Cerisano, con Don Orazio Sirisale suo primogenito, il qual portò vn grande auuiluppo di teletta d'oro per parati all'altare, & vna quantità di danari. Il Duca di Cardinale portando scudi cinquanta. Il Principe di Maida, che più volte è venuto portando tre cento ducati, & vna lampada d'argento. Il Marchese di Pauola, il Principe di Geraci, il Marchese di Nicosia, & quel di Casabuona, con quasi tutti gli altri Signori, & Titolati che sono in queste Prouinzie, ne è stato Gouernator veruno in Cosenza, Reggio, ò Catanzaro, che non sia venuto à visitare con molti doni il Patriarca di Soriano. Il che parimente han fatto i Vescoui di Meleto, di Nicastro, Catanzaro, Cotroni, Strongoli, Oppido & di Vmbriatico, & innumerabili altri Prelati, che raccontati tutti distintamente caggionarebbono sazietà.

(.·.)

DEL

## DEL CONCORSO GRANDE DELLE *limosine ch'è stato à S. Domenico di Soriano dall'anno 1609. insino al 1620.*

## CAPO IX.



Olla moltitudine del popolo è stata ancora accompagnata la moltitudine de' donatiui arrecati al Santo per dimostrazione di gratitudine delle grazie da lui riceuute. Auuenga che nell'anno 1609. mettendosi dalli 29. di Luglio la cassa sopra la bāca come si costuma, & aprendosi poi alli sette di Agosto, si ritrouorono nell'aprirla ducati mille; settecento libre di seta, cinque cento torcie; tra buoui, caualli, & giomente ne furono offerte al Santo ventidue, & cen cinquanta tre tra pecore, & capre, l'anno 1610. in danari si trouorono dumila quatrocento trentasette docati, cinque cento ventisette libre di seta, sei cento venti torcie, oltre ad vn Cereo di cento ottanta libre, cento & venti tumula di grano, molte vestimenta di seta, alcune anella d'oro, & così andando sempre ogn'anno è stato il concorso più e meno secondo l'abbondanza ò scarsezza de' tempi, infino al 1620. nel quale essendo lo stato di questo Regno, & particolarmente di queste prouinzie di Calauria, calamitoso si per molti disordini auuenuti, sì per hauere sostentato per tre anni intieri molta soldatesca Vallona, e Spagnuola, per lequali caggioni restaua essausto di danaro per modo tale ch'i nobili si trouauano impegnate l'entrade, & que' che viueuano delle loro fatiche non poteano con esse pagare le molte imposizioni: & nulladimeno in vna necessità tale, in cui forsi (eccettuandone però i tempi di guerra) non si è tro-

uato

uato questo Regno, & queste Prouinzie in particolare, è stata tanta la diuozione del popolo cõcorso così da questo Regno, come da quel di Sicilia, che aprendosi poi la cassa essendoui io presente si trouorono in danari mille sette cẽto settanta due ducati, trecento cinquantuna libre di seta, vẽdutasi all'hora à vent'otto Carlini la libra, mille sei cento libre di cera, oltre à cento diece pecore, diciotto boui; alcuni polledri, moltitudine grande di quadretti, & tauolette di argento, & di legno, alcuni pãni di altare, molte vestimẽta di huomini, & di donne, padiglioni, touaglie, tele, armi, & diuersi altri stromenti, liquali quãto sono in se medesimi di minor cõsiderazione, cotanto maggiore argomentano ne' popoli, che l'offeriscono diuozione al glorioso Patriarca di Soriano. Il qual concorso di gente, & di danari in vn paese tanto incõmodo anzi romito, & in vna tanta scarsezza non si puol dubitare che non sia vna delle principali merauiglie che possa adoperarsi in questi tempi, & paesi, la qual cosa da ogni vno che e veduta la prima volta è ammirata come degna di eccessiuo stupore. Et tanto basti hauer detto per preludio& preambolo de gl'inusitati miracoli che adopera questo grã Patriarca di Soriano. Seguitandosi da hora auãti à spiegare in particolare le merauiglie fatte da esso.

## GVARISCE VNA DONNA STORPIATA *delle mani, & de' piedi.*

## CAPO X.


N Melicuccà Terra posta negl'vltimi confini di Calauria vicino à Seminara del dominio di Malta, era vna donna detta Francesca Bianca figlia di Giouan Battista Bianco, & di Girolama Meliso, di età circa à venti anni, che per grauissima infirmità, & gran copia di

Catarro

Catarro era rimasa colle mani & co'piedi così trauolti, che non le seruiuano ad vso alcuno, essendo le dita delle mani rouerciate alla giontura, e tutta la mano al braccio con grauissima deformità, & senza poterli impiegare ad alcuna opera. i piedi poi slogati, sconciamente nel nodo erano riuolti al cannuol della gamba senza che la piãta di essi si potesse posare in Terra. Per la quale sciagura essendo vissuta la donna stroppiata nel modo detto venti mesi, ne'quali adoperò moltissimi medicamẽti senza verun profitto, menaua la vita con molta tristezza. Hauendo dunque visto, e sperimentato che à quel male non era sufficiente rimedio vmano, & il viuere sì miseramente senza potere adoperare queste due membra le più necessarie del corpo parendole cosa intolerabile si consumaua tra se medesima di malinconia. Ma hauendo molte volte vdito fauellare da non poche persone de'miracoli stupendi che si adoperauano in Soriano da questo merauiglioso ritratto, andò riuolgendo coll'animo che quel solo sarebbe mezzo proporzionato à farle conseguire la santità, ma pure era trattenuta da non risoluersi di voler chieder la grazia dal Santo, perche non si conosceua così perfetta, come à lei parea che bisognasse per conseguire somiglianti fauori. Pure alla fine vdendo la liberalità grande del Padre San Domenico impiegata in persone d'ogni grado, & qualità, & animãdo internamẽte se stessa, si risoluette di ricorrere à lui, promettendoli di andare nella sua prossima festiuità à visitarlo in Soriano: e se conseguisse la grazia di farsi Monaca di San Domenico, per tutto il tempo della vita sua. Fatto il voto si sentì vna tanta consolazione interna con certa speranza di douer conseguire la santità, che ella medesima non sapea donde fosse caggionata tanta allegrezza. Auicinandosi dunque la festa di S. Domenico, & hauendo la donna palesato alla madre & a'fratelli il voto fatto da lei fù sodisfatta prontamente di

quanto

quanto chiedeua; onde postala sopra vn carro la menarono à Soriano, doue gionta e smontata dal carro, & aiutata da' suoi à salire le scale della Chiesa non tantosto arriuata alla soglia della porta si vidde di rimpetto l'Immagine miracolosa di S. Domenico, che staua all'hora scoperta, come si costuma in quel giorno, risplendente (come ella dicea di hauer veduto) d'vn insolito lume, che subito eccitata da interno commouimento, che le sciolse la lingua senza sapere ella medesima che proferiua, sporgendo con molto impeto le braccia in fuori gridò con altissima voce, laqual tirò à se vna gran moltitudine di quel popolo, grazia San Domenico, grazia San Domenico, & il dir così, & il gettar le braccia in fuori, & lo sciogliersi le dita, & le gionture delle mani, e rimettersi nel suo natural luogo con l'intiero vso di esse fù vna medesima cosa, il che vedendo i suoi che la conduceuano con grandissime voci gridando, miracolo la facean passare più auanti concorrendo à tali voci tutti i Padri del Conuento, & moltitudine grande di gente, ne à pena fù giunta a' primi gradi della tribuna, che inginocchiata la donna innanzi all'Immagine, con vna somigliante alla prima radoppiò la voce dicendo. Fa perfetta la grazia; quando si sentì parimente snodare i piedi appunto come se vna man d'vn'huomo li radrizzasse, per lo che leuatasi in piedi, & conoscendosi sana senza aiuto d'altrui passata auanti sino all'altar maggiore fece iui lunga orazione, & tornò a casa sana.

## *RISVSCITA MARAVIGLIOSAMENTE vn morto à prieghi della moglıera.*

## *CAPO XI.*

COme la terra di Soriano hà meritato con singolar fauore, hauere dentro di se medesima l'Immagine miraco-

losa del Patriarca, così par' ancor raggioneuole che partecipi più d'ogn'altra de'miracoli, che adopera continouamente, come in fatti si è visto in molti casi, ma principalissimo fu quello, che auuenne, sono più di cinquant' anni, nella persona di Giouan Liscio, il quale hauēdosi per tutto il tempo della sua giouentù con molto feruore impiegato continouamente si alla fabrica del Conuento, come al fornimento della Chiesa, stando ancora nell'età sua virile fù sopragiunto da vna febbre, laquale hauendo in se medesima gran malignità, nulla dimeno per non mostrarsi nell'esterno molto gagliardamente, non fù ne dal sopradetto Giouanni, ne dalla moglie hauuta per pericolosa, che perciò, non tenendone molto conto, gli auuenne che nel settimo giorno peggiorando malamente die segno manifesto di douer finir la sua vita. Onde hauuto appena tāto di tempo quanto hauesse potuto riceuer'i sagramenti, se ne morì. Doppo laqual morte fù il corpo di lui riuestito, & collocato in mezzo della sua casa sopra vna tauola conforme all'vso che in quel paese si costuma da pouare persone, ilqual caso pareua tanto strano alla donna, che non se ne poteua in modo alcuno dar pace, considerando che quando ella trascuraua tanto l'infirmità del marito senza hauer'hauuto spazio con premeditar la morte di lui di racconsolarsi di tal'accidente, che all'hora gli fosse violentemente rapito dalla morte. Mentre dunque ella staua così immersa in quello acerbo dolore, essendo homai la sera le souuenne ch'era tenuta a douer'esser diligente di procacciar la salute al marito doppo la morte, essendo stata tanto trascurata di procurargliele in vita. Onde non riconoscendo altro medico c'hauesse potuto dar rimedio à si incurabile male che il Patriarca Domenico lasciate le sue parenti piāgenti in casa ella accompagnata da vna à lei più cara poco auanti notte, se ne andò alla Chiesa del Santo di cui ella era

tenere-

ferventissimamente diuota. Et buttatasi innanzi all'Immagine non già con gridi, è schiamazzi, come per lo più costumano le femine, ma con vn profondo silẽzio accompagnato d'abondeuolissima pioggia di pianto pose auanti gl'occhi del Santo la sua solitudine, à cui non era rimaso altro appoggio, ne altra compagnia in questa vita toltone il suo Giouanni, & lo pregò con grande affetto, & viuacissima fede, ch'essendo stato il suo marito tãto diuoto del Patriarca, che non mai haueua lasciato di affaticarsi nell'edifizio del suo Tempio, & ella non hauẽdo altro intercessore appresso Iddio che lui medesimo, si degnasse di adoperare la sua potenza, con restituirle il suo marito viuo offerendoli, quãdo ella ciò ottenesse vn par di boui, che erano tutto il sostengo della sua casa. Cosa stupenda, & che non sarebbe creduta di leggieri se non viuessero hoggi dì in Soriano di que' che si trouorono al fatto, & hanno poi molto tempo conuersato col Giouanni. Mentre la donna così afflitta fa instantemente in Chiesa, la sua preghiera il cadauero in casa come se si destasse dal sonno drizzandosi in piedi venne sù dicendo con significantissime, e viuaci parole. San Domenico mio Protettore, San Domenico mio difendore, alle cui voci, & cui risorgimento temendo forte coloro che erano stati d'intorno al cadauero, egli li confortò con dire. Non temete sorelle perche il gran Patriarca San Domenico, per le prieghiere della mia donna mi ha ritornato in vita. Allaqual donna essendo arrecata la nouella mentre ancora ella staua in Chiesa auanti l'immagine del Santo tutta frettolosa se ne tornò in casa, & trouò il suo Giouanni non solamente viuo, ma sano, & libero in tutto d'ogni male: per lo che ristoratolo al quanto con cibbi, l'allegrezza di lei fù grande, & essendosi in vn momento per tutto diuulgato tal fatto la merauiglia fù vniuersale. Et visse poi quel buon'huomo con tanta santità di costumi, che daua bene

ad intendere à tutti c'hauea molta cognitione dell'altra vita.

## DA LA VITA AD VN BAMBINO MORTO alle preghiere del Padre, & della Madre.

### CAPO XII.



Ra nella medesima Terra di Soriano vn'huomo bene stante, & diuotissimo sopra modo del Santo, il quale hauendo riceuuto per intercessione di lui vn figliolo, & non parẽdoli diceuole di darli il nome del Sãto gli die quel della famiglia, dimostrãdo cõ ciò ch'era nato, & douea viuere schiauo di S. Domenico, che per ciò volle che si chiamasse Cusmano. Hora auuẽne che essendo il fanciullo di pochi mesi, & tenẽdolo la madre non cõ quella custodia che si conueniua, nel proprio letto, mentre vna notte dormendo ella si volta per esso, postosi sotto il lato il fanciullo senza auuedersene punto, l'affogò. Suegliatasi dunque presso la mattina la madre, & non hauendo per tutta la notte lattato il figlio, lo si volle accostare alle tette, ma trouatolo nel volto freddo come vn marmo, & non sentendo in lui segno alcuno di mouimento, comprese facilmente ciò essere, ch'era auuenuto, per lo che punta d'acerbo dolore sueglia il marito, & piangendo, e mostrandoli il caso lagrimeuole lo'nuia fuor di sua casa à trouar lume, non essendosi iui ritrouato fuoco quella notte di sorte alcuna. Mentre dunque Mondo di Afflitto (che tale era il suo nome) andaua accattando lume dalle vicine voltando la donna gli occhi al focolare, vidde due carboni accesi, come se fossero state due stelle; per la qual vista marauigliatasi forte, come colei che sapeua benissimo che eran

passate

passate delle settimane che non si era in quel luogo acceso fuoco, non credendo alla vista de gli occhi, vi si appressò, & trouati due carboni infocati prese da questo accidente grande animo, & concepì buona speranza per la salute del figlio. Onde fattasi subito alla fenestra, chiamò il marito, acciò non desse noia ad altrui hauendo ella trouato quelche egli andaua cercando. Ma essendo Mondo andato ad alcune case, doue si era compreso & dalle sue lagrime, & dalle parole l'accidente, si leuorono alcune vicine, & andorono nella casa di lui per aiutare, & consolare la Madre, doue acceso il lume & tolto le fascie al fanciullo lo trouorono freddo, immobile, & insensibile come corpo, che in se medesimo non hauea vita, alla qual vista destatosi vn picciolo pianto da quelle, che vi eran concorse, solamente la Madre, & il Padre si mostrauano senza molto dolore. Auuenga che cõsiderando il Padre che quel fanciullo era nato per intercessione di S. Domenico, & che a lui era stato dedicato, & che portaua nel nome impresso il marchio, & carattere della seruitù, che douea professare à S. Domenico si ritirò egli in disparte nel medesimo tempo che tratta dal medesimo spirito fece ciò parimente la Madre animata molto à chieder grazia da quel miracolo, c'hauea visto nel fuoco, & chiesero amendue ogn'vn separatamente (come si comprese poi da quel che essi raccõtauano) la medesima grazia, quale fù che essendo quel fanciullo nato per intercession di S. Domenico, & essendo destinato al suo seruizio mentre era viuo, a lui parimente l'offeriuano mentre era morto, pregando il Santo con molto affetto che come l'hauea à loro concesso mentre ne erano la prima volta priui, così glile volesse ritornare la seconda; & fù al certo cosa sourana che mentre essi stauano così in diuersi luoghi col corpo ma vniti in vno stesso pensiero, e volere coll'animo tornò al fanciullo il

colore

colore nel viso, & il mouimento nelle membra, & il suono, & la voce nella bocca, allaquale eccitati il Padre & la Madre, accostatisi al fanciullo, & vedendolo viuo con istupore de' riguardanti, che ad alta voce non cessauan di gridare; Miracolo, conobbero benissimo hauer riceuuto la grazia dal Patriarca, à cui la mattina andati insiemamente presentororo il bambino raccontando in publico, & in priuato lo riceuuto fauore.

*MENTRE CADEVA VN GRAN SASSO sopra vn'operario, che lauoraua auanti la Chiesa di S. Domenico, egli visibilmente colla mano lo tiene.*

## CAPO XIII.



La Chiesa di Soriano posta in vn piano, presso alquale vi è vn monte scosceso di pietra viua, c'ha molte vene di acqua, laquale trapelando al muro della tribuna caggionaua grandissimo danno alla Chiesa. Fù posto dunque vn'operario molto diuoto di quella casa a far vn condotto, doue raccogliendosi l'acqua hauesse esito altroue senza offendere il tempio, & l'operario fù Stefano Schiauelli della Terra medesima di Soriano, ilquale mentre attendeua con diligenza all'opera vidde spiccarsi vna pietra di molta grandezza dal Monte, laquale andaua direttamēte sopra la sua persona. Ond'egli vedendosi che non trouaua scampo alla sua vita soprafatto da vn subitaneo terrore, come auuiene in simili repentini accidenti, diuenuto immobile col corpo sciolse solamente la lingua chiamando l'aiuto di S. Domenico di Soriano, ilquale non essendo mai sordo alle domande de' suoi diuoti visibilmente comparue à Stefano, che si trouaua in

mortale

quel mortale pericolo, & colla sinistra mano mantenne il sasso, & colla destra prendendo l'Operario, & ritiratolo al quãto dal luogo, doue si affatigaua gli disse (scostati figliolo dal pericolo, nel quale per mio seruizio eri in corso) & doppo ciò il Santo disparue, & cadde il sasso appunto in quel medesimo luogo, doue Stefano si affatigaua senza fare però nocumento alcuno alla Chiesa, come hoggi dì ancora si si vede. Campato dunque Stefano da vn pericolo così graue per opera visibile del Santo, senza star punto à consultare di quel c'haueа egli à fare chiamato il Notare fe donazione di quanto egli possedeua al Conuento di Soriano, così di stabili come di ogn'altra cosa, come che non fosse di molto gran prezzo, & egli si fece del numero di quegli Oblati, liquali dedicando la lor persona à seruigi della Religion de' Padri Predicatori attendono in essa à fare vffici seruili, viuendo poi sempre con gran semplicità, vbbidienza, & bontà.

## SANA MONSIGNOR VESCOVO DI Geraci Moribondo.

## CAPO XIV.



RA nella Città di Geraci Vescouo Monsignore Orazio Mattei nobil Romano, ilquale come in molte altre virtù riluceua, così nella diuozion del Padre S. Domenico si dimostraua singolare; il quale s'infermò con vn dolore così intenso del fianco, che li faceua sperimẽtare pene atroci, & essendo à quegli acerbi dolori aggiunta vna acutissima febbre, essendo stati chiamati molti medici alla lui cura, doppò hauer essi considerata la vemenza del male, il posternamento delle forze c'haueа lo'nfermo, & il

non

non pigliar miglioramento alcuno da varij medicamenti, di comune consentimento diedono la infirmità di lui per mortale, & tutta via crescendo i dolori,& la febbre & mãcando le forze,& la lena pensorono che ad altro non si douesse attendere che adaiutar l'anima di quel buon pastore non potendosi dare al corpo verun soccorso. Et se bene al Vescouo non dispiacesse molto il morire come à colui che hauea molta speranza di salute, nulladimeno vedendosi gia da medici abbandonato,tirato da quel naturale desio che tutti hauiamo di viuere, & eccitato molto dalla diuozione che sempre al Patriarca S.Domenico portato hauea lo pregò con grande affetto, & con viuace fede,che se a lui piacesse darli la vita egli procurarebbe impiegarla con maggior diligenza in seruizio di lui, & andarebbe à piedi scalzi à visitarlo à Soriano. Fatto il voto mentre i medici ritiratisi dalla cura del Vescouo stauano aspettando di vdire la morte; intesero con istupore inusitato come era sano, auuenga che non tantosto egli fece al Santo la preghiera che lo lasciò il dolore, & la febbre, per lo che egli stato alquanti giorni à ristorarsi bene,se ne venne poi à piedi scalzi da Geraci infino Soriano, camino lungo poco meno di due giornate testificando per tutti i luoghi dond'egli passaua, che S. Domenico gli hauea data la vita, & a lui egli la dedicaua, il che fece più viuacemente in Soriano, doue doppo di essere stato per molto tempo inginocchiato dinanzi all'Immagine miracolosa del santo, & hauere iui celebrato con molto affetto vi lasciò il calice, & tutto il suo paramento donandoui anche buona quantità di danari, & volle poi egli medesimo nel libro, doue stanno scritte tutte cose occorse in quella Santa casa di sua mano scriuere questa grazia riceuuta da lui nel modo che qui posta l'hauiamo.

# COMINCIANO I MIRACOLI soceessi nell'anno 1609.

## VN'HVOMO CASCA DA VN RAMO, ET, San Domenico lo libera.

## CAPO XV.



Ella terra di Melicuccà, di cui vn'altra volta si è fatto di sopra menzione, nell'anno 1609. fù vn'huomo pouaro, che sosteneua la sua vita colle fatiche delle sue mani, chiamato Baltassarro Grimpidio, ilquale essendo salito in vn' albero di Castagna per troncare di essa alcuni rami, di cui egli hauea di mestiere gli auuenne ch'essendo nella cima, laquale era molto alta, sfallitoli vn piede, ne trouatosi colle mani appigliato à quel tempo se non ad vn picciolo rameto, che non poteua sostenere il peso del corpo di lui, se ne piombaua in terra fracassãdosi in mille pezzi; nel qual pericolo così certo di morte senza scampo veruno di salute ritrouandosi quel meschino, senza esser veruno in sua compagnia ricordandosi in quel punto di S. Domenico di Soriano, a lui raccomandò la sua vita. Allaquale raccomandazione, trouandosi prontissimo il Santo, vidde Baltazarro co' suoi occhi medesimi vn'huomo molto graue per l'aria, vestito di panni candidi come la neue, fatti alla sembianza dell'abito de' Padri Predicatori, ilquale egli ha testificato poi che era similissimo al ritratto c'ha trouato in Soriano, ilqual Padre leggiermẽte mettendoli la mano di sotto mentre cadeua lo accompagnò infino alla Terra, doue con tanta destrezza fù posto, che non patì dolore ò male alcuno, ilquale come per l'aria vidde colui che lo

manteneua così arriuato al terreno essendosi dileguato il protettore di lui, non si vidde veruno vicino, restando egli attonito in considerando, & il pericolo graue c'haueua passato, & il fauor così pronto del Santo in darli aiuto, in ricompensa di cui volle egli andare à visitare il Santo in Soriano portando nella festa alcuni doni proportionati alla sua pouertà dou'egli raccontò tal merauiglia.

## SANA VN FANCIVLLO DI VNA POSTEMA *fredda nella mano.*

### CAPO XVI.



NElla Città di Squillaci fù vn buon'huom chiamato Ferrante Roboles, alquale, essendo vissuto alcuni anni colla moglie, era nato vn figliuolo amato tanto teneramente da lui, che li pareua non hauer altro bene sopra la terra, hor'auuenne che crescendo il fanciullo, & insieme cogl'anni di lui crescendo lo amor del Padre, nacque alla man dritta del figlio, che Gasparo haueua nome, vn tumore che l'impediua affatto l'vso della mano, ilquale crescendo tutta via si scoprì finalmente esser postema caggionata da vmori freddi, & viscosi, che per ciò vien chiamato tal male in questi paesi postrema fredda, laquale, essendo state da medici adoperate molte medicine, ò perche elleno non fossero state applicate di quella qualità che richiedeua il male, ò pure perche la violenza del morbo superasse la virtù de'medicamenti, non solo non faceuano profitto alcuno, anzi tutta via peggioraua lo'nfermo. Si dilberò dunque il Padre di ricorrere ad aiuto celeste, & risuonando per tutto i miracoli di S. Domenico di Soriano, à lui raccomandò con molto affetto la santità del fanciullo, facendo

cendo voto di douerlo conducere al Santo nella prima festiuità di lui, s'egli si degnasse donarli la sanità, & nel tempo medesimo, che il padre pregaua di ciò à S. Domenico, auuenne che il fanciullo, il quale staua all'hora à letto per gl'ecessiui dolori, ch'egli patiua chiamò il Padre dicẽdoli che gia era sano, & domandato da lui del come, egli gli raccontò che S. Domenico di Soriano, era stato testè da lui, & presali la mano l'haueua guarita, il che hauendo udito Ferrante, & veduto con li suoi occhi esser tutto vero, & seguitando poi appresso à stare a fatto bene il fanciullo, lo condusse seco la festa à rendere grazie al Patriarca.

## GVARISCE VN'INFERMO DISPERATO affatto della salute.

### CAPO XVII.



NElla Città di Oppido fù in questo medesimo anno vn gentil'huomo chiamato Giouan'Alfonso Grillo principale di quella Città, ilquale quantunque per altro non fosse stato di hõtà segnalata, ma huomo commune, nella diuozione però di S. Domenico era singolare: auuẽga che non mai si trouaua in bisogno alcuno ch'egli non ricorresse con molta cõfidenza al Santo, da cui hauea riceuute molte grazie è fauori. Hora auuenne che costui s'ammalò con vna febbre ardente, per la quale presi molti medicamenti, & tutta via più malignandosi il male, finalmente i medici gli dissero chiaramẽte che quella infirmità non haueua bisogno più di opera terrena, ma era necessario che ricorresse all'aiuto celeste con riceuere i sagramenti della Chiesa. Alche egli, quantunque gli dispiacesse il morire, pur tutta via astringendolo necessità si con-

dusse,non pensando però infallibilmēte di douer finire sua vita. Ma quando poi indi à poco per lo prosternamento delle forze vitali,& per nuoui sintomi sopragiunti all'infermo i Medici,considerata la grauezza del male, diedero per infallibile la sentenza della morte,conoscendo il moribondo il suo stato, & che dentro di se hauea vn mal mortale, fece animo à se medesimo, argomentando che come per tutto il tempo passato della sua vita non hauea chiesta dal Santo cosa alcuna ch'egli ottenuta non l'hauesse, così parimente,che non doueua in quell'estrema necessità di morte lasciar di ricorrere al suo fauore,& fatto questo discoso tra se stesso, con quella confusione, che li permetteua la violenza del male, fè voto al Santo, che se li concedesse la salute, egli andarebbe à Soriano con molti doni promettendoli parimente di star vigilantissimo per l'auuenire di non incorrere in alcuni peccati, doue solea di leggieri inciampare. Fatto dunque tal voto mentre si aspettaua che la notte seguente lo'nfermo rendesse lo spirito à Dio, rinuigoritasi la natura, acquistò tanto miglioramento, che la mattina seguente i medici non solo lo trouorono fuori di pericolo, ma libero a fatto di febre,& indi à tre giorni poi tornò ad vna cōpita, & perfetta salute,& insegno & dimostrazione della grā riceuuta così miracolosamēte venne questo anno con vn donatiuo di cento, & due torcie grosse predicando ad ogn'vno,che la sua vita era tutta di S.Domenico.

## SANA MIRACOLOSAMENTE VNO *stroppiato delle mani.*

## CAPO XVIII.

Moloio è vn de'casali di Terranuoua non molto discosta da Oppido, nel qual casale quantunque non sia molto popolo,

popolo, nulla dimeno in quella poca gente, che vi dimora è talmente radicata la diuozione di S. Domenico di Soriano, che non si stima, che grazia alcuna da lui si domandi, che di vantaggio non si conseguisca. Ritrouandosi dunque in detto luogo vn Ricciardino Monteleone per vn catarro vemētissimo scesoli nelle mani hauere affatto perduto l'vso di esso, senza poterle in cosa alcuna adoperare per ispatio di sei mesi intieri, finalmente hauendo vsati molti rimedi, & medicine, gli fù detto da tutti i medici che non pēsasse più, di poterle restituire al pristino stato: onde quantūqu' egli per questa sentenza perdesse la speranza di acquistare per via ordinaria la salute, nulla dimeno non perdè lo animo di poterla per altra via conseguire, per lo che si raccomandò con grande affetto al Santo Patriarca, votando a lui alcuni piccioli doni, & così il giorno seguente à tal voto colui, che con medicamenti non hauea potuto in modo alcuno migliorare, senza adoperar medicina, si vidde in vn subito sano con istupore grande di chi medicato l'hauea, dallaqual grazia eccitato poco appresso vn Sacerdote fratello di lui chiamato per nome Don Alessandro, mentr'era oppresso da grauissima infirmità fe egli parimente voto, & riceuè la salute intieramente, onde insieme vennero poi in Soriano à rendere grazie dell'ottenuto fauore.

## DVE CONSORTI, CHE PER MOLTI ANNI *non hauean fatto figli per opera del Santo ne ottengono vn maschio.*

## CAPO XIX.

TRa i miracoli di molta considerazione, che auuennero questo anno, vno fù segnalatissimo, che successe nella prole di due consorti in Castelvetere terra maritima di

questa

questa Prouinzia situata in mezzo di Geraci, e stilo nella qual Terra erano stati molti anni due cōsorti senza c'hauuto hauessero alcun figliuolo, per la qual cosa, quantunque per altro amendue viuessero contenti, & perch'eran cōmodi di facultà, & perche godeuan fra loro somma pace, nulla dimeno il vedere, & considerare che non poteano hauer'vn frutto di benedizzione ch'ereditasse, i loro beni, gli affligea grauemente. Et essendo pur giouani non perdeuano affatto la speranza, ma hauendo visto doppo lungo tempo che l'aspettare era vano, & che essendo passati dodici anni da che vissuti erano insieme, homai non hauean più da pensare à douer far figliouoli cominciauan di ciò à darsi pace. Vn giorno dunque hauendo inteso il Marito raggionar de' miracoli, che adoperaua continouamente S. Domenico, li venne pensiero di chieder da lui vn figlio, & communicato colla donna il suo proponimento approuato molto da lei di commune concordia chiesero dal Santo la grazia, offerendo a lui, quando che li concedesse vn figliuolo, non solamente di vestirlo per tre anni dell'abito de' Padri Predicatori, ma di andare essi alla festa con doni. Et tutto ciò chiesero con tanta fede, che come prima da molto tempo adietro hauean perduta la speranza di douer'esser fecondi, così doppo tal voto cominciorono à cōcepirla di hauere à diuenir Padri. Andati dunque con questa speranza à letto nel medesimo tempo, & l'vno & l'altro sognorono che S. Domenico l'hauea conceduta la grazia, dal qual sogno suegliata la donna destò il marito, & hauendoli raccontato quanto sognato hauea, confermò ciò il marito con narrar parimente vn suo sogno non dissimile punto di quel della sua consorte; per la qual cosa concepirono nuoua certezza di douer'ottener dal Santo, quanto da lui domādato haueano; & poco appresso da molti segni si auuidde la donna esser grauida; & computando poi il giorno

giorno del parto, nel quale produsse vn figlio maschio si trouò che corrispondeua à quella notte quando credettono di certo che fù conceputo il bambino, nel qual medesimo anno sono venuti alla festa da ottanta altre persone di diuersi paesi à ringratiare il Santo per hauerli liberati da vari infirmità mortali, lequali per esser'i casi assai somigliãti, & per non esserui auenuto modo notabile di riceuer la salute non si spiegano qui distintamente, ma restano registrati in Soriano nel Conuento de' Padri Predicatori.

# MIRACOLI OCCORSI nell'anno 1610.

## *VNA DONNA ZOPPA D'AMENDVE i piedi, che non potea camminare nell'entrar del tempio riceue la sanità.*

## CAPO XX.



DAlla Città d'Oppido, di cui di sopra si è fatta in altro infermo menzione, è venuta questo anno vna dõna Monaca per nome Suor Beatrice Mazzapica, laquale era stata colle gambe attratte noue mesi, essendosi ritirati i nerui di tal maniera, che non le potea stendere, ne posare i piedi al terreno. Era costei molto diuota del Sãto, & molta voglia hauea di venire alla festa sperando certo colla venuta di douer'ottener la salute; ma raggionando di ciò co' suoi parenti vi hauea trouata qualche difficultà, del che ella sopra modo si affligea, considerando che non li restaua via à guarirsi, hauendo prouato molti rimedi, se non quella del Santo; per lo che si risoluette con vna Santa ostinazione star tanto costante in molestare i suoi, che acconsen-

consentirono finalmente alla domanda di lei,& postala sopra vn cauallo, non potendo ella in modo alcuno andare à piedi, ce la condussero; doue arriuata, e smontata a'gradi del tempio fù da' suoi aiutata a salire fino alla soglia, & poi tra huomo & huomo penetrando con molta fatica per lo gran popolo, che staua alla Chiesa, arriuò fino all'altare maggiore, alquale andaua con tanta allegrezza la donna, che secondo poi ella disse, haurebbe giurato che da quel tempio doueua vscire sana. Arriuata dunque auanti l'altare & assettata in vn de'gradini, non potẽdo stare ingenochioni, cominciò à rimirare quel marauiglioso sembiãte, ilquale parue a lei che le parlaua con vna straordinaria dolcezza, & le dicea ch'era sana, & nel medesimo punto si sentì sensibilmẽte come slegare le gionture delle ginocchia, & delle gambe dicendo immediate, ella a suoi che gia era sana, alla qual voce ergẽdola, & vedendo che camminaua benissimo senza dar segno alcuno di zoppicare si alzò la voce del miracolo occorso, & si vidde da innumerabili l'inferma restituita ad vna intiera sanità con istupore di tutto quel popolo concorso à vedere vna tanta marauiglia.

## GVARISCE VN'INFERMO CHE STAVA *agonizando.*

## CAPO XXI.



Arc'Antonio Vaspalo natiuo di Vazzaro Picciol casaletto di Soriano, era giouane di venti anni in circa amato carissimamente dalla madre, come da colei che non hauendo altro appoggio sopra la terra, essendo di età graue, & priuata alcuni anni auanti di marito tutta si appoggiaua in questo suo amato figluolo. Il quale vn giorno

giorno se ne tornò à casa assalito da vn grauissimo accidente di febbre, laquale pigliando sempre aumento, essendo venuti i medici, & adoperate lor medicine senza veruno miglioramẽto dell'infermo, anzi andando tutta via alla morte, li fecono prendere tutti i sagramenti, che in quell'estremo si danno à fedeli. Doppo i quali peggiorando tutta via lo ammalato & correndo à velocissimi passi alla morte, cominciando ad ogonizare, si mise à fare gli vltimi tratti di quest'aria, che mostraua presto douer lasciare, nellaquale agonia di morte fù chiamato il Cappellano per raccomãdar quell'anima a Dio. Il qual venuto, & trouando lo'nfermo in extremis pose a far l'vltimo vfficio all'anima essendo il corpo priuo di sentimenti, che per ciò la madre del giouane insieme co'parenti piangeuano molto, & faceuano grande schiamazzo non altramente che se fosse gia morto. Nel qual tempo sopragiungendo la sera, & non essendo nel tramontar del sole spirato, se bene tutta via la virtù mancaua, e'l tratteggiare fosse più affannoso, & più lento, & per ciò la speranza affatto spenta di douer viuere, nulla dimeno la madre, essendo tanto vicina al Santo Patriarca di Soriano, lo raccomandò a lui, laquale, & per le fatiche durate molti giorni in quell'infirmità del figlio, & per hauer perduto la notte precedente affatto il sonno, & per essersi prolongato più di mezza notte il tratteggiare del moribondo, mentre staua sedendo in vn'angolo della casa appoggiata in vna cassa fù assalita da vn leggierissimo & breue sonno, nel quale vidde vn Padre somigliantissimo al ritratto di Soriano, vestito di vestimenta candide come la neue ricamate tutte di luce, che le dicea (habbi fede figliuola che il tuo figlio non è ancor morto, & nissuna opera è malageuole all'omnipotenza diuina) dal qual sogno confortata incredibilmente la donna prolongò alquanto il dormire, ma destatasi pure al fine non gia con quel dolore, con cui si era

addormentata, anzi con vna certa allegrezza, & confidenza, che le facea vedere il figliuol sano con grandissima anzia si accostò al letto, oue giaceua l'ammalato, ilquale come destandosi da vn profondissimo sonno chiese cibo, dicendo che il Glorioso Patriarca Domenico l'haueca guarito, ritrouandosi a tanto miracolo presenti molti parenti, & D. Pauolo Rafaello Sacerdote di Soriano, andato à raccomandar l'anima al moribondo, ilquale indi à due giorni fù sano come se non hauesse hauuto alcun male; per lo che hauendo capato il più bel boue, che fosse nel suo picciolo armento l'offerì nella festa del Santo.

## SANA VNA INFIRMITA' MORTALE, *& libera cinque condannati ad alcuni tratti di corda.*

## CAPO XXII.



Agazio Parise natio della Città di Squillaci, hebbe per madre Dianora Custano, alla quale auuēne che ammalādosi fù disperata della salute, & come a tale hauendo preso gli altri sagramenti, vedendola peruenuta al fine, le diedono ancora l'estrema vnzione. Essendo ella dunque a tal termino, perche il Notare Agazio si trouaua auuiluppato in molti negozi, come per ordinario son tutti coloro che in tal mestiere si esercitano, li conuenne, se non volea mettere in pericolo la robba, & la vita, per vn caso vrgentissimo andare di presente senza dilazione di vn momento di tempo in Monteleone, & parendoli pure eziamdio in quella graue necessità di partire, empietà di abbādonar la madre che staua facendo passaggio da questo mondo, non trouando altro, a cui meglio raccomandar la potesse, la lasciò sotto la custodia del Patriarca S. Domenico di

co di Soriano promettendogli,se la sanasse di andare a lui con segnali di gratitudine a tal grazia. Arriuato dunque il Notare a Monteleone hauendosi spedito quanto più tosto potè da suoi affari fù subbito di ritorno, acciò se non hauea potuto assistere alla morte, almeno fosse presente alle essequie, ma la notte precedente al partire, mentre ei dormiua li comparue vna donna di venerando aspetto vestita con habito di Monaca, & rassembrante la gloriosissima Vergine Catarina da Siena,a cui il Notare hauea molta diuozione, la quale li disse che non dubitasse, auuenga che trouarebbe la madre sana per opera di S.Domenico,& tornato a sua casa vidde ciò esser vero hauendo ritrouato la madre libera affatto di ogni pericolo, & omai sana.

Et essendosi il medesimo Notare in questo stesso anno ritrouato in Napoli auanti la Vicaria, doue per vn rumor successo, nel quale restò vno malamente ferito, & quasi morto,fù egli con cinque suoi cōpagni per questo accidēte posto nel carcere criminale assai scuro, per esser' indi à poco tormentati; ma egli vedendo il pericolo, ne perdendosi punto di animo essortò i suoi compagni che facessero voto al Santo di Soriano, qual fatto da loro prontamente furono liberati senza hauer niun tormento;essendo gli altri,che si erano trouati à quella rissa, & non erano tanto colpeuoli puniti seuerissimamente. Per le quali due grazie venuto il Notare a visitare il Santo hà testificato quanto qui scritto hauiamo.

## VN'ARTISTA CONCIANDO IL CROCIFISSO *della Chiesa di S.Domenico di Soriano cade senza farsi male.*

## CAPO XXIII.

IN questo medesimo anno si è autenticato vn marauiglioso accidente occorso da cinquant'anni adietro, nel qual tempo,

po, come si è notato di sopra, non gouernandosi questo Conuēto se non da persone semplici, & di poco maneggio, non si abbadaua punto à notare i casi segnalati, che vi auueniuano, per laqual trascuraggine restano molti miracoli in obliuione, come sarebbe anche rimaso il presente se in questo anno non si hauesse solennemente fatto testificare ad vn che soprauiueua, & co'suoi occhi stessi hauea veduto il caso, & dà molti altri che per tradizione de'lor maggiori, & per udito lo hauean per indubbitato, & in fallibile. Il qual caso fu che mentre Luca Marino artista falegname era salito sopra il traue, che sta nell'arco della tribuna per accōciarui il Crocifisso c'hora sta nella Chiesa di S. Domenico di Soriano, & attendeua a collocarui fermamente quella Croce, sfallendoli vn piede si precipitò all'ingiù portando nel cadere tanta fuga, & tanto impeto, che essendo di sotto il coro di Noce ruppe cadendo vn palmo di tauola da vn sedile, & nulladimeno essendo l'altezza dond'egli cadde di quaranta palmi, & la furia tale, che fracassò vna tauola tanto salda quāto è la noce di grossezza di quattro dita, appena giunto alla terra si leuò con vna ageuolezza, come se hauesse hauuto le piume, & non restò offeso nel corpo per modo alcuno, appunto come si fosse buttato da luogo molto vicino in vn morbido letto, per lo che rimontato nella scala in quel medesimo punto tornò à compiere la sua opera, come fece perfettamente.

## GVARISCE VN CANCHERO NATO IN *vn'vecchio, c'haueа roso tutto il viso.*

## CAPO XXIV.

ERa in Soriano vn'huomo chiamato Giouan Nicolò Rafaello, che frequentaua molto il Conuento de' Padri

Predi-

Predicatori, come che molto si essercitasse in rusticane operazioni, ilquale era nato vn fiero canchero nell'occhio, il quale sù'l principio che cadde in quel membro si delicato quel velenoso vmore non fù senza molto pericolo della vita, ma fattosi pian piano il mal sicuro di morte gli leuò la vista dell'occhio destro, & concorrendo tutta via l'vmore gli andaua rodendo con molto dolore il viso non senza grã pena, & deformità dell'infermo, ilquale non trouaua medicamento veruno, che potesse resistere alla violenza di quel gran male, che non era alcun dubbio appresso à periti di somiglianti morbi che gli hauesse a rodere tutto il viso senza che potesse esser sicuro della vita. Il qual male a lui pareua in gran parte esserli stato caggionato dal non hauer creduto così prontamente alcuni miracoli, che si raccontauano del Santo di Soriano, per la qual caggione medesima era restio di ricorrere a lui, parendoli che in pena della sua discredenza non meritaua ottener grazia. Pure alla fine mentre il male va auanti, & egli non hauea altra speranza di miglioramento se non nell'aiuto di S. Domenico ricorse a lui con grandissima fede, & con vn pentimento cordiale del fallo commesso, & fu cosa stupenda a vedersi che come il male andaua rodendo tutta la faccia, così si estinse in vn subito quel pestilento vmore formãdosi per tutte le parti rose dal morbo la nuoua carne, & quel che è di maggior merauiglia fù che l'occhio non solo non apparue in parte alcuna tocco dal male, ma ne anche offeso punto per potere acutissimamente vedere. La qual grazia egli confessaua hauer riceuuto dal Santo acciò conoscesse chiaramente la potenza grande di lui in far merauiglie.

SANA

## SANA VN FERNETICO.

### CAPO XXV.



MEnelao Scauallari fù natiuo della Terra di Soriano, il quale essendo nel fior della sua giouentù robusto & gagliardo, essendo di vna ardentissima natura, cheche ne fosse la cagione, turbandoglisi la fantasia fù allo'mprouiso soprafatto da vn male così miserabile, che diuentò fernetico sì feroce come sarebbe un' indomito, & precipitoso polledro. A cui quantunque con molta forza fossono applicati alcuni medicamenti rifiutati da lui come altri rifiutarebbe il veleno, nulladimeno si vedea tuttà via che peggioraua il male, ilquale nõ era dubbio che l'haua da conducere alla morte, non prendendo ne cibo, ne cosa alcuna di quelle ch'erano gioueuoli all'ammalato; per lo che venne in pensiero a' parenti che il giouane fosse indemoniato, & posto che così fosse, essendo in Seminara il sepolcro di S. Filareto c'ha mostrato in tutti i tempi passati, come dimostra ancora al presente gran virtù, e foza sopra i demoni, si disposero indi conducerlo giouane al miglior modo che lor fosse possibile à quel sepolcro, acciò, & per la virtù del Santo, & per l'aiuto de' Padri di S. Basilio, che dimorano in quel luogo prattichissimi nell'arte dell'essorcizare fosse libero da quello spirito, che per auuentura il tormentaua. Ma lo andare al sepolcro di quel Santo, & lo essere essorcizato da que' Monaci molte volte non solo non guarì il male della frenesia, ma & per essere all'hora i caldi estremi, & per hauer molto fatigato lo'nfermo, ilquale di ogni altra cosa harebbe hauuto più di bisogno che di cotali essercizi, & viaggi, gli si aggrauò

talmen-

talmente il male che non hauendo potuto pigliar vn momento di riposo ò di sonno, & essendo tuttauia stranamente tormentato da' suoi orrendi fantasimi fu giudicato da medici, che non potesse hauer vita più di vna notte. Laqual sentenza come che egli si fieramente freneticasse fu & vdita, & in quell'interno tumulto fu così rozzamẽte compresa da lui, à cui & l'vso c'hauea egli hauuto sempre nella sua sanità di ricorrere in ogni accidente per aiuto à S. Domenico di Soriano, & quel naturale talento, che tutti portiamo nella nostra nascita, & conseruiamo poi sempre di viuere, & mantenerci se dire sei parole intese da molti, & espresse da lui in que' suoi affanni non con tanta fierezza come solea fauellare, collequali parole chiese da S. Domenico di Soriano, che mentre egli doueà morire lo trattenesse in vita finche arriuasse nella sua Terra. Et fu cosa marauigliosa che nella medesima notte ch'era data la sentenza ch'egli doueà morire doppo hauer fatto con quel poco di lucido interuallo, che gli diede il malore quella raccomandazion di se stesso al Patriarca, parendoli con vna fortissima immaginatiua di giacer morto dentro ad vna tomba, si vidde auanti vn Padre di venerandissimo aspetto vestito di bianco, ilquale stendendo a lui la mano lo cauò fuora da quella sepoltura in cui a lui pareua di giacere. Doppo il qual caso sentendosi del tutto sano chiese da caualcare per tornarsene à casa sua. Ma vdita tal domanda nel principio, & giudicata frenetica da parenti di lui, non cessauano di dolersi; ma continouando egli à chieder da caualcare, & conoscendo che discorrea sanamente, & egli manifestando loro la caggiõ della ripentina sua sanità essere stato S. Domenico, fù straordinaria l'allegrezza che fecono, & i ringraziamenti al Santo, riserbandosi di farli maggiori nella festa, come essi fecono appresso di presenza, & con doni.

SANA

## SANA VNA ATTRATTA DI MANI, & di piedi.

## CAPO XXVI.



Atarina Peregrina fu vna donna della terra di Polistina di questa Prouinzia di Calabria; non molto discosta da Reggio. La quale Catarina come che alcuni anni della sua vita menati hauesse con intiera salute, nulladimeno stando ancora nella sua giouentù fu soprafatta da vn mal si fiero, che restò per tal modo attratta delle braccia,& de' piedi,che le seruiuano appunto tanto,quãto le harebbono seruiti s'ella hauuto non l'hauesse,& essendo stata così miseramente storpiata per lo spazio di sette anni senza veruna speranza di miglioramento viueua con molta noia di quella sua sì penosa vita. Et perche in quella Terra per esserui vn bel Conuento de'Padri Predicatori è vniuersalmente molta la diuozione c'hanno tutti al Santo Patriarca fondator di quell'Ordine,la Catarina ancora vi haueua, mentre fù sana deuozion così ardente, che quando vn giorno staua à non visitar quella Chiesa, & non interuenire a gli vffizi diuini,che iui si celebrauan, le pareua essere in tutto rimasa digiuna, per lo che quel male la tormentaua maggiormente priuandola di quella sua spirituale ricreazione. Et nondimeno ancorche non potesse andar' in Chiesa era solita molte volte quando maggiormẽte era assalita di malinconia,ritirandosi tra se medesima,& considerando la miseria del suo stato spiegare al Santo Patriarca coll'interno del cuore il suo affanno: Hora auuenne vn giorno che mentre ella era rimasa sola nella sua casa,& cõsideraua la sua sciagura,& la spiegaua con molte lagrime al

suo protettore si vidde auanti il Santo apparutoli visibilmente con vna piaceuolissima maestà, il quale accostatosi à lei l'essortò à non rammaricarsi; ma star di buona voglia, perche in breuissimo spazio harebbe la sanità, & ciò detto disparue con restare la donna così contenta, come se appũto l'hauesse riceuuta, & doppo hauer parcamente cenato la sera essendosi addormentata si sentì da colui medesimo, che il giorno l'era comparuto per consolarla infondere vn licor nelle membra che le tornaua al suo essere naturale, c'hauean prima, che si fosse infermata, & leuatasi poi la mattina fu da tutti veduta sana con istupore vniuersale di chi la conoscea, il qual miracolo non si contentò ella di raccontare continouamente fatta molto più assidua di prima nella Chiesa di Polistina, ma per narrar tutto ciò se ne venne in Suriano.

## LIBERA MIRACOLOSAMENTE VNA *donna presa da Turchi.*

## CAPO XXVII.



ESsendo ogn'anno la Prouinzia di Caluuria per la commodità di vn breue traghitto di mare molestata da Turchi, auuenne nel presente anno 1610. di cui hora si tratta che vn legno Turchesco andando predando per le maremme di Stilò pose alcuni huomini all'arena del mar di Satriano, acciò potessero far qualche preda, iquali trascorrendo il paese, entrati in vn giardino viddero sopra vn celso vna donna, che coglieua le frondi di quell'albero per i suoi bachi. La quale à piè dell'albero lasciato hauea il suo figliuolo à cui ancora daua il latte. Laqual donna non tantosto fù veduta da quella

masnada di Turchi, che trattala giù insieme co'l figliuolo, non hauendo veduto altra preda, la strascinauano violentemente nel mare per riporla sopra il lor legno. Mentre dunque la priggionera così violentemente era condotta insieme co'l suo bambino alla cattiuità si voltò attorno per veder se vedesse alcuno aiuto al suo male, & non facendosele auanti altro che quei predatori, destituta da ogni soccorso vmano ricorse al diuino con quel modo che improuisamente le dettò lo spirito, & diuozione, & sciogliendo la lingua gridò con altissima voce S. Domenico di Soriano aiutami, allaqual voce senza saper la donna ne come, ne perche, restando sbigottiti que' Turchi, quali erano più di venti, lasciata la donna co'l suo bambino; fuggirono con vna straordinaria fretta, dimostrando tanto spauento, quãto appunto harebbon fatto se si hauessero visto addietro qualche grossa banda di caualli, che li seguisse; & pensando al principio la donna che fosse comparsa gente amica per la marina si diede cogl'occhi à cercar di essa, ma non vedendo per tutto persona alcuna auuisò benissimo che il S. Patriarca Domenico era corso alla sua difesa, à cui poi ella venne à rendere grazie à Soriano.

## VN BANDITO ATTORNIATO DA CENTO *buomini inuocando l'aiuto di S. Domenico è fatto saluo.*

### CAPO XXVIII.



Valerio Lombagino, fù natio di Nicastro, il quale per alcuni delitti fatti da lui essendo stato forgiudicato si mise in campagna. Mentre dunque di lui ogni giorno si vdiua nel Reggio Tribunale alcuno eccesso, fu risoluto che si douesse mettere ogni'ndustria per poterlo hauer nelle mani. Per ciò radunati molti soldati dati

sotto

sotto il gouerno del Capitan della Campagna, fu dato loro la cura di hauere à prēdere ò morto ò viuo il Valerio, li quali essendo andati molti giorni alla traccia di lui, finalmente, hauuta certezza del luogo, oue egli staua ch'era nella campagna, doue sorgeuano alberi grandi, & vn boschetto picciolo con alcuni cespi di mirto, si posero tutti da ogni parte à circondar'il paese, il che poterono con facilità grandissima fare, essendo al numero di cento soldati. Ma quel bādito quantunque per altro fosse coraggiosissimo, nulladimeno considerando che iui ne coraggio hauea luogo, ned ardire non si die altramente alla difesa, & lo sciogliere le gābe alla fuga vedea parimente ch'era impossibile, & per ciò non trouando scampo veruno vmano pensò che altro non poteua difensarli la vita, che il glorioso Santo di Soriano; per lo che, quantunque pienissimo fosse di misfatti, raccomandò con grādissimo affetto la sua vita al Santo, pregandolo che lo liberasse da quel tanto pericolo, offerendosi, se ciò fosse, di andar subito à Soriano, & far penitenza de' suoi peccati, & intanto egli quanto pote più segretamente si appiattò in vn cespo di mirto, ilquale era molto raro, come che fosse il più folto di quel picciolo piano. I soldati dunque ristringendo tutta via il luogo, sapendo certo dentro a quel cerchio giacer la preda, si dettono a cercare con ogni diligenza per tutto, & acciò non potessono errare, feciono venir molti bracchi, li quali liberati dentro à quel picciol boschetto trouassero il bandito; & nulla dimeno esser do il luogo piano, gli alberi molto rari, & quel picciol boschetto tutto aperto, con hauer cercato con tanta diligenza per due giorni intieri cent'huomini, & hauerui liberato li dentro più di trenta cani non poterono trouare quell'huomo ricoueratosi sotto il mantello del Patriarca S. Domenico di Soriano, à cui egli raccomandato nel principio si hauea. Perlaqual cosa il Capitano, & i soldati pensando di essere

o stati schierniti si partirono senza verbo alcuno, & il Valerio in abito penitente ne andò subito a S. Domenico di Soriano rendendoli grazie dell'ottenuto fauore, & con lagrime molto amare piangendo i suoi peccati li confessò con molto sentimento interamente.

## VNA DONNA CHE NON POTEA

*partorire è liberata da S. Domenico.*

### CAPO XXIX.



FV vna donna in Dinami, ch'è vn casal di Soriano poco discosto da Monteleone chiamata Palma; laquale essendo grauida, & peruenuto il tempo maturo del partorire, sentendo accessiui dolori non potea mandar fuor la criatura, per modo tale che durando per sette gioni, & sette notti in quegli acerbi dolori era deplorata la salute di lei, giudicandosi di certo che il parto le fosse morto nel ventre, & che altro non restaua di fare, per tentar l'vltimo rimedio alla salute della madre, se non di trarre con violenza fuor la criatura, tentando eziamdio il ferro, ilqual'effugio parendo alla madre (come in effetti era) non solo empio ma pericolosissimo sopra modo pregò il marito, il qual'era diuotissimo del Patriarca di Soriano, che chiedesse da lui la grazia, la qual'ella non dubitaua che s'ei la domandasse con efficacia, l'hauesse ad ottenere. Alle quali parole mosso, & intenerito molto il consorte offerse al Santo vn bue, pregandolo per la salutezza della sua moglie, & fù cosa stupenda, che non tantosto hebb'egli cōpiuto di fare il votò, che la Palma, laquale era stata tanti giorni senza poter partorire produsse subito fuori vn bel figliuol maschio sano, & viuo, cō merauiglia de' circostanti.

## DA LA SANITÀ AD VNA PAZZA.

### CAPO XXX.



Rosi è vna Terra della Piana nō molto diſcoſta da ſeminara, doue ſi trouò vna donna, che nel vencinqueſimo anno ſoprafatta da vn'accidente reſtò pazza priua in tutto dell'vſo della raggione, & del diſcorſo; le cui azzioni, & parole, dando ella in vna pazzia giouiale, eccitauano à ridere ogn'vno; & in cotal infirmità era perſeuerata tre anni, il cui nome era Palma Pepe. coſtei mentre era ſana, come che in Droſi non vi Sian Padri di S. Domenico, nulladimeno hauea ella tanta diuozione al Santo, che non mai laſciaua giorno ch'ella ad honor di lui non recitaſſe vn determinato numero di Pater noſter, & che non ſi raccomandaſſe a lui con molto affetto. Auuenne dunque vna notte che mentr'ella dormiua ſi vidde auanti vn Padre venerando c'haueua vn'aſpetto luminoſo come vn raggio di Sole, & tutto l'andamento ſopra vmano, il quale appreſſandoſi a lei con piaceuoliſſimo ſembiante, le ſteſe la mano al fronte, & le ſtrinſe la teſta aſſai forte, ſentendo ella di tal toccamento tanto dolore, che ſi ſuegliò dal ſonno, & così deſta vedutoſi dauanti quel diuin perſonaggio le parue in tutto eſſere vn'altra, & affatto cangiata da quel di prima. Onde non conoſcendo lo autore di tanto ſuo bene, volle eſſerne informata per non reſtare in quella colpeuole ignoranza. Voltaſi dunque con gran riuerenza al Santo li diſſe. Io quanto à me non sò chi tu ſia, ma ad ogni modo conoſco beniſſimo che è di meſtiere che tu ſia qualche gran perſonaggio, poiche nel toccar che tu colla tua ſaluteuole mano mi hai fatto in vn ſubito m'hai reſa intiera la ſanità; Pregoti dunque, qual tu ti ſia, che à

me

me non ti celi, acciò possa io esserti grata mentre c'hauerò vita, di tanto gran benefizio. A cui il Santo rispose figliuola io sono Domenico seruo di Dio, à cui tu ti raccomādaui con tanto affetto mentr'eri sana, ne voglio io altro per gratitudine del benefizio se non che vada à Soriano à visitar la mia Chiesa, & nel rimanēte rēdi tu grazie al Signore, da cui hai riceuuto il fauore. Fatto giorno la donna leuata da letto con molt'allegrezza raccontò à tutti di sua casa la grazia riceuuta dal Santo, & il modo, liquali ritrouandola in effetti cangiata affatto da quel di prima, & considerando che il discorso era sano senza veruno indizio di mancamento di senno, & in ciò perseuerando il giorno, conobbero manifestissimamente tutto esser vero quanto ella dicea, per lo che non parue loro di douere induggiare di adempire il comandamento datole da S. Domenico, ma accommodato quelche faceua bisogno per quel viaggio là condussono subito à Soriano, perseuerando ella poi in sauiezza per tutto lo spazio della sua vita.

# MIRACOLI OCCORSI nell'anno 1611.

## *AD VN PADRE MORIBONDO ESSENDO comparuto la notte S. Domenico, & dettoli ch'era sano; la mattina leuatosi sano si pose in viaggio.*

## *CAPO XXXI.*


Eguita l'anno 1611. alquale darà principio vn miracolo grande, occorso nella persona di vn Frate dell'Ordine di S. Domenico, dimorante in Soriano, il cui nome è Frat'Antonio di Briatico. Costui essendosi ritrouato quest'anno assegnato al Conuento di Soriano, & essendosi assai affaticato

tutta

tutta la state ne' seruizi della raccolta, & del risquoter l'entrate, lo Autunno poi s'infermò così grauemente, c'hauendo preso molti medicamenti senza far miglioramento il male, andando da rio in peggio, & presi i sagramenti della Chiesa, & essendo stata abbandonata da' Medici, la di lui cura stau'aspettando la morte. Nelqual termino ritrouandosi lo 'nfermo, riandando col suo pensiero tutta la sua vita, & rammaricandosi acerbamente delle colpe commese, si raccōsolaua non poco che se ben'egli era deuiato dal dritto cammino della salute, nulla dimeno dalla sua giouentù haueа preso il Santo abito de' Padri Predicatori, & se bene sotto di esso non li pareua hauer vissuto con quell'osseruanza, che a lui in vna sì santa Regola conueniua, pur si consolaua assai pensando che la morte, ch'all'hor faceua, caggionatali senza fallo, à parere di ogn'vno, dalle fatiche precedute per seruizio di quel Conuento, harebbe à scancellare i suoi difetti, & ad impetrarli dal Patriarca S. Domenico il perdono delle colpe da lui commese. Fra' quali pensieri collocato in mezzo di speranza & di timore si voltò al suo Santo Patriarca, & lo pregò instātemente, che se bene e'non cercaua da lui nè sanità, ne vita, vedendo si giunto all'estremo; nulladimeno questo chiedeua instantissimamente che com'egli per seruiggi di quella santa casa moriua, così il Santo aggradisse la sua morte, offerta da lui ad esso volontariamente come in sagrifizio per i suoi peccati, e per ogni trasgressione fatta da lui nella Regola, che indegnamente professaua. Mentr'egli staua tra cotali pensieri, era già buona pezza di notte, & quel Conuerso ch'era stato lasciato alla cura dell'infermo vinto dal sonno appoggiatosi in vna sedia staua pigliando alquanto riposo, non parendo a lui che fosse il pericolo così propinquo di douer l'ammalato tosto morire, nel qual tempo il Frat'Antonino fù anch'egli doppo molta turba di pensieri ingombrato da

vn

vn sonno tanto dolce, & piaceuole, quanto nella sanità haueße sperimentato già mai, in mezzo del qual sonno li cōparue il Patriarca San Domenico, nel modo medesimo che è dipinto nel quadro del Tempio di Soriano, ilquale stesali la destra, & con essa prendendo quella del moribondo, li disse, stà di buon cuor figliuolo, non temer nulla, che tu non hai male; leuati sù perche sei sano. Disparuto doppo ciò il Santo seguitò l'infermo il sonno per alcune hore con gran quiete, tanto che il Conuerso suegliato, & non vdendo lo'nfermo muouersi di sorte alcuna, dubitò forte che ei nō fosse morto: ma accostatosi, & vedutolo chietamente dormire tornò egli al suo riposo. Lo'nfermo dunque destosi la mattina à buon'hora dal sonno, & trouandosi sano, & gagliardo come se mai non haueßè hauuto alcun male, da se medesimo si vestì, & andato al Priore, gli chiese licenza di douer partire per andare à Briatico al suo paese, laqual cosa vedendo il Priore giudicò al principio che fosse vna fantasima, ma vdendo dal Frate il soccesso, & com'il Padre S. Domenico l'haueua comandato che si leuasse, non volle negarli licenza di andare al suo paese, anzi datali vna caualcatura del Conuento gliela concedè volentieri. Così colui, che la sera staua agonizando, & rendendo lo spirito à Dio la mattina fu poi sano & gagliardo veduto caualcare.

## LIBERA IL DVCA DI NOCERA *malamente ferito, & attorniato poi da molti nimici.*

## CAPO XXXII.

AVuenne nel presente anno tenendo il gouerno di questo Regno il Conte de Lemos, che si fece grande apparecchio di molte Galee, per far l'impresa di Algieri, essendo

ſtato dato di tutta l'armata il carico al Marcheſe di Santa Croce, ond'eſſendo il Duca di Nocera Franceſco Maria Carafa all'hora giouanetto, vi volle andare per venturiero come fecono inſieme con eſſolui molti altri Signori, & Caualieri del Regno. Ma eſſendo ſtato fatto paleſe a nimici tutto il diſegno de' noſtri, abbandonata la impreſa principale, per cui ſi era fatto tanto mouimẽto cercorono, per non tornare ſenz' hauer almeno tentata cos'alcuna, di far qualche altra impreſa. Et fù conchiuſo che ſi tentaſſe d'inſignorirſi di Cercina. Queſta è vna Iſola poſta nel Mediterraneo mare diſcoſta poco ſpazio da terra ferma, & all'Africa aſſai vicina, che per ciò a quella parte del mondo appartiene, la qual non è di molta grandezza, & per non iſporgere molto infuora dell'onde è buona parte di eſſa, maſſime nel creſcere del mare, inondata dall'acque, nella qual'Iſola riferiſce Tacito, che fù cõfinato da Tiberio Sempronio Grauo per lo adulterio di Giulia ſua moglie. Hor' eſſendo in detto luogo peruenute le Galee noſtre, dato ordine dal Generale di quant'ogn'vno doueſſe eſſeguire: per che i nimici pratichi del paeſe, & auuezzi a combattere da dentro l'acqua non dauano luogo di peruenire i noſtri all'aſciutto, fù di biſogno in que' baſſi cominciar la battaglia, la qual'eſſendo cominciata con molto noſtro diſauãtaggio, il ſopradetto Duca auidiſſimo di gloria militare fattoſi auãti col ſuo cauallo tra le prime ſquadre combattè per lo ſpazio di più di due hore con molta ſtragge de' Mori, ma ad ogni modo fù a lui la ſtragge ſanguinoſa, hauendo riceuuto da que' barbari diece ferite nel corpo, & ſopragiũtoli vno ſtrale nella man ſiniſtra, collaquale teneua le redini, & reggeua il ſuo deſtriere, & per ciò eſſendo ſtato impedito da tal'vffizio, eſſendo pur troppo traſcorſo col ſuo impeto giouenile auanti, & vedendoſi che da ogni parte del corpo abbondeuoliſſimamente verſaua il ſangue, ne potea

egli homai più contro que' barbari mostrare il suo valore, conobbe ch'era necessitato s'ei potesse ad vscire dalla battaglia. Ma ad ogni modo ciò apprendea impossibile non potendo per la grauezza della ferita hauuta vltimamente adoperar la sinistra, & lo impiegare à tal'vfficio la destra per li tanti nimici, che li stauano attorno conoscendo essere sua certissima morte, ricorse al Patriarca S. Domenico di Soriano, & lo pregò con vmiltà, che si dignasse di aiutar la sua vita posta in tanto pericolo, & non induggiasse a difender la sua persona da dardi di que' Mori, ne fec'egli tantosto tal preghiera, che visibilmente si vidde auanti vn Padre vestito di candidissime vesti nel modo che portano i Padri Predicatori, quale prese le redini del suo Cauallo facendoli la via senza nissun pericolo lo cauò della battaglia & disparue. Non parue al Duca all'hora tempo di far motto di questo, ma presentatosi al Generale versante tutto sangue s'offeri anche, quando li piacesse di tornare così impiagato à combattere, ma lodando egli il valore & l'ardire del Duca no'l permise, ma li assegnò soldati acciò lo conducessono sopra vna Galea, de' quali soldati altri posono il corpo del Duca sopra vna tauola, & lo portauano in sù le loro spalle, altri gli andauano attorno per farli compagnia. Cāminando dunque à quel modo i soldati non si erano molto discosti, quando si viddero all'improuiso vna gran moltitudine di Mori che venian contro loro; Il perche ogni vno pensando alla sua salute si mise a fuggire facendo ciò parimente quelli che portauano il Duca sopra le spalle, ilquale vedendosi liberato da vn pericolo, & incorso in vn'altro maggiore ricorse colla medesima fede al Patriarca inuocando lo aiuto di lui, & pregollo che com'egli non haueua permiso che combattendo egli morisse, così non permettesse che senza combattere fosse priuo di vita ò diuenisse priggioniero d'infedeli. Cosa inuero mirabile, & che non

sarebbe

sarebbe creduta di leggieri se non si sapesse la virtù meravigliosa del Patriarca, & non fosse narrata da vn personaggio tanto degno di fede; all'inuocar dell'aiuto del Santo si posero i Mori in fuga senza esserui alcuno che li facesse faccia. Onde tornato da tal vista l'animo a que' cento soldati, ripigliādo il Duca sopra le spalle lo portorono nelle galee, doue guarito raccontò quanto gli era auuenuto, & poi tornato in Napoli se ne venne subito in Soriano à render grazie al Santo per hauerli due volte donata la vita, & li portò in danari cinque cento ducati.

## SANA VN GRAVISSIMO INFERMO, *& due giouenchi offerti in voto al veder del quadro insieme s'inginocchiaiono, & baciano la terra.*

## CAPO XXXIII.



Rotilio Puccio fù huomo della Terra Soriano, il quale hauendo vn suo Nipote molto grauemente ammalato, & essendo da' medici deplorata la salute di lui, ricorse con molta fede al Santo, pregandolo ch'essendo tutta la sua casa diuotissima del Patriarca S. Domenico, & essendosi egli degnato di venire à risedere colla sua Immagine alla sua Patria, non era giusto che non souuenisse le sue necessità, & perciò lo pregò caldamente per la salute dell'infermo fanciullo, il quale se bene stesse vicino alla morte non per tanto non era egli sottratto dalla sua marauigliosa potenza. Aggiungendo alla sua preghiera che se il Santo si dignasse di cōcedergli la grazia egli gli offerirebbe due bellissimi giouenchi c'haueua in campagna, ma indomiti e seluaggi. Fatta appena la preghiera ottēne la grazia, & il fanciullo fù fatto subito libero del male secondo che il

Rotilio haueua domandato. Il quale vedendo che la festa era vicina, parue a lui ben fatto di aspettar di condurli all'hora. Venuta dunque la festa fe conducer'il Rotilio i giouenchi, i quali essendo stati sempre nella campagna, & non hauendo veduto mai huomini, caminauan tra quella moltitudine come se appunto fossero stati cani domestici. Costuman tutti per loro diuozione conducere dentro al tempio gli animali, acciò offertili al Santo gli mostrino quell'atto di Omaggio, & seruitù presenzialmente, il qual costume essendo stato tenuto tanti anni, sono entrati sempre gli animali con tãta riuerẽza in quel tẽpio, che non mai tra tanto popolo hanno offeso veruno, mai iui dentro han mandato fuora verun suono di annitrire, balare, muggire, ò ragghiare, ne mai parimẽte hanno iui dentro fatta sporchezza alcuna. Essendo dunque à tutti coloro che offeriscono al Santo, comune cotal'vsanza volle il Rotilio altresì fare il medesimo co' suoi giouenchi, liquali hauendo salito i gradini, che sono alla scala senza veruna difficultà quando poi arriuorono al piano, che sta innanzi alla porta, & furono di rimpetto alla vista della sagra Immagine tutti insieme ad vn tempo come se hauessero hauuto discorso ingenocchioron riuerentemente alla soglia del Tempio con amendue le ginocchia d'auanti, & appresso bassato il capo bacioron la Terra con tanto stupore, & merauiglia di tutto qel popolo, che ciò vidde che alzata ogniun la voce si sentì vn grandissimo grido (Miracolo, Miracolo) vedendosi con tanto stupore eziamdio gli animali bruti conoscere la riuerenza, che si deue à quel miracoloso ritratto.

SANA

## SANA VNA CIECA DI QVATTRO ANNI.
## CAPO XXXIV.


V in Lauriana, ch'è Terra non molto lontana da Seminara vna donna chiamata Diana Terracina, laquale per vna infirmità caggionatale d'abondantissimo catarro perdè affatto il vedere, & essendo stati applicati molti rimedi non feciono altro effetto che di lasciarla del tutto cieca, nellaqual miseria era con molta sua pena, & angoscia vissuta lo spazio intiero di quattro anni. Doppo i quali quantunque ella gia fosse disposta à sofferir quella cecità per tutto lo spazio della sua vita, volle pure prouare se quel che non si era potuto ottenere per rimedi ordinari, & humani hauesse ella à conseguire per opera celeste. Per lo che ritiratasi vn giorno in disparte e spiegata con molte lagrime la sua misera calamità al Padre San Domenico di Soriano, lo pregò che si degnasse dar rimedio al suo male, offerendo a lui la sua vita, come che à poco seruir'il potesse, & di andare à visitarlo con quei doni, che poteuano vscir dalla sua pouertà. Fatto il voto, il Santo esaudì la preghiera della donna, & fù veduta subito colei, che con tanti medicamēti per quattro anni continoui non haueua potuto hauer miglioramento, solamente colla virtù di S. Domenico fatta abile à vedere in vn momento.

## AD VN MORIBONDO PER FEBBRE, ET *flussi di sangue comparuto S. Domenico, da la salute.*
## CAPO XXXV.

FV in Pizzoni, che e vn picciol casale di Filogasi vicino molto di Soriano, vn'huomo bene stāte, & ricco chiamato Mau

rizio Bardaro, ilquale con vn grauissimo flusso di sangue, che gl'hauea leuato tutte le forze si aggiunse vna febbre, che li tolse ogni speranza di douer più viuere; auuenga che i medici prima che venisse la febbre furon di vn conforme parere, che se al flusso, il qual'era continuo, & che l'hauea cauato dal corpo grandissima copia di sangue si aggiungeua punto di febbre lo'nfermo era spacciato. La qual poi sopragiunta in tempo ch'era abbādonato dalle forze non era più luogo di consultar del male. Datolo dunque per disperato, & essortatolo, che tutta la sua vita la riuoltasse ad aggiustar la conscienza, & à saldar bene in quel poco di tempo, che gli restaua le partite, dallequali egli era debitore per le colpe commesse à Dio, abbandonoron di quell'infermo la cura. Ilquale quantunque conoscesse per tutti i segni, che sentiua in se stesso, & che vedeua in altrui ch'era vicinissimo alla morte, & che non hauea rimedio alcuno da poter campare da quel pericolo, se egli non fosse il Padre S. Domenico; a lui raccomandò la sua vita, pregandolo che quanto più ell'era abbandonata da ogni soccorso humano, tanto più prontamente la soccorress' egli con opera diuina, & mentre egli tutto pieno di stracchezza, & di affanni si raccomanda al Santo, non cessando tutta via il sangue di vscir'à guisa di acqua, che scaturisca da vn fonte d.l suo corpo, in vna estrema debolezza chiusi per breuissimo tempo gli occhi al sonno, nelquale pur fantasticando sopra la sua morte gli parue di vedere vn Padre sopra ogni vmana apparenza maesteuole vestito tutto di candidissime vestimenta, ilquale accostatosi all'infermo lo confortò à star di buona voglia, promettendosi di certo che la indipósizion di lui non era mortale, anzi che tra tre giorni sarebbe affatto sano. Et fù tanto il contento ch'egli da tal sogno riceuette, che dileguandosi subito quelle larue, & fantasimi, che nel sonno lo tormētauano seguitò à dormire

con

Digitized by Google

con grandissima quiete per alcune hore, doppo lequali suegliatosi si trouò cessato in tutto quel flusso, & quindi à poco nettò di febbre, nè passorono tre giorni ch'egli non ritornò all'esser di prima colle forze sane, & intiere. Perlo ch'egli hauendo con tant'euidenza ottenuta dal Santo la vita fatta vna bellissima parata di broccato la portò quando poi venne à rendere grazie al Santo.

## VN'HVOMO CONDANNATO A MORTE *col capestro alla gola essendosi votato al Santo fù liberato.*

### CAPO XXXVI.



Ella Città di Nicastro fù vn'huomo chiamato Pietr'Antonio Mariocciolo, ilquale essendo stato inquisito per vn delitto apposto a lui, per lo quale essendo stata mandata la causa in Napoli, iui egli fù per conseguente, ritrouandosi in priggione, trasportato. Doue agitandosi la causa di lui doppo tutto quel che precede alla sentenza, fù non solo condannato à morte, ma postogli il capestro nella gola si vsciua per far la giustizia. Quando il sentenziato si voltò con grãde affetto al Patriarca S. Domenico di Soriano, & lo pregò instantemente, che mentre vedeua quanto egli era innocente del delitto, che l'era opposto, & quanto à torto era condotto per tal caggione al patibulo, se non si degnaua impiegar la sua potenza à farlo campar da quella morte ignominiosa, almeno gli ottenesse grazia da Dio di esser da lui riceuuta in compenso, & sodisfattione de' suoi peccati. La giustizia gia s'appressaua ad vscire, & intorno al condannato stauano i confortatori, & gia si cominciaua ad auuiare la tromba, che va innanzi i sententiati; quando senza sperarsi, ne aspettarsi d'alcuno,

cuno, ne esserci chi difendesse la causa di questo pouaro condannato venne vn ministro mandato per ordine del supremo Tribunale ad impedir la morte di costui per lo che cauatogli il capestro dalla gola fù rimesso nella priggione, doue dimorando egli gli fù riuista la causa & liberato.

## SANA VN'ARCHIBVGIATA DEL FRONTE con ferita mortale.

## CAPO XXXVII.


Atalizia Frãcolina da Messina hauẽdo hauuta vn'archibugiata nel fronte perch'ella vidde la fiamma prima che le giungesse il colpo, fù presta ad inuocare in suo aiuto il glorioso Patriarca S. Domenico di Soriano, & fù per tal modo da lui difesa, che quantunque la palla gli desse in mezzo al fronte, nulladimeno riceuendo picciolo danno restò sana come prima.

Venne pure Giulio di Vechi da Seminara, ilquale hauendo hauuto egli ancora vn'archibugiata immezzo al petto, perche inuocò parimente l'aiuto di S. Domenico di Soriano non riceuette danno alla vita, quantunque il colpo da ogni vno fosse stato senza fallo stimato mortale.

## SANA VN VECCHIO DI 70. ANNI C'HAVEA vna spalla rotta per più mesi.

## CAPO XXXVIII.

IN Sinopoli, di cui si fe di sopra menzione fù vn'huomo gia vecchio di 70. anni, ilquale essendo caduto da vn luogo molto alto, dato colla spalla destra in sul Terreno se la rup-

de di

pe di tal maniera, che non giouorono tutti i medicamenti, ne l'arte di qualunque medico à rassettarla e guarirla, per lo che doppò prouati vari rimedi, essendo gia passati molti mesi, disperato di poter riceuere la salute per vie vmane con grande vmiltà e fede supplicò il Padre S. Domenico di Soriano, che quel poco di tempo che gli restaua di vita non permettesse che la menasse così miseramente, che gli mancasse vna spalla; ma che ò ci desse rimedio colla sanità, ò pure cō impetrarli da Dio la morte gli togliesse gli affanni, in cui così stroppiato hauea a'dimorare. Fece egli la sua preghiera, & il Santo non mancò di essaudirla, ma la mattina seguente senza saper come suegliatosi, & volendosi leuar da letto nel voler muouere il braccio destro, doue era l'offesa, non vi sentì difficoltà ò dolore, anzi lo trouò sano come l'altro, per lo che egli conobbe hauer dal Santo riceuuta la grazia che domandata gli hauea.

VN FANCIVLLO PRESO DA' BANDITI *per farlo ricomprare dal padre, raccomandatosi à S. Domenico di Soriano, è liberato miracolosamente.*

## CAPO XXXIX.



Gioia è vna Terra posta nella riua del mare vicina à Seminara, nellaqual Terra fù vn'huomo assai facultoso, & ricco, chiamato Santoro Silipingui, ilqual'hebbe vn figliuolo vnico & per ciò amato da lui sommamente. Alquale hauendo dato l'occhio alcuni banditi disegnorono con rubbarlo dal Padre poter per ricomprarlo buscar buona quantità di danari. Stando dunque apparecchiati per far tale sceleratezza attendeano tempo, & occasione opportuna per poter mandare ad essecuzione il lor

fiero proponimento. Hauuti dunque auuisi che il fanciullo, c'hauea presso à quattordici anni douea vscire vn giorno à spasso fuor della Terra sendogli adosso, così incauto senza sospettar di male alcuno, lo presono, & condottolo alla selua di Aspromonte, mandorno à dire al Padre, che quando volesse saluo il suo figliuolo mandasse tre mila ducati tra sei giorni, altramẽte che non pensasse di vederlo se non morto. Hauuta il Padre la nouella, il dolore fù inestimabile, cõsiderando che se il danaro non andasse restarebbe priuo di figlio, & il mettere insieme tanta quãtità di danari a lui era impossibile, ne essendo stato rimedio che que' banditi si contentassero di meno il dolore del Padre, & della madre si faceua intolerabile, & tanto cresceua maggiore quanto più si auuicinaua il termino prescritto da quegli huomini fieri à douer torre la vita al fanciullo. Il qual subito che fù preso vedendosi in mano di gente sì fiera, & empia, non hauendo à cui altro ricorrere, si raccomandò al Santo Patriarca di Soriano pregando lui che si degnasse liberarlo dalle mani di que' ladroni, & sentendo appresso la minaccia della morte si raccomandaua a lui con affetto maggiore, il che principalmente facea la sera quãdo andaua a dormire, & essendo trascorse alcune notti, & non vedendosi segno alcuno di riscatto, perche non era abile il Padre à pagar tanto, eran disposti que' scelerati à darli la mattina la morte, & mandarlo poi al padre. Ma al fanciullo che non cessaua in quella cattiuità di raccomãdarsi tutta via al Santo, fù dato aiuto nel tempo più opportuno, auuenga che nel più profondo sonno che stauano que' banditi mentre il fanciullo parimente dormiua, li fù da presso vn Padre vestito di bianco, ilquale suegliatolo pianamente lo fe rizzare in piedi, dicendogli che non temesse, poi ch'era venuto in soccorso di lui per liberarlo da quella priggionia, & dalla morte, & datali la mano li comandò che lo seguisse, &

egli

egli vbbedendo la parola di lui lo seguì fin'alla porta di Gioia, doue hauendo condotto il fanciullo gli disse hor'è tempo che da te stesso te ne vada a tua casa, poiche sai tù la strada, & domãdando il fanciullo chi egli fosse, gli fù risposto, io son Domenico seruo di Dio, à cui tu raccomandasti tante volte la tua vita mentr'eri tra que' che ti hauean preso, & così detto disparue, & il gioūane venuto all'improuiso alla casa del padre, & della madre, & raccontato loro tutto il successo se fosse fatta da essi festa incredibile ogn'vn lo puol giudicare. Et per mostrarsi grati à tanto benefizio presi cento ducati di que' danari c'hauean raccolti per ricomprare il lor figliuolo li portorono à Soriano venendo egli medesimo à publicare tanto segnalato fauore.

## VNA DONNA MORIBONDA SI VEDE *auanti S. Domenico, che le promette la vita, & la sana.*

## CAPO XL.



IN Santa Catarina Terra situata tra Stilo, & Squillaci fù vna donna chiamata Laura Facciola, laquale essendosi grauemente infirmata la condusse l'infirmità all'estremo della sua vita. Ond'ella disperata in tutto da medici della salute, senza verun pensiero di douer restare al mondo, stau'aspettando la morte; & mentre si trouaua in tal punto le souuenne del Padre S. Domenico di Soriano, alquale prestamente, non potendo colla bocca, co'l quore ricorse, pregãdolo con grande affetto che prendesse cura della sua vita, laquale quanto più era abbandonata da human soccorso, tanto più raggioneuolmente si potrebbe impiegare al rimedio di lei il suo aiuto, & mentr'ella inuocò co'l quore il Santo, lo si vidde auanti come se

appunto fosse stato dentro il padiglione del suo letto con vesti candidissime ricamate tutte di luce, ilqual le disse non temer nulla figliuola, perche la tua malattia non è mortale, anzi presto tu sarai sana. Si rauuiuò la inferma à tal vista, & tali parole, & tornata le subito la fauella alla lingua, & à gli occhi la vista, vedendosi attorno que' che la piangeuano come morta gli consolò & essortò à cessar dalle lagrime, aggiungendo di certo ch'ell'era sana. Il che si vidde con effetti esser vero partendosi subito da lei la febbre, & tra pochi giorni ripigliando ella le forze come hauea prima del male, nelqual medesimo anno furono tanti coloro, che sono stati liberati d'infirmità mortali coll'inuocar solamẽte lo aiuto del Santo, che se si spiegassero tutti fariano vn lungo volume, & la somiglianza de' casi caggioneria al lettore sazietà, ma di molti auuenuti in quest'anno si sono solamente capati questi pochi lasciando alla considerazione di chi gli leggi à far congettura de gli altri.

## RISVSCITA VN MORTO.

## CAPO XLI.


Iderno è vna Terra grande, ne assai discosta da Gieraci, doue fù vn giouane di venti due anni in circa chiamato Alfonso Macrì, ilquale maritatosi poco auanti, essendo stato non molti anni colla moglie si ammalò con vna febbre pestifera, allaquale guarire non essendo stati sufficienti ne medici, ne medicine, correndo à velocissimi passi alla morte nel settimo giorno gli terminò la vita. Hauea costui oltre la moglie giouanetta ancor essa, che non passaua i venti anni, laquale lo amaua quãto amar si possa maggiormẽte cosa di questo mondo, padre, & madre,

dre, & molto parentato, ilqual tutto essendo il Giouane amabilissimo era concorso alla morte di lui con tante lagrime & pianto come si farebbe appunto in vna città saccheggiata da nimici; Perche tormentaua tutti la perdita del giouane, & molto più inteneriua & accoraua particolarmente la moglie, & la madre il modo della morte parẽdo loro che per la vemenza del male, & per terminar così tosto la vita à quel giouane non lo hauesse ammazzato di febbre, ma di violenta, & subita morte, & che loro non hauesse dato tempo di ricorrere à tutti i rimedi possibili in tal caso. Dolendosi amendue fortemente ch'erano state molto negligenti à non hauerlo votato, mentre ancora era viuo al Patriarca S. Domenico, & quanto più stimauan di certo che se ciò elleno hauesser fatto harebbono cõseguita la grazia, cotanto si rammaricauano maggiormẽte, mentre dunque esse stauano in tali pensieri, & dall'altro canto tutta via si metteua all'ordine quanto facea mestiere per sepellire il cadauero venne à mentre alla madre, ch'era madre di vnico figlio, che non hauendolo raccomãdato al Patriarca S. Domenico, in vita gliele raccomandasse così morto sapendo ella che la gran potẽza del Santo non è ristretta tra angusti confini. chiamata dunque aperte del suo pensiero & deliberazione la Nuora piãgente amarissimamẽte furono amẽdue cõcordi in vn volere, per lo che ingenocchiatesi tra quella cõfusione di lagrime, è di gẽte come se fossero auãti al Patriarca con cordialissime lagrime, & amari sospiri li mostrarõ prima la lor solitudine, in cui restauano, appresso gli chiesero perdono della trascuraggine vsata nell'infirmità del giouane, per nõ hauerlo racomãdato a lui, & finalmẽte lo pregorono che desse rimedio alla miseria loro cõ ritornarli quel giouane vscito poco dãzi da vita promettẽdo al Sãto, quãdo tal grazia ottenessero, di ãdar per tutto publicãdo la gloria di S. Domenico di Soriano, & arrecar'lui tutte le
cose

cose più preggiate c'haueuano in casa. Lo affetto, il pianto, & il sentir'in far cotal preghiera vna certa dolcezza, che nel dolore medesimo le cõfortaua le trattenne molto à far tal domanda con marauiglia di chi le vedoua, che restauano stupiti della pietà di quelle donne, lequali hauẽdo lo sposo, & il figlio morto auanti andauano adorare. Ma essendo elleno state qualche tempo à questo modo si vidde l'Alfonso cominciare à sudare nel viso, ilqual sudor crescendo à guisa di grosse gocciole per tutto il corpo, poi cominciò ad aprir gli occhi, & subito à pigliar colore nel volto, & appresso sciogliendo la lingua chieder da ristorarsi. La qual cosa veduta con istupore di ogn'vno, ma con somma allegrezza di tutti, & gaudio incredibile della moglie, & della madre li fù subito da loro arrecato nutrimento, quale egli preso restò senza febbre, ma solamente alquanto debole. Laqual debolezza in ispazio di tre giorni suaul, & egli restò tano robusto, & gagliardo.

## VN'HVOMO PRESO DA SVOI NIMICI, *ancor che li dessono molti colpi in testa à manferma per ammazzarlo, hauendo inuocato il Santo, non riceuè offesa.*

## CAPO XLII.



Santa Anna Casaluccio di seminara fù vn'huomo chiamato Giulio Cristoforo, ilquale quãtunque hauesse molte nimicizie, & per ciò hauendo vissuto assai anni immerso in odi, & rancori, nulladimeno sempre si mantẽne sotto la protezzione del Padre S. Domenico di Soriano, digiunando vn giorno della settimana continouamente per gloria del Santo, & a lui ricorrendo in ogni suo

suo pericolo,& bisogno;ma continouãdo tutta via nella nimicizia stauano talmente i suoi auuersari insellonitì,& ostinati contro di lui, che non credeuano di darsi mai pace, se con vciderlo non si lauauan le mani del suo sangue, & vn giorno dietro all'altro stando sempre sù l'auuiso di hauerlo alle mani,gli venne fatto di trouarlo solo in luogo assai lontano dell'abitato, & commodissimo al lor disegno, onde essendo molti i nimici, vedendosi il Giulio in man della morte non seppe ne potè trouare altro scampo che ricorrere al Patriarca S. Domenico di Soriano,pregandolo che in quel pericolo lo soccorresse; intanto gli furono adosso i suoi nimici,ch'eran quattro con pugnali sfoderati in mano come cani arrabbiati auidi del sangue di lui,ilquale non faceua altra difesa che seguitar tutta via con grande affetto à raccomandarsi a S.Domenico di Soriano.Presolo dunque i nimici, & maltrattatolo con parole cominciorno à tirargli à man ferma colpi mortali nella testa, & hauendogli date tante ferite,quante lor pareua che douessino di vantaggio bastare ad hauergli tolta la vita, buttatolo in terra come cadauero bruttato del proprio sangue,lo lasciorono,& essi andoron per la lor via. Il ferito c'hauea sentito in suo fauore esser venuto à difenderlo il Santo, quãdo vidde che i nimici si erano allontanati tanto che non lo potean vedere rizzatosi in piedi andò in casa, & quantunque hauesse la testa piena di molte ferite,niuna però li passò più che la pelle onde in breue fu affatto sano,& venne à rendere gratie al Santo.

## GVARISCE VN MALE MORTALE.
## CAPO XLIII.

FV in questo anno segnalata la grazia riceuua per intercessiõ del Santo dal Marchese di Casabona,ilquale essendosi

dosi in quella sua Terra infermato grauissimamente con vn dolor di fianco, che non lo lasciaua ne poco ne molto vrinare, fù stimata spacciata da tutti i medici la vita di lui, ma essendoli poco appresso sopragiunta vna grauissima febbre lo priuò in tutto d'ogni speranza ne sapeuano i medici, come che molti fossono, & de' migliori di que' conuicini che altro fare, vedendo che la potenza del male superaua la virtù di ogni loro medicamento; per lo che essortatolo ad agiustare i conti, c'hauea di dar à Dio non attendeuano più à dar rimedio à quel corpo stimato da loro che non potea campar dalla morte, ma non perdendosi punto di animo il Marchese sapendo egli benissimo quãto sia miracoloso il Patriarca di Soriano, & hauendo contezza delle grazie fatte da lui à suoi diuoti ricorse al Santo con vna certezza tale di hauer la grazia che egli stesso consolaua la Marchesa sua moglie à star di buon quore ne lo ingannò punto la sua fede, auuenga che non tantosto egli ricorse al Santo che cominciando ad vrinare cessò il dolore che nel fianco egli hauea, & con esso la febbre, & poco appresso postosi in viaggio ne vẽne a ringraziare il Patriarca in Soriano lasciando iui tutti i suoi vestimenti, & oltre à ciò molta quantità di danari.

## *VN' INFERMO CHE STETTE TRE DI senza sentimeti è sanato dal Santo.*

## *CAPO XLIV.*


Giouanni di Francia Gentilhuomo di Montileone fù assallito da vna febbre maligna, che lo ridusse all'estremo, ilqual essendo disperato affatto da' medici, & mettendosi ad agonizzare prolongò per tal modo quell'agonia che stette tre giorni, & tre notti continue senza manciar, ne bere cosa alcuna

con

fermò & l'infermità lo ridusse vicinissimo à morte; auuenga ch'essendo stato disperato da'medici, & hauendo preso i santi Sagramẽti della Chiesa cominciaua à perdere i sentimenti; per lo che la moglie chiamata Catarina, se bene fosse molto afflitta,& trauagliata non per tãto non si lasciò vincere sì dal dolore,che non conoscesse,che molto efficace rimedio fosse stato alla salute del marito il ricorrere al miracoloso Patriarca di Soriano; per lo che non essendo tempo di poter'andare ò mandar tanto lontano si risoluette di andar'alla Chiesa di Polistina de' Padri Predicatori,& iui chieder da lui grazia per lo marito:ma sapendo ella come il Santo fù Vergine, & per conseguente considerando che molto a lui debbia piacere la Verginità, giudicò che non sarebbono da lui essaudite le sue preghiere che dimoraua in istato di matrimonio; Onde adunate insieme diece Verginelle di quelle,ch'ella conosceua,che douessono essere à Dio più grate insieme con esse andò alla Chiesa del Santo, pregando tutte insieme S. Domenico per la salute del marito di lei, laqual preghiera fatta con molto affetto essendo durata per ispazio di vn' hora; tornata poi à casa la moglie trouò il marito leuato da letto, appunto come se non haueesse hauuto alcun male non solo libero, & netto affatto da febbre,m'ancora gagliardo di forze;perlo ch'ella preso vn suo vestimento di broccato il più bel ch'ell'haueua lo mandò al Santo in Soriano, riserbando al marito di douer' andare à ringraziarlo personalmente nella festa.

## ALLO SCVOPRIR DELL'IMMAGINE VN *muto, e stroppiato riceue la fauella colla sanità.*

## CAPO LII.

FRancesco Ferrera fù natiuo della Città di Messina,il qual'hauendo vissuto molti anni con buona sanità per vn mal

Q di catar-

dosi in quella sua Terra infermato grauissimamente con vn dolor di fianco, che non lo lasciaua ne poco nè molto vrinare, fù stimata spacciata da tutti i medici la vita di lui, ma essendoli poco appresso sopragiunta vna grauissima febbre lo priuò in tutto d'ogni speranza ne sapeuano i medici, come che molti fossono, & de' migliori di que' conuicini che altro fare, vedendo che la potenza del male superaua la virtù di ogni loro medicamento; per lo che essortatolo ad agiustare i conti, c'hauea di dar à Dio non attendeuano più à dar rimedio à quel corpo stimato da loro che non potea campar dalla morte, ma non perdendosi punto di animo il Marchese sapendo egli benissimo quãto sia miracoloso il Patriarca di Soriano, & hauendo contezza delle grazie fatte da lui à suoi diuoti ricorse al Santo con vna certezza tale di hauer la grazia che egli stesso consolaua la Marchesa sua moglie à star di buon quore ne lo ingannò punto la sua fede, auuenga che non tantosto egli ricorse al Santo che cominciando ad vrinare cessò il dolore che nel fianco egli hauea, & con esso la febbre, & poco appresso postosi in viaggio ne vẽne a ringraziare il Patriarca in Soriano lasciando iui tutti i suoi vestimenti, & oltre à ciò molta quantità di danari.

## VN' INFERMO CHE STETTE TRE DI *senza sentimeti è sanato dal Santo.*

## CAPO XLIV.



Giouanni di Francia Gentilhuomo di Montileone fù assalito da vna febbre maligna, che lo ridusse all'estremo, ilqual essendo disperato affatto da' medici, & mettendosi ad agonizzare prolongò per tal modo quell'agonia che stette tre giorni, & tre notti continue senza manciar, ne bere cosa alcuna

con

fermò & l'infermità lo ridusse viciniſſimo à morte; auuenga ch'eſſendo ſtato diſperato da'medici, & hauendo preſo i ſanti Sagramẽti della Chieſa cominciaua à perdere i ſentimenti; per lo che la moglie chiamata Catarina, ſe bene foſſe molto afflitta, & trauagliata non per tãto non ſi laſciò vincere sì dal dolore, che non conoſceſſe, che molto efficace rimedio foſſe ſtato alla ſalute del marito il ricorrere al miracoloſo Patriarca di Soriano; per lo che non eſſendo tempo di poter'andare ò mandar tanto lontano ſi riſoluette di andar'alla Chieſa di Poliſtina de' Padri Predicatori, & iui chieder da lui grazia per lo marito: ma ſapendo ella come il Santo fù Vergine, & per conſeguente conſiderando che molto a lui debbia piacere la Virginità, giudicò che non ſarebbono da lui eſſaudite le ſue preghiere che dimoraua in iſtato di matrimonio; Onde adunate inſieme diece Verginelle di quelle, ch'ella conoſceua, che doueſſono eſſere à Dio più grate inſieme con eſſe andò alla Chieſa del Santo, pregando tutte inſieme S. Domenico per la ſalute del marito di lei, laqual preghiera fatta con molto affetto eſſendo durata per iſpazio di vn' hora; tornata poi à caſa la moglie trouò il marito leuato da letto, appunto come ſe non haueſſe hauuto alcun male non ſolo libero, & netto affatto da febbre, m'ancora gagliardo di forze; perlo ch'ella preſo vn ſuo veſtimento di broccato il più bel ch'ell'haueua lo mandò al Santo in Soriano, riſerbando al marito di douer' andare à ringraziarlo perſonalmente nella feſta.

## ALLO SCVOPRIR DELL'IMMAGINE VN *muto, e ſtroppiato riceue la fauella colla ſanità.*

## CAPO LII.

FRanceſco Ferrera fù natiuo della Città di Meſſina, il qual'hauendo viſſuto molti anni con buona ſanità per vn mal

dosi in quella sua Terra infermato grauissimamente con vn dolor di fianco, che non lo lasciaua ne poco, ne molto vrinare, fù stimata spacciata da tutti i medici la vita di lui, ma essendoli poco appresso sopragiunta vna grauissima febbre lo priuò in tutto d'ogni speranza ne sapeuano i medici, come che molti fossono, & de' migliori di que' conuicini che altro fare, vedendo che la potenza del male superaua la virtù di ogni loro medicamento; per lo che essortatolo ad agiustare i conti, c'hauea di dar à Dio non attendeuano più à dar rimedio à quel corpo stimato da loro che non potea campar dalla morte, ma non perdendosi punto di animo il Marchese sapendo egli benissimo quãto sia miracoloso il Patriarca di Soriano, & hauendo contezza delle grazie fatte da lui à suoi diuoti ricorse al Santo con vna certezza tale di hauer la grazia che egli stesso consolaua la Marchesa sua moglie à star di buon quore ne lo ingannò punto la sua fede, auuenga che non tantosto egli ricorse al Santo che cominciando ad vrinare cessò il dolore, che nel fianco egli hauea, & con esso la febbre, & poco appresso postosi in viaggio ne vẽne a ringraziare il Patriarca in Soriano lasciando iui tutti i suoi vestimenti, & oltre à ciò molta quantità di danari.

## VN' INFERMO CHE STETTE TRE DI *senza sentimẽti è sanato dal Santo.*

## CAPO XLIV.



Iouanni di Francia Gentilhuomo di Montileone fù assallito da vna febbre maligna, che lo ridusse all'estremo, ilqual essendo disperato affatto da' medici, & mettendosi ad agonizzare prolongò per tal modo quell'agonia che stette tre giorni, & tre notti continue senza manciar, ne bere cosa alcuna

con

fermò & l'infermità lo ridusse vicinissimo à morte; auuenga ch'essendo stato disperato da'medici, & hauendo preso i santi Sagramēti della Chiesa cominciaua à perdere i sentimenti; per lo che la moglie chiamata Catarina, se bene fosse molto afflitta,& trauagliata non per tāto non si lasciò vincere sì dal dolore,che non conoscesse,che molto efficace rimedio fosse stato alla salute del marito il ricorrere al miracoloso Patriarca di Soriano; per lo che non essendo tempo di poter'andare ò mandar tanto lontano si risoluette di andar'alla Chiesa di Polistina de' Padri Predicatori,& iui chieder da lui grazia per lo marito: ma sapendo ella come il Santo fù Vergine, & per conseguente considerando che molto a lui debbia piacere la Verginità, giudicò che non sarebbono da lui essaudite le sue preghiere che dimoraua in istato di matrimonio; Onde adunate insieme diece Verginelle di quelle,ch'ella conosceua,che douessono essere à Dio più grate insieme con esse andò alla Chiesa del Santo, pregando tutte insieme S. Domenico per la salute del marito di lei, laqual preghiera fatta con molto affetto essendo durata per ispazio di vn' hora; tornata poi à casa la moglie trouò il marito leuato da letto, appunto come se non hauesse hauuto alcun male non solo libero, & netto affatto da febbre,m'ancora gagliardo di forze; perlo ch'ella preso vn suo vestimento di broccato il più bel ch'ell'haueа lo mandò al Santo in Soriano, riserbando al marito di douer' andare à ringraziarlo personalmente nella festa.

## ALLO SCVOPRIR DELL'IMMAGINE VN *muto, e stroppiato riceue la fauella colla sanità.*

## CAPO LII.

FRancesco Ferrera fù natiuo della Città di Messina,il qual'hauendo vissuto molti anni con buona sanità per vn mal

dosi in quella sua Terra infermato grauissimamente con vn dolor di fianco, che non lo lasciaua ne poco ne molto vrinare, fù stimata spacciata da tutti i medici la vita di lui, ma essendoli poco appresso sopragiunta vna grauissima febbre lo priuò in tutto d'ogni speranza ne sapeuano i medici, come che molti fossono, & de' migliori di que' conuicini che altro fare, vedendo che la potenza del male superaua la virtù di ogni loro medicamento; per lo che essortatolo ad agiustare i conti, c'hauea di dar à Dio non attendeuano più à dar rimedio à quel corpo stimato da loro che non potea campar dalla morte, ma non perdendosi punto di animo il Marchese sapendo egli benissimo quãto sia miracoloso il Patriarca di Soriano, & hauendo contezza delle grazie fatte da lui à suoi diuoti ricorse al Santo con vna certezza tale di hauer la grazia che egli stesso consolaua la Marchesa sua moglie à star di buon quore ne lo ingannò punto la sua fede, auuenga che non tantosto egli ricorse al Santo che cominciando ad vrinare cessò il dolore che nel fianco egli hauea, & con esso la febbre, & poco appresso postosi in viaggio ne vẽne a ringraziare il Patriarca in Soriano lasciando iui tutti i suoi vestimenti, & oltre à ciò molta quantità di danari.

## VN' INFERMO CHE STETTE TRE DI *senza sentimẽti è sanato dal Santo.*

### CAPO XLIV.



Iouanni di Francia Gentilhuomo di Montileone fù assallito da vna febbre maligna, che lo ridusse all'estremo, ilqual essendo disperato affatto da' medici, & mettendosi ad agonizzare prolongò per tal modo quell'agonia che stette tre giorni, & tre notti continue senza manciar, ne bere cosa alcuna

con

Digitized by Google

fermò & l'infermità lo ridusse vicinissimo à morte; auuenga ch'essendo stato disperato da'medici, & hauendo preso i santi Sagramẽti della Chiesa cominciaua à perdere i sentimenti; per lo che la moglie chiamata Catarina, se bene fosse molto afflitta,& trauagliata non per tãto non si lasciò vincere sì dal dolore,che non conoscesse,che molto efficace rimedio fosse stato alla salute del marito il ricorrere al miracoloso Patriarca di Soriano; per lo che non essendo tempo di poter'andare ò mandar tanto lontano si risoluette di andar'alla Chiesa di Polistina de' Padri Predicatori,& iui chieder da lui grazia per lo marito: ma sapendo ella come il Santo fù Vergine, & per conseguente considerando che molto a lui debbia piacere la Verginità, giudicò che non sarebbono da lui essaudite le sue preghiere che dimoraua in istato di matrimonio; Onde adunate insieme diece Verginelle di quelle,ch'ella conosceua,che douessono essere à Dio più grate insieme con esse andò alla Chiesa del Santo, pregando tutte insieme S. Domenico per la salute del marito di lei, laqual preghiera fatta con molto affetto essendo durata per ispazio di vn' hora; tornata poi à casa la moglie trouò il marito leuato da letto, appunto come se non hauesse hauuto alcun male non solo libero, & netto affatto da febbre,m'ancora gagliardo di forze; perlo ch'ella preso vn suo vestimento di broccato il più bel ch'ell'haueua lo mandò al Santo in Soriano, riserbando al marito di douer' andare à ringraziarlo personalmente nella festa.

## ALLO SCVOPRIR DELL'IMMAGINE VN *muto, e stroppiato riceue la fauella colla sanità.*

## CAPO LII.

FRancesco Ferrera fù natiuo della Città di Messina,il qual'hauendo vissuto molti anni con buona sanità per vn mal

cose più preggiate c'haueuano in casa. Lo affetto, il pianto, & il sentir'in far cotal preghiera vna certa dolcezza, che nel dolore medesimo le cōfortaua le trattenne molto à far tal domanda con marauiglia di chi le vedoua, che restauano stupiti della pietà di quelle donne, lequali hauēdo lo sposo, & il figlio morto auanti andauano adorare. Ma essendo elleno state qualche tempo à questo modo si vidde l'Alfonso cominciare à sudare nel viso, ilqual sudor crescendo à guisa di grosse gocciole per tutto il corpo, poi cominciò ad aprir gli occhi, & subito à pigliar colore nel volto, & appresso sciogliendo la lingua chieder da ristorarsi. La qual cosa veduta con istupore di ogn'vno, ma con somma allegrezza di tutti, & gaudio incredibile della moglie, & della madre li fù subito da loro arrecato nutrimento, quale egli preso restò senza febbre, ma solamente alquanto debole. Laqual debolezza in ispazio di tre giorni suauì, & egli restò sano robusto, & gagliardo.

## VN'HVOMO PRESO DA SVOI NIMICI, *ancor che li dessono molti colpi in testa à manserma per ammazzarlo, hauendo inuocato il Santo, non riceuè offesa.*

## CAPO XLII.



Santa Anna Casaluccio di seminara fù vn'huomo chiamato Giulio Cristoforo, ilquale quātunque hauesse molte nimicizie, & per ciò hauendo vissuto assai anni immerso in odi, & rancori, nulladimeno sempre si mantēne sotto la protezzione del Padre S. Domenico di Soriano, digiunando vn giorno della settimana continouamente per gloria del Santo, & a lui ricorrendo in ogni suo

suo pericolo,& bisogno; ma continouãdo tutta via nella nimicizia stauano talmente i suoi auuersari insellonití,& ostinati contro di lui, che non credeuano di darsi mai pace, se con vcciderlo non si lauauan le mani del suo sangue, & vn giorno dietro all'altro stando sempre sù l'auuiso di hauerlo alle mani,gli venne fatto di trouarlo solo in luogo assai lontano dell'abitato, & commodissimo al lor disegno, onde essendo molti i nimici, vedendosi il Giulio in man della morte non seppe ne potè trouare altro scampo che ricorrere al Patriarca S. Domenico di Soriano,pregandolo che in quel pericolo lo soccorresse; intanto gli furono adosso i suoi nimici,ch'eran quattro con pugnali sfoderati in mano come cani arrabbiati auidi del sangue di lui,ilquale non faceua altra difesa che seguitar tutta via con grande affetto à raccomandarsi a S.Domenico di Soriano.Presolo dunque i nimici, & maltrattatolo con parole cominciorno à tirargli à man ferma colpi mortali nella testa, & hauendogli date tante ferite,quante lor pareua che douessino di vantaggio bastare ad hauergli tolta la vita, buttatolo in terra come cadauero bruttato del proprio sangue,lo lasciorono,& essi andoron per la lor via. Il ferito c'hauea sentito in suo fauore esser venuto à difenderlo il Santo, quãdo vidde che i nimici si erano allontanati tanto che non lo potean vedere rizzatosi in piedi andò in casa, & quantunque hauesse la testa piena di molte ferite,niuna però li passò più che la pelle onde in breue fu affatto sano,& venne à rendere gratie al Santo.

## GVARISCE VN MALE MORTALE.
## CAPO XLIII.

FV in questo anno segnalata la grazia riceuuta per intercessiõ del Santo dal Marchese di Casabona,ilquale essendosi

fermò & l'infermità lo ridusse vicinissimo à morte; auuenga ch'essendo stato disperato da'medici, & hauendo preso i santi Sagramẽti della Chiesa cominciaua à perdere i sentimenti; per lo che la moglie chiamata Catarina, se bene fosse molto afflitta, & trauagliata non per tãto non si lasciò vincere sì dal dolore, che non conoscesse, che molto efficace rimedio fosse stato alla salute del marito il ricorrere al miracoloso Patriarca di Soriano; per lo che non essendo tempo di poter'andare ò mandar tanto lontano si risoluette di andar'alla Chiesa di Polistina de' Padri Predicatori, & iui chieder da lui grazia per lo marito: ma sapendo ella come il Santo fù Vergine, & per conseguente considerando che molto a lui debbia piacere la Verginità, giudicò che non sarebbono da lui essaudite le sue preghiere che dimoraua in istato di matrimonio; Onde adunate insieme diece Verginelle di quelle, ch'ella conosceua, che douessono essere à Dio più grate insieme con esse andò alla Chiesa del Santo, pregando tutte insieme S. Domenico per la salute del marito di lei, laqual preghiera fatta con molto affetto essendo durata per ispazio di vn' hora; tornata poi à casa la moglie trouò il marito leuato da letto, appunto come se non hauesse hauuto alcun male non solo libero, & netto affatto da febbre, m'ancora gagliardo di forze; perlo ch'ella preso vn suo vestimento di broccato il più bel ch'ell'haueа lo mandò al Santo in Soriano, riserbando al marito di douer' andare à ringraziarlo personalmente nella festa.

## *ALLO SCVOPRIR DELL'IMMAGINE VN muto, e stroppiato riceue la fauella colla sanità.*

### *CAPO LII.*

FRancesco Ferrera fù natiuo della Città di Messina, il qual'hauendo vissuto molti anni con buona sanità per vn mal

di catarro, ò discẽzo sopraueuutogli alcuni anni auanti haueà non solamente perduto la fauella, (perche la lingua era incordata, che non la potea muouere) ma ancora l'vso totale delle mani è de'piedi, & così stroppiato, & mutolo era stato due anni senza potersi muouere, & non vedendo rimedio à tanto suo male, & hauendo inteso quante merauiglie adopera S. Domenico in Soriano, si determinò di venire dauanti al Santo, & chiedere a lui grazia, fattosi dunque portar nella barca, & indi smontato, fattosi parimente portare (non potendo egli ne caminare, ned andare à Cauallo) alla Chiesa di S. Domenico in Soriano, si rimise primieramente alle mani del Santo con vna indifferenza grãde di non voler più quell'infirmità ch'all'hora hauea, che la salute; ma solamente di volerla se non hauesse hauuto à prouenire in detrimento dell'anima sua, & appresso ispiegando coll'intorno del quore à S. Domenico le graui afflizzioni che patiua, stando così impedito delle mani, & de' piedi, & priuo dell'vso della lingua lo pregaua che lo facesse degno sogetto di essere paleśata sopra di se la di lui gloria. Nelqual tempo ch'egli così diuotamente porgeua al Santo le sue preghiere, si scoprì il quadro, & comparendo l'immagine cominciò subito à muouer le mani, & i piedi, & nell'istesso tempo sciogliendo la lingua cominciò a gridare ad alta voce. Io ti ringrazio Padre S. Domenico di Soriano, che mi hai data la salute, & replicando ciò più volte in presenza di vna moltitudine innumerabile, che volle saper di tutto la caggione si leuò sano alla vista di tutti che restorno straordinariamente stupiti di vn miracolo così grande, & euidente.

VN

## VN PARALITICO DI MOLTI ANNI presso alla morte è fatto sano.

## CAPO LIII.



Ella Motta Bernarda ch'è vna Terra di questa Prouinzia non molto discosta da Santa Seuerina fù vn'huomo chiamato Andrea Grande, ilquale hauendo hauuto più di quattro anni il mal della Paralisia, che lo faceua tremare cõ tutte le membra senza poter pigliar fermezza, tentò nel principio del male molti medicamenti; ma niun di essi però li giouò altro, c'hauergli sperimentato. Per lo che pigliando sempre il mal di lui aumẽto, essendosi turati troppo tutti que' meati, per donde si distribuisce il cibo alle membra, & il tremito di tutto il corpo essendo fatto continouo, & vemente, era non solo per la lunghezza reso il male incurabile, ma per la grauezza di esso hauea ridotto l'infermo vicino assai alla morte, ilquale vedendosi in quel termino quantunque per lo addietro non hauesse hauuta particolor diuozione al Padre S. Domenico, all'hora pure compunto grandemente, & eccitato molto alla diuozione, & riuerenza del Santo ricorse a lui pregandolo con molto affetto c'hauesse voluto hauer compassione della sua pouara vita, rendendoli se così a lui piacesse, la sanità, la qual'egli offerto harebbe in suo seruigio, aggiungendo ancora per voto alcune cosette, che gli dettò la sua diuozione, ne stette guari che non hauendo egli potuto ottener nel principio del male la sanità per via di medicamenti, essendo doppo molt'anni il male habituato senza verun rimedio coll'aiuto solo del Patriarca S. Domenico, riceuè intieramente la salute.

## FA VOTO VNA DONNA AL SANTO DI *andare à Soriano essendo ella sorda, & non volendouela menare il marito assorda anch'egli fin che amendue andatici riceuon la sanità.*

## CAPO LIV.

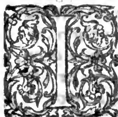


San Caloiero è vn casello presso Mileto, doue fù vna donna chiamata Catarina di Anza, laquale per vn male sopraueuutole all'orecchio destro perdè di esso affatto l'vdito in guisa tale, che se così hauesse hauuto il sinistro non hauria sentita cos'alcuna. Costei dunque essendo stata due anni senza che à quel male hauesse giouato medicamento, fe voto di andare à visitar S. Domenico di Soriano, & iui arrecar sua limosina, & da lui chieder la grazia quando li fosse presente. Fatto dunque il voto, & auuicinandosi la festiuità del Santo, la donna vn mese auanti communicò il suo desiderio al marito, & il voto fatto da lei. Allaqual domanda egli disdisse, ne volle altramente condescendere alle preghiere della sua donna, laquale quantunque più volte lo ripregasse non potè però ottener nulla: anzi hauendogli aggiunto la donna che mentre non voleua il marito che sodisfacesse alla promessa ch'ella hauea fatta a San Domenico, doue a temere qualche graue disauentura, egli rispose che ciò non toccaua a lei di rimediare, mà quando pur'ella venisse sarebbe sua; in tanto attendesse ella à star'in casa, come conuiene alle femine senza voler'andare suagolando. La donna veduta l'ostinazione del marito quantunque con suo graue cordoglio si rimase; ma non passò il giorno medesimo che hauea egli fatta tal risposta, che assordò il marito di amendue le orecchie, ne potea vdir cosa alcuna. Per lo che si

auuidde

auuidde euidentemente ch'era ciò gastigo del Padre S. Domenico, per hauer negato alla moglie di andare à visitarlo. aspettati dũque alcuni giorni, che pochi vene voleuano alla festa, andorono amendue in Soriano doue inginocchiatisi diuotamente auanti il Santo, & piangendo il marito il suo errore, & la moglie chiedendo per amendue mercè, ottennero immantinente la grazia che domandauano, & tornorono à casa sani.

## RISVSCITA VN MORTO.
## CAPO LV.


IN Santa Catarina Terra mentouata altre volte fù vn giouane, chiamato Giouan Pauolo Scaramuzza, ilquale come che essendo negli anni giouanili non pensasse troppo alle cose dell'altra vita, nulladimeno hauea vna madre di gran bontà, & ch'era così diuota del Padre S. Domenico, come altra, non lasciando mai giorno di non visitare il tempio di lui, alquale spiegaua così domesticamẽte i suoi bisogni come si farebbe cõ vno strettissimo amico. Auuẽne dũque che mẽtre il figliuol di lei si trouaua in vna altissima rupe scoscesa appũto come vn muro, fallitoli il pie si precipitò al basso senza che gli restasse nè moto nè vita. Era alquãto la rupe discosta dalla Terra, doue peruenuta la nuoua della caduta andati molti, & trouato il corpo freddo, & essangue recatoselo in sul dosso lo portorono à Sãta Catarina in casa alla madre. Laquale soprapresa in quella vista da vn fiero dolore, che le tolse per molto spazio i sentimẽti tornò poi in se stessa, & cõsiderato il caso a se tanto doloroso, & che parea che nõ potea da lei soffrirsi, essendo stato quattro hore à quel modo il suo figliuolo ella considerata la gran diuozione che sempre portata hauea à S. Domenico,

nico, i miracoli inusitati che adopera con ogni sorte di gẽte, & ch'ella ancora non hauea da lui chiesta cosa che fosse suora de'termini della natura, le cadde in pensiero di douer chieder dal Santo la vita per lo suo figlio, & al pensiero aggiungendo l'opera, si auuiò al tempio de' Padri Predicatori in Santa Catarina, dou'era ella solita andare ogni giorno, & iui postasi in orazione auanti al Santo lo pregò che como egli con tanti altri hauea mostrata la sua gloria, così si degnasse di discuoprirla con quel suo figliuolo, la cui morte, se per altro non le fosse dispiaciuta, per questo bisognaua che fosse a lei graue, perch'egli era morto senza sagramento: onde restaua a lei gran dubbio della saluezza di lui, aggiungendo alle preghiere molte lagrime & voti, & ciò tutto fù adoperato da essa con tanta fede, che quantunque non cessaua punto la tenerezza, nulladimeno si sentiua vn'intorno dettame che le daua ad intendere c'harebbe à riueder'il figlio. prolongatasi dunque per lo spazio d'vn hora ad orare finalmente leuatasi se non tornaua à casa senza venirle ne pur'vn pensiero di douer sepelire quel corpo, doue gionta troua Giouan Pauolo viuo leuato in piedi senz'offesa in alcuna parte, & senza rottura di membro alcuno, solamente con vna languidezza grandissima caggionata da vn'interno terrore delle sue colpe, lequali hauendole tutte intieramẽte confessate di presente si trouò sano, & venne à rendere grazie al Santo, che restituita gli hauea la vita.

## SANA VNA PODAGRA DI MOLTI ANNI.

## CAPO LVI.

Ettore Coriolano Medico di Briatico, era stato molti anni trauagliato da vna fierissima podagra, laquale gli daua dolori acerbissimi, & sapendo egli che quell'era male senza

rimedio,

rimedio, quantunque si disponesse alla pazienza, nulladimeno era poi tanto sopra fatto da' dolori, che gli pareua meglio il morire, che il viuere. Finalmente doppo hauer vissuto molti anni in quelle pene, & vedendo che quanto più l'età si facea graue, cotanto maggiore cresceua il male, si risoluette di ricorrere à Medico celeste. Onde fatta orazione molto affettuosamente al Padre S. Domenico di Soriano, che lo liberasse da quelle pene, offerì a lui quando che gli piacesse essaudire la sua domanda, di andare egli à Soriano con molta parte de' suoi beni. Et piacque al Santo di essaudire la preghiera di lui, ilquale da indi in poi non patì più di podagra. Onde venne secõdo promesso haueua à rendere grazie al Santo di tanto benefizio.

## E' LIBERATO VN SOPRA MARE DALLE *mani de' nemici.*

## CAPO LVII.



Ertorio Lerpando fù natiuo della Città di Tropea, laqual'essendo situata in vn Masso sopra al mare, vi sono in essa molti marinari, & pilotti, tra quali vi fù il sopradetto Sertorio; ilquale ritrouatosi sopra vna barca presso alla Bagnara, si vidde sopra il suo legno egli con tutti que' che vi erano vna Tartana di Turchi vscitali sopra tanto vicina quanto appena era vn tiro di archibuggio. Onde essendo il suo legno graue, & carico, & la Tartana venendo leggiera, & spedita come à volo sopra di essi, si tennero tutti spacciati. Il sertorio, che come sentiua maggiormente di tutti gli altri il pericolo, così maggiormente era diuoto del Patriarca S. Domenico a lui si raccomandò in quel caso così sinistro, pregandolo

che ſi degnaſſe ſoccorrere ſpeditamente ſe, & i ſuoi compagni; ne tantoſto egli hebbe fatta cotal domanda, che la Tartana veduta da tutti vicina, come ſi è detto, vn tiro di archibugio, & doue ſi eran veduti molti huomini coll'armi in mano pronti à combattere, ſi vidde ſubito da loro lontana più di ſei miglia, & indi à poco perdẽdola di viſta non hebbero più nuoua di eſſa, attribuẽdo tutti il fatto al Padre S. Domenico. Per lo che vennero in Soriano à rendergli grazie di tanto benefizio.

## SANA VNA FERITA MORTALE PASSATA *da fianco à fianco.*

## CAPO LVIII.



Placito Porrò fù huomo natiuo della Città di Meſſina, ilquale hauendo nel tempo paſſato della ſua vita hauuta vna tenera diuozione al Santo Patriarca Domenico di Soriano, non era però mai andato à viſitarlo, quantunque ciò fra ſe medeſimo ſtabilito più volte haueſſe. A coſtui auuenne che ritrouandoſi in vn rumore, poſta mano alla ſpada li fù tutta ficcata in vn fianco, & paſſata per l'altro, ilquale eſſendo ſtato portato à caſa, & eſſendo ſtata conoſciuta la ferita per mortale, da lui parimente per mortale tenuta, riceuuti i ſanti Sagramenti della Chieſa, & diſpoſto di tutto il ſuo hauere ſtaua aſpettando la morte. Stando egli dunque in quello ſtato la notte ſeguente alla ſua ferita vidde vno ſplendor grandiſſimo entrar nella camera, oue egli ſtaua à guiſa appunto di vn chiaro raggio di ſole, che ſpunta la mattina quando è ſereniſſimo il Cielo, & doppo apparuto tal lume eſſendo egli ſtato laſciato ſolo per poco tempo ſe poteſſe pigliar qualche poco di ripoſo,

vidde

Digitized by Google

vidde entrar dentro vn Padre di mezza età di sembiante sopra modo maestoso, risplendẽte nel volto vestito di vesti candide vie più che neue,& insieme con lui alla man dritta vidde vna donzella che nel volto, nel vestire, nel camino,e nel moto si mostraua veramente diuina,laquale accostatosi al letto doue era lo'nfermo preso il lembo della veste del Padre,c'hauea lo abito de' Predicatori,il pose sopra la persona di lui, & ciò fatto disparue. Il che tutto vedendo lo'nfermo non gia dormendo,ma desto senza c'hauesse potuto pigliar riposo, non potendo comprender chi fosse la donna, conosciuto benissimo nel vestire che il Padre era San Domenico, cominciò à gridare ad alta voce tanto che fù sentito da tutti della sua casa ( S. Domenico aiutami ) & ciò replicando più volte domãdato della caggione , la manifestò soggiungendo che non temea nulla della sua morte perche tra pochi giorni ritornarebbe à perfetta sanità, il che auuenne appunto come predetto hauea , auuenga che in venti giorni chiusasi contra ogni raggione naturale la ferita, & saldatasi la carne, restò sano senza offesa veruna.

## DA IL SENNO AD VN MATTO DI *molti anni.*

## CAPO LIX.



Angaroni è vn Casaluccio presso à Nicastro, doue fù vn for sennato, ilquale inpazzito per leggiera caggione, seguitando nella sua pazzia per molti anni con modo molto ridicolo à vedere, & vdire andaua così camminando pazzamente per tutti que' conuicini, dando trattenimento, & trastullo a coloro, co' quali si abbateua, & taluolta anch' noia. Era costui prima che cadesse in quel

morbo ſtato tanto diuoto del Padre S. Domenico di Soriano, che ſi raccomandaua a lui in ogni ſuo affare, & raggionaua anco ſouuente del Santo, hauendolo ſempre ella bocca. Onde à ciò hauendo fatto l'vſo, nel tempo medeſimo della ſua pazzia lo nominaua ſpeſſo ò à propoſito che vi cadeſſe, ò altramente. Andando egli dunque à queſto modo che detto habiamo camminando ſolo vna fiata, come ſolea fare il più delle volte li fù auanti vn Padre veſtito dell'abito de' Padri Predicatori, il quale mettendoſi in raggionamento con lui, & facendogli conoſcere ch'era molto'nfermo lo domandò poi, perche non ſi raccomandaua à S. Domenico di Soriano, quale egli hauea tanto nella bocca, a che riſpoſe il matto che volea farlo, & con quel ſenno che potè & gli fù all'hora conceſſo il fece pregando il Santo che ſi degnaſſe di dargli la ſalute, doppo la qual domanda gli comandò quel Padre che lo ſeguiſſe, egli ſeguendo la ſua guida ſenza ſaper chi foſſe lo conduſſe fino à Soriano, guidandolo anch'eſſendo preſſa la notte, fin dentro il tempio, doue laſciatolo diſparue, & il matto all'entrar del Tēpio conobbe eſſer ſano, trouandoſi in vn ſubito cangiate voglie & diſcorſo, e penſieri, per lo che reſe molte grazie al Santo, & paleſato à Padri il miracolo ſe ne tornò à caſa ſano il giorno ſeguente, donde l'antecedente partito era matto, & fuorſenato.

## VN' INFERMO A MORTE E' GVARITO.

## CAPO LX.

IN Varapodi Caſal diterra noua fù vn Matteo Marcellino, ilquale doppo di eſſerſi infermato malamente, hauendoſi il male impatronito del corpo di lui, lo riduſſe à tale, che non potè per molti giorni prender cibbo di ſorte alcuna,

cuna; per lo che fù abbandonata da medici la di lui cura, & lasciato com'egli era in preda alla morte non volsero più attendere à dar al moribondo aiuto; ilquale se bene abbandonato da' spiriti, & destituto homai dal calore pure hauea in qualche parte i sentimenti & ò tanto ò quãto discorreua. Onde recatosi in se stesso, & considerando quanto il Padre San Domenico di Soriano sia marauiglioso, a lui si raccomandò con tutto l'affetto del cuore, pregandolo che se a lui non paresse cosa contro la sua salute, lo volesse soccorrere in quel bisogno colla sanità corporale, laquale se per altro egli non hauesse disiderata non potea lasciar di bramarla per poter'andar à Soriano à visitar quel quadro marauiglioso, che tant'anni essendo egli stato al mõdo non senza graue sua colpa hauea lasciato di visitare. Hauendo anche promesso que' doni à cui si poteua stẽdere la sua pouertà; & in quel punto medesimo egli sentì dal capezzale vna voce senza essergli presso veruno, la qual gli disse non temer figliuolo perche la tua infirmità non è mortale. Onde prendendo perciò spirito lo'nfermo girando il capo attorno, & non vedendo veruno giudicò che ella fosse stata promessa del Padre S. Domenico, come si vidde co gli effetti essere stata; perche pigliando miglioramento subito tra pochi giorni fù sano à merauiglia di quanti veduto lo haueano.

## SANA VNA ROTTVRA DI BRACCIO ET *vno stroppio di vna gamba.*

## CAPO LXI.

ALfonso Rocca della Città di Nicastro si ritrouaua con vna rottura di vn braccio, che non si hauea potuto per qualunque medicamento saldare, co'l qual male era stato

più anni, doppo i quali si aggiunse per maggior tormento dell'nfermo vna infirmità così graue nella gamba, che gonfiatasi come vn barile, & in molte parti putrefatta mostraua che colla perdita di essa metteua parimente lo'nfermo à pericolo della vita; ilquale ritrouandosi così anguſtiato & pieno di dolori, & afflitto molto più per la morte vicina, vedendo che vmano medicamento a lui non giouaua, si diede à cercare i medicamenti celesti & haurebbe voluto volentieri ricorrere al Padre San Domenico di Soriano, ma il considerare che mai per lo adietro hauea inuerso lui mostrato vn segno di diuozione lo tratteneua da ciò. Mentre dunque si trouaua tra cotali pensieri perplesso, & dubbioso, vna notte sognò di raggionar con vn Padre de' Predicatori, ilquale vedendo la sua dubbiosità lo essortaua à cauar da se medesimo ogni timore, & à ricorrere con confidenza al Padre San Domenico, dicendogli che egli faceua grazie à suoi diuoti in ricompensa della diuozione, & à coloro che non eran tali gli concedeua altresì per fargli diuoti. Dal qual sogno animato oltre modo lo'nfermo non tardò punto di ricorrere al Santo di Soriano, pregandolo con grande affetto per la sua sanità, & non fece sì tosto il voto, che cominciata senza verun medicamento à sgonfiare la gamba si ridusse al suo stato naturale, & il braccio, che per tanti anni era stato senza poterlo adoperare, in vn momento consolidādosi diuenne abile ad ogni mestiere come era prima di tal caso.

## DA VN FIGLIO A DVE STERILI ET COLLA *vista dell'immagine si sana vn' infermo assai graue.*

## CAPO LXII.

Gio: Luan Alfonso Vento della Città di Catanzaro, essendo stato molti anni colla moglie senza far figliuoli desiderosissime

ſiſſime eſſo, & la conſorte di hauerne alcuno, & non ſapendo come ſi voltò il marito al Santo pregandolo con molto affetto di concedergli tal grazia. Ne paſſò molto doppo ch'ei fece il voto, che la donna ſi ſentì grauida, & fece appreſſo vn figlio, & il Padre andò come promeſſo hauea à renderne grazie di S. Domenico in Soriano. Auuenne ancora in queſto medeſimo tempo, che venendo Domenico Manduca da Monteſoro, che è vn Caſtelleto non molto diſcoſto da Nicaſtro, lo aſſalì vn dolor di fianco tanto ſtrano che fù preſſo à morire, & affrettandoſi di arriuare in caſa, ſentendoſi in calzare il male diede nel ſalire co'l fianco ad vna pietra della porta, che gli aggrauò il dolore, & il male tanto che fù preſſo à ſpirare, & perſeuerando per ſetti giorni con acerbi dolori, & i medici facendo molto caſo di tal morbo, eſſendo gia la feſta del Padre S. Domenico lo'nfermo non trouò medicina più ſicura per guarirſi, che di farſi portare à Soriano; doue con gran fatiga portato hauendo hauuti gli ſteſſi dolori, & più acerbi per la via, nell'entrare del Tempio all'apparir dell'immagine ſi ſentì alleuiato d'ogni male, & reſtò ſano in tutto ſenza patir più di quel morbo.

## *DA LA SANITA', ET LA VITA AD VN che per dolor colico era al fine.*

## *CAPO LXIII.*



Cipione Gallo fù natio di Soriano, alquale eſſendo repentinamente venuto vn fieriſſimo dolor colico, che duratogli lo ſpazio di tre buone hore gl'impedì ogni benefizio, che poteſſe hauer delle parti che purgano il corpo de' ſuoi eſcrementi, ſtaua da momento in momento per terminar la vita laquale da medici era giudicata che foſſe venuta al ſuo fine

 il che

Digitized by Google

il che intendendo egli benissimo, hauendo fatta la confessione delle sue colpe, voleua parimente dispor de' suoi beni, al che fare era necessaria la presenza di vn suo cugino, chiamato Filadelfo Cannatello,& perche si trouaua allora fuora di Soriano da otto miglia, lo mandorono subito ad auuisare che venisse volando. Hauuta dunque il Filadelfo la chiamata & intesa di essa la caggione, & perche amaua molto lo'nfermo, & perche l'importaua ancora assai il trouarlo viuo, senza lasciarsi vincere dal dolore, altro non fece se non che subito ricorse al Santo Patriarca di Soriano, & lo pregò che se à Dio non piaceua di far restare in vita il suo cuggino, & era gia giunto al termino prefisso, almeno non gli negasse grazia di trattenerlo tanto in vita, quanto egli potesse andare à vederlo,il che auuenendo promise di fare vn calice per vso della sua Chiesa, & fù benigno il Patriarca ad essaudir le preghiere di quel suo diuoto, che nel medesimo tempo lo'nfermo sentendosi fare vna croce nel ventre senza saper da cui restò sano & libero dal pericolo.

*DA LA SANITA' AD VNO INFERMO agonizzante.*

*CAPO LXIV.*



San Nicola è vna Terra non molto discosta da Monteleone, doue fù vn Prete dottor di legge di molta bontà e dottrina, il cui nome è Don Giouan Iacomo Martini, ilquale essendo stato molti anni Vicario nella Diocesi di Mileto, fù costretto ad andare à Geraci, dōde tornato, & per lo viaggio fatto in tempo sinistri, & per l'aria di Mileto, che la si sperimentò sempre contraria, essendo tornato alla sua patria di S. Nicola iui s'infermò di

vna febbra tanto maligna che al sesto giorno fù da tre medici che assisteuano alla cura di lui data la malitia per mortale senza scampo ò speranza di salute, facendo prognostico infallibile à lor parere, che per la vemenza del morbo, & per lo prosternamento delle forze il giorno seguente douesse render lo spirito à Dio. Laqual nuoua dat'all'infermo ancorche non gli arrecasse molto spauento nulladimeno non poteua colla parte inferiore, non sentir noia di lasciare nel fior de gl'anni la vita. Fantasticato dunque circa il morire tutta la notte, perche quel male non li fe prender mai sonno, la mattina poi verso l'alba del giorno, vedendosi homai vicino al suo fine, ricorse al Santo Patriarca con queste parole: Glorioso Padre S. Domenico di Soriano, soccorrimi in questo estremo di mia vita, & io prometto in tuo seruizio dar'il mio Cauallo portante a' Padri del tuo Venerabile Conuento di Soriano; & nel medesimo punto quando egli finì di proferir tali parole vidde nel muro che staua di rimpetto al suo letto vn panno di vn color così fino che mai da lui non fù veduto somigliante, & in mezzo ad esso appariua vno splendissimo, & leggiadro candore che lo consolò in modo che li venne subito certa speranza della salute. Mentre dunque lo'nfermo ciò vedea entrò il Padre di lui à domandarlo come egli stesse, à cui rispose che volea dormire, il che fece per lo spazio di tre hore con tanta pace, & quiete che suegliatosi non solo fù trouato netto di febbre, ma in tutto sano con istupor de' Medici, che non poteuan trouar caggion naturale, donde fosse auuenuto in vn'istante vn così grande miglioramento, finche vdendo dall'ammalato come lo haueua guarito il Patriarca S. Domenico lascioron la merauiglia, conoscendo benissimo che alla potenza di lui ogni cosa è facile & piana. Per lo che il Don Giouan Iacomo mandò subito il suo Cauallo di valore presso à cento ducati, venēdo poi egli più volte a ringra-

ringraziare il Patriarca in Soriano, & professando sempre segnalata diuozione inuerso il Santo.

## VN COSTITVITO IN EXTREMIS SONO guariti.

### CAPO LXV.


N Meleto fù vn Gentil'huomo chiamato Pietro Gennari di Camparoni, ilquale hauendo vna febbre ardentissima, & correndo tutta via alla morte, abbandonato da' Medici si stimaua da ogni vno esser giũto al termino della vita; Onde la moglie che sentiua la perdita del marito stranamente, ricorse con gran fede al Santo, & ottenuta subito miracolosamente la grazia ne venne à Soriano in persona, & offerì vn cintiglio d'oro del marito con altri suoi ornamenti. Le quali grazie, & miracoli si sono capati da innumerabili che sono notati questo anno.

# MIRACOLI OCCORSI nell'anno 1613.

## GVARISCE VN SORDO DI MOLTI ANNI.

### CAPO LXVI.


Ernardino Galuana fù natio di San Roberto, che è vn picciol casale di Fiumara di muro discosto da Reggio circa otto miglia, ilquale per soperchia vmidità scesa dalla testa all'orecchie hauea perduto l'vdito, per modo tale che non vdiua ne molto, ne poco, ne trouato hauea medi amẽto alcuno per la cui virtù si alleuiasse quel male.

male. Il quale mentre homai si era fatto in lui inueterato, essendogli durato quattro anni cominciaua tutta via à far abito in quel difetto, & sopportar quella sordaggine al miglior modo ch'egli potea, infino à tãto che andato vna volta alla Chiesa mentre staua presente al sagrifizio della Messa, & si doleua dentro se stesso, che non vdisse di essa cosa veruna, gli parue esser ripreso interiormente per hauer cercato alla sua infirmità tutti i rimedi humani, & non essersi mai accostato alli diuini con chiedere aiuto da qualche Sãto; allaquale interna inspirazione correggẽdo egli se stesso, non gli resto luogo di consultare à qual Santo douesse ricorrere per aiuto, essendo tanti manifesti in questi paesi le grazie segnalate che à tutti fa il Patriarca S. Domenico, a cui egli ricorse inginocchiatosi nella medesima messa, & a lui chiese la grazia dell'vdito con tanta fede, & affetto che gli parue hauerla conseguita, sentẽdosi dentro al petto vna certa consolazione interiore, laquale tutto il confortaua, & riempiua di dolcezza, & seguitãdo tutta via doppò la Messa adomandare instantemente la grazia dal Santo. Compita finalmente la sua preghiera con gran sicurezza di hauere ad essere essaudita, nell'vscir dalla Chiesa parlandosi iui d'alcuni suoi paesani sentì distintamente tutte le lor parole, per lo che al principio stette alquanto sospeso, & dubioso, che eglino con inusitato modo non gridassero, ma vedendo che seguitauano il raggionamento con molta quiete, & egli tutta via ogni cosa sentiua molto meglio che prima di hauer'all'orecchie quel male, comprese chiarissimamente hauer' ottenuta la grazia da S. Domenico com'egli ha testificato in questo anno 1613. venuto ad offerir sue limosine à Soriano.

## VNA INFERMA GRAVISSIMA E GVARITA *dal Santo, & vn Giouenco indomito si fà mansueto.*

## CAPO LXVII.



N Cutro, Terra che stà sotto la Diocesi di Santa Seuerina, era vna donna c'haueua nome Vittoria Pagana amatissima da Stefano suo Padre, laqual Vittoria ancor che prima di tor marito non fosse mal sana, nulladimeno doppo di essersi maritata s'infermò con tāti mali che non haueua mai vn giorno senza esser da essi molestata fierissimamente, patendo eccessiui dolori di stomaco, & vna sorte di discēzo, che le toglieua tutti i sentimenti, & le lasciaua vn tremore per tutta la vita come se fosse stata paralitica. Costei doppò di essere stata più anni in quella vita calamitosa, considerando che passaua la sua giouentù così miseramente, & che, se bene hauesse molti ornamenti per la sua persona, nulladimeno non mai gli adoperaua, ricorse al Santo con grande affetto pregandolo che come tanti altri ricorsi a lui hauean trouata abondeuolmente mercede, così si degnasse di far lei degna d'impetrar dalla sua pietà la salute laqual'ella non chiedeua da lui per viuere vanamente, ma per potersi meglio impiegare à quelche alla sua anima fosse di profitto, che per ciò mostrando al Santo, che tal'era il suo fine gli promise, che dandol'egli la sanità, ella si spogliarebbe di tutte le sue vesti, anella, pendenti, & qualunque altro ornamento della sua persona anche delle pianella. Il qual voto non hebb'ella compito intieramente che ottenne dal Santo la grazia. Auuenga che indi in poi non patì mai di niuna di quelle infirmità, che detto hauiamo la molestauano, ma restò libera

da

Digitized by Google

da tutte le sue indisposizioni. Onde spogliandosi di tutti i suoi ornamenti gli volle mandar prima à S. Domenico, & poi andarui essa, co'quali doni considerando bene la grazia miracolosa il Padre, volle aggiũgerci vn giouenco bellissimo, ma fiero oltre modo, quale per prendere stentorono per vn giorno intiero dodici huomini, & finalmente preso, per lo cammino di Soriano, doue era al Santo mandato ruppe la fune per la gran forza, & ferocità sua e scalpestando, essendosi posto in fuga per la campagna caminò auanti molte miglia deuiando la strada, doppo lequali essendo vicini al Conuẽto riducẽdosi alla via si fermò aspettando coloro che prima lo menauano, come se dicesse che lo legassono; à cui accostatisi due senza mouersi punto bassò il capo, & volentariamente pose le corna alla fune, restando tutti che eran presenti, & hauean veduta la ferocità di quel giouenco stupiti di vederlo fatto in vn momento tanto piaceuole, attribuendo ciò ad occulta virtù di San Domenico.

## *DA LA FAVELLA AD VNA MVTOLA.*

## *CAPO LXVIII.*



FRancesco Duci fù della Città di Nicastro, à cui nacque tra gli altri vna figliuola, che crescendo in età si vidde ch'ella haueua la lingua impedita per modo che non potea parlare; & essendo gia peruenuta à gli anni sette della sua età pur tutta via perseueraua in quella sua mutolezza, laquale caggionaua in lei che quantunque formasse vn certo suono così confuso, ad ogni modo non poteua in veruna guisa articolar la voce, ne pronunziar parola, che fosse segnificatiua di cosa alcuna; del

che il padre tanto più si affligeua, quanto la figliuola cresceua in bellezza, & mostraua hauere à diuenir da fanciulla, leggiadrissima donna, nellaqual bellezza era molto disdiceuole quel difetto. Considerato dunque più volte da lui tutto ciò, & non trouando al mal di lei verun rimedio, la votò al Patrierca San Domenico di Soriano, pregando lui che si degnasse sciogliere alla Francesca la lingua per bene, & speditamente parlare, & egli la condurrebbe à Soriano con molti doni. Fatto tal voto la fanciulla si sentì sciogliere la lingua, & cominciò à parlare tanto speditamente colei, che per adietro non hauea à pena potuto mandar fuora vn'incompatto sono, che arrecaua merauiglia estrema à sentirla à chi la conosceua. Ma spiegando il Padre à tutti la caggione del fauellar della fanciulla, laqual'era lo hauerla votata à S. Domenico, si vidde manifestamente d'ogni vno ch'egli le hauea miracolosamente conceduto la fauella, per lo che non fù tardo Francesco ad adempire al Santo la promessa.

## SANA VN'INFERMO AGONIZANTE.
## CAPO LXIX.



IN Sinopoli che è vna Terra del Principato dello Sciglio posta nell'vltimi confini di Calauuria fù vn Gentil'huomo chiamato Tullio Gionfre, ilquale essendo stato trauagliato alcuni giorni da vna febbre molto maligna, & essēdo tal'infirmità dal principio per gli molti Sintomi conosciuta pericolosa, all'vndecimo finalmēte fù data affatto per mortale senza veruna speranza di vita, onde caminando lo'nfermo con ispeditissimi passi alla morte, ad quattordecimo del suo male destituto in tutto di forze, & abbandonato dal calor naturale hauendo

prima preso tutti i santi Sagramenti della Chiesa si pose ad agonizare, non mancandogli in quell'estremo chi gli raccomandasse l'anima al Signore, come si suole in quel passo; & mentre egli, che se bene perduto hauea affatto la parola, nulladimeno gli restauano i sentimenti di vedere, & conoscere, vede l'afflizzione grandissima de' suoi parenti per lo suo male, inteneritosi molto di quel dolore, & addolorato ancora per douer tosto lasciar questo mondo, & abbandonar'il corpo. Souuenutogli come in vn gran barlume di S. Domenico di Soriano, a lui raccomandò la sua vita proponendo dentro se stesso se egli guarisce di portare al Santo vna torcia di tãto peso, quanto pesasse la sua persona, & fù al certo cosa incredibile che colui, che era mirato attentamẽte quãdo mandasse fuora lo spirito, & che non hauea forza ne da mouersi, ne da parlare in vn subito come se fino allora fosse stato dormẽdo da se medesimo senza aiuto di altrui mettendosi à sedere sopra il letto, voltatosi con molto affetto a' parenti gli disse, non vi affligete di grazia, perche io son sano, S. Domenico mi hà guarito, & liberatomi dalla morte, & raccontò distintamẽte loro del voto fattogli, & come subito doppo d'essersi raccomãdato al Santo gli fù fatto vn segno di croce nel quore, ilquale gli haueа dato tãto di vigore, che lo hauea sanato senza lasciargli vestigio veruno di febbre, alqual fatto diuulgato per tutta quella Terra essẽdo cõcorso grã popolo nõ cessaua veruno di nõ restare stupito di tal'accidẽte, & di non cõfessare che la virtù del glorioso Patriarca Domenico in far miracoli è singolare. Hauendo dunque Tullio atteso alcuni giorni atteso alla cura della sua persona, & à consolidar bene la sua salute, fece fare vna Torcia di cento sessanta due libre, che tanto egli appunto pesaua, & la portò à Soriano in testimonianza perpetua di tanto gran miracolo.

Nel qual anno medesimo 1613. sono state altre sessãtadue che

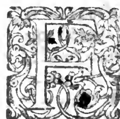
stando

stando in articulo mortis disperati affatto da Medici hanno miracolosamente dal Santo ottenuta la salute de' quali altri hãno offerto al Santo vn par di boui, altri vna vacchã, altri diece libre di seta, altri trenta pecore, & chi vna cosa chi vn'altra, liquali tutti non si raccõtano per non far troppo lunga questa narrazione.

# MIRACOLI OCCORSI nell'anno 1614.

## *E GVARITO VNO STROPPIATO DI MANI e piedi, & mutolo, allo scuoprirsi dell'Immagine.*

## CAPO LXX.



Rancesco Ferrera fù vn'huomo assai onorato della Città di Messina, ilqual essendo di trenta otto anni hebbe vna grauissima infirmità di catarri e discensi liquali hauẽdolo condotto à grã pericolo di morte lo lasciorono poi stropiato delle mani, & de' Piedi in modo tale, che non poteua adoperargli ad vso alcuno. Onde gli bisognaua la maggior parte della sua vita stare à giacere in letto come vn cadauero; il qual male era a lui molesto per c'hauendo quel catarro incaminatosi ancora nella bocca hauendogli attratti alcuni neruetti della lingua l'hauea tolto affatto l'vso del parlare. Mentre dunque e' si trouaua in quel sì miserabile stato sofferito da lui con molta toleranza, & equanimità per due intieri anni si risoluette di venire à visitare il Glorioso Patriarca di Soriano, & chieder a lui la grazia della sua salute. Partitosi dunque da Messina con molti compagni, che lo aiutassero à quel viaggio essendo huomo commodo, & bene stante con fatica si condusse al Conuen-

Conuento de' Padri Predicatori di Soriano, doue smontato, & preso in braccio dalla sua gente fù portato in Chiesa, nel qual luogo egli prima di ogn'altra parte fè segno volere andare, & iui essendo posto all'altar maggiore sotto il quadro di S. Domenico, egli fè segno di volerui dimorare inginocchioni, come che ciò malageuolmente fare potesse, & vi fù messo, & tenuto al meglio che si potea. Et mentre staua egli in quel sito raccomandandosi caldissimamente, & con gran fede al Santo fù scoperta la Immagine, la quale non tantosto fù vista da quel diuoto bisognoso che fù compreso, & sentito da lui hauere ottenuta la sanità, sentendosi sciogliere i nodi de' piedi, & delle mani, & i legami della sua lingua, la quale prima dell'altre mẽbra volle sciogliere per render grazie al Santo. Onde ad alta voce gridò con vna profondissima riuerenza, che empio di diuozione tutti gli astanti dicendo. Vi ringrazio Padre San Domenico del fauor fattomi, & doppo di essere stato buona pezza dinanzi all'immagine à renderle grazie del benefizio, si leuò da se medesimo in piedi senza veruna difficultà camminando molto meglio che non facea prima del male, & adoperando lo vso delle mani, & della lingua speditissimamente. Il che vedendo molti Messinesi ch'eran venuti colui restorono attouiti di vn così grande, & così euidente miracolo, & testificorono essi come era stato il sopra nominato Francesco stropiato, & mutolo due anni, & tutto ciò non solo sentì vna moltitodine immensa ch'era dentro il tempio, ma oltre tutta la comitiua del Messinese, & molti Padri Domenicani che stauano dentro la tribuna, vi fù presente D. Francesco Puccio Vicario, Fra Bonauentura da Stilo Capuccino, Fra Tomaso da Cosenza dell'istessa Religione, & molti altri che si sono essaminati di tal miracolo acciò fosse voto ad ogn'vno per autentica scrittura.

## GVARISCE VNA DONNA CHE PATIVA *molto di doglia, & orinaua sangue.*

## CAPO LXXI.



SCandali è vn picciolo Casaletto di Maida poco distante da Nicastro, doue fù in questo anno vna Donna chiamata Dimma Minniti, laquale fù assalita da vna doglia tanto fiera, che tormẽtandola due mesi continouamente fù più volte vicina à perder la vita, & colla doglia poi le sopragiunse vn male assai più graue; poiche vrinaua continouamente sangue, ilqual male seguitando molti giorni con notabile scemamento di forze fù giudicato non essere scampo alcuno alla vita di lei. Laqual cosa conoscendo ella benissimo & considerando che la grauezza del male non hauea bisogno di vmano aiuto, ricorse al Santo di Soriano, chiamando il suo soccorso con grãdissima fede, & doppo d'hauer chiesta con tanto affetto al Santo mercede, sentì vna voce, che la confortaua à star di buon'animo; perche quindi à poco sarebbe sana, & libera da ogni molestia, & così appunto le auuenne come la voce le prometteua, auuenga che si sentì subito allegierir della doglia, laquale la tormentaua, & poco appresso hauendo bisogno di vrinare si auuidde che non solo non mandaua fuora sangue, come ella solea, ma era la vrina tutta netta, & purgata per lo che riconoscendo dal Santo il fauor della sua salute, a lui rendè grazie di tanto gran beneficio continuato poi per tutta la vita,

## RISVSCITA VN' HVOMO ALL'HORA morto.

## CAPO LXXII.



FRancesco Veouaio fù natiuo della Città di Messina, ilquale essendo stato sempre diuotissimo del Glorioso Padre S. Domenico costumaua di non lasciar passar mai giorno, che à lui diuotamente non si raccomandasse, & non gli dicesse alcune sue diuozioni, ilquale continouando tutta via di stare sotto il Patrocinio del Santo s'infermò malamente, & conoscendo esser la sua malattia mortale fatta la confessione di tutti i suoi peccati, si raccomandò con grande affetto al Santo suo intercessore, ed auocato, pregandolo che se l'era seruizio gli saluasse la vita, laquale e' l'offeriua totalmente à lui; il che fatto vedendosi tutta via venir meno, chiese il santissimo sagramento dell'Eucharistia, acciò gli seruesse per viatico di quel passaggio, che doueа far da questo all'altro mondo. Essendo molto più vicino alla morte ch'egli & que' di casa non pensauano, prima che venisse il Sacerdote à ministrargli quell'augustissimo Sagramento spirò, per lo che il Parrocchiano non potè dargli il Veracissimo corpo di Cristo, ma ne tornò in Chiesa, essendo l'ammalato trapassato. Ilquale essendo vestito decentemente per poterlo poi à suo tempo mãdare alla sepoltura: Fu vduto quel morto leuarsi in piedi con istupore, & paura di tutti i circostanti, a' quali egli disse che non temessero, perche non vedeuano ne fantasma, ne ombra, ma quel medesimo Francesco, che poco auanti era morto, perche il Glorioso Patriarca S. Domenico di Soriano, à cui egli nell'infermità caldamente racco-

mandato si hauea ancorche non lo hauesse essaudito in vita aspettò di far'cio doppò morte, ricongiungendo l'anima al suo corpo, senza ch'egli sapesse il come. Laqual cosa vedẽdo tutti gli astanti alzorono la voce à lodarla magnificenza di San Domenico di Soriano, confessando esse infatti molto maggiori le merauiglie, che adopera, che non è la fama che di esso per tutti questi conuicini paesi risuona; vedendo non solamente Francesco tornato in vita ma così sano appunto come se non hauesse mai hauuta infirmità, rimaso solamente con alquanto di debolezza, & con vn profondo pensiero di quanto gli era auuenuto, testificando poi colla vita seguente à tutti la grazia che riceuuta hauea.

## SANA VNA CIECA DI VN'OCCHIO.

## CAPO LXXIII.

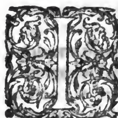


Martorano è vna Città discosta da Cosenza da venti miglia, doue fù vna donna chiamata Giulia Martaiano, figlia di Antonio Martaiano, laquale hauendo hauuto vna infirmità grauissima all'occhio destro, lo hauea affatto occiecato senza veder con esso cosa veruna. Hor la Giulia hauendo molto à male tal perdita, si per lo scommodo ch'ella sentiua, si parimente per la deformità, che le arrecaua al viso, essendo l'occhio tutto coperto di vn panno bianco, hauendo dal Santo di Soriano sentito gran cose si riuoltò a lui pregandolo con grande humiltà, che se bene ella non era degna in cui s'impiegassero i fauori di lui essendo pienissima de peccati nulladimeno la volesse aiutare, dimostrando anche in lei la sua gloria, come egli fatto hauea in tanti altri, & facea ognigiorno tutta via si leua molto consolata la donna interiormente doppò hauer fat-

ta al Santo di se tale raccomandazione, venuta dunque la notte si adormentò, & in vn tranquillissimo sonno si vidde auāti il Padre S. Domenico, il quale instillatole vn soauissimo liquore all'occhio senz'altro dire, ò fare disparue, restādo la Giulia con vno immenso cōtento di quelche nel sonno rappresentato se l'era, & seguitando à dormir fino alla mattina, finalmente destatasi, & recordata di quel ch'ella sognato hauea auuisò di certo douere hauer riceuuta la vista, & aprendo l'occhio destro, sperimentādo che con esso vedeua chiarissimamēte conobbe hauer dal Santo riceuuta la grazia, allaquale per dimostrarsi grata venne co'suoi parenti a dar di essa gloria al Patriarca in Soriano.

## LIBERA VN BAMBINO CHE SI ANNEGAVA in vn fiumo.

## CAPO LXXIV.



IN Panaija Terra discosta da Soriano presso à sei miglia, fù vna donna chiamata Leandra Romeo, moglie di Durante Milione, laquale andata con vn suo bambino di quattro anni chiamato Domenico ad vn fiume iui vicino, mentr'ella attendeua à lauar suoi panni, il fanciullo scherzādo alla riua cadde in vn gran gorgo diacqua, che quel fiume faceua auanti ad vna rupe, laqual cosa veduta dalla madre, & non essendo iui altri da poter soccorrere il suo figliuolo, & il mettersi ella per ritrarlo dall'acqua conoscendo benissimo, che non era altro se non voler sommergersi col figlio si volle prima dare à gridare, & à piangere; ma considerando appresso quanto era potente il Glorioso Patriarca S. Domenico di Soriano, à lui riuolta disse ad alta voce con grande affetto, Padre S. Do-

menico saluami tu questo mio figliuolo. Replicando ciò più di vna volta allaqual voce, questo benignissimo protettore non si mostrò altramente sordo, anzi il Bambino si vidde auanti vn Padre di giocondissimo aspetto vestito tutto di candidissime vestimenta al modo che portan l'habito i Padri Predicatori, ilquale postosi dentro l'acqua, preso il fanciullo per la mano lo trasse alla ripa, & datolo alla madre sano, & saluo disparue, laqual cosa veduta dalla donna si prostrò in terra adorando quel Santo, che sensibilmente era venuto in aiuto del figlio, ed egli raccontò parimente alla madre com'era stato cauato dall'acqua da vn Padre che poco doppo ch'ei cadde al fiume, venutoui dentro velo mantenne senza annegarsi, & poi nel trasse fuora.

## SANA VNA SORDA, ET NON CONSENtendo il marito al voto diuien sorda come prima, & poi hauendolo adempiuto guarisce.

## CAPO LXXV.



Atarina di Asà di Santo Caloiaro fù vna donna molto diuota, & da bene ma congiunta con vn marito, à cui alcune volte era noiosa la troppo pietà della moglie, del che nasceuano tra loro alle volte alcune dissenzioni. Costei dunque soprafatta da vn male restò sorda di vn'orecchio, ne di esso poteua punto sentire; per lo c'hauendo sperimentati molti rimedi, ma in vano restò impedita di quell'orecchio più anni, doppo i quali ricorse à S. Domenico di Soriano pregandolo che s'egli le facesse grazia di conceder l'vdito à quel suo sordo orecchio ell'andarebbe con alquante libre di Seta à rendergliene grazie à Soriano; & non fù ella così presta à fare il voto, come fù veloce

veloce S. Domenico ad essaudirla, rendendole intieramẽte lo vso spedito di amendue l'orecchie; la qual cosa vedendo la donna communicò co'l marito il fatto spiegãdogli quãta grazia hauea riceuuto dal Santo, & come gli hauea promeso di douer andare colla sera in Soriano. Vdì volontieri il marito la grazia, ma quando si venne all'arrecar della seta non volle inducersi per modo alcuno à cõtentarsi che si portasse dicendole che la moglie non è ella padrona della robba di casa, & che non puol promettere, ne far voto à suo modo, ma ciò dipende dalla volontà del marito, & egli non si potea priuar del suo per darlo senza saper à chi; nel qual punto medesimo che il marito fece cotal risposta alla moglie sopragiungendogli quel male medesimo, c'hauea prima con maggior violenza gli tolse non solamẽte lo vdito di quello orecchio, ma ve le caggionò tanto eccessiuo dolore, che cominciando à gridar come matta, non potea pigliar riposo, seguitando così due giorni, & due notti intiera senza pigliar mai sonno; ilqual caso vedendo il marito, estimãdo vero come in effetti era se essere stato la caggione del mal della donna, laquale per lo dolore, & non poter dormire correua pericolo di deuenir pazza, ricorse con gran pentimento del suo passato fallo al Santo di Soriano pregandolo primieramente a perdonar con clemenza il suo commesso peccato, & appresso chiese da lui c'hauendo prima guarito sua mogliera volesse hora tornare à darle salute intiera, come hauea fatto prima, promettendo al Santo di sadisfar di presente al voto fatto a lui dalla moglie; laqual preghiera fù subito miracolosamẽte essaudita da S. Domenico rimettendo la Catarina in istato perfetto di sanità senza verun dolore, come hauea fatto prima, & subito vennero amendue ad attener la promessa fatta.

RESV-

## RESVSCITA VN MORTO VCCISOSI IN vna caduta.

## CAPO LXXVI.



N Santa Catarina Terra della maremme di Leuāte di queſta Prouinzia non diſcoſta troppo da Stilo auuēne in queſto medeſimo tempo vno accidente marauiglioſiſſimo fuora di tutte le leggi della natura, auuenga che eſſendo ſalito vn giouane, c'hauea nome Giouan Pauolo in vna caſa di altezza di diciotto paſſi, ilquale era figlio di Ferdinando Scaramuccia, & di Leonarda Sergi mentre egli camminando per la ſponda d'vn muro poſe il piè infallo ſi precipitò con tanta furia ſopra vn terren duriſſimo pieno anche di ſaſſi, che appena vi giunſe il corpo, che ſi morì. Alla cui caduta eſſendo cōcorſa molta gente, & trouato il corpo tutto conquaſſatò ſenza verun ſegno di vita era da tutti accompagnato quel caſo con molta compaſſione. Ma peruenuta la ria nouella alla madre, laquale era ſtata ſempre per tutta la ſua vita diuotiſſima del Padre S. Domenico, & amando teneriſſimamēte quel ſuo figliuolo dedicatolo alla cura, & cuſtodia del Santo Patriarca, a lui raccomandolo ogni volta ch'egl vſciua da caſa, come hauea fatto particolarmente quel giorno, ſe ne correua à veder quello ſpettacolo, non potendo credere dentro di ſe medeſima che il figlio haueſſe potuto patire danno, come ad ogni paſſo ſentiua; facendoſi dunque per tutta via auanti peruenne al luogo, doue attorniato da molte perſone ſtaua quel corpo del fanciullo immobile, freddo, eſſangue, & ſenza vita, alquale doppo ch'ella ſi appreſſò, & toccò & vidde manifeſtiſſimamēte che in effetti

era

era morto credendo a' suoi occhi appena, che colui, cui ella con tanto affetto reccomandato hauea al Santo hauesse potuto pericolare non vinta punto dal dolore ò dalle lagrime come se fosse stata certa della grazia, si riuolse al glorioso Patriarca di Soriano ingenocchiata prima di cominciare à parlargli, à cui poi disse Santissimo, & miracolosissimo Padre voi ben sapete che io vi hò dato in custodia questo mio figliuolo, & che ogni volta ch'egli è vscito da casa, pur che io lo vedessi lo daua sotto la vostra protezzione, & sapete benissimo ancora ch'all'vscir c'hà fatto hoggi io ve lo raccomandai con istraordinario affetto; dunque non hauete à mostrare che le raccomandazioni fatte à voi siano infruttuose, anzi hauete à far conoscere à tutto il mõdo, che io vi hò raccomandato questo mio figlio, & se sotto la vostra cura è morto dalla vostra mano io voglio ch'ei sia risuscitato, & se à voi l'hò io dato sano non me lo hauete à render morto come hora io lo veggio, & lo trouo. Deh' miracolosissimo Padre muouaui pur pietè di questa madre dolente, laquale non per altro non piange se non perche è certa che voi non la lasciarete consolata. Restauan tutti attoniti della gran fede di questa Donna, & in molti si destò la speranza di douer vedere in quel fatto qualche straordinaria marauiglia, ne gl'ingãnò il pensiero, perche mentre stauano tutti intenti à veder l'esito di tal fatto, rizzatosi in piedi il fanciullo, come se appunto non hauesse hauuto alcun male, andò alla madre, laquale abbracciata le disse. Ecco che il Santo tuo & mio intercessore, Domenico mi ti rende non solo viuo ma affatto sano, resta hora che tu, & io rendiamo a lui grazie di tal fatto, le quali ella & il marito gli rese quãto potè di presente aspettando di farlo più efficacemente, & con demostrazione di maggior gratitudine nella festa del Santo, come feciro in questo anno 1614.

SANA

## SANA VN MVTOLO COLLA LINGVA rientrata al gargarozza.

### CAPO LXXVII.



FV in Petrizza Casaletto de la Città di Squillaci vn Giouane chiamato Francesco Callauare, ilquale hebbe vn fiero cataro ò discenzo, c'hauendolo tormentato per tutta la state, crescendo tutta via sempre, & hauendo preso la via del palato, gli ritirò la lingua dẽtro la bocca per modo tale, che ristrettala nella gola non la poteua stendere, & non poteua parlare, & in tal guisa era stato quattro mesi da Luglio insino Ottebre stimato da ogni vno mutolo, & essendogli quel male caggionatogli dal Catarro della testa, dallaquale scendeua vna flussione di quella salsezza di vmore non restaua modo di trouare medicamẽto veruno proporzionato. Per lo che egli pensando alle grazie, che sentiua ogni giorno farsi da S. Domenico ricorse à lui, & sentì come se fosse tenuta nella testa quella materia che scorreua sempre nel corpo, & come se gli fosse tirata in fuora la lingua da vna mano non senza qualche poco dolore, ilquale auuedutosi benissimo, che il Santo le hauea data la sanità cominciò à fauellare, & da indi inpoi stè sano senza patir di quel graue catarro onde venne à rendere grazie à Soriano.

## SANA VNA DONNA MORIBONDA, ET vn Toro da se stesso piglia la fune per esser legato.

### CAPO LXXVIII.

IN Gimigliano Terra distante da Catanzaro preso a sei miglia fù vna donna, che staua in extremis disperata affatto della

della salute, & hauendo preso tutti i Sagramenti staua rendendo l'anima à Dio. Il perche il marito che l'amaua molto teneramente chiamato Giouan Lorenzo Scorza ricorse à San Domenico di Soriano pregandolo che impetrasse da Dio la vita per la mogliera, & egli subito che la sarebbe guarita andando alla campagna gli arrecarebbe di cinque tori bellissimi, c'hauea vno il primo che se gli facesse incontro. doppo il qual voto pigliò subito euidente, & notabile miglioramento la donna, & restò in tutto sana, & forzuta. Onde il marito andò al suo armento, doue tra i cinque Tori ve ne era vno il più bello, più grande, & più gagliardo, ma fierissimo sopra modo, & che due anni prima non si era accostato co gli altri, dando terrore solamente colla vista a cui eziamdio da lontano lo rimirasse. Questo Toro dunque in vedendo il padrone coll'altri accostarsi all'armēto, come prima soleua indomitamente mettersi in fuga saltellando, & minacciando colle corna stare à defesa, così all'hora come se appunto hauesse hauuto discorso, & hauesse conosciuto che lo voleuano offerire al Santo, gli andò incontro, & se bene eglino hauessono paura conoscendo la natura di quello animale pure vedendo auuicinarseli mansuetamente, & appressatosi loro bassargli il capo come per riceuere la fune, fatto vn cappio alla corda, lo legorono, & esso li segui con tanta saldezza, come se fosse stato vn mãzo di molti anni domato, il che parue al marito, & gli altri maggior miracolo che non era stato il guarir della moglie.

## SANA VNO C'HAVEA LA COSCIA OFFESA.

## CAPO LXXIX.

VEnne Parimente dalla Città di Mileto questo anno Giouan Domenico di Scalzi, ilqual'hauendo offeso vn neruo del-

uo della coscia destra non potea camminare, & non essendogli gioueuole veruna medicina fe voto al Santo per la sua salute, laquale non fù sì facile il Patriarca à concedergliele, acciò co'l differir la grazia fosse meglio sperimentata la costanza di chi domandaua, & fatta più viuace la fede. Mentre dunque doppo il voto fatto e' non vedeua miglioramento, essendo sopragiunta la festiuità di S. Domenico si risoluette di andare à chieder personalmẽte la grazia dal Santo Patriarca in Soriano, doue haurebbe voluto andare à piedi, ma non comportandolo il male montò à cauallo, & a quel modo ancora vi peruenne con molta difficultà, pure smontato se ne andò auanti il Quadro di San Domenico, innanzi alquale inginocchiatosi, instantemente, & cõ molta fede cercò la grazia replicando più volte che indi non partirebbe mai infino à tanto che non l'ottenesse, & essendo stato qualche tempo à quel modo si leuò poscia in piedi dicendo che nel tornare non voleua altramente cauallo, poich'era sano, come si vidde da ogni vno sanato in vn momento, & che puoteua muouer la gamba, & seruirsene come dell'altra, & non hauendo potuto venire appiedi com'egli desiderato hauea per visitare il Santo, volle almeno à piè tornarsene alla sua casa, dando con questo suo camminare testimonianza manifestissima à chiunque lo'ncontrasse del miracolo.

## SANA VN MORIBONDO.

## CAPO LXXX.

IN Dasà, di cui vn'altra volta si è fatta menzione, fù vn'huomo per nome Agostino Soluara, ilquale essendo infermo à morte, & disperato affatto della salute doppo hauer presi tutti i Sagramenti si era posto all'agonia vltima della morte,

Digitized by Google

morte, aspettando di render l'anima à Dio, & perche costui era stato nella sua vita diuotissimo del Patriarca S. Domenico non lasciando mai per ciascun giorno di recitargli alcune diuozioni, mentre staua in quell'estremo hauendo perduti tutti i sentimenti si vidde pur dauāti vn Padre Religioso dell'Ordine de'Predicatori, quale egli non riconobbe ne potè ricordarsi di hauerlo mai veduto, che con vn viso serenissimo, & con vestimenta candide come la neue si accostò a lui, & gli disse. Figliuolo tu vedi che la morte gia ti è vicina, & che non ti resta vita per vna hora, ne hai veruno scampo di poter ricouerare la salute, fuorche se tu ricorri à S. Domenico, à cui, se prendi il mio consiglio, ti deui tu votare, ch'egli non mancherà di aiutarti. lo'nfermo, quantunque all'hora poco sentimento hauesse, nulladimeno raccogliendo tutti gli spiriti, che rimasi gli erano, & fatto coraggioso da quella nuoua apparizione non tardò punto à darsi alle braccia del Santo Patriarca, dando a lui in preda, & il corpo, & la vita, offerendogli però che s'egli si degnaua liberarlo da quella infirmità mortale, egli andarebbe à visitarlo in Soriano, nel miglior modo che al suoi grado fosse stato possibile. Et fù certo cosa fuora da ogni credenza humana il vederlo subito tornare in se medesimo, & rinuigorirsi, & prender lena, & colore non altramēte che se non fosse stato mai trauagliato da febbre. Il che essendo veduto da tutti che gli assisteuano, & che non sapeuano di quella mutazion la caggione, fù da esso raccontato loro distintamente il tutto, & come per opera di S. Domenico di Soriano, egli riceuuta hauea la sanità, & la vita restando per molti giorni egli come fuor di se stesso, & che ad altro non poteua pensare fuorche al riceuuto fauore.

DA LA FAVELLA AD VN MVTO.
CAPO LXXXI.



Enne parimente quest'anno da Castania ch'è vn villaggio della Città di Messina vn Giouane per nome Giouan Domenico Cauallari, che si essercitaua nell'arte di fare il pane. A costui essendo nel mese di Aprile venuta vna grauissima infirmità lo priuò affatto dell'vso della lingua, & così se ne stette senza potere in modo alcuno parlare infino ad Agosto. Quando egli venne in Soriano, doue si condusse per chieder grazia al Santo di tornargli la fauella. Venuto dunque à S. Domenico, & entrato nella Chiesa à diece noue hore, quanto dentro essa era tãto popolo, quanto puole starci maggiore, che al certo arriuaua al numero di tre mila anime, se ne salì sopra dentro la tribuna, & vedendo il miracoloso ritratto di S. Domenico riuerentemente se l'inchinò auanti ingenocchiandosi al cospetto di esso, & doppo di hauerlo profondamente collo interno del quore adorato li cominciò con occulto parlare à spiegare il suo bisogno, aggiungendo finalmente con vna grandissima fede ch'egli voleua, se così li piacesse che per opera di lui fosse à se restituito il parlare, ne tantosto egli hebbe compiuta la sua domanda fatta al Santo co'l quore, che conobbe hauer riceuuto quanto egli chiesto dal Santo hauea; onde non potendo contener dentro di se medesimo l'allegrezza stando in quel medesimo sito inginocchioni cominciò à gridare ad alta voce. Ti ringrazio Padre S. Domenico ti ringrazio. Alla qual voce essendo concorsa grandissima moltitudine domandante la caggione di quelle grida, & hauendo vdito da'conoscenti di lui com'era stato per cinque mesi mutolo, & hora senza saper come miracolosamente l'era tornata la fauella, lodando tutti il

Sãnto di quel manifestissimo miracolo, il giouane si cõdusse sopra la banca, doue sedono alcuni Padri, & vn Notare, che scriue autenticamẽte quanto soccede, & salito lui sopra da quel luogo eminente à tutto il popolo che stà alla Chiesa cominciò di nuouo à ridire con altissima voce. Io ti ringrazio Padre S. Domenico essendo à tutto ciò presenti molti paesani, che conosceuano benissimo, che tanto tempo era stato senza fauella.

## VN LVPO ARRABBIATO AL NOME DI *S. Domenico di Soriano hauendo la preda auanti non la tocca.*

## CAPO LXXXII.


BEllantone è vn Casaluccio di Briatico, doue fu gia vn Contadino chiamato Bartolo Manchuso, ilquale staua sempre in cãpagna guardando le bestiami, & di state, & di verno; mẽtre dunque vna notte staua nell'istesso essercizio lontano alquãto dal suo armento, essendo il mese di Decẽbre, & per cõseguẽte orrido tutto il paese, senza che egli se ne auuedesse li fù sopra vn rabbioso lupo, ilquale stendẽdogli la zampa sopra la testa li squarciò cogli artigli la pelle del capo; per lo che sentẽdo il dolore & vedutasi auãti quella cruda bestia, & sentendo tutta via ancora il putido fiato di essa accostatosi molto alla sua faccia, nõ gli restãdo modo alcuno di salute od argomẽto di scãpo da tãto male, altro nõ fece che alzar gli occhi al Cielo raccomãdandosi à S. Domenico di Sariano, à cui egli portaua particolare affetto, & gli disse deh S. Domenico mio porgimi aiuto, & il dir così, & il lasciar la preda il lupo, & mettersi à fuggire fù vn medesimo punto. Onde restò il cõtadino attonito sopra modo e stupefatto in considerando che vna fera tanto arrabbiata hauendosi gia insanguinate le

branchi

branche della preda, che gli ſtaua auanti giacendo ſenza potergli far reſiſtenza, ſenza ſentire ne ſtrepito, ne rumore non ſolamente non la ſeguitaſſe à sbranare, ma che ſi metteſſe à fuggire, per lo che rendendo all'hora grazie al Santo quante ei potè maggiori ſi riferbò à far ciò più compiutamente alla feſta, nel qual tempo venendo portaua impreſſe le cicatrici, che li laſciorono al capo gli artigli del lupo in fede è teſtimonianza del miracolo.

### *VN FANCIVLLO CADVTO DA VNA altiſſima torre perduti affatto i ſentimenti, & la vita diuien ſubito ſano per opera di S. Domenico.*

### *CAPO LXXXIII.*



Raielia è vn Caſaluccio vicino à Tropea habitato da poco numero di Terrazzani, doue ſe bene per eſſer la gente per lo più rozza non vi è molta cognizione delle coſe diuine, ad ogni modo ſtendendoſi da ogni intorno la fama de' miracoli, che fa S. Domenico di Soriano è dedita molto quella gente ad inuocare ad ogni ſuo biſogno queſto Santo. Auuenne dunque in quel luogo, di cui ſi raggiona, che vn giorno vn Giouane chiamato Frãceſco di Loccadi figliol di Orazio Loccadi, ſtãdo ſopra vna Torre alta da cinquanta paſſi, & per lo ſcorrere ſopra di eſſa troppo inconſideratamente, & per ſoffiar gagliardo il vento precipitato da eſſa cadde giù dibattuto nel terreno con tanta violẽza, che ſi poteua ſtimar da ogn'vno eſſere ſtritolato, alqual caſo eſſendo concorſa molta gente, ſe bene viddero il corpo non eſſer conquaſſato ò franto, nulladimeno lo trouorono ſenza ſentimento, & ſenza moto, che da tutti fù giudicato eſſer morto eſſendo ſtato vn pezzetto

zetto senza dar'alcun segno di vita. Corse dunque co gl'altri il Padre, & ritrouato il figliuolo à quel termino senza aspettar di passare più auanti ò di considerare quanto difficil grazia domandaua pregò il Santo che gli desse sano il figliuolo votando a lui, se ciò auenisse, coll'andata in Soriano parte de' suo beni, & in vn subito si leuò il fanciullo sano in piedi senza veruna offesa, conoscendo e mostrando che S. Domenico l'hauea tornato in vita senza restare offeso in alcuna parte del corpo. E non ha dubbio alcuno che vna moltitudine di miracoli tanto strani, & fuora di tutte le leggi della natura potranno altrui parer fauole se non si considera il tutto attentamente, ma ponderando bene la sanità della vita di S. Domenico le marauiglie inusitate e strane, che facea ogni momento mentre egli visse in Terra, il modo che fù portata la immagine à Soriano, il progresso c'ha fatto, & lo essere tutti questi miracoli riferiti dalle persone stesse, in cui sono stati adoperati testificando il tutto con giuramento preso da Notar publico à ciò deputato, non puol caggionare se non in proterui poca fede, ma deue ben sì eccitare in ogni vno vna eccessiua merauiglia, & straordinaria venerazione à questo miracolosissimo ritratto.

## VNO INFERMO MORIBONDO SVBITO *fatto il voto diuien sano.*

## CAPO LXXXIV.

IN Cotroni fù vn'huomo chiamato Giouanni Promerano, ilquale oltre ad esser priuo della vista de gl'occhi, e ciò per molto tempo gli era sopragiunta vna infirmità così graue, che i medici non solo lo hauean disperato della salute, ma più volte dissero a gli parenti in presenza dell'infermo,

ilquale

ilquale giacendo à letto come cadauero pensauano che non hauesse il sentimento dell'vdito, come infatti era, che non pensassero ad altro che prouederglì la sepoltura, & quel che bisognaua per l'essequie. Ma quantunque il moribondo non sentisse quel che diceuano i medici conoscendosi pure da se medesimo che era vicino alla morte, la sera stando in quella agonia li souuenne del Patriarca S. Domenico, & subito lo pregò con quello affetto, che in somigliãti casi si chiede la vita, ch'egli si degnasse liberarlo da quel pericolo nel quale ei staua promettendogli che leuato da letto subito andarebbe alli suoi boui, & il primo che se gli facesse auanti lo menarabbe à San Domenico in Soriano; il qual voto doppo che egli interamente compì coll'animo non hauendo hauuta fauella da poterlo esprimere si sentì che cominciaua à pigliar vigore, & passando la notte tutta con vn piaceuolissimo sonno destosi la mattina, & trouatosi sano & robusto chiese a' suoi che li dessono da vestirsi, ch'egli voleua andar fuora a' suoi boui, il che sentẽdo que' di casa restauan suor di se stessi come volesse leuarsi da letto, & andar fuora vn che la sera precedente staua agonizando; ma vedendolo così volto, & colla voce da sano gli domandauan come hauesse hauuto la sanità, & lo pregauan non così tosto volesse vscir da letto per non mettersi in pericolo di ricader' ammalato, ma egli raccõtato loro il tutto volle subito leuarsi, & andatosene doue pascolauan' i suoi boui appunto come se non fosse stato ammalato hauendo insieme colla sanità corporale parimente riceuuta la vista de gl'occhi ne preso vno il primo che se li fece incontro, & con esso ne venne à Soriano ad offerirlo al Padre San Domenico.

(.:.)

MIRA-

# MIRACOLI OCCORSI nell'anno 1615.

## *E GVARITO VNO INABILE E STROPPIATO di tutta la vita.*

### *CAPO LXXXV.*



N Dipignano ch'è vn de' Casali di Cosenza discosto da essa da cinque miglia fù in questo anno 1615. vn giouane di 28. anni in circa, il quale per vn grauissimo male hauuto alcuni anni prima era rimaso così stroppiato in tutta la vita, che non si potea muouere, ne camminare ne a piedi, ne a cauallo, ma se volea egli dare vn passo per la casa era costretto andare a Carponi, come i bruti animali, nellaqual disauentura essendo stato due anni intieri senza poter trouar rimedio al suo male, ilquale homai si era in lui abituato, & riuolto in natura sentẽdo ogni dì raccõtar gran cose del Padre S. Domenico di Soriano ricorse a lui con grandissima fede, & con isperanza sicura di douere ottenere la grazia li promise che s'egli gli concedesse il potere, andarebbe tãtosto che ciò auuenisse à visitar quella sua sagrata Immagine à piedi à Soriano. Et come egli fù pio a fare il voto, così il Santo Patriarca fù benigno in essaudirlo. Auuenga che la notte mentr'ei dormiua si vidde dauanti il Santo, ilquale colla sua celestial mano gli vnse tutta la vita con vn liquor sì soaue, che in vn subito si sentì rinuigorato tutto il corpo. Onde leuatosi la mattitina sano com'ogn'vn altro diede stupore grandissimo à tutti i cognoscenti.

## VNA FANCIVLLA CADVTA NEL FVOCO non riceue offesa per l'aiuto di San Domenico.

## CAPO LXXXVI.



IN Vallelonga che è vna Terra non molto lõtana da Soriano, fù vn'huomo diuotissimo del Glorioso Patriarca S. Domenico, ilquale al principio di qualũque negozio di qualche importanza sempre a lui ricorreua,& in ogni pericolo, in cui trouato si fosse non tardaua punto ad inuocarlo in aiuto. Hor costui, che Tiberio Stipani hauea nome, come che maritato stato fosse, nulladimeno essendogli morta la moglie altra donna non hauea in casa che vna sua figliuola puttina,che non hauea compiuto due anni,laquale conuenendo a lui vscir per alcune facendo da casa ve la lasciò, & perch'era verno staua acceso il fuoco al camino. Andato dunque il Padre per la terra à far quel tanto, che li bisognaua senz'hauer molta considerazione del modo, come lasciaua la sua figliuola essendosi trattenuto alcune hore fuori finalmente compiti i suoi negozi nel tornar che faceua alla casa entrò in considerazione c'hauea egli fatto assai inconsideratamente in lasciar così sola quella bambina,massime essendo acceso in casa il fuoco; per lo qual pẽsiero entrò in grauissimo timore che alla figlia non fosse auuenuto qualche sinistro, & si affrettaua per ciò quant' e' potea maggiormente,ne hebbe appena aperto l'vscio che vidde quello appunto esser'auuenuto, di che egli temea, auuenga che andatigli subito gli occhi al camino vidde la figlia caduta sopra il fuoco senza ne muouersi, ne gridare,onde potè comprendere facilmẽte ch'ell'era morta, ma il deuoto suiscerato del Santo non

per

per ciò riflette di ricorrere al suo consueto refugio, & Protettore, ma senz'aspettar di deliberare altro con alta voce il chiamò dicendo S. Domenico di Soriano aiutala, & ciò detto correndo prestamente al fuoco, & indi tratta la fanciulla la trouò senza veruna offesa, come se appunto quelle bracie fossero state rose, & la fiamma, che pure in parte duraua non hauesse hauuto virtù di brugiare.

## IN VN PRECIPIZIO FA SALVA VNA *donna co'l bambin nelle sue braccia.*

## CAPO LXXXVII.



DOmenico Vadaranni di Pazzano, ilquale è vn Casaletto vicino a Soriano, mentre portaua da manciare al marito, che lauoraua in campo in vno angustissimo sentiero posto sopra vna rupe, laquale dall'vn lato & dall'altro hauea due scoscese, che faceano altissimi precipizi si auuenne ad alcuni boui, liquali mentr'ella s'ingegnaua di diuertire fù da vn di essi vrtata nel fianco. Per lo che non potendosi mantenere in quel sentiero tanto angusto si precipitò giù co'l bambino ch'ella tenea in braccio, & con vna canestra nel capo doue portaua il pranzo per lo marito. Era l'altezza di quel precipizio da trẽta passi, & in mezzo di esso non vi era ne pianta ne cespo alcuno di erba che potesse trattener'in mezzo la caduta; onde la donna tenutasi subito morta non hauendo altro scampo, nè rifugio a tanto gran male inuocò l'aiuto del Padre S. Domenico di Soriano; doppo la cui inuocazione non parue a lei più di cadere, ma essere portata da vna potentissima virtù all'ingiù per quello scosceso, per donde peruenne insino all'imo della valle non solo senza offesa veruna della sua persona,

ma co'l bambino ancor sano, & collocato nel braccio al medesimo modo appunto, come era prima ch'ella cadesse, & colla canestra parimente nel capo senz'hauer perduto nulla di quanto in casa messo ci hauea. Onde ella rimasa attonita di tanto gran miracolo andata al campo raccontò il tutto al suo consorte, da cui fù deliberato, che andassero amendue incontinente à visitar la Chiesa del Santo, à cui non hauendo cosa miglior da recare in segno di gratitudine per tanto gran benefizio li recarono vna giomẽta c'haueano nel campo medesimo doue faticaua il marito.

## VN CIECO NATO ALLA PRESENZA *dell'Immagine riceue la vista.*

## CAPO LXXXVIII.


Alla Città di Reggio venne questo anno vn giouane di quindici anni chiamato Francesco Fazzano, ilquale essendo nato cieco sofferiua quel male al meglio che l'era possibile, ma venuto à gli anni ne' quali si puol discorrere sanamente hauendo sentito da molti la gran moltitudine delle grazie, & miracoli del Gloriosissimo Patriarca di Soriano, si risoluette di voler'andare à chieder personalmente al Santo mercede. Aspettando dunque con gran disidero la festa, alcuni giorni prima accompagnatosi con altri ch'andauano alla diuozione si pose in cãmino per mare andando poi dal Pizzo per terra al meglio che pote, guidato d'altrui non, vedendo egli ne molto, ne poco, & peruenne apunto nel tempio di San Domenico, la Vigilia di lui poco auanti il suon dell'Aue Maria, nel qual tempo entrato subito nella Chiesa, & penetrando con gran fatiça tra huomo, & huomo peruenne insin all'altar maggiore,

inanzi

inanzi alquale postosi in ginocchioni hauendo trouato il quadro di San Domenico scoperto, ancorche ciò egli non conoscesse cominciò a pregare il Santo che come tutti due i Regni di Napoli, & di Sicilia, vniuersalmẽte participauano delle grazie, che egli con tanta abondanza faceua, così si degnasse di adoperar con esso lui che potesse ancora esser annouerato tra coloro, in cui egli adoperaua sue merauiglie. Era costui quando venne tale, che se bene nel viso compariua il luogo de gli occhi, nulladimeno era quel luogo compresso in modo che si saria facilmente giudicato da ogni vno che il membro dell'occhio non vi era, sopra il qual luogo staua distesa la palpebra senza potersi aprire. ma stando egli à quel modo auanti il Santo sporgendo in fuora le pupille de gl'occhi si aprirono le palpebre, & egli guardandosi attorno, & cominciando à godere della luce e de' colori, de' quali per tanti anni era stato priuo ringraziando il Santo ad alta voce tirò a se vna gran moltitudine, laquale sentendo il miracolo, & da lui stesso, & da suoi conoscenti si riempirono di stupore, considerando vn fatto tanto strano, & fuora d'ogni legge della natura.

## CASCA VN FANCIVLLO DA VNA *altissima rupe à cauallo ad vn somiero, & coll'inuocazion di S. Domenico non patisce nulla.*

## CAPO LXXXIX.



IL Pizzo è vna Terra poco lõtana da Mõteleone situata alla ripa del mare di ponẽte, sopra la qual Terra è vn'altissimo scoglio, che sopra stà al mare di altezza di trẽta passi, & sopra di esso è vna strada stretta, laquale perche si cãmina mõtãdo ò scẽdẽdo, essendo pietra viua

per

per poterci fermare il pie gli animali vi sono fatti molti scaloni, laquale strada è pericolosissima à camminare à cauallo, auuenga che con mettersi vn pie in fallo si perde la vita. Per cotal via dunque camminaua vn terrazzano del Pizzo chiamato Francesco di Cristaò hauendosi auuiato auanti a se vn suo figliuolo di sette anni chiamto Giouanni à cauallo ad vn somiero, ilquale essẽdo alquãto discosto dal Padre del fanciullo, posto vn pie in fallo si precipitò per quella balza insieme co'l ragazzo. Hor vedendo tale spettacolo il Padre, & non potendogli dar'aiuto con fatti prouò di poterlo far con parole, & perciò subito inuocò il nome di S. Domenico di Soriano, chiamandolo ad alta voce che corresse à souuenire al suo figlio, il che hauendo replicato più volte corse alla riua, doue era caduto colla bestia il figliuolo; allaqual caduta ciascheduno haurebbe pẽsato che si fossero ridotti in mille pezzi, & non dimeno andato iui il Padre trouò la bestia, & il fanciullo sani come se hauessero camminato senza inciampare, dicendo al Padre il fanciullo che vn Religioso vestito di bianco aguisa de' Padri Domenicani gli hauea mãtenuto nella caduta la bestia finche giõsero insieme in terra, nellaqual gionta disparue; anzi ritrouò il Padre vna fiasca, che staua sopra l'animale piena di vino senza essersene versata ne pur vna gocciola. Per lo qual miracolo ringraziato il Santo, venne poi à rẽder grazie a lui del riceuuto fauore arrecandogli la somiera, che saluata hauea.

## VN'HVOMO CON VNO SCHIOPPETTO SI' *passa il piè, & inuocato S. Domenico non patisce offesa.*

## CAPO XC.

ALfonsino Mingrauita fù natio di Fiumara di muro, della qual Terra di sopra si è fatta altra volta menzione. Costui

ftui coftumò fempre ricorrere in ogni fuo pericolo al Patriarca San Domenico, & lui inuocare in ogni fua neceffità, il c'hauendo vna volta parimente fatto in vno accidente pericolofiffimo fperimentò quanto foffe efficace la fopradetta inuocazione, auuēga che ftādo vna volta in piè & tenēdo vna fchiopetta in mano appoggiata colla bocca della canna al fuo piede, effendo ella carica con due palle difgraziamente fparò, & paffandogli il pie da banda a banda farebbe ftata fenza dubbio la percoffa non folamente tale, c'haueffe arrecato ftroppio, ma c'haueffe arrecato ancora grandiffimo pericolo della vita, per hauerlo trafitto in luogo pieno di tanti nerui, & fenfitiuo. Ma fpauentato egli dal colpo fù prefto ad inuocar l'aiuto di S. Domenico di Soriano, per lo che effendo paffate le palle per lo piede reftò con marauiglia d'ogni vno, che lo vidde fenza lefione, & in pochi giorni fù fano, come fe non vi haueffe hauuto ferita, per laqual cofa venne poi ad offerir quella fchiopetta al Santo in fegno del riceuuto fauore.

## RISVSCITA VN MORTO DI VNA NOTTE.

## CAPO XCI.



QVantunque ogn'anno vengano da Sicilia in Soriano innumerabili di coloro, liquali hauēdo riceuuto grazie da San Domenico vogliono co'l venire moftrare al Santo qualche fegnale di gratitudine, & à popoli palefar la gloria del Patriarca, nulla dimeno quefto anno è venuto vno del medefimo Regno di Sicilia, chiamato Inico Luca natiuo di Montecerfe, nella perfona del cui figlio è focceffo vn de' più ftupendi miracoli che fiano adoperati. Auuenga c'hauendo egli vn figliuolo chiamato Stefano

sano di età di vndici anni essendogli sopragiunta vna infirmità graue lo ridusse alla morte, mentre che il Padre non vi era presente; il quale hauea tanta diuozione à S. Domenico, & con tanta fede ricorreua a lui che qualunque cosa stimaua poter fare con inuocarlo. Essendo dunque auuisato il Padre della graue indisposizione del figlio si pose in viaggio, acciò colla sua presenza aiutasse la vita di lui, ò pure, auuenendo altramente, si trouasse alla morte. Ma con esser'egli spedito à mettersi in cammino ad ogni modo nõ venne così prestamẽte, che non hauesse trouato che il suo figliuolo il giorno auanti era morto. Laqual nouella caggionò a lui tanta tenerezza, & dolore quanto à padre hauesse arrecato mai la perdita de' figliuoli, amãdolo egli vnicamente. Ilqual dolore se gli accresceua maggiormẽte per non hauerlo potuto veder nella morte, tanto più c'hauendo hauuta egli particolarissima diuozione al Santo Patriarca Domenico stimaua infallibilmente c'haurebbe ottenuta da lui la grazia, laquale non è dubbio veruno ch'egli l'haurebbe chiesta. Dunque per consolarsi di tutto ciò, & per isfogare il suo dolore volle così morto com'era veder il suo figlio, dal che non pote alcuno dissuaderlo, quantũque egli pensasse di hauerlo à trouar tutto corrotto. Venuto dũque alla Chiesa, & veduto il fanciullo, il quale non era ancora in parte alcuna del corpo guasto, ò putrefatto entrò in tanta speranza di hauer prõto al suo disidero lo aiuto di S. Domenico, che in luogo di piangere si pose à parlare co'l Sãto pregandolo che non gli mancasse in quel bisogno estremo, ma si degnasse di consolarlo, come lo hauea consolato ad ogni sua domanda con restituirgli il figlio, ilquale quantunque morto fosse di alcuni giorni nulladimeno egli poteua tornarlo in vita. Allaqual preghiera rizzãdosi il fanciullo, & vedendosi auanti il padre, buttatosi alle braccia di lui li disse. Padre caro io per le tue preghiere sono tornato in

vita

Digitized by Google

vita da S. Domenico, si che due volte posso dire di essere da te generato essendo stato a tua instanza risuscitato dal Santo. Il Padre vedẽdo ciò, & rimaso buona pezza di tẽpo fuor di se stesso buttatosi in terra, & rendendo prima humilissime grazie a San Domenico, poi prese il fanciullo per la mano, & lo condusse à casa marauigliandosi chiunque il vedeua, & che sapea il caso come di cosa ch'eccede ogni vmana credenza.

## *VN MVTO INANZI L'IMMAGINE RICEVE la fauella.*

## CAPO XCII.



IN Cotroni nacque vn bambino, ilquale crescendo negli anni si vidde che portaua vn grã difetto, perche la natura gli hauea negata la fauella per modo tale, che nõ poteua formare vna parola. co'l qual difetto era vissuto fino à noue anni, & era il nome di lui Giouan Battista Peschillo, dellaquale disauentura del fanciullo viueuano & il Padre, & la madre con grandissimo cordoglio, non potendo godere delle buone qualità, che nel resto mostraua il figliuolo mancandogli la fauella. Ma Iddio, ilquale quando hà decretato altrui il fine, che debba conseguire, gli apparecchia ancora con prouidenza mirabile i mezzi proporzionati per ottenerlo, inspirò ad amendue che votassero il fanciullo al Padre S. Domenico di Soriano dandogli vna confidente speranza interna, che con questo mezzo harebbono essi à conseguir mercede, si che mossi da questo interno dettame si risoluettono di condurre il fanciullo à Soriano al Padre San Domenico, & con grandissimo disidero si staua da loro aspettando la festa, fa-

cendo in quel mezzo tempo molti voti al Santo per la fauella del fanciullo. In tanto venuta la festa, & andato il Padre co'l figliuol muto in Soriano fù condotto innanzi l'imagine miracolosa del Patriarca, sotto laquale stando egli inginocchioni hauendo benissimo compresa la caggione, per cui il fanciullo venuto vi era, come seppe il meglio faceua instanza al Santo a concedergli il disiderato fauore, & il Padre con maggiore affetto non mancaua altresì di chieder quel che tanto bramaua. Stando dunque amendue inginocchioni auanti lo altar maggiore in presenza di vn popolo di più di dumila persone gli fù data la fauella, & leuato in piè conoscendo di hauer riceuuta la grazia cominciò a parlare così speditamente, & con tanta prontezza, come se hauesse hauuta la più veloce lingua del mondo; & così seguitò sempre con istupore di quanti vi si trouorono presenti.

## ESSENDO PER VNA PVGNALATA TOLTE *tre parti di ossa dalla testa ad vn'huomo inuocato il Santo guarisce.*

## CAPO XCIII.



Ome che in tutta la Sicilia sia grande la diuozione che si porta vniuersalmente al Santo, nulladimeno in Messina particolarmēte ella fiorisce, essendo incredibile quanto ogn'vno lo riuerisca & come a lui in ogni suo bisogno ricorra. O che ciò sia per la vicinanza che è indi a Soriano, donde partendosi vna persona per mare la mattina puol facilissimamente esser la sera in Soriano, ò pure perche tutta la nobiltà & popolo Messinese essendo delito alla pietà si essercita prontamente all'opere virtuose. Che

se. Che per ciò il Glorioso Patriarca Domenico, par che più prontamente soccorra a' bisogni di ogn'vno di sì diuota Città, laquale stando sotto il patrocinio di Maria Vergine, fa di mestiere ancora che il Padre San Domenico dedito tutto al seruigio di Maria la protegga & difenda. Fù dunque in detta Città vn'huomo chiamato Pasqual Guadoro, ilquale assalito da suoi nimici tra gli altri colpi gli fù data vna pugnalata alla testa, che frangendogli l'osso di essa fù subito giudicata la piaga mortale, ma il buon Pasquale, quantunque vedesse il pericolo euidente della vita non si disperò punto di potere ottener grazia da S. Domenico, al quale quanto più il male era graue, con tanto maggiore affetto ricorse, pregãdolo che prẽdesse egli la cura di quella piaga, cui chiamaua a medicarla più che qualunque altro medico humano; promettendogli lo andar, quando si degnasse di fauorirlo, al suo tempio con que' doni maggiori, che la sua condizione potesse offerire. Et essendo tutta via i dolori intensissimi, & non essendo persona che gli desse buon animo di douer viuere egli con tutto ciò dopò la raccomãdazione che fece di se medesimo al Santo, sentì vna sperãza tanto certa della sua salute, che confortaua egli i suoi a far buon quore, che coll'aiuto di S. Domenico di Soriano la piaga non era mortale. Tornati dũque più volte i girurchi, & determinando che il lasciar così quella ferita era morte euidente dell'infermo, & il metter mano al ferro sarebbe stato leuar quasi tutto l'osso del capo, senza il quale pareua loro che non potesse persona restare in vita, gli animò lo'nfermo a far'essi quanto à loro spettaua, che il rimanente lo harebbe fatto il Gloriosissimo S. Domenico, ilquale egli sapea di certo che assisteua alla sua cura, & per ciò non temessero di tagliare, & cacciar via quanto loro paresse spediente. Si fece dunque vna sfera nel capo del Pasquale, dal quale furono cauate tre parti d'ossa rimanendosi

dosi di certo da gli cirurchi che altro con ciò far non poteano che mostrarsi hauer fatto qualche cosa per lo infermo; ma non gia che potesse per modo alcuno viuere, essendogli rimasa quasi tutta la testa senz'osso. Et nulla di meno fù tanto feruente la domanda dell'infermo, che fece al Santo, & così miracolosa la cura, che il Patriarca Domenico gli fece, che tra pochissimi giorni fù sano, non restãdo in modo alcuno offeso nel ceruello. Laqual cosa fù da tutti stimata grazia sopranaturale a lui fatta dal Santo.

## SANA AVANTI LA SVA IMMAGINE *un muto e stroppiato del braccio.*

## CAPO XCIV.



MArcellinara è vna Terra discosta da Catanzaro presso à diece miglia, nellaquale il Santo Patriarca Domenico in questo anno hà mostrato assai la sua gloria; perche oltre à quanto si raccontarà nel capo seguente, fù iui vn fanciulletto nato con vn braccio stroppiato in maniera tale, che non solamẽte era suoltato l'osso del gomito alla mano, & le dita della mano attratte, ma del tutto parea secco, mostrando quasi di non attrar lo alimẽto per nudrirsi, & oltre à ciò si vidde appresso ch'era muto non formando suono veruno articolato, il qual fanciullo fù chiamato Pietro Francesco Donati, per la qual cosa era di grandissimo dolore a'parenti vedẽdolo crescere cõ queste due deformità così notabili. Peruenuto dunque il fanciullo all'età di sette anni il Padre, essortandolo a ciò la madre efficacissimamente, determinò di menarlo al Padre S. Domenico in Soriano, ne altro aspettaua che la festa; laqual' auuicinandosi si partì, & vi peruenne la Vigilia del Santo à tre di Agosto co'l suo fanciullo, ilquale hauendo primieramente

mente presentato à S. Domenico postosi inanzi à lui colle ginocchia in Terra, & co'l figliuolo dauanti lo pregaua instantemente che volesse sopra quel frutto del suo corpo mostrar quella misericordia, laqual' egli largamente dispēsa, massime in que' giorni a' suoi diuoti, & mentre il padre vinto dall'affetto tenero, che portaua al fanciullo si prolonga in orare & chiedere instantemente la grazia Pier' Francesco, che gli staua dauāti alzando quel braccio quale prima hauea stroppiato, e sciogliendo la lingua disse al Padre mostrando il quadro di S. Domenico, che gli staua dauanti. Quel Santo mi ha sanato. La qual voce nouissima à sentirsi della bocca di quel ragazzo vdendo il Padre, & veggēdo parimente adoperar quel braccio, & quella mano c'haueа portata arida dal ventre della madre, conoscendo di hauere hauuta la grazia compitamente dal Santo chiamò i Padri principali del Conuento, & li mostrò il fanciullo, & egli raccontò quanto era occorso, essendo presente grandissima moltitudine di più di tre mila persone concorsa à vedere tāta marauiglia. Il Padre dunque ringraziato S. Domenico tornò à casa co'l figlio sano riserbādosi diuenire l'ānno seguēte à rēdergli grazie di tal fauore più aggiatamēte.

## RISVSCITA VN GIOVANE STATO MORTO *venti quattro hore.*

## CAPO XCV.



Ella medesima Terra di Marcellinara auuenne questo anno vn caso molto più marauiglioso, e stupendo del passato. Percioche vi era vn Giulio Mannarino, ilquale hauendo vn suo figlio nel duodecimo anno dell'età sua s'infermò, il cui nome era Alfonso, & quantunque si attendesse con ogni diligenza a dargli a

tempo

tempo le medicine, nulla dimeno il mal cresceua, & il fanciullo mancaua fin'attanto che ridotto all'estremo nel mese di Settembre passato l'anno 1614. separandosi dal corpo l'anima finì la vita poco doppo il suon dell'Aue Maria, il qual caso vedendo il Padre, & piangẽdo insieme colla madre amarissimamente non si poteua dar pace della trascuraggine vsata in non hauer raccomandato il figliuolo quãdo ancora viueua al Miracoloso S. Domenico di Soriano, parendo certo che se ciò fatto hauesse senza alcun dubbio haurebbe riceuuta la grazia. Ma essendo essortato dalla mogliera a star di buon quore, auuenga che quantunque il figliuol fosse morto, nulladimeno era ancora à tempo di hauere il soccorso da S. Domenico ricorsono insiememente a lui chiedendo dal Santo aiuto, & rimedio alla lor solitudine, & votandogli alcune pecore, se il figlio riceuesse la vita, & crescendo in loro tutta via la speranza di douer cõseguire la grazia, venuta la mattina non vollero consentire per modo alcuno, che il figliuolo si mãdasse alla sepoltura, ma pregando tutta via instãtemente il Santo, & parendogli da momento in momento douer'essere essauditi lo trattennero infino alla sera del giorno seguente alla lui morte, disposti à stare aspettando la grazia dal Santo anco la notte auenire. Ma sul tramontar del sole stando pure amendue in orazione, & accostandosi ogni poco à spiar se si risentisse in fanciullo, finalmente egli leuatosi à sedere dal catalatto, doue era stato posto giacendo chiamò il Padre, & la madre cõ voce intesa da tutti que'che si trouarono in quella stanza dicendogli che à loro instanza era stato dal Padre San Domenico ritornato in vita, ilquale hauendo riceuuta la sua anima da quando si era dal corpo partita, & tenutala in sua compagnia à quell'hora l'haueа riposta al suo corpo, essortandola a viuer bene secondo a' precetti diuini. Et doppo ciò hauendo chiesto da ristorarsi gli fù dato cibbo

con

con tanto stupore di ogn'vno che ciò vedeua, che parea fosse tornato il tempo apostolico per vn miracolo si inusitato, per lo quale poi venne & il Padre, & il figlio à rendere grazie al Santo co'l promesso dono.

VNA DONNA CADVTA ET FRACASSATOSI il capo, & vscitogli fuora il ceruello è sanata dal Santo.

CAPO XCVI.


IN Aiello, ch'è vna Terra non discosta da Cosenza per ispazio di venti miglia auuenne in questo anno che stando vna donna chiamata Antonia Magnillora la Vigilia apunto de gli Apostoli Pietro & Pauolo in vna altissima finestra del più bel palazzo che sia in quella Terra de' Iānuzzi, la cui altezza dalla parte di basso è straordinaria, essendosi sporta troppo in fuora co'l corpo per prēdere alcune cosette cadute in vn buco si precipitò co'l capo auanti in terra, doue correndo molti, ogni vn pensaua di trouarla morta, il che se bene non auuenne, ancor che fosse viua, era non dimeno così pesta nel corpo, che non si potea sperar altro fuor che tra pochi dì esser sepolta; tanto più c'hauendosi fracassato tutto il capo in vn sasso lo trouarono bruttato del suo ceruello, del quale vene era rimaso da due onze. dunque fattole venire da' suoi parenti Confessore, & essendo pianta come morta venuta la madre, che si chiamaua Giulia à veder quel miserabile spettacolo considerato il caso strano, & la morte euidente della figlia altro nõ fece che offerirla a S. Domenico votando à lui per la sua salute molte libre di seta con tanto affetto, che nõ potè il Sāto non essaudire quella preghiera, ma impiegandosi alla salute di lei tra pochissimi giorni le

diede intierissima sanità come se non hauesse patito quella disauētura; per modo tale che venne poi ella colla madre in questo medesimo anno à rēdere grazie al Sāto in Soriano.

VNA DONNA MIRACOLOSAMENTE *ricouerà la sanità & gli occhi.*

CAPO XCVII.

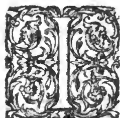


Ngela Dago fù della Città di Messina, laquale essendo di trēta anni di età cominciò ad ammalarsi del corpo sì fattamente, che perduto affatto lo stomaco patiua di doglia, che la tormentaua acerbissimamente, al che si era aggiunto vn dolor di testa continouo, che la cauaua da senno, & con tanti mali l'era sopragiunto à gli occhi vn catarro, che l'hauea priua in tutto della vista a' quali mali duratile molti anni non haueua potuto applicare rimedio alcuno, essendolesi tanto debilitato lo stomaco, che non ritenea cibo, non che medicamento. Et in tanti mali la donna passaua la vita con tanta toleranza, & giocōdità come altri harebbe fatto in vna prosperissima salute. Ma pure vn giorno parendo à quella pouara inferma, che la sua vita era da posporsi alla morte pregò con grāde affetto il Patriarca S. Domenico di Soriano, che se hauea ella à star così inferma si degnasse d'impetrarle la morte; ma se douea restare in vita le facesse fauore darlela sana, acciò in qualche parte si potesse impiegare al seruizio di lui, offerēdole in tanto che se ottenesse la sanità andarebbe subito à visitarlo in Soriano colla maggior demostrazione di gratitudine, che allei fosse possibile, fù fatto il giorno tal voto, & nel medesimo tempo tornò ad Angela la vista, & si sentì col capo sano, & la sera manciò con appetito, ne più fu tormentata

tormentata dalla doglia, ma in breuissimo spazio diuenne colorita, & robusta, ond'ella grata al Santo non si dimenticò di quanto a lui promesso hauea,ma venne con molti doni a visitare il miracolosissimo Patriarca di Soriano.

## VN' HVOMO PASSATO CON VNA SPADA *da fianco a fianco ricorre al Santo, & ottien la salute.*

## CAPO XCVIII.



IN Messina medesimamente questo anno auuenne che ritrouandosi in vna briga vn Cittadino di detta Città hauendo molti adosso gli si attrauersò vno, ilquale hauēdogli fiaccata tutta la spada in vn fianco,& fattala vscir dall'altro distesolo in terra per quel colpo, & lasciatolo in pred'alla morte si diede à saluar la sua vita. Il ferito c'hauea nome Fabio Villari, ilqual'era versato in somiglianti pericoli conobbe da se medesimo il colpo esser mortale, ma molto più certificato ne fù da tutti i medici, liquali lo essortorono à pensar solamente à saluar l'anima senz'abbadare à quelche si facesse del corpo, per cui non si potea trouar rimedio vmano. Il perche non aspettando punto di trouar'altro scampo al suo male ricorse subito al Glorioso Patriarca S. Domenico di Soriano, qual'egli nel riceuer del colpo hauea inuocato votandosi a lui di rimetter l'offesa, di andare à visitare il Sāto, & offerire vna buona quantità di monete quando a lui piacesse di liberarlo dalla morte,laquale gli soprastaua.Fatto il voto in vno leggierissimo sonno di breuissimo spazio di tempo fù certificato della salute, onde indi in poi, quantunque i medici lo dessero per morto, egli sempre diceua certamēte di douer da quella ferita campare, dellaquale tra pochi giorni con

istupor di tutti si leuò sano non mancando appresso di sodisfare à quanto à S. Domenico promesso hauea.

## SALVA VN'HVOMO DA VNA FIERA *tempesta di mare.*

## CAPO XCIX.


Auigando vna barca in questo mar Tirreno con alcuni passaggieri per andar in Messina nel capo del Vaticano, essendo sorta vna grã tempesta nel mare, perlaquale non si potea quel legno accostare alla terra fù costretto dandosi in alto lasciarsi guidar dal vento colla vela spiegata per manco pericolare, ma rinforzando tutta via la tempesta, & soffiando gagliardissimo il vento squarciata la vela, & rotta l'antenna cominciaua ad aggirar la barca data senza gouerno alla furia dell'onde. Il che vedendo il nocchiero, ne potendo difender più la sua barca dalla furia dell'onde si gittò in mare, & dietro à lui così fecono tutti i rematori, & gli altri passaggieri, che sapean nuotare per fuggire à quel modo la morte restando sopra il legno solamente vn'huomo chiamato Filadelfo Cannatelli della Città della Mantea, ilquale non sapendo andare à nuoto restò sopra la barca pensando esser men male insieme co'l legno essere inghiottito dall'onde, che da se stesso andare à trouare tra esse la morte. Mentre dunque così solo si vedea in mezzo a quella minacciosa tempesta ricordeuole dell'aiuto del Glorioso Patriarca Domenico à lui ricorse con grandissima fede, pregandolo che lo liberasse da quel pericolo, promettẽdo egli, se lo scampasse, andar subito à Soriano à visitare il suo miracoloso ritratto. Laqual preghiera appena compita egli hauea che cessò

quel

quel fiero vento, & si spianorono alquanto l'onde del mare, & quantunque la barca non hauesse gouerno, non per tanto si mantenea sopra l'onde fin'a tanto che peruenuti i marinari à nuoto alla ripa, & pēsando che il lor legno fosse sommerso sporgendo gl'occhi al mare viddero cessata la tempesta,& il legno ancor saluo. Per lo che buttatisi al mare vn'altra volta andorono alla barca, doue trouato Filadelfo solo gli raccontò come allo smontar ch'essi fecono hauendo inuocato S. Domenico, vidde vn Padre Venerabile sopra ogni vmana credenza assistere al temone & subito cessar la tempesta. La onde conosciuto lo euidente miracolo hauendo condotta la barca in terra i marinari proseguirono il lor viaggio, & il Filadelfo tornato à casa andò quanto prima ei potè à Soriano portādoui vna tauoletta, doue sta dipinto tutto il caso a lui in quel tempo successo. Vēnero ancora in questo medesimo anno molti spiritati de'quali sette alla presenza della miracolosa immagine riceueron la sanità, due muti oltre à que',di cui di sopra si è fatta menzione parlorono anch'essi, & più di ducento moribondi c'hañ riceuuta la sanità dal Santo son venuti cō vari voti à ringraziarlo, liquali per esser molto simili non si scriuono distesamente per non arrecar colla tanta similitudine noia al lettore.

# MIRACOLI OCCORSI nell'anno 1616.

## SANA VN FARNETICO DI MOLTI MESI.

## CAPO C.

SEguita l'anno 1616. nel qual'anno il concorso de' popoli è stato tale, c'ha auanzato tutti gl'altri passati, & le grazie

cendo in quel mezzo tempo molti voti al Santo per la fa-uella del fanciullo. In tanto venuta la festa, & andato il Padre co'l figliuol muto in Soriano fù condotto innanzi l'immagine miracolosa del Patriarca, sotto laquale stando egli inginocchioni hauendo benissimo compresa la caggione, per cui il fanciullo venuto vi era, come seppe il meglio faceua instanza al Santo a concedergli il disiderato fauore, & il Padre con maggiore affetto non mancaua altresi di chieder quel che tanto bramaua. Stando dunque amendue inginocchioni auanti lo altar maggiore in presenza di vn popolo di più di dumila persone gli fù data la fauella, & leuato in piè conoscendo di hauer riceuuta la grazia cominciò a parlare così speditamente, & con tanta prontezza, come se hauesse hauuta la più veloce lingua del mondo; & così seguitò sempre con istupore di quanti vi si trouorono presenti.

## ESSENDO PER VNA PVGNALATA TOLTE *tre parti di ossa dalla testa ad vn'huomo inuocato il Santo guarisce.*

## CAPO XCIII.



Ome che in tutta la Sicilia sia grande la diuozione che si porta vniuersalmente al Santo, nulladimeno in Messina particolarmēte ella fiorisce, essendo incredibile quanto ogn'vno lo riuerisca & come a lui in ogni suo bisogno ricorra. O che ciò sia per la vicinanza che è indi a Soriano, donde partendosi vna persona per mare la mattina puol facilissimamente esser la sera in Soriano, ò pure perche tutta la nobiltà & popolo Messinese essendo delito alla pietà si essercita prontamente all'opere virtuo-

se. Che

se. Che per ciò il Glorioso Patriarca Domenico, par che più prontamente soccorra a' bisogni di ogn'vno di si diuota Città, laquale stando sotto il patrocinio di Maria Vergine, fa di mestiere ancora che il Padre San Domenico dedito tutto al seruigio di Maria la protegga & difenda. Fù dunque in detta Città vn'huomo chiamato Pasqual Guadoro, ilquale assalito da suoi nimici tra gli altri colpi gli fù data vna pugnalata alla testa, che frangendogli l'osso di essa fù subito giudicata la piaga mortale, ma il buon Pasquale, quantunque vedesse il pericolo euidente della vita non si disperò punto di potere ottener grazia da S. Domenico, al quale quanto più il male era graue, con tanto maggiore affetto ricorse, pregādolo che prēdesse egli la cura di quella piaga, cui chiamaua a medicarla più che qualunque altro medico humano; promettendogli lo andar, quando si degnasse di fauorirlo, al suo tempio con que' doni maggiori, che la sua condizione potesse offerire. Et essendo tutta via i dolori intensissimi, & non essendo persona che gli desse buon'animo di douer viuere egli con tutto ciò doppò la raccomādazione che fece di se medesimo al Santo, sentì vna sperāza tanto certa della sua salute, che confortaua egli i suoi a far buon quore, che coll'aiuto di S. Domenico di Soriano la piaga non era mortale. Tornati dūque più volte i girurchi, & determinando che il lasciar così quella ferita era morte euidente dell'infermo, & il metter mano al ferro sarebbe stato leuar quasi tutto l'osso del capo, senza il quale pareua loro che non potesse persona restare in vita, gli animò lo'nfermo a far'essi quanto à loro spettaua, che il rimanente lo harebbe fatto il Gloriosissimo S. Domenico, ilquale egli sapea di certo che assisteua alla sua cura, & per ciò non temessero di tagliare, & cacciar via quanto loro paresse spediente. Si fece dunque vna sfera nel capo del Pasquale, dal quale furono cauate tre parti d'ossa rimanando-

 dosi

Digitized by Google

dosi di certo da girurchi che altro con ciò far non poteano che mostrarsi hauer fatto qualche cosa per lo infermo; ma non già che potesse per modo alcuno viuere, essendogli rimasa quasi tutta la testa senz'osso. Et nulla di meno fù tanto feruente la domanda dell'infermo, che fece al Santo, & così miracolosa la cura, che il Patriarca Domenico gli fece, che tra pochissimi giorni fù sano; non restãdo in modo alcuno offeso nel ceruello. Laqual cosa fù da tutti stimata grazia sopranaturale a lui fatta dal Santo.

## SANA AVANTI LA SVA IMMAGINE *vn muto e stroppiato del braccio.*

### CAPO XCIV.



Arcellinara è vna Terra discosta da Catanzaro presso à diece miglia, nellaquale il Santo Patriarca Domenico in questo anno hà mostrato assai la sua gloria; perche oltre à quanto si raccontarà nel capo seguente, fù iui vn fanciulletto nato con vn braccio stroppiato in maniera tale, che non solamẽte era suoltato l'osso del gomito alla mano, & le dita della mano attratte, ma del tutto parea secco, mostrando quasi di non attrar lo alimẽto per nudrirsi, & oltre à ciò si vidde appresso ch'era muto non formando suono veruno articolato, il qual fanciullo fù chiamato Pietro Francesco Donati, per la qual cosa era di grandissimo dolore a'parenti vedẽdolo crescere cõ queste due deformità così notabili. Peruenuto dunque il fanciullo all'età di sette anni il Padre, essortandolo a ciò la madre efficacissimamente, determinò di menarlo al Padre S. Domenico in Soriano, ne altro aspettaua che la festa; laqual' auuicinandosi si partì, & vi peruenne la Vigilia del Santo à tre di Agosto co'l suo fanciullo, ilquale hauendo primiera-

mente

mente presentato à S. Domenico postosi inanzi à lui colle ginocchia in Terra, & co'l figliuolo dauanti lo pregaua instantemente che volesse sopra quel frutto del suo corpo mostrar quella misericordia, laqual'egli largamente dispē-sa, massime in que' giorni a' suoi diuoti, & mentre il padre vinto dall'affetto tenero, che portaua al fanciullo si prolonga in orare & chiedere instantemente la grazia Pier' Francesco, che gli staua dauāti alzando quel braccio quale prima hauea stroppiato, e sciogliendo la lingua disse al Padre mostrando il quadro di S. Domenico, che gli staua dauanti. Quel Santo mi ha sanato. La qual voce nouissima à sentirsi della bocca di quel ragazzo vdendo il Padre, & veggēdo parimente adoperar quel braccio, & quella mano c'haueа portata arida dal ventre della madre, conoscendo di hauere hauuta la grazia compitamente dal Santo chiamò i Padri principali del Conuento, & li mostrò il fanciullo, & egli raccontò quanto era occorso, essendo presente grandissima moltitudine di più di tre mila persone concorsa à vedere tāta marauiglia. Il Padre dunque ringraziato S. Domenico tornò à casa co'l figlio sano riserbādosi divenire l'ā-no seguēte à rēdergli grazie di tal fauore più aggiatamēte.

## RISVSCITA VN GIOVANE STATO MORTO *venti quattro hore.*

## CAPO XCV.



NElla medesima Terra di Marcellinara auuenne questo anno vn caso molto più marauiglioso, e stupendo del passato. Percioche vi era vn Giulio Mannarino, ilquale hauendo vn suo figlio nel duodecimo anno dell'età sua s'infermò, il cui nome era Alfonso, & quantunque si attendesse con ogni diligenza a dargli a

tempo

tempo le medicine, nulla dimeno il mal cresceua, & il fanciullo mancaua fin'attanto che ridotto all'estremo nel mese di Settembre passato l'anno 1614. separandosi dal corpo l'anima finì la vita poco doppo il suon dell'Aue Maria, il qual caso vedendo il Padre, & piangēdo insieme colla madre amarissimamente non si poteua dar pace della trascuraggine vsata in non hauer raccomandato il figliuolo quādo ancora viueua al Miracoloso S. Domenico di Soriano, parendo certo che se ciò fatto hauesse senza alcun dubbio haurebbe riceuuta la grazia. Ma essendo essortato dalla mogliera a star di buon quore, auuenga che quantunque il figliuol fosse morto, nulladimeno era ancora à tempo di hauere il soccorso da S. Domenico ricorsono insiememente a lui chiedendo dal Santo aiuto, & rimedio alla lor solitudine, & votandogli alcune pecore, se il figlio riceuesse la vita, & crescendo in loro tutta via la speranza di douer cōseguire la grazia, venuta la mattina non vollero consentire per modo alcuno, che il figliuolo si mādasse alla sepoltura, ma pregando tutta via instātemente il Santo, & parendogli da momento in momento douer essere essauditi lo trattennero infino alla sera del giorno seguente alla lui morte, disposti à stare aspettando la grazia dal Santo anco la notte auenire. Ma sul tramontar del sole stando pure amendue in orazione, & accostandosi ogni poco à spiar se si risentisse in fanciullo, finalmente egli leuatosi à sedere dal catalatto, doue era stato posto giacendo chiamò il Padre, & la madre cō voce intesa da tutti que'che si trouarono in quella stanza dicendogli che à loro instanza era stato dal Padre San Domenico ritornato in vita, ilquale hauendo riceuuta la sua anima da quando si era dal corpo partita, & tenutala in sua compagnia à quell'hora l'hauea riposta al suo corpo, essortandola a viuer bene secondo a' precetti diuini. Et doppo ciò hauendo chiesto da ristorarsi gli fù dato cibbo

con

Digitized by Google

con tanto stupore di ogn'uno che ciò vedeua, che parea fosse tornato il tempo apostolico per vn miracolo si insuitato, per lo quale poi venne & il Padre, & il figlio à rendere grazie al Santo co'l promesso dono.

## VNA DONNA CADVTA ET FRACASSATOSI il capo, & vscitogli fuora il ceruello è sanata dal Santo.

## CAPO XCVI.



IN Aiello, ch'è vna Terra non discosta da Cosenza per ispazio di venti miglia auuenne in questo anno che stando vna donna chiamata Antonia Magnillora la Vigilia apunto de gli Apostoli Pietro & Pauolo in vna altissima finestra del più bel palazzo che sia in quella Terra de' Iãnuzzi, la cui altezza dalla parte di basso è straordinaria, essendosi sporta troppo in fuora co'l corpo per prẽdere alcune cosette cadute in vn buco si precipitò co'l capo auanti in terra, doue correndo molti, ogni vn pensaua di trouarla morta, il che se bene non auuenne, ancor che fosse viua, era non dimeno così pesta nel corpo, che non si potea sperar'altro fuor che tra pochi di esser sepolta; tanto più c'hauendosi fracassato tutto il capo in vn sasso lo trouarono bruttato del suo ceruello, del quale ve ne era rimaso da due onze. dunque fattole venire da' suoi parenti Confessore, & essendo pianta come morta venuta la madre, che si chiamaua Giulia à veder quel miserabile spettacolo considerato il caso strano, & la morte euidente della figlia altro non fece che offerirla a S. Domenico votando à lui per la sua salute molte libre di seta con tanto affetto, che non potè il Sãto non essaudire quella preghiera, ma impiegandosi alla salute di lei tra pochissimi giorni le

 diede

diede intierissima sanità come se non hauesse patito quella disauẽtura; per modo tale che venne poi ella colla madre in questo medesimo anno à rẽdere grazie al Sãto in Soriano.

## VNA DONNA MIRACOLOSAMENTE *ricouerà la sanità & gli occhi.*

## CAPO XCVII.


Ngela Dago fù della Città di Messina, laquale essendo di trẽta anni di età cominciò ad ammalarsi del corpo sì fattamente, che perduto affatto lo stomaco patiua di doglia, che la tormentaua acerbissimamente, al che si era aggiunto vn dolor di testa continouo, che la cauaua da senno, & con tanti mali l'era sopragiunto à gli occhi vn catarro, che l'haueа priua in tutto della vista à quasi mali duratile molti anni non haueа potuto applicare rimedio alcuno, essendolesi tanto debilitato lo stomaco, che non ritenea cibo, non che medicamento. Et in tanti mali la donna passaua la vita con tanta toleranza, & giocõdità come altri harebbe fatto in vna prosperissima salute. Ma pure vn giorno parendo à quella pouara inferma, che la sua vita era da posporsi alla morte pregò con grãde affetto il Patriarca S. Domenico di Soriano, che se haueа ella à star così inferma si degnasse d'impetrarle la morte; ma se douea restare in vita le facesse fauore darlela sana, acciò in qualche parte si potesse impiegare al seruizio di lui, offerẽdole in tanto che se ottenesse la sanità andarebbe subito à visitarlo in Soriano colla maggior demostrazione di gratitudine, che allei fosse possibile, fù fatto il giorno tal voto, & nel medesimo tempo tornò ad Angela la vista, & si senti col capo sano, & la sera manciò con appetito, ne più fu tor-

mentata

tormentata dalla doglia, ma in breuissimo spazio diuenne colorita, & robusta, ond'ella grata al Santo non si dimenticò di quanto a lui promeso haueа,ma venne con molti doni a visitare il miracolosissimo Patriarca di Soriano.

## VN' HVOMO PASSATO CON VNA SPADA *da fianco a fianco ricorre al Santo, & ottien la salute.*

## CAPO XCVIII.


N Messina medesimamente questo anno auuenne che ritrouandosi in vna briga vn Cittadino di detta Città hauendo molti adosso gli si attrauersò vno, ilquale hauẽdogli ficcata tutta la spada in vn fianco,& fattala vscir dall'altro distesolo in terra per quel colpo, & lasciatolo in pred'alla morte si diede à saluar la sua vita. Il ferito c'haueа nome Fabio Villari, ilqual'era versato in somiglianti pericoli conobbe da se medesimo il colpo esser mortale, ma molto più certificato ne fù da tutti i medici, liquali lo essortorono à pensar solamente à saluar l'anima senz'abbadare à quelche si facesse del corpo, per cui non si potea trouar rimedio vmano. Il perche non aspettando punto di trouar'altro scampo al suo male ricorse subito al Glorioso Patriarca S. Domenico di Soriano, qual'egli nel riceuer del colpo haueа inuocato votandosi a lui di rimetter l'offesa, di andare à visitare il Sãto, & offerire vna buona quantità di monete quando a lui piacesse di liberarlo dalla morte,laquale gli soprastaua.Fatto il voto in vno leggierissimo sonno di breuissimo spazio di tempo fù certificato della salute, onde indi in poi, quantunque i medici lo dessero per morto, egli sempre diceua certamẽte di douer da quella ferita campare, dellaquale tra pochi giorni con

istupor di tutti si leuò sano non mancando appresso di sodisfare à quanto à S. Domenico promesso hauea.

## SALVA VN'HVOMO DA VNA FIERA tempesta di mare.

## CAPO XCIX.


Auigando vna barca in questo mar Tirreno con alcuni passaggieri per andar in Messina nel capo del Vaticano, essendo sorta vna grã tempesta nel mare, perlaquale non si potea quel legno accostare alla terra fù costretto dandosi in alto lasciarsi guidar dal vento colla vela spiegata per manco pericolare, ma rinforzando tutta via la tempesta, & soffiando gagliardissimo il vento squarciata la vela, & rotta l'antenna cominciaua ad aggirar la barca data senza gouerno alla furia dell'onde. Il che vedendo il nocchiero, ne potendo difender più la sua barca dalla furia dell'onde si gittò in mare, & dietro a lui così fecono tutti i rematori, & gli altri passaggieri, che sapean nuotare per fuggire à quel modo la morte restando sopra il legno solamente vn'huomo chiamato Filadelfo Cannatelli della Città della Mantea, ilquale non sapendo andare à nuoto restò sopra la barca pensando esser men male insieme co'l legno essere inghiottito dall'onde, che da se stesso andare à trouare tra esse la morte. Mentre dunque così solo si vedea in mezzo a quella minacciosa tempesta ricordeuole dell'aiuto del Glorioso Patriarca Domenico a lui ricorse con grandissima fede, pregandolo che lo liberasse da quel pericolo, promettẽdo egli, se lo scampasse, andar subito à Soriano à visitare il suo miracoloso ritratto. Laqual preghiera appena compita egli hauea che cessò

quel

quel fiero vento, & si spianorono alquanto l'onde del mare, & quantunque la barca non hauesse gouerno, non per tanto si mantenea sopra l'onde fin'a tanto che peruenuti i marinari à nuoto alla ripa, & pẽsando che il lor legno fosse sommerso sporgendo gl'occhi al mare viddero cessata la tempesta, & il legno ancor saluo. Per lo che buttatisi al mare vn'altra volta andorono alla barca, doue trouato Filadelfo solo gli raccontò come allo smontar ch'essi fecono hauendo inuocato S. Domenico, vidde vn Padre Venerabile sopra ogni vmana credenza assistere al temone & subito cessar la tempesta. La onde conosciuto lo euidente miracolo hauendo condotta la barca in terra i marinari proseguirono il lor viaggio, & il Filadelfo tornato à casa andò quanto prima ei potè à Soriano portãdoui vna tauoletta, doue sta dipinto tutto il caso a lui in quel tempo successo. Vẽnero ancora in questo medesimo anno molti spiritati de'quali sette alla presenza della miracolosa immagine riceueron la sanità, due muti oltre à que', di cui di sopra si è fatta menzione parlorono anch'essi, & più di ducento moribondi c'hañ riceuuta la sanità dal Santo son venuti cõ vari voti à ringraziarlo, liquali per esser molto simili non si scriuono distesamente per non arrecar colla tanta similitudine noia al lettore.

# MIRACOLI OCCORSI nell'anno 1616.

## SANA VN FARNETICO DI MOLTI MESI.

### CAPO C.

SEguita l'anno 1616. nel qual'anno il concorso de' popoli è stato tale, c'ha auanzato tutti gl'altri passati, & le grazie

conceſſe ſono ſtate parimente proporzionate al concorſo, & alla diuozione. Tra lequali grazie è ſtata ſegnalata vna riceuuta da vn'huomo di Sant'Andrea Caſal picciolo di Vadolato, il nome del qual'huomo è Michele Domini ianni. Coſtui hauea vn figliuolo, il cui nome era Cola Giouanni, che per vna vementiſſima infirmità era rimaſo farnetico in modo tale, che non ſolo non potea diſcorrere ſanamente, ma facea molte pazzie con offeſa ſouuente di chi con eſſo lui conuerſaua, & in tal male era perſeuerato per tre meſi ſenza ſperanza di miglioramento. Per lo che il Padre ſentiua tanto dolore quanto appena ſentito harebbe ſe lo haueſſe veduto morire. Riandãdo dunque molte volte co'l ſuo penſiero molte coſe circa l'infirmità del figlio, vna volta tra l'altre ſi ſentì come parlar viuaciſſimamente dentro il ſuo petto, con eſſergli detto che non poteua ſperar del figliuolo altra ſalute, ſe non quella che gli haueſſe data S. Domenico di Soriano, laqual voce non eſſendo ſtata detta à ſordo lo pregò con iſtraordinario affetto, che rimediaſſe alla freneſia del figliuolo, laquale non tormentaua tanto il figlio, quanto moleſtaua il Padre, promettendo al Santo di andare alla feſta coll'infermo quando egli ſi degnaſſe guarirlo, & della ſua pouertà arrecarli vna buona parte. Ne hebbe appena fatto tal voto il giorno, che la notte poi dormendo il frenetico, come che ciò faceſſe di rado, & con ſonno molto breue, & interrotto ſi vidde vn' huomo ſplendidiſſimo d'auanti, ilquale fattogli vn ſegno di croce alla teſta gli diceua. Domenico ſeruo di Criſto in virtù della croce del ſuo Redentore ti dona la ſalute, & ciò diſparue, & il giouane reſtò conſolatiſſimo, & la mattina eſſendoſi affatto trouato altro huomo di quel che prima era ſtato, raccontò quanto gli era occorſo la notte al Padre, ilquale vedẽdolo ſano compreſe beniſsimo eſſere ſtata eſſaudita la ſua preghiera. Onde mettendoſi all'ordine

per

Digitized by Google

per sodisfare al voto stau'aspettando la festa, nellaquale attenne di vantaggio quanto prima promesso hauea.

## SANA VN CHE PER VNA CADVTA GRAVE *da Cauallo vrinaua sangue.*

## CAPO CI.


N Fiumara di Muro, di cui altra volta si è fatta menzione fù vnGirolamo Pulmesi de' primi di quella Terra, il quale caualcando vn giorno vn suo feroce Cauallo fù da quello scotendosi,& saltādo buttato con molta violenza à terra, essendo stato giudicato da coloro, che veduta hauean la caduta, che fosse stata mortale. Ne bastò quel Cauallo hauersi scosso d'adosso il Caualiere, ma mossosi indomitamente sopra di lui senza poter esser'aiutato d'alcuno, essendo que' che lo vedeuano molto lontani li diede tanti calci, è zampate, che da quei che corsero à soccorrerlo fù giudicato per fermo di hauerlo à trouar morto. Ma quantunque lo trouorono che respiraua, era nulladimeno così mal concio & pesto per tutta la vita, che portato à casa come cadauero fù dato da' medici per morto, mostrando non solo esternamente che le percosse erano mortali, ma coll'orinar continuamente sangue dando indizio assai chiaro che le parti vitali erano offese, & per conseguente non ci restaua speranza di vita. ma pur con tutto ciò quātunque lo'nfermo si conoscesse ridotto alla fine, non fù tardo à ricorrere con gran fede al Santo Patriarca di Soriano, alquale con molta fede, & affetto palesato il suo male lo supplicò poi, che come in tanti altri prini in tutto della vita hauea egli mostrata la sua marauigliosa virtù, così non isdegnasse di scuoprirla

sopra

sopra il suo corpo perche quantunque egli era sogetto indegno, in cui si distribuissero somiglianti grazie, ad ogni modo sarebbe andato per tutto predicando sempre la gloria del Santo Patriarca Domenico di Soriano. E marauigliosa senza fallo la virtù da Dio cōmunicata al Santo, perche doue non puol'in modo alcuno aiutata dall'industria, ò dall'arte la natura arriuare per molto tempo con gran fatica, i Santi di Dio c'han dono di far segni vi giungono ageuolissimamente in vn momento, che per ciò impiegandosi in questo infermo (ilquale secōdo il corso ordinario della natura era giūto al termino della sua vita) la marauigliosa potenza di S. Domenico, gli diede in quel medesimo giorno la sanità, laquale non harebbe potuto conseguire con altro argomento, & così da moribōdo diuenuto in vn baleno sano senza restar nel corpo ne pur minimo segno d'offesa andò subito à Soriano a rēder grazie di tanto segnalato benefizio al suo benefattore.

## SANA VN C'HAVEA PERDVTA LA VISTA
## CAPO CII.


DAlla Città di Messina venne questo anno con alquanti doni a S. Domenico di Soriano nella festiuità di lui vn'huomo chiamato Antonio di Amico, ilquale se per altro non era segnalato, per la diuozione c'hauea al Patriarca Domenico era raro. Hora auuenne a costui in progresso di tempo che fù sopra fatto da vn grauissimo male cadutogli negl'occhi, alquale hauēdo adoperati molti medicamenti, non gli caggionorono però altro che la total cecità senza poter più vedere ne alla luce, ne all'ombra qualūque oggetto, che per ciò egli ritrouatosi con vn sì

penoso

penoso morbo per vn mese, & conoscendo che no nabbisognaua homai più hauere speranza ad vmani medicamēti gli parue tempo da douer ricorrere in vn sì graue bisogno al suo protettore, & auuocato Domenico acciò egli supplisse quello in che mancauano le vmane medicine, data dunque al Sāto la supplica con affettuose & vmilissime parole per potere ricouerar la vista, & fatto a lui il voto mentre staua con ferma fede aspettando di ottener la bramata grazia essendosi prima disposto à riceuerla con vna diligentissima confessione la notte si sentì vna voce mentre ch'e'staua in vn leggierissimo sonno, che gli disse che stesse pur consolato, perche il Santo gl'hauea cōceduta la grazia. desto dunque à tal voce dal sonno, & non trouādo alcuno, fece accender del lume, & conobbe che à quel punto gli era stata fatta la grazia, allaquale si dispose di corrispondere con più feruente diuozione al Santo, & aspettò il tempo di andare à visitarlo, & sodisfare al voto, come poi fece nella festa di S. Domenico a Soriano.

## LIBERA VN PRIGGIONIERO DALLE *carceri & gli da la sanità.*

## CAPO CIII.



DAlla medesima Città di Messina venne questo anno Medoro Litrico, ilquale per alcuni suoi delitti essendo stato bandito si mise in campagna, & seguitando i suoi eccessi non era però così perduto che tra le tenebre di molti peccati non aspirasse pure vn raggio di chiarissima luce, che gl'apportaua la gran diuozione c'hauea à S. Domenico di Soriano. A costui vn giorno essendo stato dato vn grande assalto in vna campagna da molti soldati

della

della corte doppò poca difesa non potendo resistere alla molta gente, che l'era d'attorno arrendendosi spontaneamente fù preso viuo, & condotto alla priggione deputata in Messina per huomini di tanto mal'affare. Laqual essendo ella molto vmida, & disaggiosa caggionò al Medoro in progresso di tempo ch'e' vi dimorò vn male tanto graue, che diuenne inabile di tutta la sua persona essendolisi attratte per tal modo tutte le membra del corpo, che non solo non potea camminare, ma ne pur gli era permesso stender la mano alla sua bocca, & cibbarsi m'abbisognaua trà l'altre sciagure per man di altrui prendere il cibo, & in tale stato era dimorato vn mese. Prolongandosi la causa di lui per alcuni nuoui accidenti che faceuan differire la spedizione, laquale non era dubbio che douea terminare con sentenza mortale. Stando dunque il Medoro in cotale stato quantunque il mal, che contratto hauea nella sua persona paresse incurabile; & il douere essere sentenziato a morte fosse giudicato da gl'altri euidente, a lui solo parea che l'vno & l'altro male harebbe ad esser nulla coll'aiuto di S. Domenico, à cui egli raccomandata la sua vita, & la sua causa, con molta efficacia pregò il Santo, che quando a lui piacesse di liberarlo da quella priggione senz'esser condānato alla morte, & di leuargli quel male, che iui pigliato hauea non solo andarebbe egli a rendergli grazia di tal benefizio à Soriano colla maggior dimostrazione di gratitudine, che a lui fosse stato possibile, ma che attenderebbe con ogni potere all'emmendazione della vita. Ilqual voto egli fece con tanta fede che meritò, che il Santo medesimo scēdesse à dargli soccorso com'egli fece nello stesso giorno caggionandogli colle sue mani la sanità intiera, & perfetta per tutto il corpo, laqual sanità hauendo riceuuta lo'nfermo entrò in vna confidenza sicurissima di douer presto riceuere dal medesimo S. Domenico la seconda grazia di

hauere

hauere ad essere liberato come ineffetti gli auuenne. Auuenga che non passorono molti giorni, che senza hauer'egli alcuno, che aiutasse la sua causa, non essendo di cosa veruna punito, fù fatto libero dalla priggione, il che tutto riconoscendo egli, come in effetto era, da S. Domenico venne à rendergliene le grazie a lui douute per due benefici tanto sublimi.

## GVARISCE VNA PIAGA INCVRABILE *nata nel naso di vna donna, & vna c'haueа perduto gl'occhi.*

## CAPO CIV.



FRanceschella Cupri fù donna della Città di Messina, allaquale stando nella sua giouentù venne vn male si fiero nel naso, c'hauendolo marcito tutto daua vna puzza incredibile senza giouar rimedio alcuno, che applicato vi fosse da medici, i quali non sappiendo cognoscere qual male egli si fosse, conueniuano tutti non dimeno che bisognaua che quel male lasciasse la donna senza naso con pericolo ancora di passare più auanti à deformargli l'altre parti del viso. Et già cominciato hauea à roderle la punta, quando la donna hebbe ricorso al Santo Patriarca di Soriano, pregãdolo c'hauesse l'occhio alla estrema miseria, in cui si ritrouaua, & che non permettesse (professando ella particolarmente la diuozione di lui) che non ritrouasse in vn caso degno di tanta compassione mercede dicendogli più volte, che se à Dio non piaceua che quel male si togliesse da lei che le impetrasse almeno la morte, laquale se allei lecito fosse, senza partirsi dal voler diuino, s'hauria eletta volontieri. Et mentre ella posta in tanto rãmarico pregaua tutta via il Santo, che non l'abbandonasse

 fù essau-

fù essaudita la sua preghiera, auuenga che sentendosi in vn baleno cessato il dolore, & quel gran prorito che nel nato sempre ell'hauea cascata gran copia di fracidume si sentì affatto sana senza restar offeso quel membro in parte alcuna, & ella conoscendo il fauore, che riceuè dal Santo non fù tarda à venire à rendergliene grazie à Soriano.

Ned erano ancora trascorsi molti giorni che nella medesima Città vn'altra donna chiamata Francesca di Marco ammalata di vna infirmità graue ne gl'occhi perdè affatto il poter vedere, essendosi fatto vn panno sopra essi come vna cartilaggine,alqual male ogni medicamento mostrando di hauer perduta la virtù, la Francesca ammaestrata, & fatta prudente dall'altrui esempio inuocò l'aiuto del Patriarca S.Domenico di Soriano,ilquale fù prontissimo a darle soccorso rendẽdole la vista con più acutezza, che non l'haueа prima. Et è ben raggioneuole che se la Città di Messina è tanto pronta ogn'anno,& tanto diuota ad onorar'il Santo, sia egli parimente facile à soccorrere a' bisogni di que'Cittadini. Che perciò ritrouandosi in vn similissimo male Sebastiana Gratrieti della medesima Città co'l qual male era stata più di vn mese,non tantosto si votò al Santo c'hebbe la grazia che domandaua, restando sana de gli occhi ad vn baleno.

## SANA VN'HVOMO COLLA GAMBA SECCA. CAPO CV.


Iouan'Antonio Modica era parimẽte della Città di Messina,ilqual fù assalito da vn male assai fiero,che scesoli alla gamba sinistra gli la rese affatto inabile à potersi muouere per modo alcuno, & tutta via procedendo auanti quel morbo impedendole que' meati per cui si attrae lo alimento la rese

secca

ſecca appunto come ſe foſſe ſtato vn legno trõco dalla ſua madre ſenza veruno vmore. Era coſtui quando gli auuenne tal male in età virile, laquale tutta hauea egli paſſata con ſegnalata diuozione del Padre S. Domenico, & dell'Ordine inſtituito da lui. Onde per queſta caggione, & per hauere inteſo quante grazie hauea fatte il Patriarca ad altri ſuoi Cittadini non hauendo più da ſperimentare medicamento vmano hauendo fatto proua di tutti s'inchinò co'l quore al medico celeſte Domenico dicendo con molta vmiltà, che ſe bene hauea egli profeſſato per tutto il tempo della ſua vita particorariſſima diuozione al Santo, & come à miſero peccatore ch'egli ſi riconoſceua hauea procurato d'impiegarſi ad eſſere annouerato tra il numero di coloro che viueuano ſotto la diuozione di lui, nulladimeno che conoſcea beniſſimo, che in queſto hauea egli commeſſo gran difetto, che non era andato à viſitarlo, & à profeſſarſi diuoto di S. Domenico co'l viaggio di Soriano aggiungendo che e'conoſceua, che per farlo auuiſato di cotanto errore forſi Iddio gli hauea mandato quel male, & il Patriarca Domenico non l'hauea impedito. Per lo che voltatoſi al Santo lo pregò, che quando coſi auuenuto foſſe non tardaſſe egli di dargli la ſalute, acciò poteſſe poi ammendare lo error commeſſo, ilquale non pote egli negare che non foſſe ſtato degno di più ſeuero gaſtigo. Et il far tal preghiera, & il ſentire il miglioramento, & lo ſperimentare & vedere vna metamorfoſi ſtupenda fù vna coſa ſteſſa. perche in vn ſubito ſi vidde creſciuta la gamba, & tornat'alle eſſer di prima empiendoſi l'oſſo decentiſſimamente di carne, & ſciogliendoſi le cõgiunture con tanta ſua marauiglia, & de gl'altri che ciò viddero, quanto fù il ſuo diletto. Fatta dunque vna gamba di argento ne venne al Santo laſciandola à Soriano per eterna memoria di vn ſi ſouurano miracolo.



Digitized by Google

## SI TROVA VN FIGLIVOL PERDVTO DOPPO *fatto voto al Santo.*

## CAPO CVI.



Ella Riuiera di leuante è vna Città chiamata l'Isola, laquale essendo posta in vna pianura bassa della maremma si puole per poco dire che stia situata dentro al mare. Quiui fù vn' huomo chiamato Antonio di Miglio, ilquale hauendo vn figliuolo di quindici anni, che a lui piacque nominare Domenico, & amandolo teneramente gli auuenne vn giorno ch'essendo il fanciullo vscito da casa, & non tornando la sera, & per molto ch'egli, & altri con esso lui tutta la notte cercasse non hauē-dosene potuto sentire nouella, restò il Padre in grauissima cōfusione. Ne per non hauer potuto saper nulla di lui restò egli però di spiarne per tutti que' contorni con maggior diligenza, andando & mandando per venti giorni continui à cercare del figlio, di cui non hauendosi mai potuto hauere per quel tempo ne certezza, ne sentore fù stimato per fermo ch'egli fosse stato preso da' Turchi, da' quali è infestata continouamēte quella Città, & maremme. Ne il Padre sapeua che altro hauesse à giudicare; ma nondimeno non restò in vna tanta perdita, in modo poi così miserabile di non ricorrere al Santo Patriarca per aiuto, pregandolo che si degnasse, se pure a lui non piacesse di fargli ricouerare il figlio di fargliene almeno sentir nouella, acciò non restasse coll'animo tanto sospeso, ne cessando egli tutta via di andar cercando, hauendo la mattina fatta al Santo la sopradetta domanda tornato à casa trouò il fanciullo condottosi iui saluo, essendo fuggito con modo sopra vma-

no da Turchi, da cui era stato fatto priggione. Per laqual grazia venuto il Giouane Antonio co'l figlio à Soriano offerì al Santo vna Vacca per gratitudine del concesso fauore.

## SANA VNA MOSTRVOSA GONFIATVRA *nel viso.*

## CAPO CVII.



FV in Messina vna donna chiamata Isabella di Arsia, laquale per vna così fatta infermità era stata più d'vn anno trauagliata in guisa tale, che se le gonfiaua ogni settimana il viso come vn pallone con tanta diformità ch'arrecaua grandissimo orrore, & compassione insieme à chi la vedeua, laqual gonfiaggine agguisa di vna febbre terminata haueua il suo principio lo aumẽto, & declinazione con vn determinato periodo che ogni tãti giorni ritornaua al medesimo. Laqual nuoua sorte d'infirmità non essendo bene conosciuta da'medici non era curata con proporzionato medicamento, per lo che seguitando tanto tẽpo quel male, i parenti cominciãdo à darsi pace non pensauano a douer vedere Isabella più sana. Ma ella non si perdè di animo altramẽte, anzi quãdo si vidde disperata affatto di poter douere ottenere co'medicamenti vmani salute, ricorse con grãde affetto al S. Padre Domenico pregãdolo cõ voto che si degnasse cõcederle la sanità, acciò nõ andasse ella così deforme tra le femine mostrata à dito da tutti, non altramente che se tormẽtata fosse dal demonio. Et fù si pronto il Santo ad accogliere benignamente le preghiere della dõna, che non mai doppo che fece il voto, & si raccomãdò à S. Domenico patì più di quel male.

male. Perlaqual grazia, fatta vna faccia di argento ne venne in persona à Soriano.

Ne fù contento il Santo Patriarca hauer fatta questa si gran misericordia colla madre, ma volle ancora impiegar la sua virtù parimente colla figliuola. Auuenga c'hauea la sopra nominata Isabella vna figlia, il cui nome era Giouanna, laquale doppo l'infirmità della madre, & doppo hauer'ella riceuuta la salute si ammalò con vn morbo nell'occhio destro, che fattole vscire quel membro fuor del suo luogo, & essendosi trauoltata la pupilla colla perdita della vista era congiunta vna graue deformità, allaquale ne medici, ne medicamenti non hauean potuto giouare. M'hauendo ella conosciuto quanto era efficace la virtù di S. Domenico di Soriano, colla sperienza fatta in quella medesima casa da sua madre non tardò molto ad inuocare lo aiuto del medesimo medico celeste, ilquale com'era stato pronto à dar soccorso alla madre, così non fù tardo à dar la domandata sanità alla figliuola, rimettendole l'occhio al suo natural luogo, & facendola pronta à vedere più speditamente che prima.

## *ALLO SCOPRIR DELL'IMMAGINE DI S. Domenico è liberato vn'indemoniato.*

## CAPO CVIII.



FV nella medesima Città di Messina vn Piloto assai pratico nell'arte del mare, ilquale hauēdosi fatta vna barca, con essa solcando tutto il Tirreno, & Adriatico mare compereua, & vendeua con molto suo guadagno. Hor mentre così egli andaua traualicando l'onde gli auuenne che ò per occulto suo peccato ò per altra caggione



Digitized by Google

ne qualche ella si fosse l'entrò vn maligno spirito nel corpo,ilquale tormentãdolo oltre misura per lo spazio di due anni intieri senza che gli valessero ne scongiuri, ne essorcismi pareua che fosse ridotto al fine non cessando mai quel maligno spirito di tormentarlo. Il perche per non lasciar cosa nissuna intentata, che giouar potesse à quel fiero male fù consigliato che andasse à S. Domenico di Soriano,doue soccedendo tanti miracoli ogni hora, & hauẽdo quel Santo per particolar priuileggio diuino potestà souurana sopra i spiritati,era da credere c'hauesse hauuto egli à riceuer salute. Piaciuto dunque a Patron Iacomo Aneri (che tal'era il nome dell'indemoniato) il consiglio,aspettata la festa, si partì da Messina,& arriuò a Soriono appunto la Vigilia del Santo. Concependo per la via tanta sicurezza di douere ottener la grazia, che a lui pareua senza alcũ dubbio douer tornare sano. Peruenuto dunque alla Chiesa, & esposto à que' Padri il mal di quel pouaro Nocchiero gli fù assegnato chi essorcizandolo tentasse di restituirlo ad intiera salute. Ma ciò era nulla, perche quel demonio, che lo possedeua tormentãdolo via maggiormente staua pertinace à non volere lasciar quell'albergo, & per ciò perseuerandosi in questa maniera fin'ad hora di vespero, quando si suole scoprire il quadro miracoloso del Patriarca S. Domenico per rimanere scoperto fino à tutto il giorno seguẽte della festa, non tantosto si tirò quella cortina che stà auanti l'Immagine, che non potendo quel maligno spirito soffrire la vista di quel Santo così a lui formidabile,& da cui hauea riceuuto tante sconfitte cõ vrli orribili, che tirorono tutta quella gran moltitudine alla tribuna per veder la caggione,si partì il Demonio lasciando quel corpo molto stracco come se hauesse durata qualche grauissima fatiga, ne mai più essendo da quel maligno spirito tormentato.

SANA

## SANA VNA GAMBA GVASTA ET PIENA *di piaghe.*

## CAPO CIX.



Venne parimēte quest'anno dalla Città di Messina Iacopello Puieri per render grazie al Sāto di vn segnalato fauore riceuuto per intercession di lui, recando seco vna gamba d'argento, che testificasse in futuro il miracolo: Costui doppo vn morbo assai fastidioso, che patì nella gamba destra, restò con detta gamba come se fosse stata marcita piena tutta di assai forami, che caggionauano molta nausia à vederli, & malo odore à fiutarli, alqual male quantunque da lui fussero stati applicati moltissimi medicamenti, nulladimeno riuscirono vani, & il mal tuttavia andaua al peggio. Onde non vedendo Iacopello scampo alla sua salute si votò al Glorioso Padre S. Domenico promettendogli di andar con vna gamba d'argento à Soriano, quando egli gli concedesse l'vso della sua, che staua impiagata. Ne passò vn giorno intiero doppò tal voto, che quel male che era stimato da tutti incurabile, ò se pure hauesse potuto mai curarsi che vi bisognaua molto spazio di tempo, si deleguò senza lasciar segno alcuno del mal passato, restando all'infermo vna tenera gratitudine per tanto beneficio al suo benefattore.

## SANA VNA DONNA PRIVA DELLA VISTA *d'amendue gl'occhi.*

## CAPO CX.

TVlla Sciuli fù parimente ella della Città di Messina, laquale per vn mal graue scesole dalla testa, & calatole à gli occhi

occhi restò in tutto priua del vedere, & per molto che nel principio del morbo si affatigassero i medici con medicine non poterono impedir cche la violenza del morbo non le togliesse la luce d'amendue gl'occhi, co'l qual d fetto sofferito da lei con molto rammarico, essendo la donna vissuta vn'anno sperando sempre hor'in vn'hor'in vn altro medicamento, che i medici sù que' principi le porgeuano; alla fine quando vidde che nissun pensaua più alla sua salute, laquale non era dubbio che fosse senza rimedio consigliatasi saggiamente con se medesima pregò S. Domenico di Soriano con grandissima fede, che si degnasse mostrare la sua potenza con tornarle la luce, offerendo à lui per segno di ricompenza di tanto souurano fauore di douer ella andare à visitarlo in Soriano con que'doni che giudicasse spedienti douersi recare al tempio del Santo. Fatto il voto & compiuta la sua preghiera staua aspettando la grazia, laquale il Santo le fè compitamente rendendole la luce, & togliendo dall'occhio di lei ogni macchia gli lasciò vigorosi, & belli com'eran prima. Ond'ella grata di tanto benefizio ne venne à render grazie al Santo.

## SANA VN MORIBONDO VOTATO DALLA *moglie al Santo.*

## CAPO CXI.



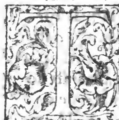
NElla Terra di Polistina fù vn buon'huomo chiamato Ferdinādo Perace, ilquale cōgiunto in matrimonio con Violante Burgese, & collei vissuto alcuni anni prosperamente nell'età sua migliore fù assalito da vna gran febbre, laquale pigliando sempre aumento, & irritata via maggiormente colle medicine lo ridusse

non solo ad essere stato da medici disperato di salute, ma hauendo preso gl'vltimi sagramenti instituiti da Cristo per farci forti in quell'estremo passaggio, ad aspettare insensibile la morte, laquale da punto in punto a lui soprastaua. La Violante che amaua il marito quanto mai altra moglie hauesse amato il consorte cercaua ogni argomento di ritenerlo seco in vita, ma vedendo lo'nfermo venir tutta via meno, & che i medici abbandonata la cura di lui non voleuano più venire per consolare almeno l'affanno della moglie, quantunque per tutto ciò fosse ella immersa in vno intenso, & acerbo dolore, nulladimeno così afflitta pur conobbe quanto sia efficace la virtù del Patriarca S. Domenico, per lo che ricorse a lui con gran fede, & molto affetto pregando il Santo che se a Dio piaceua di torgli il marito vnico suo bene in questo mondo, l'impetrasse da lui di accompagnarlo colla sua morte, ma s'era allei stabilita più lunga vita non le togliesse colui, senza il quale viuere non potrebbe; promettendo al Santo che quando a lui piacesse di farlo risanare sarebbe prontissima ad andare con esso à riconoscere tale grazia infino à Soriano. Mentre la donna oraua, il marito come da vn profondo letargo leuatosi chiamò la sua Violante, laquale appena credendo à quel che vedea andata a lui lo trouò assai migliorato, & raccontolle che il Glorioso Padre San Domenico à se hauea resa la vita, & à lei il marito. Perloche consultossi da essi del dono, che si hauea à fare al Santo, & si determinò che esso fosse vn par di boi i migliori c'hauessero nella campagna. Il che fù fatto andando amendue a riconoscere l'autore di tanto beneficio à Soriano, doue raccontorono tutto il caso.

VNA

## VNA DONNA E GVARITA DA VNA INinfirmità mortale fatto voto al Santo, ilqual voto non essendo stato bene adempito tornò ad ammalarsi fin che fù ad esso sodisfatto.

### CAPO CXII.



TRa tutti i miracoli occorsi nella persona de' Cittadini di Messina fù segnalatissimo vno auuenuto in vna donna chiamata Fenice Bãsino, laquale stando à morte vicina disperata affatto della salute staua rendendo l'vltimo spirito à Dio, con molto dolore del Marito Bartolomeo Caputo, ilquale essendo diuotissimo di S.Domenico, come altresì era la moglie non induggiò punto in quel bisogno di ricorrere a lui con molto affetto pregãdolo che se si degnasse di concedere alla sua moglie la salute egli andarebbe à Soriano à rendere a lui grazie à piedi scalzi. Fatto il voto la donna ribebbe subito la sanità intiera, & perfetta, restando in pochi giorni sana, & robusta molto più che non era prima che s'infermasse. Onde Bartolomeo postosi subito in viaggio nel mezzo del mese di Giugno insieme, colla moglie si imbarcò, & postosi in terra leuandosi da' piedi le scarpe si auuiò à Soriano, doue fecero al Santo quelle riuerenze che li dettò la diuozione, & poi si posero à ritornare cãminando tutta via il marito à piedi scalzi com'era venuto; ma sentendosi molto stracco alquanti miglia discosto da Monteleone si ricalzò. Arriuati dunque à Monteleone sopraueenne vn'accidente fierissimo alla moglie, per loquale restò ammutita, & stroppiata di vn braccio. Mentre dunque il marito, la moglie, & i cõpagni restano stupiti di vn'accidente tanto strano, & addolorati

non solo ad essere stato da medici disperato di salute, ma hauendo preso gl'vltimi sagramenti instituiti da Cristo per farci forti in quell'estremo passaggio, ad aspettare insensibile la morte, laquale da punto in punto a lui soprastaua. La Violante che amaua il marito quanto mai altra moglie hauesse amato il consorte cercaua ogni argomento di ritenerlo seco in vita, ma vedendo lo'nfermo venir tutta via meno, & che i medici abbandonata la cura di lui non voleuano più venire per consolare almeno l'affanno della moglie. quantunque per tutto ciò fosse ella immersa in vno intenso, & acerbo dolore, nulladimeno così afflitta pur conobbe quanto sia efficace la virtù del Patriarca S. Domenico, per lo che ricorse a lui con gran fede, & molto affetto pregando il Santo che se a Dio piaceua di torgli il marito vnico suo bene in questo mondo, l'impetrasse da lui di accompagnarlo colla sua morte, ma s'era allei stabilita più lunga vita non le togliesse colui, senza il quale viuere non potrebbe; promettendo al Santo che quando a lui piacesse di farlo risanare sarebbe prontissima ad andare con esso à riconoscere tale grazia insino à Soriano. Mentre la donna oraua, il marito come da vn profondo letargo leuatosi chiamò la sua Violante, laquale appena credendo à quel che vedea andata a lui lo trouò assai migliorato, & raccontolle che il Glorioso Padre San Domenico à se hauea resa la vita, & à lei il marito. Perloche consultossi da essi del dono, che si hauea à fare al Santo, & si determinò che esso fosse vn par di boi i migliori c'hauessero nella campagna. Il che fù fatto andando amendue a riconoscere l'autore di tanto beneficio à Soriano, doue raccontorono tutto il caso.

VNA

## VNA DONNA E GVARITA DA VNA IN-
*infirmità mortale fatto voto al Santo, ilqual voto non essendo stato bene adempito tornò ad ammalarsi fin che fù ad esso sodisfatto.*

## CAPO CXII.



Ra tutti i miracoli occorsi nella persona de' Cittadini di Messina fù segnalatissimo vno auuenuto in vna donna chiamata Fenice Bãsino, laquale stando à morte vicina disperata affatto della salute staua rendendo l'vltimo spirito à Dio, con molto dolore del Marito Bartolomeo Caputo, ilquale essendo diuotissimo di S.Domenico, come altresì era la moglie non induggiò punto in quel bisogno di ricorrere a lui con molto affetto pregãdolo che se si degnasse di concedere alla sua moglie la salute egli andarebbe à Soriano à rendere a lui grazie à piedi scalzi. Fatto il voto la donna ribebbe subito la sanità intiera, & perfetta, restando in pochi giorni sana, & robusta molto più che non era prima che s'infermasse. Onde Bartolomeo postosi subito in viaggio nel mezzo del mese di Giugno insieme, colla moglie si imbarcò, & postosi in terra leuandosi da' piedi le scarpe si auuiò à Soriano, doue fecero al Santo quelle riuerenze che li dettò la diuozione, & poi si posero à ritornare cãminando tutta via il marito à piedi scalzi com'era venuto; ma sentendosi molto stracco alquanti miglia discosto da Monteleone si ricalzò. Arriuati dunque à Monteleone soprauenne vn'accidente fierissimo alla moglie, per loquale restò ammutita, & stroppiata di vn braccio. Mentre dunque il marito, la moglie, & i cõpagni restano stupiti di vn'accidente tanto strano, & addolorati

sopra modo di vna tanta disauentura, allaquale non pareua si potesse trouare alcun rimedio; essendo la donna rimasa sola le comparue vn Padre vestito dell'abito de' Predicatori, il quale accostandosi assai sdegnato alla donna toltole il velo ch'ella portaua nel capo le disse con aspre parole, tornate pure à casa, che non hauete fatto nulla, & ciò detto disparue, & ciò fù alli vinti due di Giugno 1616. Si trattennero dunque doppò tal'accidente tre giorni in Monteleone costringendoli à ciò il mal della donna; laqual tornata al suo pristino stato partirono per Messina raccomandandosi sempre al Santo. Ma ogni otto giorni di quel medesimo di che tornorono da Soriano, se le rinouaua l'istesso accidente di perdere la fauella, & rimanere immobile col braccio, laqual cosa affligeua amendue stranamente. Haueuano costoro in vna più segreta cammera vn quadro di S. Domenico, dinanti alquale teneuano vna lampada, laquale ogni sera faceuano ardere ad honore del Santo. Essendo dunque afflitta ogni settimana come si è detto la donna, vna sera entrata in camera auanti l'Immagine si pose ella à piangere inconsolabilmente dinanzi al Santo lamentandosi che quantunque egli l'hauesse data la sanità, & l'hauesse quasi da morte à vita risorta, nulladimeno che si trouaua incorsa in vna miseria molto più calamitosa di quella di prima, laquale sciagura seguitando ella à piangere dirottamente vidde tremar l'Immagine, & dibattersi più volte nel muro non altramente che se fosse stato vn gagliardo tremoto, in mezzo alqual dibattimento sentì ella vna voce vscir dal quadro medesimo, che le diceua. Che volete voi che faccia io? voi pure sete stati caggion del vostro male, perche non hauete adempito compitamente quel tanto che promisso haueuate, che per ciò lagnateui non di me, ma di voi stessi. Lequali parole penetrando al quor della donna atterrita già per lo dibattimento del

quadro

quadro restarà vn pezzo immobile, & tornata poi a' suoi sentimenti conferì co'l marito quanto veduto, & vdito haueua, col quale essaminato con diligenza il fatto compresero manifestamente, che non si era appieno sodisfatto al voto, essendosi Bartolomeo nel ritorno, che fece da Soriano in Monteleone postosi le scarpe a' piedi, per la stracchezza. Per lo che furono di commune parere che tornasse egli à rifar quello, in che mancato haueua, il che fatto, la donna fù sana senza mai più sperimentare somigliante male.

## RITORNA IN VITA VNA DONNA MORTA.

## CAPO CXIII.



N Briatico Terra non molto lõtana da Monteleone situata nella maremma di Ponente, vi fù quest'anno vna donna, c'haueua nome Lucretia Tocco, laquale fù assalita d'vna acutissima febre, che tentata di curare con molti medicamenti, nulladimeno pigliando sempre vigore, & abbattendo la natura doppò di hauer la donna preso i sagramenti della Chiesa destituta dalle forze, & abbandonata da' medici postasi ad agonizare doppo molto penare finalmente morì. Alla cui morte essendoui tutti i parenti presenti, ch'erano molti essendo ella di que' che più ciuilmente viueano in quella terra, li chiusero gl'occhi, & distesero decentemẽte tutto il corpo, come si costumaua in tal caso, è lauatolo poi lo riuestirõ delle vesti destinate da loro per la sepoltura. Laquale si mettea in ordine con quella sollennità maggiore che conuenia al grado di essa, essendo stata dal suo marito che Ettore Coriolaro hauea nome, amata sopra modo: il quale stando

accorato

accorato per la morte della consorte, & dando ordine tuttauia che non si risparmiasse à danaro per onorarla in quel l'vltimo vfficio, che verso lei li toccaua dimostrare, vidde entrar nella casa vna grā moltitudine di torcie c'hauea egli ordinato fossero apprestate per lo funerale, lequali torcie non così presto egli hebbe vedute, che fù eccitato internamente da' vno spirito tanto vemente, che senza saper ne come, ne quanto gran cosa domādaua si voltò al S. Patriarca Domenico, dicendo S. Padre Domenico di Soriano la cera tutta sia vostra, & voi saluatemi la mia moglie. In quel medesimo momento di tempo la Lucrezia, che giaceua distesa in sul cataletto aprì subito gl'occhi, & postasi sopra di esso à sedere chiamando il marito gli disse datti pace che io son salua, con tanto stupore, & merauiglia di tutti que' che furono presenti à tal fatto, che pensando per poco ogn'vn che ei sognasse non credeua à se medesimo, ma vedendo tuttauia che la donna era viua, conobbero chiaramente che il Padre S. Domenico le hauea data la vita, onde subito sodisfece il marito à quanto hauea promesso, & andò egli di presenza à Soriano, riserbandosi di far il medesimo appresso con portar iui tutti i suoi ornamenti la di moglie.

## VNA MVLA INDOMITA DIVIEN SVBITO *mansuefatta.*

## CAPO CXLV.

IN Tropea fù vn Contadino chiamato Antonio Varani il quale non hauendo altro che vna muletta, in cui hauea egli tutta la speranza risposta di poter sostentarsi, era essa nulladimeno così fiera, indomita, & viticza, che quantunque hauesse finiti li tre anni di molti mesi, non per tanto non si

lasciaua metter basto di sorte alcuna aiutandosi co' calci, colla bocca, colle zampe, & quando altro non restaua buttandosi co'l basto, & riuolgendosi sopra la terra senza voler dare con esso vn passo, ilqual vizio non hauendo potuto togliere il pouero contadino al suo animale, viueua in graue tribulazione, finalmente si riuolse à S. Domenico di Soriano pregandolo che, quando a lui piacesse di far che la mula riceuesse, & portasse il basto, egli con essa portarebbe vn tumolo di pane a' Frati di Soriano. Fatto il voto impose alle donne che mettessero all'ordine tal pane, ilqual fatto prouò di mettere il basto alla mula, laquale non solamente non ricalcitrò come solea, anzi lo prese come se à ciò fosse stata vsata molti anni, & caricatala del pane camminò senza far mai motiuo infino à Soriano, entrando ancora mansuetamente dentro della Chiesa, doue staua vna moltitudine di più di tre mila persone, in mezzo allequali si harebbe adombrato qualunque domito animale, & indi inpoi non mostrò mai bizzarria in modo veruno.

## SANA VNA DONNA ACCIECATA.

## CAPO CXV.



IN Vadolato fù vna donna Giouane chiamata Giouannella Bresci figlia di Giouan Domenico Bresci, laquale per vn male cadutole ne gl'occhi restò priua della vista per sei mesi essendo diuenuta la pupilla biãca come quell'humor cristallino che la circonda; per lo che si stimaua che fossero affatto amẽdue le pupille corrotte senza potersi sperare di poter trouare a tãto male rimedio. Laqual dõna vedẽdosi inquel miserabile stato pregò il Patriarca S. Domenico, che si degnasse concederle la vista

&

Digitized by Google

& di andare ella per vn'anno vestita di bianco come monaca del Padre S. Domenico, doppo ilqual voto volle esser condotta a Soriano, doue venuta si recò, come meglio ella potè innanzi all'immagine, laquale non tantosto se le rappresentò, che fù allei resa la vista come prima l'haueа. Essendo stati presenti à tal fatto molti compattrioti di lei, che conosciuta l'haueano cieca, & all'hora la viddero in vn momento hauer riceuuta la luce.

## RISVSCITA VN BAMBINO STATO TRE giorni morto.

## CAPO C.X V I.



VRcigliadi è vn Casaletto assai picciolo nello stato del Duca di Monteleone, doue se bene gli habitatori non sono molti; la diuozione che si vidde essere in vn di loro fù merauigliosa. Peroche essendo nato à Giouan Battista Soldano, & a Surgentia Vangeli vn figlio, doppo quattordici mesi si morì con tanto sentimento della madre, quanto appena si puol'esprimere, perche appena pareua allei che si hauesse visto vn figliuolo auanti, che nel medesimo tempo quasi se ne vedeua priua. Crescēdo dunque in lei nel cōsiderar ciò il dolore, & non intermettendo il pianto le venne in pensiero di raccomandare à S. Domenico la vita del morto bambino, & fece ciò con tanto affetto, & fede, che doppo di hauer ciò fatto stimò al sicuro douer da lui ottenere mercede. Stando dunque in cotale speranza tratteneua quanto ella potea la sepoltura, ne potero inducerla nè le preghiere del suo marito, ne l'essortazioni delle compagne, ne i consigli delle sue parenti à consentire che il bambino fosse sotterrato il giorno seguente

guente ch'egli morì, rispondendo à tutti che voleua aspettar la grazia da S. Domenico. Venuto dunque il secondo giorno le furono sopra con maggiore instanza tutte à persuaderla che si douea contentare di esser mandato il fanciullo alla sepoltura ned ella istesse così immersa nel pianto, ma tutti cotali persuasioni eran nulla, perche la donna staua costantissima à volere aspettare dal Santo la grazia; ma finalmente stando ella come gl' altri diceuano ostinata, come in fatti era, molto costante ad aspettar la grazia parendo al Clero cosa indecente che quel corpo stesse sopra terra tanto tempo risoluette di voler venire per darli sepoltura, ancorche a ciò ripugnasse la madre, laquale sentendo ciò non perdendosi ella d'animo ricorse con maggior fede al Santo, rappresentãdoli che gia poco tempo auanzaua da poter riceuere la grazia, & per ciò supplicaua S. Domenico, che se fin'all'hora induggiato haueа, all'hora più non induggiasse. Mentre dunque i Preti si sentiuan dalla sua casa venire, il fanciullo fù ritornato in vita, & reso alla madre sano come se non hauesse hauuto alcun male, hauendo ella meritato vn miracolo tanto strano, & fuora di tutte le leggi della natura per la confidenza stupenda, che cõ tanta constanza al Santo ella mostrato haueа.

(∴)

# MIRACOLI OCCORSI nell'anno 1617. 1618. & 1619.

*VN FANCIVLLETTO POSTASI VNA SPILla ben grande d'argento nella bocca se la trangugiò giù, votandolo la madre, la quale con inuocar S. Domenico di Soriano, il fanciullo subito la mandò dalla parte di basso fuora.*

## CAPO CXVII.

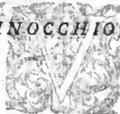
DOn Orazio, & Donna Diana marito è sposa amendue della famiglia de' Sersali di Cosenza l'vno figlio primogenito l'altra Nuora del Duca di Cerisano, a quali tocca qual Ducato, tra le molte rare qualità che in quella virtuosa coppia dimostrano vna n'è segnalata, di portar tanta diuozione al Padre S. Domenico c'hauẽdo vn Conuento nella lor terra de' Padri Predicatori, lasciamo star lo andar sempre á visitar la Chiesa, & souuenirlo di quanto hà di bisogno continouamente; nel giorno della festa non solo mandano tutti i paramenti per adornar la Chiesa, ma essi medesimi assistono à tal'opera non solamẽte ordinando quel che si ha à fare, ma colle proprie mani acconciando l'altare del Santo facendo innãzi alla Immaggine ardere continouamente di notte & di giorno molte torcie per tutta la ottaua oltre à mill'altre diuozioni, che fan continouamente al Santo. Hor'auuenne che tra gl'altri fighuoli hauendone vno il primogenito chiamato Alfonte Don Annibale, ma communemente per la tenerezza dell'età D. Belluccio fanciulletto di tre anni in quattro presa vna spilla d'argẽto ben grande più lunga d'vn dito, & met-

tendosela

tendosela alla bocca, & con essa cianciando dimenandola tutta via colla lingua, & cominciatoli ad entrar nel gargazzuolo, vedendo ciò la madre, ne potendo soccorrere, la trancoggiò giù con tanto spauento della madre, che pensò di certo hauer perduto quel suo primogenito amato da lei quanto la sua vita medesima. Il perche parendo allei che non potesse trouar rimedio più efficace per la salute del suo fanciullo inuocò subito S Domenico di Soriano, pregandolo che se si degnasse d'impedir che quella spilla non facesse male alcuno al corpo del suo figliuolo, offerendo a lui di vestirlo del suo Santo abito per vn anno, & corso à tal nuoua il padre alle camere della moglie, & vdendo il fatto essortato egli à ciò fare da essa, promise parimente oltre à quel che la Donna promiso hauea di douer andare in persona à Soriano à visitar' il Santo, quando li concedesse la grazia con alquanti doni, che fossono segno di gratitudine al riceuuto fauore. Fatte le lor promesse al Santo tenta la madre di far che il fanciullo caui fuora del corpo gli escrementi, & quella spilla si lunga passando così tosto, tutte le budella fù dal fanciullo cacciata fuora cō quelle feccie senza hauerli fatto offesa alcuna, per lo che si adempio compitamente d'amendue il voto alleuando poi il fanciullo con diuozione incredibile verso il Santo Patriarca Domenico.

## SANA VNA FERITA DEL GINOCCHIO durata tre anni.

### CAPO CXVIII.



Azzarella d'Angelo della Città di Messina hebbe vna mala ferita nel ginocchio, laquale hauendo offese quelle parti piene di muscoli fù giudicato che l'inferma douesse morire di pasimo, pure perforza di medigamenti aiutando la

partita restò ella in voto, ma però così storpiata, che non solo non poteua muouere il piede, ò la gamba, ma ne pure le ferite si potea chiudere, ò la carne saldare, nelquale stato era ella perseuerata tre anni senza potersi muouere da letto, nel quale pure quando le conuenia di alzar la gamba offesa sentiua atrocissimi, & acerbi dolori. Il perche trouandosi tanto afflitta, ne vedendo rimedio alcuno al suo male si votò al Padre S. Domenico, pregandolo, che doue mancauano i medici vmani volesse supplire egli medico diuino, & doue non potean giungere i remedi terreni penetrasse egli co medicamenti celesti, offerendo al Santo, quando a lui piacesse di cõcederle la grazia, vna ricca cappa per la custodia del santissimo sagramento, fatto il voto, le cessò quel dolore, & cominciò à muouere la gamba senza affanno, & indi à poco si trouò in tutto sana sodisfacendo ella subito con gran prõtezza à quãto promesso hauea.

### VN GIOVANE STRASCINATO DA VNA *giomenta per luoghi pieni di sterpi & sassi ridotto a morte è guarito dal Santo.*

### CAPO CXIX.



N Chierico da Casteluetere chiamato Bartolo giouane di diciotto anni tenendo in campagna vna giomenta seluaggia, & molto fiera per la capezza, & acciò non li potesse fuggire hauendosi bene auuiluppata la fune nel braccio, auuenne che inpaurita essa per vn romor di frondi cominciò à scalpitare, & ingegnandosi il giouane di ritenerla, ne potendo resistere alla forza ch'essa faceua fu buttato in terra arouerscio, per lo che presa la giomenta maggior paura si diede à fuggire; & perche il

giouane

giouane si trouaua colla capezza auuiluppata nel braccio senza poter da essa disciogliersi se lo tiraua à dietro strascinandolo più di vn miglio per luoghi pieni tutti di sassi, sterpi, e spine fin'atanto che fattisi l'incontro alcuni lauoratori lo tennero, & presero quel misero chierico, ilquale hauea le braccia & gambe rotte, & la testa tutta fracassata, & il corpo, non che le vesti lacero, & pesto come se fosse stato da capo a piedi con pettini di ferro sgraffiato. Portato dũque il giouane al meglio che potero in casa, cõsiderate tutte le piaghe, fù data la vita di lui per deplorata. Il perche egli non induggiò punto di riuolgersi al Padre S. Domenico di Soriano pregandolo, che non permettesse ch'egli morisse di vna si cruda morte, & che quantunque la sua infirmità era senz'vmano rimedio, pur si degnasse di far che fosse sogetto, doue s'impiegassero le sue grazie, promettẽdo, non gia la giomenta che non era degna, sendo così fiera, di essere offerta a lui, ma il più bel bue c'hauesse egli in campo. Fatto il voto contra l'oppinion di tutti i medici cominciò non solo ad andare al meglio, ma se li chiusero in breuissimo spazio tutte le piaghe, & le braccia ch'eran rotte nell'osso in più parti si consolidarono da se medesime con tanta merauiglia di chi ciò vidde, che ben si comprese tutto ciò essere stato caggionato da medico sopra naturale, & celeste. Per lo che egli subito capato il più bel bue lo fè menare al Santo, andando parimente egli à renderli grazie del riceuuto fauore. (.?.)

## VNA DONNA CADENDO DA VN LVOGO molto alto mantenuta dal Santo per l'aria non riceue offesa.

### CAPO XX.



A Nola è vn Casal piccolo Mileto, doue fù vna donna chiamata Prudenzia Nicoletta, laquale stando in vna loggetta alta più di quindici passi: venutole meno il pie si precipitò giù con tanto impeto, che ogn'vn che vidde la caduta così alta, & il dar così in pieno il corpo giudicò certo non solo la caduta mortale, ma che si fosse fiabra in tutte le membra. Gridandosi dunque da molti à tal caduta, corsero non pochi alla donna, laquale fù trouata suenuta, nel quale suenimento dimorò breuissimo tempo, doppò ilquale tornata in se medesima, come se non fosse stata a niuna lesione alcuna, si mosse, & aprì gl'occhi dicendo Padre S. Domenico mio particolare auuocato, & difensore ti ringrazia l'anima mia, la vita che d'hor'auanti mi resta sarà tua. Gli astanti vedendo la donna, laquale giudicauano fermamente esser morta muouersi & sentendola parlare con tanto affetto, & appresso vedendola alzar sana, come se si leuasse dal sonno rimanendo attoniti, & come parendo ad ogn'vno sognare volleno da lei saper quel che diceua, & intendere quanto auuenuto le fosse. Laquale gli spiegò ch'essendo stato per sempre il Padre S. Domenico suo auuocato nel metter'in fallo il piè si raccomandò a lui, & subito si vidde auãti vn Padre vestito di bianco coll'abito de Padri Predicatori, ilquale mantenẽdola per l'aria la pose in terra con tanta destrezza, come si fa quando co'suoi piedi si cammina per lo terreno;

ma non dimeno ella trouatasi in quel pericolo, senza saper che se auuenisse era così sucauta com' eglino visto haueano, replicandogli più volte che infatti è grandissima la virtù di S. Domenico di Soriano, & essortando ogn'vno à ricorrere à lui in ogni suo bisogno, & mandato subito doue erano i suoi boui fece capar due giouenchi i più belli, & mandatili à San Domenico venn'ell'appresso à rendergli grazie.

## GVARISCE VNA FEBRE ETTICA DVRATA due anni.

## CAPO CXXI.



DOn Paolo Armalco Sacerdote della Città di Messina, quantunque egli fosse Prete secolare, nulladimeno per essere dotto in Filosofia, & Teologia, & sagra scrittura andaua ad vtilità dell'anime predicando la parola di Dio. Costui hauendo predicato l'anno 1615. in vna Terra discosta da Messina venti quattro miglia detta Saluca, nel mezzo della Quaresima s'infermò con vn discēso, & con vna febbretta lenta, ma mortale. Laquale seguitando tutta via à consumarlo pian piano, essendosi la febbre discoperta per ettica, & essendo entrata gia nell'vltimo grado, dal quale si passa alla morte, senza speranza di vita, il buon Sacerdote considerando che gia era gionto al suo fine ricorse con gran fede, & sicuranza al Padre S. Domenico, & gli spiegò com'egli per voler far quell'offizio tanto sublime di predicare a' popoli il Vangelo di Cristo era incorso in quel male essendosi affatigato molto per la salute dell'anime. Per lo che chiedeua dal Santo, che insegno che à lui fosse piaciuta la sua opera dimostrasse, con darli la sanità,

sanità, che li era stata a grado la sua fatiga, acciò poi ricouerata la salute si potesse con maggior feruore impiegare à quel mestiero. La qual preghiera fatta quasi in questa forma, ma con più affettuose parole, & con maggior viuacità d'argomenti mosse tanto il Santo, che impetrando allo 'nfermo la sanità sentì egli subito il giouamento. Onde guarito affatto venne à rendergline grazie à Soriano.

## CADE VNA VOLTA VN CHIOSTRO MENTRE desinauano i Padri sotto, & non li fa alcuna offesa.

## CAPO CXXII.


El 1590. auuenne vn caso merauiglioso nel Conuento di Soriano notato in quest'vltimi anni per testimoniāza di molti, che vi si trouorono presenti, & hoggi di viuono ancora ed il caso fù il seguente. Non essendo ancora accomodato il Conuento ne di camere, ne di officine, ma essendo fatta solamente la Chiesa s'attendeua à dar qualche forma al rimanente patendo in tanto i Padri molto disaggio, auuenne dunque essendo di quel Conuento Priore vn Padre fra Pauolo, c'hauendo fatto il braccio d'vn chiostro vicino alla Chiesa à volta, con alcune colonnette di pietra che sostentauano quell'edifizio, ne hauendo i Padri altro luogo, doue desinare, desinauano sotto di quella volta, laquale essendo fatta pochi giorni prima, era assai fresca la fabrica. A caso dunque fù legato in vna di quelle colonnette vn bue seluaggio, ilquale mentre stauan, come s'è detto, i Padri pransando fece forza, & tirata con seco quella colonnetta, che sostentaua due archi dell'edifizio la fabrica cadde subito in terra nel medesimo luogo, doue stauano i Padri desinando em-

piendo di sassi, & calcinaccie tutte le tauole, & non dimeno inuocando que' Padri S. Domenico di Soriano con cader le adosso tanta fabrica non solo nissun de' Religiosi non restò offeso in parte alcuna, ma ne pure si ruppe vn piatto ò becchiere, quantunque i monti di pietre, & di calce, che caddero giù hauesse potuto coprir cinquanta huomini, come viddero non solamente tutti que' Padri, che vi si trouoron presenti, ma più di cento di Soriano concorsi al rumore, de' quali cinque c'hoggidì viuono ancora han testificato questo merauiglioso auuenimento, ilquale si è posto in questo luogo per esserli, nel presente anno autenticato.

## VN PESCATORE PREGA S. DOMENICO *che li faccia pigliare in vn'anno mille, & ducento ducati di pesci colla sua rete, & ne piglia due mila, & quattro cento.*

### CAPO CCXXII.

PAuolo Oliua della Città di Messina hauendo nuouamẽte fatta vna rete colle sue Barchette, & tutto il resto, che bisognaua per pescare, hauendo fatto il conto di quanto haueua speso, & di quel che bisognaua per mantenerla conobbe che arriuaua alla somma di sette cento scudi per lo che egli desideroso di rimborzarsi il danaro speso, & di guadagnarui ancora, si riuoltò al Padre S. Domenico di Soriano pregandolo, che li facesse gratia farli prendere in quell'anno quattro cento onze del prezzo de' Pesci che sono mille, & ducento ducati, & di portarne egli diece à Soriano. Hauendo dunque fatto tal voto con molta fede, perche vidde che nella prima cala prese gran copia di pesci pensando, come in fatti era, che il

Padre S. Domenico haueua essaudita la sua preghiera si risoluette di mettere il danaro da parte, acciò potesse compiendosi la sua dimanda sodisfar poi al voto fatto; & così mandando ad effetto, ne mai pigliando danaro, che no'l notasse, hebbe in tutto quell'anno così prospera pescaggione, che trouò che lo introito fù di dumila, & quattro cento ducati appunto il doppio ch'ei domandato haueua. Onde egli grato al Santo andato à Soriano recò parimente moltiplicata l'offerta.

## SANA VN COLPO D'ARCHIBVGGIO DATO *in faccia di vn'huomo.*

## CAPO CXXIV.



Giouanni Amalteo della Città di Messina andando vn giorno con vno schioppio à caccia d'vccelli, essendo lo schioppio ben caricato di molte pallottine di piombo, o lagrime che dir vogliamo, & essendo inauuedutamente sparato lo archibuggio, & ritrouandosi colla faccia alla bocca di esso vn giouane chiamato Marchione lo Sorice, li colsero tutti nel viso senza che ne pur'vno colpisse altroue, onde gonfiatali subito tutta la faccia, che non si potea discernere ch'egli si fosse fù da tutti giudicato euidente pericolo della vita, non che incertezza di hauer perduto gl'occhi, non comparendo in essa vestigio alcuno di qualunque parte, ne pure del naso. Vedendo dunque tutto ciò lo Amalteo, & vdendo quanto stesse l'infermo pericoloso della vita, ilche oltre al dolore era a lui di grauissimo danno, s'inginocchiò innanzi al Patriarca S. Domenico pregandolo per quella virtù c'haueua l'immagine di lui a Soriano, che s'impiegasse a dar

salute a quel giouane così malamente ferito, & guasto in tutta la faccia promettendo, quando che ciò auuenisse, di andare egli a rendere grazie a Soriano, che sgonfiando il viso del Marchione in breuissimo tempo prima di otto giorni ritornata la faccia al suo natura'e stato si trouò in tutto sano senza che li restasse segno di vn si graue accidēte, attribuendo tutto ciò i medici à virtù sopranaturale.

## E LIBERATO VN MERCADANTE DA VN *gran pericolo coll'inuocare il Santo.*

### CAPO CXXV.



Fu in Messina vn Mercadante chiamato Frācesco Zenisi, ilquale com'è costume di que' che si essercitano in tal guadagno hauendo scorse molte parti dell' Europa per vēdere, & comprare sue mercatanzie, vna volta s'auuiò in Alesandria di Egitto pēsando di portare indi seco molte drogherie, dalleqa ili traer potesse assai guadagno. Auuenne dunque c'hauendo homai finite le sue faccēde in quel giorno medesimo, che noi celebrauamo in quell'anno la Pasqua della Risorrezzione del figliuolo di Dio si aspettaua iui in Alesandria vn Bassà di Babilonia, che veniua da Costantinopoli con gran pompa, & comitiua di ogni sorte di gente, & con molto apparato fatto da quella magnifica, & superba Città, per lo che non parue al Mercadante douer lasciare vna si buona occasione c'hauea di veder si superba entrata. Hauendosi dunque comperato vn luogo, donde potesse vedere, iui staua aspettando il Bassà colla sua comitiua. Nel qual tempo vn moro ò perche si fosse auueduto ch'egli era Cristiano, ò perche stimandolo mercadante pensasse che potesse am-



Digitized by Google

amazzandolo guadagnar molto assilitolo da dietro con vna mazza ben grande cominciò a darli vn gran colpo alla testa, ne il pouaro mercadante potè fare altro in quel ripentino accidente che ricorrere subito al Padre S. Domenico di Soriano, chiamandolo con grande affetto, che li desse soccorso, & ciò dicendo, & replicando ancora si voltò verso colui, che lo perquoteua, il quale vedde fuggire come se fosse stato seguitato da molti huomini armati senza che alcuno gli andasse dietro. La ond'egli cōprese che il Santo lo haueua liberato dalla morte, che senza fallo a lui soprastaua. Il che pote tanto più facilmente stimare, quanto era stato diuoto sempre per lo passato del Santo Padre di Soriano, dou'egli venne con molti doni a renderli grazie di si segnalato fauore.

## DA IL PARLARE AD VN MVTVLO.

## CAPO CXXVI.

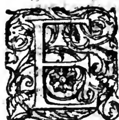


FV in Cotrone vn giouanetto chiamato giouan Battista Peschillo, ilquale per vna lunga infirmità sopraueuutali nella fanciullezza di lui restò mutulo senza poter parlare in modo alcuno, & quantunque la madre molti medicamenti hauesse adoperati, nulladimeno non faceuano altro profitto che di stabilirlo nel male, ilquale dolendo sopra modo alla madre, essendo homai passato vn'anno ch'era stato muto il fanciullo, si riuolse al Padre San Domenico di Soriano, pregando lui ogni giorno instantemente, che li concedesse la grazia ch'ella domandaua per lo figliuolo, & seguitando pur'ella la preghiera, & non vedendo effetto veruno non s'intiepidi però in domandare, anzi si risoluette star costante alla domanda

manda infino attanto ch'ottenesse la grazia, che per ciò si risoluett'ella medesima andar'à Soriano, & condur seco il fanciullo, acciò innanzi all'immagine del Patriarca potesse con più efficacia far sua richiesta. Partitasi dunque poco prima della festa del Santo da Cotroni, & arriuata la vigilia in Soriano, dou'ella andaua cō certezza di douere ottenere dal Santo per lo suo figliuol la fauella, nell'entrare del Tempio appunto nel veder la Immagine del Patriarca tornò al fanciullo il parlare, ilquale subito volto alla madre le disse S. Domenico mi ha guarito. Entrata dūque ella nel Tempio, & rendute al Santo parte delle douute grazie palesò il miracolo con istupore di quanti iui lo viddero, & lo sentirono.

*VN FANCIVLLETTO ROTTO PER ALCVNI anni vicino alle parti vergognose nel giorno di S. Domenico miracolosamente ottiene da lui la sanità.*

## CAPO CXXIII.



Essendosi nel passato anno 1617. narrato vn miracolo soccesso nella persona di Dō Annibale Sersale Nipote del Duca di Censano ad istanza del Padre, & della madre, non è da tacere vn'altro occorso nella medesima persona ad istanza di lui. Ilquale essendo ancor fanciulletto di cinque anni si ruppe in giù in modo, che per non vscir fuora ne darli noia la rottura era bisogno andare iui sempre cinto con vna fascia, nelqual male era stato tre anni. Doppo i quali auuenne che auuicinandosi il giorno di S. Domenico, essendo molti giorni auanti tutti intenti Don Orazio suo Padre, & Donna Diana Sersale sua madre

à man-

à mandare ornamenti, & drappi per apparecchiarsi la Chiesa de' Padri Predicatori, ch'è nella lor terra di Cerisano, il fanciullo si adoperaua anch'egli in ciò con molto feruore. Il quale vedendo la madre con molto amore, & perseueranza impiegarsi al seruiggio del Padre S. Domenico lo persuadeua à chiedere da lui la grazia di ottenere la sanità in quella parte dou'era rotto, allaquale il fanciulletto, che non hauea ancora compiuti sei anni con molta prontezza, & sicurtà, come se fosse stato retto, & mosso d'altrui, rispose. Signora mia non è tempo ancora che io ottenga la grazia, ne che io la domandi, ma gliele chiederò al suo giorno. Il quale essendo gia venuto, & essendo egli co'l Duca, & Duchessa di Cerisano suoi aui, & co'l suo padre, & madre andato alla Chiesa di S. Domenico, si vidde il fanciullo stare con attenzione molto straordinaria inginocchioni auanti à S. Domenico mẽtre si celebrò il sagrifizio della Messa, doppo laquale con molt'allegrezza andato alla madre la pregò che li togliesse quella fascia, che portaua nella rottura, atteso che il Padre S. Domenico gli hauea fatta la grazia; laqual cosa replicò alla madre più volte, laquale per esser in Chiesa in presenza di molta gente non abbadò a fare quelche il fanciullo da lei chiedeua, ne per molta istanza, che le facesse in casa auanti desinare, essendo poco doppo chiamata à tauola, ella però non attese à sodisfare alla domanda del figlio. Ilquale venuta la notte, & essendosi imbraccio delle sua antica balia addormentato, fù posto alletto senza che la madre prendesse cura di sodisfare à quel che il figlio chiesto le hauea. Ma il Padre S. Domenico non volle che restasse occulto il miracolo adoperato da lui nella persona del fanciullo, che perciò egli, che da quando fu fuor della fascie non mai dormendo hauea fatto alcun bisogno del corpo, all'hora vrinando si bagnò per modo, che fù bisogno mutarli la cammicia, &
leuarle

Digitized by Google

leuarle la fascia, che sempre per il suo male portato hauea, laqual fascia leuata, & visto dalla nutrice come era sano andò subito ad arrecare la nouella alla madre, laquale presolo nelle braccia, & in effetti vedendolo sano conobbe che il fanciullo all'hor' appunto hauea riceuuto la grazia dal Santo quando allei significato lo hauea. Onde come diuotissima Signora per molti giorni non si potè dar pace dell'essere stata, come dicea, trascurata in riconoscere la grazia fatta al suo primogenito figliuolo, ma la riconobbe assai per lo auuenire.

## GVARISCE VNA PIAGA INCVRABILE DI vna gamba.

## CAPO CXXVIII.



Rancesco Russo della Città di Messina artista Tessitore di drappi essendo stato in vna rissa ferito malamente nella gamba sinistra, quantunque hauesse adoperato molti rimedi, & hauesse chiamati alla sua cura i primi medici di Messina, nulladimeno non solamente non potè mai curar la sua piaga, ma inasprendosi tutta via per la gran moltitudine di vmori, che scendeuano in guiso se gli era fatta la gamba gonfia com'vn barile essendosegli generata nel ginocchio vna postema così fiera, che tormentandolo notte, & giorno con dolori mordaci li faceuano passare graue pericolo della vita, nel quale stato miserabile essendo vissuto cinque anni continoui andando sempre da mal'inpeggio, era finalmente ridotto ad altro non aspettare che la morte, allaquale ricorreua com'vnico refuggio, & termino de' suoi dolori. Hor'auuenne vn giorno che la moglie di Costui Catarina

Rosso vedendolo destituto d'ogni vmano soccorso l'esfortò con efficacissime raggioni à ricorrere al Padre S. Domenico di Soriano, di cui ella gran cose vdito hauea, ne furon vane le sue essortazioni, auuenga che il marito non tãtosto intese il nome del Santo, che subito ricorse a lui con grand'affetto pregandolo che gli ottenesse da Dio la sanità, per ottener laquale harebbe egli voluto promettere al Santo qualche ricco drappo di oro, di cui egli era eccellentissimo tessitore, ma considerando che a ciò fare vi volea molto tempo gli offerse in vece del drappo vna gamba d'argento. Cosa veramente stupenda; colui, ilquale con adoperar tutti i medicamenti, che i più scienziati medici di Messina hauean saputo ordinare hauea sempre inasprita la piaga, quando gia doppo cinque anni staua vicino al morire con inuocar solamente lo aiuto di S. Domenico di Soriano cominciò subito à migliorare talmente che in ispazio di pochissimi giorni si trouò sano, & molto più abile della gamba, che non era prima, che riceuuta hauesse la ferita. Onde per non differire la promessa, che al Santo fatto egli hauea non volle aspettar la festa, ma fatta subito fare vna ricca gamba d'argento se ne andò alli sei del mese di Giugno a ringraziare con essa il Santo di tanto gran benefizio.

## VN CIECO DI AMENDVE GLI OCCHI *riceue merauigliosamente la vista.*

## CAPO CXXIX.

FV nella medesima Città di Messina vn'huomo chiamato Saluadore Lubello natiuo in Catanea, ilquale hauendo per vn grauissimo male venutoli nella testa perduta affatto la vista de gli occhi, non potendosi da se medesimo sostentare

tare

tare se ne venne al meglio che potè guidato d'altrui in Messina per entrare nello spedale, doue essendo dimorato per qualche tempo intendendo iui pur tutta via da diuersi le varie grazie, che riceuuto haueano dal Patriarca S. Domenico di Soriano s'accese tanto nella diuozion di lui, che parendoli qualunque gran cosa facilissima, purche dal Santo ella si chiedesse, con grãdissima fede lo pregò, che come egli tant'altri faceua andar per lo mondo benificati dalle sue gran merauiglie, così li piacesse parimente di adoperare ch'esso ancora potesse essere predicatore delle sue lodi con restituirli la vista, votando a lui, quando tal grazia li concedesse, tutto il suo pouaro hauere. Ne tantosto hebbe egli finita la pregiera, che alla presenza del Padre dello spedale, & di Giosepppe Romano medico di Moteleone rischiarendosi gli occhi riceuè la luce, & la vista molto più perfetta, & acuta, che prima con merauiglia di tutti i circostanti, che restorono attoniti di tanto gran fauore.

## AD VN' INFERMO A MORTE COMPARE *il Santo, & li da la salute.*

## CAPO CXXX.

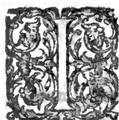


FV in vn Casal di Tauerna chiamato li Vincrolisi, vn huomo, il cui nome è Ottauio Greco, ilqual s'infermò d'vna malatia, che facendo vani tutti i medicamenti riducendolo ogni giorno al peggio lo condusse in extremis, si che preso il Viatico, & la estrema vnzione, essendo non solamente disperato da'medici, m'aspettandosi da tutti d'ora in ora la di lui morte, staua vicino all'vltima agonia, nellaquale quantunque patisse egli estremi dolori, pur non dimeno fù ricordeuole di racco-

mandarsi in quell'vltimo punto al Padre S. Domenico di Soriano con quell'affetto, che in somigliante punto si suole chieder la sanità. Ne era ancora passato molto tempo da quando fece tale domanda, che li comparue il Santo assicurando lo'nfermo ch'egli non sarebbe morto di quella malattia, il quale si leuò da quella visione con tant' allegrezza, che si harebbe bene potuto nel volto comprēdere, che riceuuta haueua la salute. Ne fù punto differente lo effetto della promessa, auuenga che fece subito miglioramento tale, che cessatali la febbre colui che si pensaua da tutti per certo, che il giorno seguente douess'essere sotterrato si leuò sano con merauiglia di quanti lo hauean veduto il giorno auanti moribondo.

## SANA VNA DONNA CADVTA ET PERcossa assai grauemente.

## CAPO CXXXI.



N Sambiasi che è vn Casal di Nicastro fù vna donna chiamata Rosa di Agostino, laquale stando in vna loggietta coperta di tauole, di altezza di più di venti palmi mentr'ella inauedutamente mette il piè in vna tauola venendole essa meno si precipitò giù, & nel cadere diede con tanto empito sopra di alcune pietre, che si fracassò tutto il corpo per modo tale, che stette quaranta giorni senza potersi muouere, sentendo estremi dolori, & essendo da' medici giudicato il mal di lei pericolosissimo della vita; Ma la Rosa, che si vidde ridotta a quell'estremo non fù tarda ad inuocar lo aiuto del Padre S. Domenico di Soriano promettendo a lui di andare à visitar la sua Immagine quando piaciuto li fosse di darle la salute, & arrecarli

carli que' doni, che la sua pouertà potea promettere. Ne fù il Santo tardo à soccorrer la sua diuota, che instantemente da lui chiedeua mercede, ma la soccorse con tanta liberalità, che in ispazio di tre giorni doppo che fece il voto fù affatto sana senza che le restasse vestigio alcuno di vna così fiera caduta.

## VNA STERILE CH'ERA STATA DIECE *anni senza far figli fatto voto al Santo ne partorisce vno.*

## CAPO CXXXII.



IN vn picciolo Casaluccio di Monteleone fù vna donna chiamata Teodora Morello, laquale essendo di età matura, & essendo stata diece anni co'l suo marito non facendo figliuoli quanto più ella si vedea priua di figli, cotanto maggiore lesi accēdeua di essi la brama, allaquale non hauendo potuto sodisfare con alcuno vmano argomento pensò, che in altro modo non harebbe potuto conseguire il suo desidero, se non coll'intercessione del Padre S. Domenico di Soriano. Per lo che ella fe voto al Santo, che quando a lui piacesse di concederle vn figlio andarebbe personalmente a ringraziarlo di tal fauore, & offerirebbe a lui il frutto del suo ventre. Laqual domanda, & preghiera fece con tanta fede, che facendo il voto le parue hauer di certo conseguita la grazia. Ne la ingannò punto il suo auuiso, auuenga che la medesima notte che seguì al giorno, in cui ella fece il voto le parue di vedere in sogno il Padre S. Domenico, che l'assicuraua di hauer conseguita la grazia, & nella medesima notte, secondo ch'essa ha testificato, s'ingrauidò & al tempo corrispondente à tal notte partorì vn figlio maschio ilqual'ella prontissima-

tissimamente offerì al Santo, & per mostrare che quel figliuolo non fù effetto della natura solamente, ma più presto opera fatta ad intercessione del Santo Patriarca Domenico, volle che come fù egli il primo che nascesse dalla gia sterile madre, così fosse parimente vnico, & solo senza che la donna più concepisse.

## SANA VN BVE, CHE GIA MORIVA.

## CAPO CXXXIII.



N Melicuccà, di cui più volte si è di sopra fauellato, fù vn Nocenzio Muzza, ilquale essendo pouaro, & viuendo delle fatiche delle sue mani altro sostegno non hauea per viuere, che vn par di boui, co' quali procacciaua la maggior parte di quelche a lui bisognaua per lo sostentamento della vita: Hor' auuenne che vn de' due boui infermò così malamente, che dopo hauer molti giorni consumatosi per quel male, finalmente buttandosi à terra non si potea più muouere; il Perche il Padrone preso il coltello era andato per iscorticarlo ma venutigli à mente i miracoli grandi del Padre S. Domenico di Sorrano, riuolto a lui lo pregò non gia per ingordiggia di guadagno, ma solamente mosso da zelo di magnificare la gloria del Santo, che se a lui piacesse di rendere al bue la sanità egli lo menarebbe a Soriano, & ne farebbe vn dono a' Padri della sua Ragola: Ne tantosto fece egli il il voto, che il bue ch'era stato per ispazio di più di otto ore giacendo in terra senza potersi muouere, si rizzò in piedi, & cominciando à câminare (il che non haueа fatto per due giorni auanti) si rihebbe per modo tale che tra tre giorni fù affatto sano, & il buon Nocenzio non induggiò

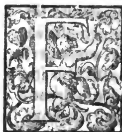
punto

Digitized by Google

punto à sodisfare à quanto al Santo promisso hauea. Io trouo in questo anno succeduti tanti miracoli per la diligenza di que' che assisterono nel Conuento di Soriano, & li raccolsero con iscrittura, ch'essi solamente sarebbono sufficientissimi a fare vn grosso volume: Ma perche vene sono molti assai somiglianti à quegli c'hauiamo scritto di sopra, io mi contento più tosto tralasciandoli di hauer cura della breuità, che con raccontarli dar noia a' lettori.

## SANA MIRACOLOSAMENTE VN MORIbondo.

## CAPO CXXXIV.



Fabbio Caputi è gentilhuomo della Città di Cosenza, ilquale essendo stato assalito da vna malignissima febbre, che li fece prouare tutti i medicamenti terreni esser vani, alla fine lo costrinse à lasciar la cura del corpo, & pensare solamente alla saluezza dell'anima. Fatta dunque vna essatta confessione di tutte le colpe della sua vita, & preso per viatico lo Augustissimo Sagramento dell'altare, & fortificatosi coll'estrema vnzione, mentr'ogni momento li mancauan le forze, & calaua il polzo si appressaua à velocissimi passi alla morte. Che per ciò non mancauano mai nella sua camera huomini Religiosi, che lo aiutassero in quell'estremo a ben morire. Tra' quali fù vn Baccelliero de' Padri Predicatori, ilquale hauendo hauuta strett'amicizia co'l Giouane, li dispiaceua sopramodo la lui morte, & haria voluto aiutarlo con ogni argomẽto; pure vedẽdo che più homai nõ sentiua nõ si affatigaua molto a parlargli; alla fine vedẽdo che ad vna sua altissima voce alzò alquãto gli occhi, li disse che si raccomãdasse di tutto quore al Padre S. Domenico di Soriano,

&

& non temesse di nulla, ch'egli è tanto miracoloso, che ogni cosa se gli rende facile, & ageuole; allaqual voce non potendo rispondere il moribondo colla bocca, rispose con tanto affetto di quore, che prostratolo con infinita vmiltà, & confidenza dinanzi al Padre S. Domenico, chiese da lui che soccorresse, se così era spediente per la salute eterna, alla sua vita. Fatta tale domanda (com'egli testificò poi) si vidde in vn momento, come se risorgesse da vn profondissimo sonno, alzar' il capo, & ringraziando il Padre, & il Santo chieder ristoro con istraordinaria merauiglia di quanti gli eran presenti, ch'aspettauan da punto in punto la lui morte; allaquale altro non mancaua, che la sepoltura, essendo stata da' parenti presa la cera per i funerali, & i panni di scorruccio. Onde vedendo vna così strana mutazione, & vedendo da lui la raccomandazion fatta della sua vita à S. Domenico si hebbe per miracolo assai euidente, tanto più che in ispazio di pocchissimi giorni rihebbe intiere tutte le forze. Per lo che mandati i panni discorruccio, & le torcie alla Chiesa di San Domenico di Cosenza egli ne venne poi in Soriano con altri doni a rendere grazie della riceuuta salute.

## VN PADRE DOMINICANO CADVTO DA *vn mulo, & restatoli il pie alla staffa è liberato coll'inuocar S. Domenico di Soriano.*

## CAPO CXXXV.

IL Padre Fra Siluestro Tirolo da Catanzaro è dell'Ordine de' Padri Predicatori, doue essendo vissuto qualche anno cō quella diuozione al suo Patriarca, che ad vn figlio di tanto Padre si conuiene, perche amaua molto di dimorare in Soriano, acciò con maggior feruore di spirito hauesse potuto

seruire

seruire al Santo, hauendosi procurata l'assegnazione per quel Conuento, si partì di Catanzaro per andarui. Ma gli auuenne che caualcato vn mulo assai bizzarro, & fastidioso, & non hauendo altri in sua compagnia se non vn ragazzo di pochissima età, adombratosi il mulo per lo viaggio cominciò à saltellare, tirar de'calci, & scalpitare fin tanto che spossseduto della sella il Padre, lo buttò in terra, restandoli però vn piede alla staffa senz'hauerlo potuto in veruna guisa indi ritrarre, ò cauare. Per lo che il mulo vedutosi homai in sua balia diuenne più feroce tirando di molti calci, & mettendosi in fuga. Il buon Padre, che vidde il graue pericolo, in cui si trouaua per esser'egli solo, & legato alla staffa in maniera che non se ne potea staccare, con grauissimo rischio della vita, & con certezza di rompersi qualche gamba, ò qualche braccio non hebbe molto da deliberare di quelche li conuenia fare, ma subito alzati gli occhi al Cielo chiamando il gloriosissimo Patriarca di Soriano in suo soccorso, a lui si raccomandò in quel caso. Si calzò egli prima di caualcare vn par di stiualette colle fibbie, che li andauano così strette alla gamba, c'hauea voluto molto bene stentare per calzarsene, & poi hauendole bene affibbiate, per lo concorso del sangue, & delli vmori caggionato alla gamba co'l moto, li andauano nel progresso del viaggio tanto assettate, che li arrecauano noia. Ma ad ogni modo non tantosto hebbe fatta la sua raccomandazione al Santo, che, senza saper come, si trouo la gamba co'l pie, co'l quale staua attaccato alla staffa senza stiuala, laquale tutta affibbiata restò alla staffa, & egli libero da tanto graue pericolo conobbe benissimo ciò tutto essere auuenuto per opera del Santo Patriarca, il cui beneficio arriuato egli in Soriano riconobbe con molte orazioni, & digiuni fatti à gloria del Santo.

MIRA-

# MIRACOLI OCCORSI nell'anno 1620.

## RISVSCITA VN BAMBINO MORTO.

### CAPO CXXXVI.



L presente anno 1620. darà principio vn caso di molta merauiglia occorso in Sinopoli picciola Terra del distretto di Soriano, doue essendo nato a Rodomonte Trimarchi vn figliolo, ma morto affatto, & senza veruno sentimento, che per ciò essendo iui concorsi molti alla casa di lui, da veruno non fù giudicato che si potesse battezzare, & essendo dal Padre pianto con molta tenerezza il bambino per ispazio di più di vn'hora ricordandosi egli finalmente del Glorioso Padre S. Domenico di Soriano, ricorse a lui con grādissima fede, &, secondo ch'egli medesimo ha cōfessato, con vna confidēza sicura, che douea dal Santo ottenere la grazia, & non tantosto compì il voto di venire scalzo à S. Domenico, il giorno di lui, s'egli li facesse grazia di ritornare in vita il figlio per tanto tempo solamente quanto bastasse à riceuere il battesimo, che subito il bambino fù veduto muouersi, & esser viuo, & non solamente riceuette il Battesimo, ma perseuerò in vita, & hora ancora viue coll'abito di S. Domenico, à cui il Padre, & la madre l'offerirono presenzialmēte nel giorno della festa del Santo, testificando che non era dubio che il fanciullo fosse stato affatto morto, essendo stata fatta diligenza per tutte le parti del corpo, & principalmente nel quore, & non essendosi trouato, ne moto, ne calore.

VN

## VN FANCIVLLO NATO MVTO ET VISSVtoui sett'anni votato al Santo riceue la fauella.

## CAPO CXXXVII.



Apanici è vn Casal di Cutro, di cui di sopra si è fatta menzione, doue nacque vn fanciullo non solamēte mutolo come si cōprese appresso co'l crescer'egli in età, ma nō essendo stato cinque anni in vita, mai puotè mandar fuora suono, non che formar parola. La qual cosa vedēdo il Padre del fanciullo chiamato Agnelo Mancialaro, & dispiacendo a lui sommamente vedendo che nō poteua egli à quel male adoperarevmani medicamēti, essēdo di cōmune parere con Isabella Talarichi sua moglie, nel sesto anno doppo la nascita di lui fè voto al Santo di douere insieme colla madre conducere il fanciullo à Soriano nella festiuità di San Domenico, se a lui piacesse di darli la fauella, promettendo parimente recare seco alcuni doni alla Chiesa, secondo che la sua pouertà poteua offerire. Non era ancora passato vn giorno intiero doppo tal promessa, che senz'aspettare il Padre San Domenico molto à far la grazia addomandata, sciogliendo la lingua à quel fanciullo lo fece andare al Padre dicendogli distintamente (Messere quando vogliam noi andare alla festa di San Domenico di Soriano) & da quell'ora in poi seguitò à fauellare benissimo come si è visto con esperienza di tutti que' che collui han praticato, & han testificato il Padre, la madre, & il fanciullo venuti tutti à sodisfare al voto, & a rendere grazie al Santo.

## SANA VNA STROPPIATA DELLE MANI & de' piedi.

## CAPO CXXXVIII.



El Pizzo ch'è vna Terra maritima discosta da Monteleone,& da Soriano per lo spazio solo di dodici miglia,è stata vna donna chiamata Vittoria Salamoni stroppiata per molti anni delle mani, & de'piedi per modo tale, che patendo eccessiui dolori non solo non si potea mai leuar da letto, ma ne pure per esso si potea senza molto trauaglio aggirare. Finalmente hauendo adoperati moltissimi medicamenti, & tutti in vano pigliando forza continouamente il male. Si risoluette di ricorrere al Santo,& confessati prima con molto dolore i suoi peccati,buttatasi con molta confidenza dauanti al Padre S.Domenico, da lui chiese aiuto in quel suo estremo bisogno, votando non solamente lo andare ella appiedi, se di ciò fare S. Domenico le concedesse il potere a Soriano, ma offerendo tutta la sua medesima vita. Laqual'offerta hauendo compiuta sognò vna notte, che il Santo stante in piè sopra il suo letto le daua la benedizzione, & la essortaua ad andar'à Soriano, doppo il qual sogno suegliata la donna, & trouatasi in tutto sana poco appresso sperimētò che poteua adoperar benissimo senza verun dolore ò difficultà tutte le sue membra, onde ella subito datasi à sodisfare alla promessa, che fatt'hauea al Santo s'auuiò appiedi à Soriano, vedendosi con molta marauiglia & istupore di chiunque conosciuta l'hauea che colei, che senza acerbi dolori nō si potea voltare,ne muouere per lo letto, in vn momento fosse fatta abile à poter camminare à piedi lo spazio di dodici miglia.

SALVA

## SALVA VN PADRON DI VNA BARCA DA *molti colpi d'archibuggiate, & doppò molto tempo li fa vscire il ferro di vna frezza c'hauea nel capo.*

## CAPO CXXXIX.



Adron Minico Caridà come che sia egli natio della terra del Pizzo, che si è mentouato nel miracolo precedente, nulladimeno molti anni sono ch'egli in Napoli ne dimora. Costui hauendosi fatta vna barca, con essa trafficando, & conducendo passaggieri, & mercatãzie ha atteso per molto tempo al guadagno, hauẽdo sempre per costume allo sciogliere dal lido di raccomandarsi al Padre S. Domenico di Soriano,& in qualũque altro temporale,ò pericolo di mare, ò di venti hauere il medesimo ricorso. Mentre dunque andaua sempre scorrendo questo mar nostro di sotto gli auuenne che nauigando da Napoli in Sicilia egli solo con suoi marinari & quattro passaggieri repentinamente senza che prima auueduto di ciò niuno si fosse,si viddero sopra poco da se distante vn legno chiamato communemente da Marinari Caramusale, il qual legno essendogli molto vicino, viddero chiaramẽte esser di gente nimica, & il padron nol vidde tantosto, che comprese il pericolo, & ricorse subito al Santo, pregando lui,che come per tanti anni lo hauea protetto,& custodito, così lo facesse in quel tempo, doue il bisogno era grande, & in tanto animò i suoi compagni à disporsi con que'pochi archibuggi, c'hauean nella barca à combattere gagliardamente, dando egli di ciò valorosissimo essempio, accostatosi dunque loro il legno Turchesco,doue era molta copia di gente tutta spedita à combattere si cominciò dall'vna,

& l'altra parte ad adoperar gli archibugi, & essendo durata la zuffa per lo spazio di ott'ore, & essendo la gente nimica più di trēta huomini, & perciò al corpo del padrone essendo tirate più d'ottanta archibuggiate, nulladimeno ne pur'vna gli offese la pelle; solamente vna frezza datali nella testa iui s'immerse con tutto il ferro. Dunque ammirato il padrone del miracolo, & conoscendo ancora di non poter più resistere, quantunque vedesse che il fuggire non fusse stato à proposito, essendo il suo legno assai graue, & carico, & quel de'nimici spedito; ad ogni modo inuocato lo aiuto del Patriarca S. Domenico si diede à fuggire promettendo, se andasse in terra saluo di douer'andare à visitarlo, & voltate al nimico le spalle si diede in fuga senza che il legno contrario si muouesse punto à seguirlo; ond'egli peruenuto saluo in terra fattasi curar la ferita, che l'hauea fatta alla testa la frezza, senza che si auuedesse il medico, ned egli del ferro rimasoui si chiuse la ferita, & si saldò la piaga, & egli hauendo prospero vento, & importandoli molto per suo guadagno il nauigare non si prese per all'hora altro pensiero di andare à visitar S. Domenico in Soriano, & così differendo l'andata da oggi in domani, gli auuēne che vn giorno, venti mesi doppò che gli era auuenuto il caso sopra raccontato sentendosi vn gran prorito in testa, si raccomādò al Padre S. Domenico di Soriano, & raspādosi appresso nel luogo della testa, doue sentiua il prorito gli vscì da se medesimo senza verun dolore il ferro della frezza, ilquale hauea portato nel capo senz'auuedersene per venti mesi intieri, laqual cosa essendoli auuenuta quindici giorni auāti la festa del Padre S. Domenico, intese benissimo che quella grazia nuouamente riceuuta gl'era vn'auuiso di douer sodisfare al voto fatto al Santo, & vna tacita riprenzione del difetto commesso per la sua trascuragine. Per lo che posto in argento il ferro, & apparecchiati ancora molti al-

tri doni si mise in cammino per Soriano, doue venuto nel giorno del Santo, del presente anno, ha ringraziato il Padre S. Domenico de' riceuuti fauori, & raccontò con molta sua merauiglia tutto il successo.

## SANA VNA FERITA DI VN BRACCIO, *che lo hauea ridotto ad esser segato.*

## CAPO CXL.



N Messina fù vn'huomo chiamato Antonino Saia, ilquale in vna rissa riceuè vna ferita nel braccio, laquale ò perche in se medesima fosse stata graue, ò pure per non essere stata nel principio ben curata, stette sei mesi con essa piaga. Laquale non solamente non mostraua miglioramento, ma peggioraua ogni giorno talmente, che tutti i medici alla fine conchiusero, che non era altro scampo alla vita dell'infermo che tagliare il braccio ferito. Il sopradetto Antonino vedendosi in tanto bisogno, & il perder la vita essendoli graue, & il segar' il braccio rassembrandoseli non solamente cosa danneuole, ma molesta circondato tutto d'angustie, & abbandonato gia da'rimedi vmani ricorse al Santo secondo ch'egli medesimo ha testificato con gran fede, & la notte che seguì al voto egli hebbe certezza di douere ottenere la grazia, & al suo auuiso seguì l'effetto. Auuenga che quando vennero i medici la mattina per dar la sentenza finale, & per mandare ad essecuzione il troncamento del braccio, trouorono vn tal miglioramento, che confessorono non hauer potuto essere per opera vmana, ò per aiuto della natura, & seguitando egli tutta via

ad andare al meglio in pochi giorni rihebbe intieramente l'vso del braccio senza che li restasse in parte alcuna offeso.

## VNO STROPPIATO DI MANI E PIEDI
*fatto voto al Santo ha la sanità.*

## CAPO CXLI.



RAncesco Antonio di Sarro è Natiuo di Cosenza, ilquale hauendo hauuta vna grauissima infirmità caggionata tutta da vmori freddi lo ridusse poi finalmente a restare stroppiato delle mani, & de' piedi senza poterli per modo alcuno adoperare, nel qual male hauendo perseuerato per molti mesi senza che medicamento alcuno gli hauesse potuto giouare, ma andando tuttauia da rio in peggio, finalmēte ricorse al commun sussidio de' tribulati pregando il Padre S. Domenico che si degnasse, come in tanti altri hauea mostrata la sua gran potenza di adoperarla parimente nella sua persona, con liberarlo da quel graue mal, che così fieramente lo teneua legato. Ne furon vane le sue preghiere, auuenga che il medesimo giorno fatto il voto li cessorono affatto i suoi dolori, & il giorno seguēte si leuò in piedi libero affatto dal male, appunto come se mai non lo hauesse hauuto ond'egli postosi nel fin di Luglio in cammino à piedi scalzi partitosi da Cosenza venne in que' gran caldi à Soriano, rendendo grazie al Santo di sì segnalato fauore.



Digitized by Google

## VN MORIBONDO COLLA MISVRA DEL Padre S. Domenico ribà la salute, & non istando poi fermo a sodisfare al voto ne muore.

## CAPO CXLII.



Ella Città di Catanzaro è ſtato queſto anno vn medico, il cui nome fù Muzio di Nuzio, ilquale medicando molti Signori fù chiamato nel meſe di Luglio dal Barone di Liſola per ſua graue malattia, doue trattenuto per tutto il meſe di Agoſto, eſſendo l'aria della Città di Liſola peſſima, maſſime nella ſtate, & affatto contraria à quella di Catanzaro ſe gli generò iui dentro al corpo vna febbre, laqual cominciãdo nel mezzo del meſe di Settembre, & ſeguitando tutta via il ſecondo giorno, nel terzo ſi ſcuoprì piena di molta malignità, laquale conoſcẽdoſi che minacciaua molto pericolo fù nel quarto medicamẽtato, doppò il qual medicamento internandoſi via maggiormẽte la febbre, come di dentro lo bruciaua ed ardeua, così di fuori lo laſciaua ſi freſco, come appunto ſe haueſſe maneggiata la neue, eſſendo la virtù dell'infermo proſternata in tal modo, che non ſi poteua voltar per lo letto, il polſo era tale che non ſi poteua ſe non con grandiſſima difficultà doppo molta diligenza oſſeruare, & quando pur ſi ſentiua era appunto formicolare; Seguitando dunque con tanti ſegni mortali la febbre infino al ſettimo, diſperato in tutto della ſalute abbandonato da gl'altri medici ſi aſpettaua che la notte doueſſe terminare la vita, auuenga che oltre al mal ſopradetto nell'entrare del ſettimo ſopragionſero all'ãmalato molti deliqu j, e ſuenimenti, che venuti inſenſibilmente lo laſciauano per qualche tempo immobile, al che ſi

aggiunſe

Digitized by Google

aggiunse vna conuulsione al braccio sinistro corrispondente all'occhio con molto tremito, ilqual segno fù dall'infermo giudicato, com'era infatti, prossima disposizione alla morte vicina, per lo c'hauendo prima preso il sagramento della Penitenza, & del Viatico vedendo egli di esser all'estremo, chiesta la estrema vnzione staua aspettãdo la morte. Nelqual termino stando lo'nfermo come diuotissimo de'Padri Predicatori, fù da molti di essi visitato, tra'quali fù vno il Padre Maestro Siluestro Zagaresio Priore all'hora di Soriano, che accaso si trouò in Catanzaro, ilquale andato a lui, & trouatolo gia priuo di ogni speranza di vita lo confortò grandemente ad hauer fede al Padre S. Domenico di Soriano, spiegando la gran prontezza c'hauea il Santo à far miracoli sopra quelle persone, che ricorreuano cõ affetto a lui, raccõtandoli merauigliose cose del Santo non ignate all'infermo. Ilquale confortato molto da tali parole, & hauendo il sopradetto Padre Priore di Soriano postoli al collo vna misura di S. Domenico, lo raccomandò caldamente al Santo, & in quel tempo lo'nfermo medesimo hauendo conceputa grandissima speranza si voltò al Patriarca pregandolo con grandissimo affetto, che se a lui piaceua di darli la salute, egli tutto il tempo, che gli restarebbe della vita andarebbe vestito di bianco di quell'abito, che portano gli offerti di S. Domenico, spiegando sempre à tutti coloro co' quali conuersarebbe le merauiglie di S. Domenico di Soriano, dou'egli douesse andare con limosina di diece scudi. Nel tempo medesimo la moglie ancora ingenocchiata pregaua il Santo per la salute del suo marito promettendo anch'ella, quando gliele donasse, di andar'vn'anno vestita di bianco. Partito il Padre aspettãdo l'infermo in quella notte la morte andaua fantasticando come sogliono i moribondi, nellequali fantasime gli stè tutta la notte auãti gl'occhi dell'immaginatiua il Patriarca S. Domenico accompagna-

compagnato da quattro Padri della sua medesima Religione, che lo confortaua dicendoli. Muzio figliuolo non dubitar punto, perche la malattia non è mortale, auuenga c'hai gia ottenuta la grazia da te addomandata. Nellaqual notte medesima vna donna di Catanzaro molto virtuosa, & che sentiua assai la perdita dell'infermo in sogno vidde il Padre S. Domenico, ilquale daua al medico la sanità, & il medesimo sogno hebbe vna Zia dell'infermo, & vn'altra per nome suor Catarina in quella medesima notte vidde in sogno più chiaramente, che il Padre S. Domenico scendeua sopra dell'infermo, & lo guariua, lequali tutte separatamente stando in diuerse case la mattina prima di saper nulla del miglioramento dell'ammalato, ogniuna in casa sua raccontorono il sogno, affermando di certo ch'egli si guarirebbe, & mandando a vedere come la passaua trouorono che in quel tempo, che si pensaua douer' lo'nfermo morire gli si era mossa la natura; onde pigliando miglioramento in pochi giorni fù libero della febbre. Nelqual tempo auuenne che stando egli conualescente, essendo visitato d'alcuni Religiosi, a' quali egli spiegando il suo voto fatto diceua, che li parea mill'anni che li venissero i panni per vestirsi di bianco, fù essortato da loro à non voler'andar così come matto, ma che quando egli si contentasse, professando essi di hauer potestà di assoluere da molti voti, lo assoluerebbono da quello commutandolo in dar per limosina quel che spenderebbe egli à vestirsi, ilqual partito piacendo al medico inchinò à farlo, & la sera medesima li sopregiunse la febbre, allaquale essendosi aggiunta poi vna tagliatura, che si volle fare per guarirsi da vn male antico c'hauea se ne morì.

(.·.)

molte libre offerendo al Padre San Domenico di andar mentr'egli viue vestito in quella guisa.

## DELLA GRAN DIVOZIONE C'HA DON Francesco Comcubletta, & Donna Felice Caracciola Marchesi di Arena al Padre S. Domenico di Soriano.

## CAPO CXLIV.



Hiuderà quest'operetta la narrazione di alcuni miracoli, & grazie fatte dal Santo alla casa di Don Francesco Comcubetta Marchese d'Arena; liquale com'è nato di vna delle più nobili, & antiche famiglie di questo Regno, così hà egli colla nobiltà ereditato da' suoi maggiori la pietà verso i Santi. Perche vedendo che i suoi antepassati, quantunque chiari per ogni grandezza di pace, & di guerra, che si stimi gloriosa nel mondo, pur non di meno han sempre atteso con singolare industria di tenersi con segnalati benefici amico, & protettor qualche gran Santo, come si vede insin cinque cento anni addietro, quando i suoi maggiori eran padroni di sì grande, & florido stato che dominauano buona parte di questa Prouinzia, che à cos'alcuna non hebber tanto la mira, quanto à fondare, viuente ancor San Bruno, dentro del lor dominio vn de' più magnifichi, & ricchi Monasteri, che i Padri Certosini habbino nell'Italia, dotandolo non solamente di ricche rèdite, m'ancora di non poco Vassallaggio, qual fosse astretto prouedere a'Padri di S. Stefano del Bosco di quanto per lo vitto fosse mestieri: Et considerando ancora che i Conti suoi maggiori hebbero tanta strettezza co'l Padre S. Francesco da Paola, che non solamente meritorono in vita del

Santo di essere fatti sogetti de' miracoli, che adoperaua, ma doppo ancora il felice passaggio di lui con istantissime lettere chiesero dal Pontefice Clemente VII. che lo annouerasse solennemẽte al numero de' Beati: cõsiderato il tutto Don Francesco ad altro sempre non ha hauuta la mira che à non tralignar punto dalla pietà de' suoi antepassati. Che per ciò quantunque habbia egli l'occhio à tutti luoghi pij de'Religiosi, che sono dentro il suo stato, & ne' suoi conuicini, nulladimeno la principale sua industria è stata sempre di dedicarsi per tal modo al seruizio del Padre S. Domenico di Soriano, che si conoscesse per tutto, che egli tra gli altri Santi sia il principale Auuocato, & protettore di se, & di sua casa. Si c'hauendo fatta dipingere in vna tela il Glorioso Padre San Domenico della medesima grandezza, & forma di quel di Soriano, l'ha collocato decentissimamente nella sua stessa camera à canto al letto, facendo di giorno & di notte ardere auanti al quadro lumi, & dato a lui come in custodia il suo castello, confida egli, & Donna Felice Caracciola sua moglie tanto in quel protettore, che non istimano poterli auuenire cosa sinistra, come in effetti hanno spermentato. Che per ciò non è Merauiglia se il Santo Patriarca si dimostri sì liberale con esso loro, che confessa sinceramente il Marchese Don Francesco, che non mai ha addimandata con affetto cosa al Padre San Domenico, che non l'habbia ottenuta, perche essendo tanta la diuozion di lui verso il Santo, & non cessando mai la sua casa di souuenir continouamente con molte, & larghe limosine il Conuento di Soriano, & fabricando vna ricca Cappella nel suo stesso Castello per riporui quel quadro, che detto hauiamo, & hauendo votato vn suo vnigenito figliuolo, à cui tocca lo stato di farlo andar vestito dell'abito de' Padri Predicatori insino alli sette anni, & alleuando non solamente

lamente i figli, ma tutta la famiglia alla diuozion del Glorioso Patriarca S. Domenico, non sarebbe poi conueneuole che non isparimentasse più d'ogn'altro prontissimo in ogni occorrenza lo aiuto del Santo.

## DONNA FELICE CARACCIOLA MARCHESA d'Arena è liberata da vna infirmità mortale, per opera del Santo.

### CAPO CXLV.



Na delle principali grazie cōsegulte dal Marchese, per l'intercessione del Padre S. Domenico di Soriano fù, che ritrouandosi nell'anno 1609. la Marchesa sua moglie, doppo di essersi sconciata, molestata assai da vn flusso, che le haueа cauato dal corpo più di quaranta libre di sangue, com'il Marchese testifica in vna sua lettera inserita nel fine di questa opera, & al flusso essendosi aggiunta continoua febbre la haueа ridotta à tal termine, che non solo fù totalmente disperata da molti medici la salute, ma per nuoui Sintomi sopragiũti non si stimaua da veruno che fosse à tempo di riceuere per viatico di quel passaggio, alquale ella staua vicina il Sagrosanto corpo di Cristo. Perche oltre all'esser diuenuta tutta fredda come vna pietra, haueа tramutato il volto con colore di cenere, gli occhi erano inuetrati, non si sentiua mouimento nel polso, ne si poteua altro aspettare che la morte vicina. Quando il Marchese vedendo che gia staua per perdere la più cara, & preggiata cosa c'haueste nel mondo, non potendo co'l pensare al caso, che gli soprastaua darsi per alcun modo pace, nè stando molto à consultare di quel che in vn si fatto pericolo gli conuenisse fare, si ritirò in disparte, & cominciò à pregare il Gloriosissimo Patriarca co'l

maggio-

Digitized by Google

maggiore affetto che mai proponendoli che, quantunque le grazie riceuute da lui ogni giorno nella sua casa erano senza fine, ad ogni modo questa sarebbe la maggiore, che potesse riceuere sopra la terra; di esserli restituita sana la sua consorte, laquale essendo di costumi, & qualità così nobili, & Sante come il Marchese, era da lui amata quanto altri amasse mai la sua donna. Aggiungendo per voto al Santo di andare egli à piè scalzi infino à Soriano nel giorno medesimo della festa à quattro di Agosto. Cosa in vero merauigliosa, & fuor di ogni vmana credenza si vidde in vn momento là moribonda cangiare sembiāte, & ripigliare vn certo vigore negli occhi, che la palesaua ad ogn'vn sana; come più chiaramente si vidde poco appresso esser auuenuto, ristagnandosi i flussi, & cessando la febbre con merauiglia de' Medici, & circostanti per vn si strano miglioramento. Per riconoscimento dellaqual grazia venne il Marchese nel giorno da lui votato à piè scalzi in Soriano, con istupore di quanti eran concorsi à quella solennità, per vedere vn giouane di così chiaro sangue venire in tēpi tanto pericolosi, con tanto disaggio della sua persona; & con dimostrazione di sì profonda vmiltà; come Vassallo à render omaggio al Padre S. Domenico, & poco appresso doppo la Marchesa mandò vn suo richissimo vestimentó di broccato di valor presso a quattro cento scudi.

GVARISCE LA FIGLIA DEL MARCHESE ridotta in estremo.

CAPO XLVI.

AVuenne parimente nel seguente anno che Donn'Anna primogenita figlia del medesimo Marchese amata dal Padre & della Madre tenerissimamente per esser ella non

solo

solo la prima, m'ancora per hauere in vna età puerile accompagnata canuta maturità, & per hauere vna maestà, & grandezza nel trattare, tanto decente, che senza nissun difetto di fausto, ò di superbia conserua vna grauità da Regina, senza mai essere state in quella così tenera età conosciute in lei ciancie, ò giochi puerili: auuenne, dico, che questa fanciulla essendo di età di cinque in sei anni infermò grauemente, & la grauezza del male procedè tanto auanti, che doppo di hauere adoperati molti medici vari & diuersi medicamenti senza altro profitto, che di accostarsi tuttavia l'inferma alla morte, fù la salute di lei disperata affatto senza speranza di vita. Essendo dunque la fanciulla destituta dalle forze vitali, & perdendo di punto in punto la virtù, il Marchese Don Francesco era stimolato à raccomandar la sua figliuola al Santo, & non di meno era restio à farlo, parendoli che mentr'era la fanciulla così vicina à morire, & senza speranza di vita, il pregare il Santo di cosa tanto graue, altro non sarebbe se non volere sminuire la gloria di lui. Ma pure alla fine quando egli vidde che la fanciulla staua in transito, animato molto dal considerare, che non mai hauea chiesta grazia, che non l'habbia ottenuta, & vinto anco dall'amore paterno, entrò nella sua camera, & pigliò vn quadro di S. Domenico, somigliante alquanto all'immagine di Soriano, & accesi di molti lumi lo portò nella camera della figliuola, & postolo sopra il letto di lei, mentre i medici osseruano il continuo calar del polso della moribonda, & il correre à passi veloci alla morte, come prima che comparisse il quadro scemaua sempre la virtù, così all'hora si fermò per vn pezzo come staua, & indi à poco poi cominciando a pigliar vigore si andò auanzando per modo tale sino alla sera, ch'eccitatosi il calor naturale, prese nutrimento, & tra breuissimo spazio si guarì. Per riconoscimento della qual grazia come altre volte detto

Marchese

Marchese è venuto a visitare il Santo à piedi scalzi, così nell'anno 1620. ne venne à piedi, & essendosi prima confessato fè poi celebrare auanti la Immagine miracolosa di S. Domenico, prostrandosi con la faccia in terra ogni volta che si nominaua il Patriarca, & riceuè il Santissimo Sagramento, con tante lagrime che mouea a diuozione qualunque ostinato peccatore in vedendo vn giouane di trent'anni della prima nobiltà di questo Regno, & padrone di molto vassallaggio così riuerente, & humile auanti il Santo.

## NASCE AL MEDESIMO MARCHESE VN *figlio ad intercession di S. Domenico.*

### CAPO CXLVII.



Vantunque li sopranominati Signori per tutto quel che appartiene al rimanente hauessero molte occasioni di stare contenti, nulladimeno il non hauere ancora (& pure eran passati molti anni) potuto producere, & mādare à maturezza qualche figlio maschio, à chi toccasse lo stato li molestaua souuente, & se bene più volte amendue li consorti insieme hauesser voluto chieder tal grazia dal Padre S. Domenico, ad ogni modo pure hora per riuerenza di non importunarlo, tal hora perche non si sentiuano quell'interno incentiuo, che essi confessano solere hauere quando l'hanno à chiedere qualche grazia, non lo hauean fatto. Ma il Santo Patriarca che non richiesto ancora hà cura de' suoi diuoti fè sì che il Padre fra Dionigi di Placanica Priore del Conuēto di Soriano, & di vita assai Santa, & essemplare, accostandosi la festa della Purificazion di nuostra Donna sogniasse che il Padre S. Domenico gli ordinaua che alle candele apparec-

solo la prima, m'ancora per hauere in vna età puerile accompagnata canuta maturità, & per hauere vna maestà, & grandezza nel trattare, tanto decente, che senza nissun difetto di fausto, ò di superbia conserua vna grauità da Regina, senza mai essere state in quella così tenera età conosciute in lei ciancie, ò giochi puerili: auuenne, dico, che questa fanciulla essendo di età di cinque in sei anni infermò grauemente, & la grauezza del male procedè tanto auanti, che doppo di hauere adoperati molti medici vari & diuersi medicamenti senza altro profitto, che di accostarsi tuttauia l'inferma alla morte, fù la salute di lei disperata affatto senza speranza di vita. Essendo dunque la fanciulla destituta dalle forze vitali, & perdendo di punto in punto la virtù, il Marchese Don Francesco era stimolato à raccomandar la sua figliuola al Santo, & non dimeno era restio à farlo, parendoli che mentr'era la fanciulla così vicina à morire, & senza speranza di vita, il pregare il Santo di cosa tanto graue, altro non sarebbe se non volere sminuire la gloria di lui. Ma pure alla fine quando egli vidde che la fanciulla staua in transito, animato molto dal considerare, che non mai hauea chiesta grazia, che non l'habbia ottenuta, & vinto anco dall'amore paterno, entrò nella sua camera, & pigliò vn quadro di S. Domenico, somigliante alquanto all'immagine di Soriano, & accesi di molti lumi lo portò nella camera della figliuola, & postolo sopra il letto di lei, mentre i medici osseruano il continuo calar del polso della moribonda, & il correre à passi veloci alla morte, come prima che comparisse il quadro scemaua sempre la virtù, così all'hora si fermò per vn pezzo come staua, & indi à poco poi cominciando a pigliar vigore si andò auanzando per modo tale sino alla sera, ch'eccitatosi il calor naturale, prese nutrimento, & tra breuissimo spazio si guarì. Per riconoscimento della qual grazia come altre volte detto

Marchese

Digitized by Google

Marchese è venuto a visitare il Santo à piedi scalzi, così nell'anno 1620. ne venne à piedi, & essendosi prima confessato fè poi celebrare auanti la Immagine miracolosa di S. Domenico, prostrandosi con la faccia in terra ogni volta che si nominaua il Patriarca, & riceuè il Santissimo Sagramento, con tante lagrime che mouea a diuozione qualunque ostinato peccatore in vedendo vn giouane di trent'anni della prima nobiltà di questo Regno, & padrone di molto vassallaggio così riuerente, & humile auanti il Santo.

## NASCE AL MEDESIMO MARCHESE VN *figlio ad intercession di S. Domenico.*

### CAPO CXLVII.



Vantunque li sopranominati Signori per tutto quel che appartiene al rimanente hauessero molte occasioni di stare contenti, nulladimeno il non hauere ancora (& pure eran passati molti anni) potuto producere, & mandare à maturezza qualche figlio maschio, à chi toccasse lo stato li molestaua souuente, & se bene più volte amendue li consorti insieme hauesser voluto chieder tal grazia dal Padre S. Domenico, ad ogni modo pure hora per riuerenza di non importunarlo, tal hora perche non si sentiuano quell'interno incentiuo, che essi confessano solere hauere quando l'hanno à chiedere qualche grazia, non lo hauean fatto. Ma il Santo Patriarca che non richiesto ancora hà cura de' suoi diuoti fè si che il Padre fra Dionigi di Placanica Priore del Conuēto di Soriano, & di vita assai Santa, & essemplare, accostandosi la festa della Purificazion di nuostra Donna sogniasse che il Padre S. Domenico gli ordinaua che alle candele apparec-

### VN FERITO VN DITO SOTTO LA POPPA *finistra, & trafitta da banda à banda coll'oglio della lampada di S. Domenico è guarito.*

### CAPO CXLIII.

FV nella Città di Napoli vn huomo artista che viueua con far saponi, il cui nome è Francesco Porpa di età d'anni trenta, ilquale era diuoto molto del Padre S. Domenico, come colui ch'essendo della Congregatione del Santissimo Rosario, che tengono i Padri Domenicani nel Conuento di S. Domenico, oltre della madre di Dio lui teneua per singolarissimo intercessore, & auuocato. Hor auuenne vn giorno che fu appunto à quindici di Febraro, che vscendo egli da casa sua hebbe parole cõ vn'huomo & dalle parole venuti alle armati impugnate le spade, hauendo egli appena la sua sfoderata, che sopragiunto d'alcuni huomini della corte, fu preso per essere menato priggione. Nelqual tempo il nimico, che per non hauere ancora sguainata la sua spada non era stato preso, commosso grauissimamente dall'ira, & vedendo che poteua offendere a man salua, ritiratosi alquanto, & andando poi dietro al Frãcesco li tirò dietro le spalle vna stoccata con tanta forza, che la punta di essa passò nel petto appunto vn dito sotto la tetta sinistra, facendo la piaga d'ambe due le parti due grossi riui di sangue, e stimando ogni vno che per lo pericolo di hauer la ferita ò toccato il quore, ò le parti vicine fosse incurabile, nulladimeno posto il ferito sopra vna bara, & portatolo in casa ad altro non si attese che à farlo confessare al meglio, che si potè in quel caso si repentino, & si certo di prestissima morte. Auuenga che

i medici concorsi per medicarlo affermauan di certo che ogni cura che s'impiegasse sopra quel corpo haurebbe senza veruno fallo a riuscir vana nõ dãdoli tẽpo ne pur tre ore per viuere. Per lo che intesosi la noua di tal accidente si posero all'ordine i Cõfrati del Sãtissimo Rosario del Conuento di S. Domenico per andare a sepellirlo. Al che fare mẽtr'essi si apparecchiano, hauendo inteso vn Conuerso chiamato fra Roberto di Napoli la disauentura del saponaro, hauendo hauuta con esso stretta dimestichezza corse à vederlo pensando di ritrouarlo morto. M'hauendolo trouato ancor viuo andò à prendere vn poco d'oglio ch'egli portato hauea da Soriano, quando gli anni adietro venne a visitare il Santo, ilqual oglio era di quel, che si mette alla lampada deputata per ardere di continuo auãti il quadro del Patriarca in Soriano, & hà sempre caggionate infinite merauiglie. Portato dunque l'oglio al moribondo lo'nformò primieramente di quanti miracoli è esso caggione, spiegandogli la gloria grande del Padre S. Domenico di Soriano, & poi lo essortò à prender quell'vnzione con isperanza ferma di douer conseguir la salute. Allequali parole hauendo fatto segno il moribondo di prenderla volontieri fù posto l'oglio alla piaga, laquale come vomitaua pur tutta via il sangue in gran copia, così si ristagnò di presente, & appresso in ispazio di pochi giorni chiudendosi d'ambe le parti la ferita, restò sano senza lesione veruna, ma sola mente con due gran cicatrici l'vna sotto la spalla sinistra, & l'altra corrispondente alla prima sotto la tetta, come io medesimo hò veduto con infinita mia merauiglia. Perlaqual grazia stimando il sopra nominato Francesco, che tutta la sua vita era sopra modo obligata al Padre S. Domenico, per non dar'induggio al suo obligo, postotosi in viaggio da Napoli ne venne in Soriano vestito di bianco dell'habito de' Padri Predicatori, & portò vn bel Cereo di peso di



Digitized by Google

molte libre offerendo al Padre San Domenico di andar mentr'egli viue vestito in quella guisa.

## DELLA GRAN DIVOZIONE C'HA DON *Francesco Comcubletta, & Donna Felice Caracciola Marchesi di Arena al Padre S. Domenico di Soriano.*

## CAPO CXLIV.



Hiuderà quest'operetta la narrazione di alcuni miracoli, & grazie fatte dal Santo alla casa di Don Francesco Comcubetta Marchese d'Arena; liquale com'è nato di vna delle più nobili, & antiche famiglie di questo Regno, così hà egli colla nobiltà ereditato da' suoi maggiori la pietà verso i Santi. Perche, vedendo che i suoi antepassati, quantunque chiari per ogni grandezza di pace, & di guerra, che si stimi gloriosa nel mondo, pur non di meno han sempre atteso con singolare industria di tenersi con segnalati benefici amico, & protettor qualche gran Santo, come si vede insin cinque cento anni addietro, quando i suoi maggiori eran padroni di sì grande, & florido stato che dominauano buona parte di questa Prouinzia, che à cos'alcuna non hebber tanto la mira, quanto à fondare, viuente ancor San Bruno, dentro del lor dominio vn de' più magnifichi, & ricchi Monasteri, che i Padri Certosini habbino nell'Italia, dotandolo non solamente di ricche rēdite, m'ancora di non poco Vassallaggio, qual fosse astretto prouedere a'Padri di S. Stefano del Bosco di quanto per lo vitto fosse mestieri: Et considerando ancora che i Conti suoi maggiori hebbero tanta strettezza co'l Padre S. Francesco da Paola, che non solamente meritorono in vita del

Santo di essere fatti soggetti de' miracoli, che adoperaua, ma doppo ancora il felice passaggio di lui con istantissime lettere chiesero dal Pontefice Clemente VII. che lo annouerasse solennemẽte al numero de' Beati: cõsiderato il tutto Don Francesco ad altro sempre non ha hauuta la mira che à non tralignar punto dalla pietà de' suoi antepassati. Che per ciò quantunque habbia egli l'occhio à tutti luoghi pij de' Religiosi, che sono dentro il suo stato, & ne' suoi conuicini, nulladimeno la principale sua industria è stata sempre di dedicarsi per tal modo al seruizio del Padre S. Domenico di Soriano, che si conoscesse per tutto, che egli tra gli altri Santi sia il principale Auuocato, & protettore di se, & di sua casa. Si c'hauendo fatta dipingere in vna tela il Glorioso Padre San Domenico della medesima grandezza, & forma di quel di Soriano, l'ha collocato decentissimamente nella sua stessa camera à canto al letto, facendo di giorno & di notte ardere auanti al quadro lumi, & dato à lui come in custodia il suo castello, confida egli, & Donna Felice Caracciola sua moglie tanto in quel protettore, che non istimano poterli auuenire cosa sinistra, come in effetti hanno spermentato. Che per ciò non è Merauiglia se il Santo Patriarca si dimostri si liberale con esso loro, che confessa sinceramente il Marchese Don Francesco, che non mai ha addimandata con affetto cosa al Padre San Domenico, che non l'habbia ottenuta, perche essendo tanta la diuozion di lui verso il Santo, & non cessando mai la sua casa di souuenir continouamente con molte, & larghe limosine il Conuento di Soriano, & fabricando vna ricca Cappella nel suo stesso Castello per riporui quel quadro, che detto hauiamo, & hauendo votato vn suo vnigenito figliuolo, à cui tocca lo stato di farlo andar vestito dell'abito de' Padri Predicatori infino alli sette anni, & alleuando non so-

lamente

lamente i figli, ma tutta la famiglia alla diuozion del Glorioso Patriarca S. Domenico, non sarebbe poi conueneuole che non isparimentasse più d'ogn'altro prontissimo in ogni occorrenza lo aiuto del Santo.

DONNA FELICE CARACCIOLA MARCHEsa d'Arena è liberata da vna infirmità mortale, per opera del Santo.

CAPO CXLV.



Na delle principali grazie cõseguite dal Marchese, per l'intercessione del Padre S. Domenico di Soriano fù, che ritrouandosi nell'anno 1609. la Marchesa sua moglie, doppo di essersi sconciata, molestata assai da vn flusso, che le hauea cauato dal corpo più di quaranta libre di sangue, com'il Marchese testifica in vna sua lettera inserita nel fine di questa opera, & al flusso essendosi aggiunta continoua febbre la haueа ridotta à tal termine, che non solo fù totalmente disperata da molti medici la salute, ma per nuoui Sintomi sopragiũti non si stimaua da veruno che fosse à tempo di riceuere per viatico di quel passaggio, alquale ella staua vicina il Sagrosanto corpo di Cristo. Perche oltre all'esser diuenuta tutta fredda come vna pietra, haueа tramutato il volto con colore di cenere, gli occhi erano inuetrati, non si sentiua mouimento nel polso, ne si poteua altro aspettare che la morte vicina. Quando il Marchese vedendo che gia staua per perdere la più cara, & preggiata cosa c'hauesse nel mondo, non potendo co'l pensare al caso, che gli soprastaua darsi per alcun modo pace, nè stando molto à consultare di quel che in vn sì fatto pericolo gli conuenisse fare, si ritirò in disparte, & cominciò à pregare il Gloriosissimo Patriarca co'l maggio-

maggiore affetto che mai proponendoli che, quantunque le grazie riceuute da lui ogni giorno nella sua casa erano senza fine, ad ogni modo questa sarebbe la maggiore, che potesse riceuere sopra la terra, di esserli restituita sana la sua consorte, laquale essendo di costumi, & qualità così nobili, & Sante come il Marchese, era da lui amata quanto altri amasse mai la sua donna. Aggiungendo per voto al Santo di andare egli à piè scalzi insino à Soriano nel giorno medesimo della festa à quattro di Agosto. Cosa in vero merauigliosa, & fuor di ogni vmana credenza si vidde in vn momento la moribonda cangiare sembiãte, & ripigliare vn certo vigore negli occhi, che la palesaua ad ogn'vn sana, come più chiaramente si vidde poco appresso esser auuenuto, ristagnandosi i flussi, & cessando la febbre con meraviglia de' Medici, & circostanti per vn sì strano miglioramento. Per riconoscimento dellaqual grazia venne il Marchese nel giorno da lui votato à piè scalzi in Soriano, con istupore di quanti eran concorsi à quella solennità, per vedere vn giouane di così chiaro sangue venire in tẽpi tanto pericolosi, con tanto disaggio della sua persona, & con dimostrazione di sì profonda vmiltà, come Vassallo à rendere ommaggio al Padre S. Domenico, & poco appresso doppo la Marchesa mandò vn suo richissimo vestimento di braccato di valor presso a quattro cento scudi.

GVARISCE LA FIGLIA DEL MARCHESE *ridotta in estremo.*

CAPO CXLVI.

AVuenne parimente nel seguente anno che Donn'Anna primogenita figlia del medesimo Marchese amata dal Padre & della Madre tenerissimamente per esser ella non

solo la prima, m'ancora per hauere in vna età puerile accompagnata canuta maturità, & per hauere vna maestà, & grandezza nel trattare, tanto decente, che senza nissun difetto di fasto, ò di superbia conserua vna grauità da Regina, senza mai essere state in quella così tenera età conosciute in lei ciancie, ò giochi puerili: auuenne, dico, che questa fanciulla essendo di età di cinque in sei anni infermò grauemente, & la grauezza del male procedè tanto auanti, che doppo di hauere adoperati molti medici vari & diuersi medicamenti senza altro profitto, che di accostarsi tuttauia l'inferma alla morte, fù la salute di lei disperata affatto senza speranza di vita. Essendo dunque la fanciulla destituta dalle forze vitali, & perdendo di punto in punto la virtù, il Marchese Don Francesco era stimolato à raccomandar la sua figliuola al Santo, & non di meno era restio à farlo, parendoli che mentr'era la fanciulla così vicina à morire, & senza speranza di vita, il pregare il Santo di cosa tanto graue, altro non sarebbe se non volere sminuire la gloria di lui. Ma pure alla fine quando egli vidde che la fanciulla staua in transito, animato molto dal considerare, che non mai hauea chiesta grazia, che non l'habbia ottenuta, & vinto anco dall'amore paterno, entrò nella sua camera, & pigliò vn quadro di S. Domenico, somigliante alquanto all'immagine di Soriano, & accesi di molti lumi lo portò nella camera della figliuola, & postolo sopra il letto di lei, mentre i medici osseruanò il continuo calar del polso della moribonda, & il correre à passi veloci alla morte, come prima che comparisse il quadro scemaua sempre la virtù, così all'hora si fermò per vn pezzo come staua, & indi à poco poi cominciando a pigliar vigore si andò auanzando per modo tale fino alla sera, ch'eccitatosi il calor naturale, prese nutrimento, & tra breuissimo spazio si guarì. Per riconoscimento della qual grazia come altre volte detto

Marchese

Marchese è venuto a visitare il Santo à piedi scalzi, così nell'anno 1620. ne venne à piedi, & essendosi prima confessato fè poi celebrare auanti la Immagine miracolosa di S. Domenico, prostrandosi con la faccia in terra ogni volta che si nominaua il Patriarca, & riceuè il Santissimo Sagramento, con tante lagrime che mouea à diuozione qualunque ostinato peccatore in vedendo vn giouane di trent'anni della prima nobiltà di questo Regno, & padrone di molto vassallaggio così riuerente, & humile auanti il Santo.

## NASCE AL MEDESIMO MARCHESE VN figlio ad intercession di S. Domenico.

### CAPO CXLVII.



QVantunque li sopranominati Signori per tutto quel che appartiene al rimanente hauessero molte occasioni di stare contenti, nulladimeno il non hauere ancora (& pure eran passati molti anni) potuto producere, & mandare à maturezza qualche figlio maschio, à chi toccasse lo stato li molestaua souuente, & se bene più volte amendue li consorti insieme hauesser voluto chieder tal grazia dal Padre S. Domenico, ad ogni modo pure hora per riuerenza di non importunarlo, tal hora perche non si sentiuano quell'interno incentiuo, che essi confessano solere hauere quando l'hanno à chiedere qualche grazia, non lo hauean fatto. Ma il Santo Patriarca che non richiesto ancora hà cura de' suoi diuoti fè sì che il Padre fra Dionigi di Placanica Priore del Conuēto di Soriano, & di vita assai Santa, & essemplare, accostandosi la festa della Purificazion di nuostra Donna sogniasse che il Padre S. Domenico gli ordinaua che alle candele apparec-

chiate da lui per mandare al Marchese d'Arena, ve ne aggiungesse vn'altra per lo figlio, che indi à poco haueа à fare, quale sarebbe chiamato Domenico; esseguito dunque dal Priore il comandamento del Santo, alcuni giorni doppo la festa mandò à quei Signori la candelora co'l Procurator del Conuento, quale domãdato del significato di vna candela sopravanzante al numero delle loro persone, & fuor dell'vsanza dell'anni auanti, rispose che il Padre Priore la mandaua al Signor Don Domenico, che indi a poco nascer douea. Quei Signori, à cui non è dificile creder qualunque cosa al nome solo del Santo quantunque sapessero per segni infallibili che la Marchesa Donna Felice allora non era grauida, nulladimeno stimorono di certo, che il Santo gli hauesse fra non molto tempo à consolare, & conoscẽdo anche la santità della vita del Priore giudicorono parimente, che non senza caggione fosse quel fatto auuenuto, per lo che essẽdo stati tutto quel giorno il Marchese, & la Marchesa collo intendimẽto sempre riuolto al Padre S. Domenico è appo di loro cosa infallibile, & certa non solamente per lo computo fatto della nascita del fanciullo, ma per molti altri argomenti raccolti d'amendue li consorti, che la notte medesima ingrauidò la Marchesa producendo poi à suo tempo vn leggiadro bambino, chiamato da que' Signori fra Domenico, dandolo amendue di commune consentimento alla tutela & custodia del Patriarca, del cui abito lo han vestito, & lo ha da portare infino alli sette anni. Per riconoscimẽto della qual grazia nel presente anno 1621. del mese di Marzo sono venuti a piedi scalzi in Soriano il Marchese, la Marchesa, & due loro figliuolette, che non arriuano alletà di sette anni. Nella nascita del qual fanciullo e cosa degna di molta considerazione che doppo nato stè egli due giorni senza pigliar' il latte, che la seconda notte della natiuità di lui essendo caduto vn

tuono

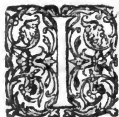
tuono nella camera doue staua il fanciullo posto colla culla sotto la Immagine del Padre S. Domenico non li fè verun danno: che notan que' Signori che li due giorni ne' quali il fanciullo non prese latte douea ancora stare nel ventre della madre per maturarsi, ma che si accelerasse il partorire per liberar la Marchesa dà pericolo di morte, nellaquale sarebbe incorsa per lo spauento, se a quel tempo non hauesse prodotta la creatura: Et notano ancora che come la madre in ogni figlianza ha sentito dolori tali, che e stata con pericolo graue della vita così in questa impetratale da San Domenico appena hebbe tempo di riuestirsi & mettersi à sedere, che senza nissuno affanno mandò fuori la creatura, nella cui nascita essendo auuenute tante cose straordinarie non si puol dubbitare, che non habbia da esser segnalato in tutta la vita.

IL FINE.



# LETTERA DEL SIGNOR
# DON FRANCESCO
## CONCVBLETTA
## Marchese di Arena,
# AL P. MAESTRO SILVESTRO
## Zagaresio Prior di Soriano.

*MOLTO REVERENDO PADRE.*



O non sò se la troppa vicinanza, c'hò con l'Immagine miracolosa del Padre San Domenico di Soriano, e la molta dinozione verso di lui, con laquale mi sono alleuato, e nutrito, mi faccino desideroso con istraordinaria brama di veder messi insieme, e mandati in luce, i miracoli stupēdi adoperati da questo Santo Patriarca; o pure se ciò prouenga dall'hauer veduto insin'ad hora ne tempi adietro, vsata da gli altri c'han gouernato cotesto Conuento, minor diligenza di quella, che in cosa di tanta importanza, e gloria del Santo, sarebbe stata mestiere: Ma comunque ciò sia, egli è ben certo, che per le molte grazie ottenute nella mia persona, e nella mia casa dal gloriosissimo Padre San Domenico di Soriano, si è auanzato cotanto questo disiderio, che non potendosi homai più contener nel mio petto, son forzato palesarlo a V. P. pregandola, che come ella in questa Prouinzia ha molte prerogatiue, così s'impieghi con ogni diligenza, d'acquistarsi quest'altra, che, a mio giudizio, non saria la minore, di far sì, che nel tempo del suo Priorato, si raccolgano, con

quella

quella essattezza, che à tanta opera si richiede, tutte le cose marauigliose adoperate con tanto stupor della natura, da cotesta celeste Immagine. Poiche io in vero non saprei donde si possa vn verace figliuol di San Domenico acquistar'appresso Dio maggior merito, & appo il mondo più chiaro honore, che dal celebrar con la penna, marauiglie cotanto strane, che si sentono tuttauia risonare, non solamente in questi Regni di Napoli, e di Sicilia, ma hormai per tutta Italia, d'vn si Eroico Padre, e Patriarca. Et allon-contro è a mio parere grandissimo biasimo, lasciar sepolto sotto la terra dell'obliuione vn tesoro si ricco di estraordinarie grazie, e celestiali fauori fatti per lo tempo adietro, e continouati tuttauia sino al presente. Imperoche qual cosa è così strana, e fuora di tutte le leggi della natura, che dopò d'essersi separata l'anima dal corpo, ritrouarsi vna sopra humana potenza, laquale riunendo quei legami gia rotti, attui con la sua primiera firma l'abbandonata materia? e pure, e costì in Soriano, & in Briatico, & in Santa Catarina, & in Vrcegliadi, io ho inteso da più persone, essere auuenute cotali merauiglie. Il dar poi la vista a ciechi nati, l'andare a zoppi, l'vdito a sordi, la fauella a mutoli: Il sanare in vn baleno i febricitanti, lo restituir le membra aride, e secche, il saluar tanti nelle fiere tempeste del mare, l'esser apparuto visibilmente a dar soccorso a pericolanti in battaglie: L'hauer reso l'intendimento a pazzi, la salute, e'l discorso a frenetici, cacciato tanti demonij da gli indiauolati, resa la sanità, e l'intiere forze a moribondi: L'hauer sensibilmente con la sua mano sostenute più persone, che cadeuano da precipitij, dato a tanti sterili con la fecondità, figliuoli, curato ferite, e piaghe mortali, liberate donne prese da Turchi: Il dar, per poco, discorso a bruti animali, per riuerir la sua gloriosissima Immagine, liberar egli stesso da banditi i fanciulli, stender la sua potenza a

scacciare la peste, da gli ammorbati animali, l'haue curato, tant i lunatici, e podagrosi, stillato con la sua mano vnguento celeste a piaghe mortali, tolta la potestà all'acqua, & al foco per non danneggiare i suoi diuoti, e'l dimostrare continouamēte straordinario dominio sopra gli elementi, le febri, l'infirmità, i demoni, l'inferno, e la morte, non sono tutte queste, & ogn'vna per se medesima opere tali, che son degnissime d'essere celebrate cō sempiterni inchiostri. Il perche io hauendo inteso che la P. V. vuol dar carico a qualche Padre, di raccogliere il tutto, non solamente la prego, & astringo, che faccia sì, che cotal suo pensiero habbia effetto, m'ancora la vò ragguagliare d'alcune cose occorse nella mia casa per la intercessione del gloriosissimo Padre San Domenico di Soriano, non perche stimi c'habbino carestia di somiglianti soccessi, ma acciò anche io habbia qualche picciola parte, a sì lodeuole opra, e la sproni con questo a compirla. E se bene cominciando a spiegarle i fauori riceuuti dal Santo, potrei io dire che di continuo ogni giorno, non solo in cose grandi, e d'importanza, ma in cose ancora picciole, e leggiere, sperimento sempre prontissima nel Padre San Domenico la virtù di far merauiglie, non ricordandomi mai hauer io, da lui chiesta cosa veruna con affetto, che non l'habbia ottenuta. Nulladimeno lasciādo per hora le cose picciole, mi contentarò solamente di narrarle alcune cose di molta considerazione; E la prima si è che nell'anno 1619. nel mese apunto di Luglio, ritrouandosi la Marchesa mia grauida, fù assalita da dolori, e da grauissima febre, e hauendola fatta sconciare, con flussione di più di quarāta libre di sangue, fù non solamente da tutti i medici data per disperata; ma fù da essi, & da tutti noi altri, ch'erauamo presenti, stimato che non le restasse tanto di spazio, quanto potesse riceuere i Santi Sagramenti della Chiesa, poiche non solamente

ella

ella tutta raffreddata aguisa di marmo, ma era fatto il suo color come cenere, non differente punto da gli altri morti, e tutte l'vgnie diuenute nere, & rientrate le tempie, & inuetrati gli occhi, e mancato il polso, & apena era rimaso vn picciolo mouimento nel cuore, che desse segno di vita; Quando io in vn tanto bisogno, e si gran perdita, hauendo certo lo scampo, à cui doueua ricorrere, mi ritirai alquanto in disparte da gli altri, innãzi l'Immagine del vostro, e mio Padre S. Domenico, che tengo nella mia camera, con quello affetto, che in vn tal caso si richiedeua, e con tanta sicurezza di douer ottenere la grazia, che appresso m'è era euidenza, d'hauerla a conseguire, e priegai il Santo non permettesse per modo alcuno che mi fosse così violentemente tolta da quel maligno morbo la mia consorte, offerendol' io per picciolo compenso di tanto gran fauore, di venire a piedi scalzi costi in Soriano, non in qualunque giorno, ma nella festa stessa del Santo, si per mia mortificazione maggiore, si per dar'essempio a tanti popoli, che vi cõcorreno; Ne haueua io apena compito la mia preghiera, che Dõna Felice mia, che gia giaceua come cadauero in letto, cominciando a pigliar vigore, cangiò volto, e sembiãte, e cessatale subito poco appresso la febre, e la flusione, fù fatta sana, riconoscendo & ella, & io, e tutti i medici, dal Glorioso Padre S. Domenico la sua vita. Ne molto differente fù il caso auuenuto l'anno seguente nella persona di Donna Anna mia figliuola, laquale essendo di età di sei anni, s'infermò grauemente con ardentissima febre, e la grauezza fù tale, che la ridusse disperata affatto da medici, a far gli vltimi tratti di questa vita, essendo dunque la fanciulla abbandonata dalle forze vitali, e perdendo di momento in momento la virtù, era io stimolato da tutti, a raccomandare al Santo la moribonda mia figlia, e non dimeno era restiuo à farlo, parendomi che sendo la fanciulla così vi-

cina

Digitized by Google

cina à morire senza veruna speranza di vita, il chieder dal Santo cosa si disperata, altro non fosse che sminuirli la gloria, pure alla fine quando la viddi così presso alla morte, vinto dall'affetto paterno, & animato assai dal considerare, che non mai chiesi cosa dal Padre San Domenico, che non l'habbia ottenuta, me ne entrai nella mia camera, e fatto accendere molti lumi, presi il quadro di San Domenico, qual'io tengo in riuerenza di cotesto di Soriano, e lo portai nella camera della fanciulla, e postolo auanti il letto di lei, mentre i medici osseruauano il continuo calare del polso della moribonda, come prima che comparisse il quadro sceniaua sempre la virtù, così allora rifiettè per poco spatio nel medesimo stato, & indi a poco solleuandosi il polso, cominciò ad auanzare senza far veruna crisi la natura, per modo tale, che pigliando sempre nuouo vigore, ristorata subito co'l cibo, fù poco appresso sana. Il terzo caso si è che l'anno passato alli 8. di Febraro il Padre fra Dionigi di Placanica, Priore allora di cotesto Cōuento, mandò vn Padre a portare in casa la candelora, laquale ogni anno sogliono portarmi, e venne allora alcuni giorni più tardi dell'vsanza, laqual candelora hauendo noi presa con molta diuozione, trouammo insieme con Donna Felice mia, che vi era vna candela soperchia, per lo che fatto chiamar il Padre, che già si era licenziato per partirsi, lo domandammo, che volesse significare quella candela, quale rispose non esser'altramente souerchia, ma l'hauea mandato il Padre Priore a D. Domenico, qual presto li douea nascere, la risposta ci fù di sommo contento, conoscendo ch'essendo il Padre Fra Dionigi di Santa vita, non senza caggione ciò hauesse detto; ma ad ogni modo, lo star Donna Felice in quel giorno medesimo, con attuali segni di non poter'esser grauida, non ci potea dar certezza del passato, ma ben sì molta speranza di quelche douesse auuenire; Onde segna-

to il

to il giorno di tal predittione, stimata da me per veracissima profezia, io trouo non solamente per lo giorno del parto che fù alli 7. di Nouembre del medesimo anno, ma per molti altri argomenti raccolti da mè e dalla Marchesa mia moglie, che la notte seguente alla venuta del Padre ella ingrauidò, e partorì poi vn figlio maschio, chiamato da me Fra Domenico, qual'io, e la madre habbiamo in tutto dedicato al seruizio del Santo Patriarca, hauendo promesso solennemente di farlo andar vestito fino alli setti anni dell'abito del Santo, & essortarlo sempre, abbandonato il mõdo, a seguitar la sua Santa Religgione; & io ho voluto limidtar'al fanciullo il vestir l'abito, insino al settimo anno, acciò da indi auanti, cominciando egli d'hauer il discorso, da se stesso lo elegga. La quarta cosa attribuita da mè a sommo miracolo, si è che come sempre Donna Felice mia nel partorire ha passato gran pericolo di morte, così in questo parto impetrato da S. Domenico partorì ella senza verun fastidio, e con sì poco dolore, che appena hebbe tempo di vestirsi, e mettersi a sedere, & il fanciullo nato stette due giorni senza prendere il latte; argomento, appresso mè, assai chiaro, che non era maturo; ma volse il Santo far che si anticipasse per quei due giorni il parto, acciò alla Marchesa mia si saluasse la vita; perche non è dubbio che se non hauesse ella preuenuto il tempo, per lo sommo spauento che ci diè vn tuono, haurebbe senza fallo in quello accidẽte, passato graue rischio di morire; conciosia che vedendo ella il bambino, che non prendeua latte, e per ciò fatta assai timorosa della salute di lui, lo faceua star'auanti del suo letto, e dirimpetto alla culla, a canto ad vna fenestra d'vn balcone, vi fe porre l'Immagine di S. Domenico acciò lo proteggesse, mentre sotto il suo auspitio era nato, & in quel tempo apunto, ch'erano l'otto ore di notte in circa, essendo tutta la camera piena di donne, si scagliò dal-

l'aria vn tuono, che non solamente ruppe il muro di fuora, ma fracassato tutto il legname della finestra, entrò dentro la camera, e senza offender niuno di noi, ne delle donne che stauano a canto del bambino, ne muouer pur l'Immagine del Santo, che staua appoggiata nel muro della stessa finestra fracassata dal tuono, salì al soffitto, & indi calando in giù, & vscendo per vna porta dell'anticamera, doue vno dormiua, vscì alla sala, rompendo il pauimento, senza offesa pur d'vno; il che tutto si attribuisce all'Immagine del gloriosissimo Patriarca, la cui prouidenza fece, che douendo venir nel castello così graue spauento, si trouasse Donna Felice mia hauer gia partorito. Queste, & altre grazie ch'io ho riceuuto, e giornalmente riceuo dal Santo, riempino di tanta riuerenza, e diuozione a chi l'intende che ciascuno confessa di non hauer ardire di commetter'errore in casa mia, vedendo esser protetta, e difesa, da vn custode così potente. Tutto ciò ho voluto io scriuere a V. P. acciò raccogliendosi i miracoli del Glorioso S. Domenico se le parerà che alcun de sopradetti si debba annouerare cogli altri inusitati, & innumerabili auuenuti a diuerse persone, ella habbia certezza di poter farli scriuere, perche in quel medesimo modo ch'io gli hò narrati, sono successi. E con tal fine la priego a raccomandar'ella, e tutti cotesti altri Reuerendi Padri me, e la mia casa, in ogni loro orazione al Padre San Domenico, sotto la cui tutela io professo di viuere, e spero anco morire. d'Arena il primo di Marzo 1621.

*Al seru. di V. P. M. Reuerenda.*

*D. Francesco Concubletta.*

TAVOLA

Digitized by Google

# TAVOLA DELLI CAPITOLI.



Digitized by Google

Allo

*Vn*




# IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google